

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ANNO V

N° 7

MARZO 2004

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO V - N° 7 - MARZO 2004

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Introduzione: p. 7

Prima parte:

1.1. Nel solco irrigato dalle lacrime p. 13

1.2. Nel segno dell'amicizia.....p. 17

1.3. Da Asiago a Verona p. 24

Seconda parte:

2.1. 1877: partenza per l'Africa p. 29

2.2. Prima tappa a Berber p. 40

2.3. A El-Obeid p. 48

2.4. Da El-Obeid a Khartum p. 59

2.5. Lo schianto della Quercia p. 71

Terza parte:

3.1. Vento di tempesta: la *mahdia* p. 83

3.2. Sulla via dell'esilio p. 95

3.3. A Khartum, per un ultimo addio.....p. 104

3.4. "Loro facciano di tutto per salvarsi" p. 117

3.5. Da Khartum al Cairo p. 125

Quarta parte:

4.1. Nella comunità del Cairo.....p. 131

4.2. Primo rientro in Italia.....p. 140

4.3. Visita del Delegato Apostolico in Egitto p. 145

4.4. A Verona per la seconda volta p. 157

4.5. Sul campo di battaglia, fino alla fine p. 163

Allegato: Sr. Vittoria Paganini (necrologia) p. 170

Cronologia p. 176

Abbreviazioni e sigle.....p. 179

Bibliografia.....p. 179

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Via di Boccea, 506 - 00166 ROMA - Tel. 06-615.60.273

e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

MARIA VIDALE

dagli scritti di

VITTORIA PAGANINI

una rilettura del suo vissuto
e di una pagina della nostra storia...



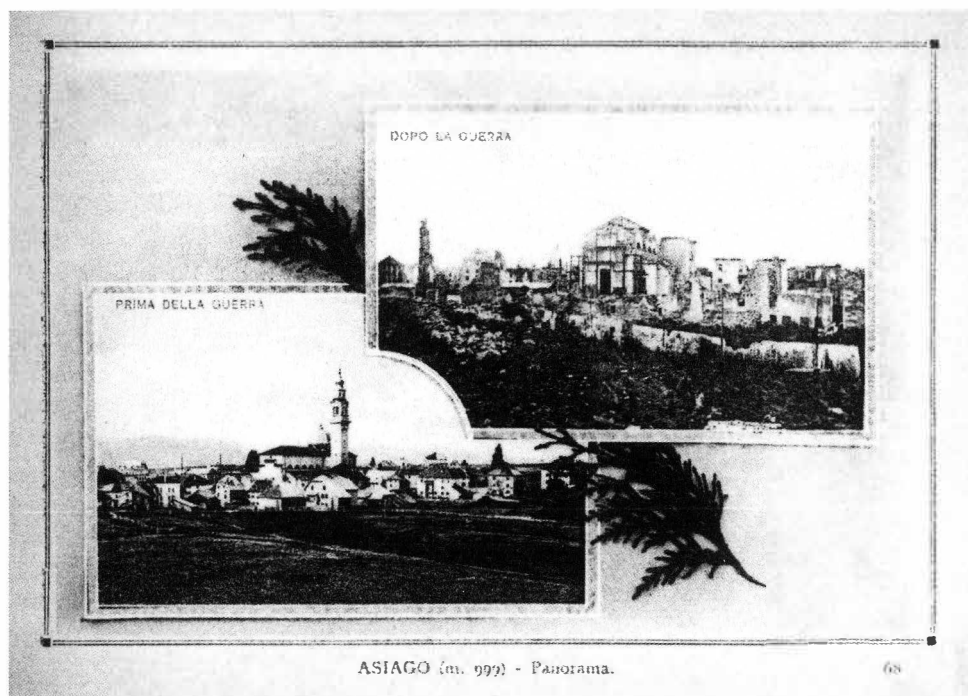
Suor Vittoria Paganini
Asiago (VI), 16 giugno 1849
+ Cairo (Egitto), 12 luglio 1891

“Sfogliando memorie per scrivere una biografia di Sr. Giuseppa Scandola, già compagna di missione a Sr. Vittoria Paganini, ci capitarono alla mano parecchie lettere di quest’ultima, e... ci venne il pensiero di provare a farne una biografia per comune edificazione”...

(Dalle Note di sr. Ermenegilda Morelli, 1941)

“Suor Vittoria... è vera e perfetta missionaria, disinvolta, e di grande spirito di pietà e di coraggio”.

(Daniele Comboni)



INTRODUZIONE

*“Solo un dì, solo quello desio,
Quando l’Africa viva ed io muoia.
E volata nel grembo di Dio
Co’ Camiti la palma abbracciar”.*

(Vittoria Paganini, 1883)

“Nacqui in Asiago il 16 giugno - annotò Vittoria Paganini nel suo scarno *Diario*¹ - e venni battezzata il 17 del medesimo, l’anno 1849”. Aveva dunque 25 anni quando, il 9 marzo 1875, entrò con la sorella Maria nell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, a Verona. Un “*dono*” - avrebbe detto Teresa Grigolini - “*di Nostra Signora del Sacro Cuore*”².

Ammessa alla professione religiosa, dallo stesso Fondatore, l’8 dicembre 1877³, Vittoria dovette subito prepararsi per partire, essendo stata inclusa da Mons. Comboni nel primo gruppo delle “sue” suore che egli avrebbe portato con sé in Africa. Di quella spedizione avrebbero fatto parte anche Teresa Grigolini, Giuseppa Scandola, Marietta Caspi e Concetta Corsi⁴.

Presentiva, Vittoria, a che cosa sarebbe andata incontro? Nonostante la sua esistenza fosse stata segnata precocemente dal dolore e dalla morte - la serie di lutti, nella sua famiglia, è impressionante - la giovane missionaria intendeva essere portatrice di speranza, di *buone notizie* da gridare con forza a uno dei popoli più provati del mondo. E riuscì a farlo anche con “*il cuore*” grondando “*sangue*”, come scrisse da Khartum a don Francesco Giulianelli alcuni giorni dopo la morte di Daniele Comboni⁵.

¹ DIARIO, pag. 6. Per altri dati che possano interessare, cf *Cronologia*

² ACR, A/31/24/4: Grigolini a Comboni. El-Obeid, 2 febbraio 1881.

³ Così nel necrologio pubblicato in: *La Nigrizia* 5(1891)121-129. Nel *Diario* di Vittoria, invece, si legge: “Il 10 Dicembre 1877 sotto gli auspici dell’Immacolata emisi i SS.ti Voti. Oh felicità!” (p. 6).

⁴ Cf S, 5751-52: Comboni a Canossa. Pejo (Trentino), 3 agosto 1879.

⁵ Cf ACR, A/31/29/6: Paganini a Giulianelli. Chartum, 25 ottobre 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/6 - 391.

Della morte, Vittoria non aveva paura. Aveva imparato a guardarla in faccia e aveva capito che, alla fine, può essere vista addirittura come *“il principio di una vita migliore”*⁶. Andando in Africa essa portava, e lo sapeva, il Vangelo di Gesù.

Una Parola che aveva accolto in sé nel più profondo, fino a *incarnarla*, fino a farla diventare l'*anima*, lo *spirito* forte e indomabile che sarebbe stato capace di mantenere in vita il suo corpo fino alla fine, fino al *compimento* della sua *missione*...

La grande, incrollabile fede di Vittoria, era nel Dio della Vita. Una fiducia illimitata che un giorno la spinse a scrivere: *“L'anima mia ti loderà sempre, o Signore, perché tu liberi dalle angustie di morte chi pone la sua fiducia in Te”*⁷. È una fede che si nutre soprattutto della contemplazione del Crocifisso Risorto⁸, apparso ai suoi discepoli con i segni della sua passione *guariti* e luminosi, e che aveva detto a Maria di Màgda-la: Va', e annuncialo ai miei fratelli... (cf Gv 20,17).

Quando Vittoria giunse in Africa per la prima volta, invece, le ferite del continente grondavano ancora sangue vivo, mantenute aperte e martoriate com'erano da disastri naturali - siccità, fame, malattie⁹... - ma soprattutto da quella *“tremenda aberrazione morale”*¹⁰ che fu la tratta degli schiavi. La giovane missionaria, che aveva già fatto l'esperienza di un dolore che *“affratella le anime, le stringe d'un nodo tale che solo la morte può infrangere”*¹¹, giurò a se stessa di darsi tutta, fino in fondo, per la *rigenerazione* di quei suoi infelici fratelli *“incurvatì e gementi sotto il giogo di Satana”*¹². Giuramento che rinnovò e suggellò per sempre accanto al letto di morte di Daniele Comboni. *“O Nigrizia o Morte”* - aveva scritto infatti qualche mese dopo, a nome della comunità, al canonico Mitterrutzner - sarà il motto *“che a Suo esempio fe-*

⁶ Ibidem

⁷ DIARIO, pag. 3

⁸ Secondo una testimonianza di sr. Giuseppa Scandola (cf APMR, VI/Sc/9/8/z42), Vittoria Paganini era una *“anima innamorata della croce, come già il nostro santo Fondatore”*... (pag. 97). Sr. Teresa Grigolini era dello stesso parere, come possiamo leggere nella lettera già citata e indirizzata a Daniele Comboni: *“Anche Sr. Vittoria è un'ottima Suora e lo ha mostrato nelle circostanze critiche che si è trovata. Da allora io la conobbi, e dico che quella è un'anima che apprezza la croce, animata dal vero spirito di sacrificio”*. (Cf ACR, A/31/24/4)

⁹ Cf S, 6335-6411: Comboni a Canossa, *Relazione sulla carestia e pestilenza dell'Africa Centrale nel 1878-79*.

¹⁰ Ib., 1816: Alla società di Colonia, 1868.

¹¹ DIARIO, pag. 3.

¹² S, 2742: *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, IV edizione, 1871.

delmente noi ripeteremo fino al tramonto di nostra vita"¹³.

Molto affettuosa, fine e gentile, capace di rapporti umani caldi e amichevoli - come lo dimostrano specialmente le sue lettere ai cugini seminaristi e alla matrigna - ma anche timida, o semplicemente riservata, Vittoria non sempre esternava i suoi sentimenti, tanto che Daniele Comboni giunse a trovarla "*un po' durementa*", lamentandosi per questo - pur apprezzandola molto - con il P. Giuseppe Sembianti¹⁴, rettore degli Istituti di Verona.

È un fatto che Vittoria parla molto poco di se stessa anche nella sua corrispondenza, in modo particolare nei casi in cui avrebbe potuto o dovuto difendersi da accuse che, più tardi, si rivelarono senza alcun fondamento. In realtà non sappiamo ancora quanto e a chi veramente abbia scritto. Le lettere di lei che sono state conservate, o che finora siamo riuscite a rintracciare, non sono tantissime e non dicono molto. Se vogliamo conoscere Vittoria, perciò, non ci resta che aprire il **libro della sua vita**, avendo cura di leggerlo con attenzione per non lasciarci sfuggire quello che spesso si può cogliere soltanto fra le righe.

Ci sono pagine, nel suo vissuto, che contengono momenti molto significativi, a cominciare dall'avversione - rivelatasi poi frutto di incomprendimento - manifestata nei suoi riguardi da parte dei superiori locali della missione, compreso lo stesso Francesco Sogaro, immediato successore di Daniele Comboni alla guida del Vicariato dell'Africa Centrale. Quasi come - sembra di poter dire - se quel "*mistero di profonda iniquità*"¹⁵, che tentò distruggere l'opera del "Padre" della Nigrizia fin dai suoi inizi, avesse riconosciuto in Vittoria una erede altrettanto temibile, una "*madre*" coraggiosa, risoluta e decisa di portare in salvo, a qualunque costo, la creatura a lei affidata.

Un altro capitolo importante, nel vissuto di Vittoria, è rappresentato dalle pagine che riguardano la *mahdia*¹⁶. Pur non avendo conosciuto la prigionia con tutte le sue drammatiche conseguenze, anche Vittoria vis-

¹³ ACR, A/31/31: Paganini a Mitterrutzner. Chartum, 10 febbraio 1882; fotocopia in: APMR, VI/PP/6/6-748.

¹⁴ CfS, 6478-79: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881.

¹⁵ Così si sarebbe espresso don Antonio Squaranti - inviato al Cairo da Daniele Comboni nel 1876 per verificare su che cosa si basavano le accuse lanciategli dal Carcereri e sostenute da Rolleri - in una relazione al vescovo di Verona, Luigi di Canossa (Cf Leonzio Bano, *Missionari del Comboni*, vol. 4, pag. 106).

¹⁶ Mahdia: movimento popolare di riforma religiosa islamica. Tale movimento, sorto in Egitto, si sviluppò rapidamente nel Sudan a partire dal 1881, trasformandosi ben presto in una rivoluzione politica violenta e sanguinosa.

se in pieno - sotto un altro aspetto - la sanguinosa tragedia provocata dal *Mahdi*¹⁷ e dai suoi seguaci: mesi e mesi trascorsi nell'incertezza e nell'angoscia di notizie contraddittorie; l'apprensione e il timore per la sorte delle consorelle e dei confratelli fatti prigionieri e resi incomunicabili; il non ritorno - molto poco rassicurante - dei messi mandati a cercare notizie nel campo nemico; il disagio del primo tentativo di allontanarsi da Khartum con quasi cento persone a carico; e in fine la decisione di ritirarsi dal Sudan e di incamminarsi sulla via di un esilio che, per lei, sarebbe stato senza ritorno.

Tale necessità di dover abbandonare la missione, sembra essere stato quello che a lei costò di più, per cui non sono certamente "poesia", se guardiamo alle date, quei versi già riportati all'inizio e che rivelano la decisione di affrontare anche il martirio pur di restare sul campo fino in fondo. Il problema, però, era che non si trattava soltanto di se stessa. Oltre alle consorelle - che Teresa Grigolini, alla fine, era riuscita a mandarle a dire di affrettarsi a trasferire - c'era anche tutto il personale della missione da mettere in salvo, piccolo gregge già tanto provato e che non doveva cadere un'altra volta in mano di quegli stessi, crudeli mercenari, abituati a barattare "*coll'oro il sangue umano*"¹⁸.

Il sacrificio spirituale di Vittoria, l'offerta di tutta la sua vita per la causa della Nigrizia, si consumò comunque fino in fondo, anche se non si può neppure per lei parlare di *martirio* nel senso comune del termine. Minata da un male inguaribile, che si manifestò fin dai primi tempi del suo soggiorno africano e che la fece soffrire in modo indicibile, essa fece di questo la sua *Via Crucis* e la percorse fino in fondo, eroicamente e quasi incomprensibilmente, con una forza d'animo straordinaria e che stupiva quanti l'avvicinavano. Da quello che si può capire, la spiegazione è una sola: tutta quella sofferenza era da Vittoria considerata come il contenuto dello stesso calice di Gesù, e con Lui essa lo volle bere fino in fondo. Fino alla morte di croce; fino alla risurrezione.

Innegabilmente, Vittoria Paganini fu un'anima profondamente mistica, come lo fu Daniele Comboni. Per questo, forse, anche se diversi per carattere, provenienza e formazione, si capirono così, fino a permettere che si creasse fra loro quella complicità che solo può esistere fra persone legate dallo stesso ideale e da una amicizia autentica.

Accostarci a Vittoria, cercare di conoscerla fra le pieghe di una perso-

¹⁷ Mohammed Ahmet (1844-1885), sudanese musulmano, si autoproclamò *Mahdi* - il "ben guidato" da Dio - nel 1881.

¹⁸ S, 4559: Piccolo rapporto... alla Pia opera della Santa Infanzia di Parigi. Roma, 3 maggio 1877.

nalità molto ricca, ma piuttosto schiva, vuol dire poter conoscere un po' di più anche lo stesso Daniele Comboni, il suo amore appassionato e senza limiti per *l'infelice Nigrizia*, la sua capacità tutta evangelica di stringere rapporti di amicizia immediata e serena, il criterio particolare con cui valutava le persone, sottolineando soprattutto quelle qualità che potevano renderle atte a lavorare nella missione "*più scabrosa e difficile della Chiesa Cattolica*"¹⁹.

Di Daniele Comboni, Vittoria Paganini aveva anche la fede granitica, la certezza incrollabile che l'**ora** della Nigrizia era suonata²⁰ e che niente più poteva fermare il processo di liberazione e di rigenerazione degli Africani. L'abbandono forzato di Khartum, perciò, non significò mai, per lei, l'arrestarsi dell'opera missionaria. In Egitto, nell'attesa che la bufera passasse, collaborò fin dal suo arrivo alla riorganizzazione della scuola e del catecumenato; aprì nuove comunità femminili e, soprattutto, cercò di dar loro quell'impronta particolare raccomandata dal "Padre", affinché in ogni piccolo, nuovo cenacolo di apostole regnassero prima di tutto la pace e l'amore fraterno.

Quando Vittoria venne a mancare - il 12 luglio 1891 - l'impressione comune fu quella di una grave perdita, di un vuoto enorme. Era scomparsa una *santa*, una persona eccezionale e, soprattutto, profondamente amata. Eppure attorno al suo letto, leggiamo in una nota del tempo rimasta anonima, "*le consorelle, in lacrime, recitarono il Magnificat*"²¹.

¹⁹ S, 5744: Comboni a Bussinello. Roma, 16 luglio 1879.

²⁰ Cf Id., 1978: Indirizzo a Pio IX, Gran Cairo 19 settembre 1869.

²¹ Non abbiamo ancora rintracciato la provenienza di queste note dattiloscritte e che non portano segnatura, ma soltanto un timbro dell'Archivio Storico. Ci potrebbe essere d'aiuto, in questo, la *Vita di Suor Vittoria Paganini*, stampata in Cairo e riprodotta in Asiago - 500 copie - dal padre della stessa sr. Vittoria. Purtroppo, come lamenta la sorella minore (cf APMR, VI/PP/1-373) Vittoria Paganini De Angeli, sono andate perdute tutte e non sapremmo dove poter rintracciare l'originale, o almeno una sua riproduzione.

PRIMA PARTE

1.1. Nel solco irrigato dalle lacrime, germoglia il seme di una vocazione missionaria?

*“Dov’è, o morte, la tua vittoria?...
Dov’è... il tuo pungiglione?”*

(1 Cor 15,55)

“Il giorno 1° maggio dell’anno 1870 - annotò Vittoria Paganini nel suo quaderno di Memorie (pag. 3) - mia madre spirò nel bacio del Signore”, munita dei santi sacramenti. Sulla sua tomba, nel cimitero di Asiago - aggiunse nella pagina seguente - la famiglia volle poi incidere:

*“In questo umile avello
Aspettano impazienti risurrezione
Le spoglie di Paolina Gios
Anima eletta!”*

Una scritta provvidenziale, si direbbe, che si impresse anche nel cuore di Vittoria - allora appena ventenne - e la invitò a non rimanere con lo sguardo perduto sopra un cumulo di terra, ma a sollevarlo in alto, oltre l’orizzonte, verso l’infinito e la Vita che non ha termine. Forse lei, in quel momento, non se ne rese conto, ma cominciava così la sua preparazione per la Missione che l’attendeva, per il dono totale e irreversibile di una vita che, alla fine, ci è stata data per dimostrare concretamente la nostra scelta esistenziale. Le sue riflessioni sulla morte, infatti, non sembrano risentire l’influenza letteraria del suo tempo.

“La Religione sola- leggiamo ancora a pag. 4 del suo quaderno - forte delle divine promesse, ci mostra al di là del sepolcro un che di reale e di certo, una felicità che non è menzognera. La morte è una momentanea separazione, certi come siamo di ritrovarci quando che sia in una vita migliore. La religione [...] mantiene il legame di una sacra speranza tra coloro che

vanno e quei che rimangono [...]. La divinità in nessun luogo appare tanto meglio che davanti al sepolcro”.

Vent'anni sono pochi per incontrarsi così, bruscamente, faccia a faccia con la morte. Vittoria piange sconsolatamente, ma poi comprende e scrive: *“Il dono delle lacrime viene da Dio ed è un gran tesoro dell'anima; è la sorgente che deriva da un cuore amante”*²². E in seguito continua, rivolgendosi alla madre scomparsa:

“Se di tue figlie forza avesse il pianto, di noi, o Madre, ancor vivresti accanto: Morte nol vuol, ma per virtù d'amore, Vivi sepolta delle figlie in core”.

Quattro anni dopo, verso la fine del 1874, Vittoria viene colpita da un nuovo, doloroso e definitivo distacco. Si tratta, questa volta, della sorella maggiore, Giovannina, che in religione aveva preso il nome di sr. Teofila, ed era andata a morire per il suo Dio nella lontana Asia, probabilmente in India²³. Tutto indica essere stato per lei che Vittoria annotò nel suo manoscritto:

“Volesti struggerti come lampada pel tuo Gesù - Il vuoto che lasciasti non si compierà sulla terra. Le lagrime di chi ti conobbe cesseranno solo abbracciandoti in Cielo...” (pag. 4).

Dalle lettere di Giovanna che Vittoria aveva conservato, alcuni brani si trovano riportati nel suo quaderno di annotazioni, alle pagg. 11 e 12. Sr. Teofila scrive in date diverse. Nella prima, sembra voler mostrare alla sorellina minore - evidentemente sperduta per la partenza della maggiore - il cammino da percorrere per potersi un giorno ritrovare insieme per sempre:

“Il fiore del mio affetto, t'assicuro, non ha primavera dopo cui appassisce, né teme la stagione invernale, ma sempre più rigoglioso e superbo s'innalza sullo stelo...”

Colui che ci avvicina al porto ci farà pur approdare incolumi dalle sofferte burrasche. Combattiamo unite nel campo della lotta, per ottenere unite il premio della vittoria”. 20 = 5 = 69

Il secondo scritto porta la data del 1870, anno della morte della madre:

²² DIARIO, pag. 3.

²³ L'informazione è stata confermata dalla sorella stessa di Vittoria Paganini, in risposta a una richiesta di sr. Anna Teresa Ranzato (cf APMR, VI/PP/6/5-376).

“Vi sono degli incomprensibili momenti, nella nostra vita, che niuno tenterebbe mai di conoscere da quello ch’egli prova in fuori, tanto malagevole riesce l’esprimersi e lungi dal vero è ogni spiegazione.- Nulladimeno, Vittoria, noi saremo soldati della grave armatura, che non cedono il campo se non dopo la morte” - 70.

Segue un altro brano, senza data, in cui “Teofila” si dimostra veramente tale, “amica” di Dio. Il tema è sempre lo stesso: morte-Vita:

“Bene considerando, cosa è la vita? un tessuto di dolori e di affanni, unico retaggio all’uomo scaduto dalla primiera innocenza. Cos’è la vita? Un’ombra che fugge colla rapidità del lampo, un fiore che tosto appassisce, un sogno lusinghiero di pochi momenti.

Cos’è la vita? Il campo di battaglia dove la virtù deve ottenere la palma..... Amiamo Dio, diletteissima, con tutte le nostre potenze.- La divina legge sia riconosciuta da noi, legge d’amore se la sua osservanza formerà le nostre più pure consolazioni.....

Oh, Sorella, se tu sapessi comprendere la parola: Dio... ma qui la mia mente si perde e bisogna che in questo argomento io mi renda limitatissima.

Dio, Vittoria, che ci amò e ci amò d’infinita tenerezza; ci chiamò per nome, fin dalla eternità. Dio che ci creò capaci d’amarlo per sempre; Dio che con infinito amore ci redense. Dio che ha segnati tutti i momenti di nostra vita con nuovi benefici. - Dio che ci scopre sempre più i tesori del suo amore, chiamandoci a seguirlo; Dio grande sì, ma buono, ma amabile, ma amante, ma Padre, ma amico, ma Sposo; che dirò di più?

Oh, Vittoria, quando saremo tutte di Dio? Io ne ardo di desiderio! O voi tutti che traete i giorni vostri nel dolore, oh, non v’è che una via per emanciparvi da tanto patire - Amate Dio, Egli, ve lo assicuro per esperienza, Egli è il solo che può e vuol farlo. Se poco l’amate sarete poco felici, se l’amate tanto - tanto felici; se con tutto il cuore, anima e forze, comincerete a gustare e comprendere ciò che mai gustato e compreso avete.

Sr. Teofila”.

Giovanna, con un altro suo scritto riportato senza data - ma ancora in occasione della morte della madre - vuole iniziare Vittoria nell’amore alla Croce, con accenti che si direbbero “comboniani”. Quest’ultima non trascrive tutta la lettera, ma solo quello che vuole tener presente, tralasciando il resto con puntini di sospensione:

“Il Signore ci ama, ci visita, spesso ci percuote... ma egli sa il perché.- Pieghiamo umili la nostra fronte e nell’indegnità del nostro cuore, ringraziamolo riconoscenti.- Breve è la pugna, vicina la vittoria!... O vincete, o morire! Il premio è apparecchiato, un eterno godere ci aspetta!... Cro-

ce!... adorabile croce! non ti allontanare da noi - vieni... deh! vieni, che noi ti abbracciamo con amore. Tu sola, si tu sola puoi guidarci colà ove non hanno luogo le lagrime ed eterno dura il godere!... Tanti cari colà ci aspettano... ma la via per arrivarvi è il soffrire, il mezzo per giungervi, l'agonizzare, la guida che dobbiamo seguire, la croce!... Fede adunque, rassegnazione, generosità... Sia pace, pace sempiterna a Colei che stanca del terreno esilio ebbe la sorte di precederci... Ma noi che sopravviviamo, noi che non siamo ancor degne di tanta sorte, innalziamo gli occhi alla croce, siamo forti, siamo generose....

Cosa portò seco la nostra povera Mamma? Le buone opere fatte per Iddio e il merito delle afflizioni per Lui tollerate... Iddio ci guida al cielo per una via seminata di spine pungenti e ci caricò pesante una croce sopra le spalle, nulladimeno, forza ci vuole; chi nulla ardisce, nulla fa; camminiamo con franco passo e coll'occhio ed il cuore fisso in Colui che la calcò per primo, stampandovi orme sanguigne, umile dolce e mite come un agnello che non si lagna... coraggio. Nella croce è la salute, nella croce la vita [...]- Adoriamo, Dilettissima, le sempre amabili disposizioni di Dio e solleviamo il lacrimoso ciglio sopra le sfere, contemplando la cara patria che ci attende”[...].

Infine, forse quando era già molto malata, Giovanna inviò alla famiglia un ultimo “addio” tutto pervaso di fede nella Vita. In questa lettera, fra l'altro, stava scritto:

“La morte è l'eco della vita.- La nostra vita è piena di corte gioie e di lunghi dolori; di care unioni strette appena e disciolte”- 1-6-74-

“La morte è l'eco della vita”. Per Vittoria, che già pensava di diventare suora missionaria, il monito dev'essere suonato come un *promemoria* da portare con sé sul cammino terreno che ancora le rimaneva da percorrere...

1.2. Nel segno dell'amicizia

*“Un amico vuol sempre bene, è nato
per essere un fratello nella sventura...
Il profumo e l'incenso allietano il cuore,
la dolcezza di un amico rassicura l'anima”.*

(Prov. 17,17.27,9)

Dal 1873 al 1875 - anno in cui entrò fra le Pie Madri della Nigrizia - Vittoria Paganini mantenne una corrispondenza abbastanza regolare con due suoi cugini seminaristi. Rintracciare almeno alcune di queste lettere non fu facile, e il risultato lo dobbiamo soprattutto alla buona volontà e alla disponibilità di Vittoria Paganini De Angeli, la sorellina nata dopo la partenza di Vittoria, alla quale il padre - che si era risposato - volle dare lo stesso nome²⁴.

Tali lettere, “*custodite gelosamente*”²⁵ da due nipoti di uno dei destinatari, ci introducono a una prima conoscenza di Vittoria, del suo carattere, dei suoi sentimenti, di come affrontava i lutti e le prove che tanto spesso colpivano la sua famiglia. Le sono accanto, in questi momenti dolorosi, i suoi cugini seminaristi, dei quali Vittoria accetta, con semplicità e gratitudine, l'amicizia e il sostegno spirituale che le vengono offerti.

La prima risposta, che noi conosciamo, al “*Caro Cugino Agostino*” porta il timbro postale del 25 gennaio 1873. Vittoria scrive con le “*mani intirizzite dal freddo*”²⁶:

“Mio Caro Cugino Agostino,

Nei S. S. Nomi di Gesù e di Maria

Mi giunse la graditissima Sua nel giorno appunto di S. Vittoria. Oh con quanto piacere lessi e rilessi ancora! Sì, quelle idee, quei saggi e più

²⁴ Il sig. Antonio Paganini, come spiega Vittoria *junior* nella sua lettera del 30 gennaio 1942 (cf APMR, VI/PP/6/5-376) aveva dato il nome di Giovannina alla prima bambina nata dal suo secondo matrimonio; e quello di Vittoria alla seconda.

²⁵ APMR, VI/PP/6/3-377: Paganini De Angeli a Ranzato, Stra 11 gennaio 1942. Queste due nipoti - appartenenti alla famiglia Paganini denominata “I Cinque” - delle quali una rispondeva al nome di Antonietta Paganini fu Andrea, non volendo cedere le lettere giunte in loro possesso, le avrebbero ricopiate scrupolosamente. Don Vittorio Silvagni, di Asiago, si disse pronto a dichiarare che si trattava di “copia autentica dell'originale” (Ib.).

²⁶ AMPR, VI/PP/6/1-383: Lettera al cugino Agostino, senza data.

sentimenti, non possono esser parto che di un'anima ammaestrata alla scuola della virtù. Cugino! si mantenga sempre tale e diverrà un giorno, me lo dice il cuore, la consolazione della famiglia e l'onore dell'Italia religiosa.

Conservi sempre la sua pazienza nello scrivermi e non cessi mai dall'innalzare al Cielo fervide Orazioni pei miei Cari vivi e Defunti...- Dal modo che mi scriveva l'ultima volta, ben compresi, conoscer Lei in parte le lotte alle quali m'è d'uopo sottopormi nella Valle dell'esiglio. Mi esorta a sperare, m'invita al coraggio, mi sprona a virtù, m'addita l'esempio de' Santi e ben a ragione, che debole ed inferma, anziché calcare coraggiosa il Monte Santo, provo stanchezza e mi arresto. Ben il conosco; da me sola nulla potrei se non peccare. Mio Dio! e che cosa è l'uomo? fragil creta, atomo, miseria, eppure tant'alto leva il capo!

Io mi trovo sana e contenta in compagnia dell'ottima mia Sorella²⁷. Stan tutti bene e la ricordano in unione al suo Fratello Giovanni. Mi fermerò in Valle fino al giorno 10 o 12 del p. v. mese; poi partirò per Asiago onde assister alle nozze del cugino Domenico. Che Iddio gli dia fortuna, che di cuore il desidero. Da pochi giorni fui a trovare i suoi, i quali godono ottima salute. M'imposero di salutarlo non meno che il fratello. Oh quanto amore Le portano i suoi genitori! Quanti sacrifici, quante fatiche! quanto amore!

La ringrazio del suo mostrarsi premuroso in ciò che mi occorrerebbe; in nulla presentemente lo disturbo, ma se abbisognerò, lasci il pensiero a me approfittare della sua bontà. Ho le mani intirizzite dal freddo, m'è d'uopo far punto.

Mi creda ora e sempre

Di Lei Aff.ma

Vittoria Paganini

P. S. Consegni l'inclusa a suo fratello Giovanni".

Una seconda lettera di Vittoria, senza data, si indirizza ad un altro "Carissimo Cugino"²⁸, non meglio identificato. Il testo ci dice che lei è stata colpita recentemente da un nuovo, grave lutto, cioè la morte di Giovanni, il cugino seminarista a lei caro più che un fratello:

"Mio Carissimo Cugino!

Grazie della vostra premura nell'inviarmi uno scritto. Avete aderito ad un'ardente mia brama, giacché molto mi preme sa-

²⁷ Si tratta di Maria, la sorella che entrerà con lei fra le Pie Madri della Nigrizia.

²⁸ Cf AMPR, VI/PP/6/2-1449.

pere dello stato di salute dei miei cari parenti. - Non posso dissimulare che nel ricever il vostro foglio, grave tristezza prese stanza nel mio cuore, rammentando ahimè! al fratel mio, cancellato nel verde degli anni dal libro dei viventi. Senonché una voce sovrumana, penetrando per entro al cuor mio, sembrava mi dicesse: t'incoraggia, o anima desolata, non cadere punto d'animo ma spera; sì spera, giacché altro angelo si congiunse glorioso, al gruppo di tanti Cari che ti attende in Cielo.

Perdonate o mio Cugino, le mie meste espressioni; ché se a me era più che fratello, non meno di Voi caro amico Egli era.

È questa la prima volta, ch'io a Voi traccio mie linee. Sono commossa, e come no?. è nel Recinto in cui dimorate ch'io vidi crescere il mio povero Cugino, di virtù in virtù; era quello l'asilo di quell'anima bella, quello il luogo de' suoi giorni dorati. - O mio Giovanni, dall'alto de' Cieli tu mi guarda, e ti sovvegano i miei bisogni. Tratta la mia causa con Dio e fa che ti raggiunga.

Non vi dimenticate mai de' miei cari Defunti e particolarmente dell'impareggiabile Madre mia; che il Signore ve ne renda il merito. -

Abbenché voi non abbisognate de' miei deboli consigli, pure mi permettete una raccomandazione (le tante volte replicata a Colui che non è più) ed è quella di tenere per norma della vostra vita, la vita stessa dell'angelico S. Luigi Gonzaga. -

Addio il mio caro Cugino; il Signore Vi benedica in unione al diletto Fratel Vostro, Vi conservi perfetta salute e coroni ardenti Vostri voti, col farvi degni Ministri del Suo Santuario; la bella Vergine tengavi ricoverati sotto il valido Suo Manto e l'Angelo Custode, la pietosa guida, Vi conduca per mano di mezzo al tramite di quest'oscuro pellegrinaggio. - [...].

Vostra aff.ma Cugina”.

In quell'inverno 1873, Vittoria è stata a lungo malata. Convalescente, riprende la penna il 19 aprile per rispondere a uno dei cugini seminaristi:

“Mio Caro Cugino,

È da molto tempo ch'io vi devo un mio scritto e spero che sarete al chiaro del perché io tenni un sì lungo silenzio. Io non credevo più vedervi a questo mondo o mio Cugino; sì pericolosa e grave era la malattia che per circa un mese mi tenne obbligata a letto. Mi spiace che la fisica mia debolezza m'impedisca di seco Lei trattenermi, il che farò quando avrò recuperato mie forze. La vostra ultima mi fu invero di conforto; il sentire che sempre vi ricordate di me appresso il Signore mi commosse [...]. Continuate a pregare per me, che assai ne abbisogno. Sia-

temi generoso d'un vostro scritto. - Ricordatemi ai Chierici d'Asiago; dite loro, che almen qualche volta mi dicano un'Ave Maria.

*Credetemi Vostra Aff.ma Cugina Paganini*²⁹.

Il 22 giugno 1873, prima di partire per Venezia con il padre e la sorella, Vittoria ringrazia l' "Amato Cugino"³⁰ per un dono ricevuto, incoraggiandolo a continuare con sempre maggiore slancio sul cammino intrapreso:

"Amato Cugino,

Grazie, mille grazie pel caro presente fattomi; io lo terrò e conserverò, come perenne sua memoria. Debbo ancora sentire riconoscenza pell'alta stima che di me nutre e pelle preghiere che innalza al Cielo per la pace dell'anima mia e pella salute del mio corpo.

Si assicuri però, ch'io poco o niente merito e s'egli sente per me stima, deggio attribuirlo alla bontà del cuor suo. Io godo salute abbastanza buona, non meno i miei di famiglia. Fra poche settimane e forse prima partirò unitamente all'amato Papà e Sorella, per Venezia, per fare una cura. In quel viaggio ci vedremo? Io dico di sì. - Preghi intanto onde non ci sovenga niente di sinistro, ma in pace partiamo e nella contentezza possiamo ritornare in seno alla famiglia. Ci esaudisca entrambi il Signore. -

Come sta il di Lei fratello? Spero bene. Me lo saluti caramente e non gli incresca, tenermi di sovente raccomandata alle sue Orazioni. Porga pure i miei sinceri saluti a tutti i Chierici d'Asiago.

Addio, il mio carissimo Cugino; desidero che dai santi Esercizi poco fa avuti, ne abbia ricavato copiosissimi frutti. Approfitti delle grazie che il Signore continua spargere sul suo capo; guardi di fornire l'anima sua delle più elette virtù, onde dopo aver terminati i scolastici studi, possa entrare nel gran mondo bene animato; e continuarvi in questo mai sempre, qual faro luminoso che conduce se e le anime altrui al Porto di salvezza, al regno de' Cieli, al quale tutti, dobbiamo aspirare.

Il Signore lo benedica e la bella Vergine lo consoli; ecco i voti della

Di Lei Aff.ma Cugina Paganini".

L'anno seguente, nel maggio 1874, dopo un lungo silenzio dovuto a nuove preoccupazioni in famiglia - forse la malattia di Giovannina? - Vittoria vuol far sapere al cugino che non lo dimentica, e che gli sarà vi-

²⁹ APMR, VI/PP/6/3-384: Lettera a un cugino seminarista. Asiago, 19 aprile 1873.

³⁰ APMR, VI/PP/6/4-1448: Lettera a un cugino. Asiago, 22 giugno 1873.

cina; almeno spiritualmente, il giorno in cui egli celebrerà la sua prima Messa:

“Amato Cugino,

Il mio lungo silenzio è affatto in contraddizione alla memoria ch’io conservo di Lei, alla gioia ch’io sento intrattenermi col Cugino ed al piacere che provo nel ricever le religiose sue lettere. Creda che non fu mia colpa, bensì le continue dolorose vicende che mi stolsero dal soddisfare al mio desiderio.

Ecco, mio Cugino, ecco finalmente giunto il tempo da Lui e da’ cari suoi si ardentemente desiderato.

Grazie a Dio. Come mi addolora non poter esser nel giorno solenne di Domenica al suo fianco; assistere al Santo Sacrificio ed al caro discorso che si tratterà sul Pergamo a conforto ed a sprone! Così vuole Iddio; ma abbenché lontana, io Le sarò vicina col cuore e nella povertà del mio spirito io farò voti i più ardenti per Lei. Ah Avventurato! ascenda, ascenda l’Altare, voli nelle braccia del suo Dio, goda gli amplessi dello Sposo dell’anima sua, ed in quei sublimi momenti in cui circondato da innumerevoli schiere di Angeli parlerà al suo Signore, come l’amico parla all’amico; colla stessa confidenza una preghiera, una generosa preghiera adergerà al Cielo per me, pe’ miei amati, vivi e defunti ancora. - Cugino Iddio lo benedica, lo Spirito Settiforme lo illumini, lo faccia santo in terra e salvo nel bel Paradiso. Approfitti delle grazie copiose che il Re del Cielo fa ascendere sopra il suo capo e sia felice per sempre nell’amor del suo Dio. Coraggio, virtù e perseveranza; ecco le tre armi dell’eterna salute.

Perdoni alla fretta con che Le scrissi; sono commossa, di più vorrei dire, ma non posso. Ad altra volta. -

Alla sorella spiace non poter dirigerLe due righe.

È occupatissima, afflitta e desolata in un colla sua famiglia; nulladimeno è rassegnata.

Confortiamoci a vicenda, poiché le croci sono indizi d’amore. Preghi molto per Lei ed accetti i cordiali saluti dell’intera famiglia. -

Iddio lo benedica in unione alla di Lei

Aff.ma Cugina Vittoria

Distrugga il mio foglio”³¹.

Il 6 gennaio 1875, Vittoria - che da vari mesi si trova con la sorella Maria a Forni, presso alcuni parenti - scrive al cugino per condividere con lui tutto il dolore per la morte di Giovannina, deceduta in India, così lontano dalla famiglia. In questa lettera, Vittoria fa capire al suo cor-

³¹ APMR, VI/PP/6/5-380: Lettera a un cugino. Forni, maggio 1874.

rispondente che, tanto lei quanto Maria, hanno deciso di consacrarsi per sempre a Dio:

“Nei S.S. Nomi di G. e di M.

Amato Cugino,

Domenica p.p. Le inviammo uno scritto del quale sarà già in possesso.

Ieri giunse lettera dell'amatissimo Papà e con questa la morte dell'amatissima Sorella. Angosciosi ne attendemmo l'annuncio... avvenne il supposto ed ora dobbiamo abbenché lagrimando adorare del Signore i decreti.

Teofila non è più!... Ella spirò placidamente, sorridendo beata all'invito dello Sposo Celeste, il giorno 24 Novembre, lasciando dietro a se odore soavissimo delle più eroiche virtù.

Ecco le parole della R. Super. delle Indie: “Sono rimasta edificata santamente della perfetta uniformità ai Divini voleri riscontrata per tante e svariate guise in un grado invidiabile nella nostra Monaca e socia Teofila P.”

Lode a Dio nostro amato Cugino, lode a Dio per tanti benefici a Lei compartiti. Ella corrispose prontamente agl'inviti del Cielo e si guadagnò un Regno. Or tocca a noi a seguire il suo esempio.

Preghe, o Cugino, preghi molto per le sconsolate sorelle della cara Defunta, onde il Signore compia in loro l'opera incominciata. Disingannate di tutto esse non anelano che servir più da vicino il Celeste Sposo ed acquistarsi un Regno. A Dio! nostro amato Cugino. Diamoci animo nel servizio del Signore e benediciamo umili quella Mano che ci percuote per farci un dì eternamente felici. La benedizione del Signore scenda su noi e sui nostri cari.

Se crede scriva lettera di condoglianza all'addolorato nostro Padre.

Abbia i più aff. saluti

Dalle sue Cugine Marietta e Vittoria”³².

Senza data, Vittoria scrive al cugino ancora seminarista - ma ormai prossimo all'ordinazione presbiterale - l'ultima lettera da casa:

“Mio Carissimo Cugino,

Quanto mi giunse caro lo scritto suo! In esso, io leggo un cuore che spera, ma che soffre insieme; spera in Dio... spera di farsi degno suo servo, spera in un sublime avvenire perché innalzato ad una dignità tutta divina... ma trema per se stesso, paventa e soffre, e ben

³² APMR, VI/PP/6/7-382: Lettera a un cugino. Forni, 6 gennaio 1875.

a ragione... Mio caro Cugino oh! a qual' eccelsa Vocazione, il chiama il Signore, ma quanto difficile ancora a ben adempire! Scendano in questi giorni più che mai; scendano in gran copia i celesti carismi sull'anima sua; la illumini, la purifichi, la faccia santa, la grazia dello Santo Spirito. Nella mia indegnità, io non manco d'innalzare per Lei o Predestinato, voti e preghiere, specialmente in questi giorni.

Mi esaudisca benigno il Cielo; lo faccia questi, degno Sacerdote saggio Ministro, Lucerna sempre ardente, indefesso coadiutore nella mistica Vigna, ed esempio di santità nel santuario del Signore. E qui, oh quanto vorrebbe dirle ancora il mio cuore! ma il tempo non me lo permette. Sono occupatissima perché tengo la Elisa³³ a letto, disturbata da molti giorni dal male, e quindi mi compatisca. - Il Signore la benedica e la illumini in questi giorni di grazie quali sono i dì dei Santi Esercizi; sappia approfittarne o mio Cugino, si accumuli tesori pel Cielo, e divenga buono, ma buono molto. Sia geloso del cuor suo, lo doni tutto, tutto al Signore, e tremi di accostarsi all'Ordinazione pria che ciò non abbia fatto. Speri, Le ripeto, spero tutto in Dio, che colla santa sua grazia tutto potrà. Si rin- cuori adunque, e sia pace al suo spirito; un gruppo di tanti Cari la sta mirando dall'alto ed incessantemente per Lei prega. Speri in Dio, e confidi in Maria. Oh ami, o Cugino, ami molto, ami teneramente, la dolce nostra Madre Maria S. S. Per suo mezzo, ci vengono tutte le grazie, pel- la potente Sua intercessione, noi entreremo in Paradiso. Siamo Buoni, siamo virtuosi e ricopriamoci sotto il pietoso suo Manto.

Concambio unitamente a' famigliari i felici suoi auguri pelle Sante Feste Natalizie e nuovo anno, e caramente La ringrazio. Perdoni l'orren- da scrittura, nonché la fretta. Io sto bene. - Mi saluti i Chierici del Paese e specialmente il di Lei Fratello; dica loro che nelle mie povere Orazioni di tutti io mi ricordo; facciano essi per me altrettanto. Ben volentieri ac- cetto il presente che vuole farmi; solo mi spiace, che voglia per me distur- barsi, poiché nulla merito.

La pregherei di voler abbruciare, se non Le rincresce i miei scritti; li conservi solo in cuor Suo.

Preghe per me. Di Lei Obbl.ma Cugina

Vittoria"³⁴.

³³ Elisa Guzzo, che il sig. Paganini sposò in seconde nozze. Cf APMR, VI/PP/6/5-376: Pa- ganini De Angeli a Ranzato. Stra, 30 gennaio 1942.

³⁴ APMR, VI/PP/6/8-386: Lettera a un cugino seminarista, fratello di Giovanni. Senza data.

1.3. Da Asiago a Verona...

*“Oh! come rapidi ci scorrono i giorni
e i mesi... La salute nostra è buona
e desideriamo di cuore che Iddio
ce la conservi nella mira che abbiamo
di portarci in Africa”*

(30. 9. 1875)

“Il 9 Marzo 1875 - annotò Vittoria³⁵ - entrai, con la sorella” nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia.

Per la cittadina di Asiago, non dev'essere stata una sorpresa. Nel ricordo di chi la conobbe, come ebbe a riferire un vecchio servitore della famiglia Paganini, la *“venerata Madre Vittoria”* era una ragazza *“buona, sempre buona, religiosa, raccolta, anche allegra; generosa e di gran cuore con noi dipendenti e soprattutto con i poveri. Era colta, ma umile e per questo ammirata; corteggiata anche da qualche buon partito, ma lei non badava perché voleva essere, io capivo, la Sposa di Cristo”*³⁶.

La testimonianza coincide con quanto aveva già scritto la sorella stessa di Vittoria, in una lettera indirizzata a sr. Anna Teresa Ranzato³⁷: *“l'amata mia sorella prima di partire per farsi Suora è stata chiesta in matrimonio dal Dott. Slaviero”*. E poiché Vittoria, come risposta, gli aveva *“inviato un libro di preghiere”*, non era difficile *“quindi comprendere come ella fosse chiamata dal Signore alla vita religiosa, e che nessuno al mondo l'avrebbe distolta a fare altrimenti”*.

Non era stato solo il Dott. Slaviero a ricevere da Vittoria un oggetto religioso che, più che un ricordo, voleva soprattutto essere una richiesta di preghiere per lei. Angelina Lobbia, interpellata, scrisse a sua volta, da Asiago, l'8 marzo 1943:

“Vittoria Paganini [...] era una santa creatura che ha lasciato di Sé il più caro ricordo.

In Asiago, se la memoria non m'inganna, copriva la carica d'Ispettrice delle Scuole Femminili; talvolta veniva a vedere i nostri progressi nei

³⁵ DIARIO, pag. 6.

³⁶ Questa la testimonianza che Angelina Bonomo, di Asiago, rilasciò a sr. Ermenegilda Morelli il 26 settembre 1949 (cf APMR, VI/PP/6/8-387).

³⁷ Cf APMR, VI/PP/6/6-375: Paganini De Angeli a Ranzato. Stra, 18 gennaio 1942.

lavori donneschi, e per tutte aveva parola di bontà, di consiglio, d'incoraggiamento. Ricordo benissimo che ebbi in dono da Lei un'immagine sacra che conservai gelosamente in Sua memoria. Dietro l'immagine c'era scritto: - Prega per me! - E più sotto la sua firma: Vittoria Paganini. Sono passati ormai tanti anni da quel giorno; io non La vidi più. Più tardi seppi che aveva lasciato la famiglia per consacrarsi al Signore.

La bella immaginetta che Ella mi aveva regalata è scomparsa sotto le macerie durante il travolgimento di Asiago nella guerra mondiale; ma il ricordo di quella buona Suora vive sempre nel mio cuore, e quando La penso, mi sembra di vedere su quel dolce viso l'espressione di una Santa”³⁸.

A Verona, nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, l'attesa delle due sorelle Paganini di essere ammesse al noviziato era stata breve. “*Il giorno 16 Giugno 1875 - annotò ancora Vittoria - vestii l'abito religioso*”. Tre mesi dopo scriveva al cugino comunicandogli, fra l'altro, anche il nuovo orario che regolava ora le sue giornate in comunità:

“V. G. M. G.

Amato Cugino,

È qualche tempo che non le facciamo tenere nostri scritti, ma non è perciò che sia venuta meno in noi la sua memoria, che sempre sempre ricordiamo i nostri cari, ed i loro bisogni e necessità facciamo presenti al Signore.

Abbiamo sentito con sommo piacere come Lei gode buona salute e contento si trova. Ne sia ringraziato il Signore che affligge e consola conforme sa essere di maggior nostro vantaggio.

Noi però dobbiamo star più pronti alla battaglia che alla pace, poiché in questo misero esiglio son poche e brevi le gioie e molte le spine. I momenti di consolazione vengono susseguiti da infinità di amarezze o temporali spirituali.

Stiamo quindi bene in guardia, e nella calma del nostro cuore rinfranchiamo lo spirito per lodar Dio nella tribolazione. È stato ad Asiago non è vero? Anche noi abbiamo passato due giorni in campagna in unione alle amate nostre sorelle. Oh come si solleva il nostro spirito nel contemplare all'aperto le bellezze del Creatore! Che toccante linguaggio non è mai la natura per l'uomo! Desidera sapere come passiamo le ore del giorno? Ecco: alle 5 1/4 levata alle 6 preghiera e Messa fino alle 7 3/4, 8 colazione, indi studio fino alle 10, fino alle 12 lavoro, Visita al S.S.mo,

³⁸ APMR, VI/PP/6/7-372: Lobbia a Morelli. Asiago, 8 marzo 1943.

pranzo e ricreazione fino alle 2, fino alle 3 riposo, indi lettura spirituale e studio fino alle 5 1/2, indi rosario, poi passeggio, 7 cena, 8 1/2 preghiera, 10 dormitorio. Oh! come rapidi ci scorrono i giorni ed i mesi, come sempre ci chiamiamo più felici di trovarci fra queste sante mura! Non si scordi di unirsi a noi nel ringraziare il Signore per sì grande beneficio a noi concesso. Che le diremo ancora? Che abbiamo la soddisfazione di vedere la concorrenza di tanti Missionari, lorché ci disse il nostro P. Rettore che nell'Istituto Maschile sono or in 13 e molti altri che aspirano di venir accettati. La salute nostra è buona e desideriamo di cuore che Iddio ce la conservi nella mira che abbiamo di portarci in Africa. Ecco il voto dell'animo nostro. Non fa duopo che ci tratteniamo per raccomandarci alle di Lei preghiere, mentre ogni promessa è un debito. Augurandole ogni bene le diciamo

*Aff. me Cugine Suor Maria (e) Suor Vittoria Paganini*³⁹.

Durante un anno, almeno, nel cielo di Vittoria sembrò splendere il sole. Non doveva però, purtroppo, essere per molto. Da una lettera che Maria Bollezzoli scrisse a Faustina Stampais il 1° giugno 1876⁴⁰, sappiamo che: *“Suor Teresina e Suor Maria”* erano rimaste *“soddisfattissime della gita e della compagnia”*. Ora ci possiamo chiedere: Maria Paganini aveva accusato i primi disturbi, e si era cercato di concederle uno svago?

Purtroppo, si trattava di un male inarrestabile e che progrediva con rapidità. Un anno dopo, il 24 luglio 1876⁴¹, Maria Bollezzoli confidava ancora a Faustina: *“Suor Maria si trova nel medesimo stato”*. E chiedeva: *“preghi per lei”*.

Alcuni giorni dopo, sempre a Faustina Stampais⁴², la Madre comunicava che la paziente era rientrata in famiglia *“il giorno 25”*; che aveva mandato sue notizie, e che la malattia consisteva in *“una infiammazione di ventricolo”*. Aggiungeva ancora che Maria sperava *“di ristabilirsi in breve e ritornare”*. Vittoria l'aveva raggiunta il 12 agosto, *“con grande dispiacere”*⁴³ di tutte le consorelle.

In realtà, chi aveva deciso il rientro di Maria in famiglia, era stato il sig. Paganini, come informò Vittoria junior: *“Il papà mio se la portò [...]*

³⁹ APMR, VI/PP/6/9-385: Lettera a un cugino. Verona, 30 settembre 1875.

⁴⁰ Cf APMR, VI/B/3/4-557: Bollezzoli a Stampais. Verona, 1 giugno 1876.

⁴¹ Ib., VI/B/3/2-558: Id. Verona, 24 luglio 1876.

⁴² Ib., VI/B/3/3-559: Id. Verona, 29 luglio 1876.

⁴³ Ib., VI/B/3/5-651: Id. Verona, 18 agosto 1876.

in Asiago, dove morì quasi subito"⁴⁴. *"Il 14 Settembre 1876 - precisò Vittoria nella seconda pagina del suo diario - di carcinoma"*.

La morte di Maria, come era inevitabile, risvegliò nel cuore di chi rimaneva il ricordo di tutte le altre morti premature che nel giro di pochi anni avevano colpito la famiglia Paganini, lasciandovi un vuoto che sarebbe stato incolmabile, senza la fede. *"Riposino in pace"*, pregò allora Vittoria. E aggiunse nel suo quaderno: *Noi piangiamo, "non già per lei che ci ha lasciati, ma per noi che l'abbiamo perduta"* (pag. 3).

E rivolgendosi a Maria: *"Ricevi, o Diletta, l'estremo saluto, arrivederci in Cielo. Mi conforta la speranza di ricongiungermi a te colà, ove la morte non giunge nel gaudio di quel dì, che non conosce tramonto! Deh! volgi dall'alto uno sguardo pietoso a colei cui lasciasti con un tesoro di esempi, [...]"*

Poi aggiunge: *Era matura per il cielo - questo soggiorno non faceva più per lei - il Divino cultore, l'amabile Gesù si era invaghito di sì bel fiore e pensò di trapiantarla nel celeste giardino. Quindi il cuore fortemente addolorato ma insieme uniformato al divino beneplacito ripetiamo volentieri: sia fatta la Divina volontà"* (pag. 4).

Infine conclude con una preghiera a tutti i suoi cari scomparsi: *"Dal felice soggiorno ove ora, o angeli celesti, v'è dato gustare in seno a Dio l'instimabile mercede dovuta a coloro i quali come Voi, in Lui vissero e in Lui morirono, contemplate lo strazio de' nostri cuori ed abbiate pietà! Invocateci da Colui che non può nulla negarvi, calma, rassegnazione e pace - Addio, ... la vostra dolce memoria vivrà sempre incancellabile nei nostri cuori"* (pag. 5).

Rientrata a Verona, Vittoria riprese il noviziato interrotto per alcuni mesi. L'anno seguente, il *"10 Dicembre 1877 sotto gli auspici dell'Immacolata"* emise i Santi Voti. E allora finalmente poté scrivere: *"Oh felicità!"*⁴⁵.

In quella *"felicità"* del 10 dicembre 1877, in realtà, Vittoria deve aver sommato due avvenimenti: quello della sua professione religiosa - avvenuta il giorno 8 dicembre, con Concetta Corsi - e quello della consegna del Crocifisso, da parte del Card. Luigi di Canossa, vescovo di Verona, ai missionari e alle prime suore in partenza per l'Africa⁴⁶.

⁴⁴ APMR, VI/PP/6/3-377: Paganini De Angeli a Ranzato. Stra, 11 gennaio 1942.

⁴⁵ DIARIO, pag. 6.

⁴⁶ Cf *Stato Personale dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in Verona* - I. In: APMR, VI/A/2/1/8; pagg. 24-25.



Il gruppo delle prime cinque Pie Madri della Nigrizia che partirono per l'Africa con Daniele Comboni il 12 dicembre 1877. Vittoria Paganini si trova in piedi, al centro.

In piedi da sinistra: sr. Concetta Corsi, sr. Vittoria Paganini, sr. Maria Giuseppa Scandola.

Sedute da sinistra: sr. Teresa Grigolini superiora e sr. Maria Caspi.

SECONDA PARTE

2. 1. 12 dicembre 1877: partenza per l'Africa delle prime Pie Madri della Nigrizia

*“La prima spedizione fu fatta da me nel Dicembre del 1877,
e ne condussi ben cinque nell’Africa Centrale, cioè:
Suor Teresa Grigolini della Mambrotta, [...]
Suor Maria Giuseppa Scandola di Chiesanuova [...]
Suor Vittoria Paganini di Asiago [...]
Suor Concetta Corsi di Barletta
Suor Marietta Caspi di Verona”*

(Daniele Comboni, 16 luglio 1879)

La lettera che l’apostolo della missione “più scabrosa e difficile della Chiesa Cattolica” scrisse in quel 16 luglio 1879 a don Alessandro Bussinello, si concludeva così:

“Implorate delle ferventi preghiere per questo nascente Istituto veronese, che è destinato a creare nell’Africa Centrale tutte le opere femminili di apostolato cattolico [...]: le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti etc. etc. come dice l’Apostolo”⁴⁷.

Fu un autunno piuttosto movimentato, nella Casa Madre di Verona, quello del 1877:

“Nei mesi d’Ottobre e di Novembre - possiamo leggere negli Annali del Buon Pastore⁴⁸ - fervea l’opera, per disporre quanto era necessario alla partenza di Monsignore Comboni e del suo seguito di Missionari, composto di sei Sacerdoti, cinque Laici, e cinque Suore. Aveano ritemprato innanzi tutto il loro spirito coi santi Esercizi Spirituali, e poi pensarono a provvedersi il bisognevole pel corpo, preparando bauli, valigie, casse in cui oltre la biancheria, e le cose necessarie al vitto, vi erano varie e molte

⁴⁷ S, 5743-52: Comboni a Bussinello. Roma, 16 luglio 1879.

⁴⁸ ANNALI, 17(1878)21-24.

suppellettili pel decoro del culto religioso, e non pochi strumenti d'arti e mestieri. Arrivò ai 3 di Dicembre la festa di S. Francesco Saverio uno dei principali Protettori della Missione dell'Africa Centrale; e Monsignore Comboni, accompagnato dai Sacerdoti e Laici del Seminario, si recò a celebrarla nella Chiesa di S. Tommaso Apostolo [...].

Intanto, infervorati dello spirito del Saverio, attendevano con impazienza il giorno in cui, separandosi da ogni affetto di patria e di parentela, lo Spirito del Signore li avrebbe condotti nelle deserte lande e infuocate sabbie dell'Africa Centrale, e questo giorno fu il 10 Dicembre. Nella ricordata Chiesa di S. Tommaso, vestita a festa, Mons. Vescovo di Claudiopoli accompagnava questi suoi nuovi figliuoli e figliuole; dove Sua Eminenza il Cardinal di Canossa Confondatore al Comboni di queste Missioni, volle dar lustro e splendore alla sacra funzione [...]. Il Cardinal Vescovo di Verona pertanto si vide ascendere l'altare per la celebrazione dell'Incruento Sacrificio, attorniato da Mons. Comboni Vicario Apostolico, e dai Sacerdoti, Laici e Suore, che sebbene di diverse Province Italiane, eran tutti d'un solo spirito, e di un sol cuore. Terminata la Messa Sua Eminenza intonava il "Veni Creator", a cui tutto il popolo rispose commosso. Quindi S. E. benedisse e pose al collo dei Missionari le immagini del Crocifisso per ricordar loro - che doveano portare alle genti il nome di Gesù [...] e impartì loro la sua paterna benedizione [...].

Ed in quella partenza, - avvenuta la sera del 12 dicembre - oh! quanti cuori si sentivano commossi, quante lacrime si sparsero di tenerezza. Notevole specialmente fu il distacco di Mons. Comboni dal suo vecchio ed amoroso padre, che l'accompagnava fino alla Stazione. Il figlio domandava la benedizione al genitore, questi al Vescovo di Claudiopoli... Era una scena dolcissima che rendeva estatici i molti spettatori. Il padre nell'abbracciare il figlio D. Daniele ora Vescovo e Vicario Apostolico esclamò: "Mio Dio, non ho che un figlio e a voi lo dono di cuore; ma se ne avessi anche molti, tutti li consacrerei a Voi, per la vostra gloria e per la salute delle anime da voi redente". Ed il Vescovo di Claudiopoli esclamava: "Mio Dio lascio il mio padre, forse per non vederlo più... ma ne lascerei cento, se potessi averne tanti, per servir voi, mio Padre celeste, e fare la vostra volontà". Baciò così dicendo, il padre; e slanciandosi nel vapore, lasciò che il treno lo portasse dove Dio lo voleva".

Per Vittoria, invece, non ci fu la presenza del padre a benedirle e salutarla alla stazione di Verona. Lei certamente avrà scritto, ma purtroppo non abbiamo ancora rintracciato niente, finora, della corrispondenza di quei giorni. Perciò non sappiamo da chi, e per quali motivi, sia venuta quella decisione di non dirsi un "addio" che avrebbe potuto essere definitivo. Sappiamo, da un'altra laconica nota del "Diario" di Vittoria (pag. 6), che il giorno seguente, 13 dicembre, la comitiva partita da Vero-

na giunse a Roma, dove si riunì a don Antonio Squaranti⁴⁹ che era andato a Venezia per spedire i bagagli.

“A Roma - scrisse più particolareggiatamente Teresa Grigolini alla famiglia⁵⁰ - non siamo rimasti che due soli giorni, e abbiamo avuto la disdetta di non poter vedere il S. Padre perché da 25 giorni circa si giaceva a letto”. La benedizione ai missionari partenti, che Pio IX non poté dare personalmente, fu però sollecitata da Daniele Comboni al cardinale prefetto di *Propaganda Fide*, Alessandro Franchi. “È questi - spiega Teresa nella stessa lettera - il Cardinale Protettore della nostra Missione, voglio dire quello che più degli altri s’interessa degli affari dell’Africa. Io non saprei dirvi con quale benignità ci abbia accolti [...]. Si congratulò da prima con noi, ci rivolse parole piene di carità e d’affetto come un vero padre, c’incoraggiò e infine ci benedisse augurandoci buona e copiosa conquista d’anime”.

Ripartita da Roma il 14 dicembre, la comitiva giunse a Napoli il giorno 15 mattina per imbarcare sul “grande e maestoso *Erebe*”⁵¹, della Messageria francese. “Le ancora - precisa Vittoria - furono levate alle 2 pomeridiane”. E aggiunge: “Era l’ottava dell’Immacolata!”⁵².

Don Antonio Squaranti, con finezza psicologica descrive, assieme alla partenza, anche lo stato d’animo dei giovani missionari: “Oh quanto era bello il vedere la nostra comitiva stretta in cerchio, colla gioia dipinta sul volto scherzare, motteggiare, folleggiare come chi va ad una festa! [...]. Tutto (si riferisce al paesaggio) ispirava letizia, e veramente sembrava che ciascuno, tutti vi si abbandonassero spensieratamente; sebbene un sagace osservatore dal volto di qualcuno, atteggiato a gaiezza e ilarità, avrebbe scorto l’interno pensiero che mesto martella il cuore di chi sta per abbandonare la patria e forse per sempre”⁵³.

“Siamo stati in mare quattro giorni e mezzo”, raccontò Teresa Grigolini alla famiglia nella lettera già citata, e Vittoria ricordò: “Alle 5 pom. del 19 Dec. entrammo felicemente nel porto di Alessandria. La mattina

⁴⁹ **Antonio Squaranti** (1837-1878), ordinato a Verona nel 1863, fu rettore dell’Istituto Missioni Africane dal 1871 al 1877, quando decise di partire personalmente per l’Africa al seguito di Daniele Comboni. Colpito ben presto, purtroppo, dalle febbri tropicali, morì a Khartum il 16 novembre del 1878. In particolare, dal 1872, fu anche superiore dell’Istituto Comboniano femminile.

⁵⁰ CfAPMR, VI/G/1/2-752: Teresa Grigolini ai familiari. Cairo, 1877 / 1878.

⁵¹ A. Squaranti, *Diario*, pag. 4.

⁵² DIARIO, pag. 6.

⁵³ A. Squaranti, *Ib.* pagg. 5-6.

*del 20 prendemmo terra. Alla sera fummo ai nostri Istituti di Cairo*⁵⁴ dove, completa Teresa, *“trovammo i Missionari nostri che ci attendevano con le Suore di Marsiglia”*.

Nelle *“Case fondamentali del Cairo, ove il missionario si acclimatizza, impara le lingue e i costumi orientali, e apprende la pratica del ministero apostolico”*⁵⁵, i nuovi arrivati avrebbero dovuto soggiornare per un certo periodo prima di ripartire per l’Africa Centrale. Invece, forse dovuto alla particolare situazione in cui si trovavano - in quel fine anno 1877 - le Suore di S. Giuseppe dell’Apparizione⁵⁶, Daniele Comboni, credette bene proseguire subito per il Centro con tutta la carovana. Non, però, prima di aver concesso ai nuovi arrivati almeno un piccolo saggio di “acculturazione”.

Fedele al suo stile, Vittoria annota nel suo quaderno , di quei venti giorni, soltanto l’essenziale:

- *“Il 31 Dec. siamo andati alle Piramidi.*
- *Il 2 Gennaio facemmo una corsa all’albero della Madonna e alla guglia di Eliopoli, (unico avanzo di quella grande città), tutte e cinque.*
- *Il 19 Gennaio partimmo da Cairo sopra una Dahabia”* (pag. 6).

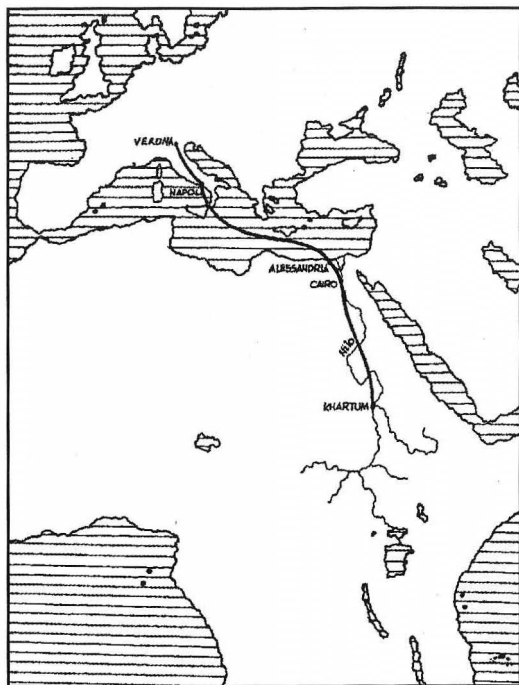
Daniele Comboni, in realtà, sperava di poter continuare il viaggio *“per la via di Suez e del Mar Rosso e traversando il deserto di Suakin, giungere in un sol mese a Berber: ma siccome a Gedda, per dove passar deve il piroscafo, si sono manifestati alcuni casi di colera, temendo una lunga quarantena per me e la numerosa mia carovana, dopo fatti i miei calcoli, ho deciso di prendere la via del Nilo, e traversare lo scabroso deserto dell’Atmur, e per Abuhammed giungere a Berber ed a Chartum in meno di due mesi”*⁵⁷.

⁵⁴ DIARIO, pag. 6.

⁵⁵ S, 2452: Comboni a Canossa. Vienna, 21 maggio 1871.

⁵⁶ Esauriente, in proposito, la lettera che Daniele Comboni aveva scritto alla M. Emilie Julien il 30 marzo 1877 (CfS, 4463-78).

⁵⁷ S, 5025: Comboni a Franchi. Gran Cairo, 19 gennaio 1878.



VII Viaggio:

Settimo viaggio africano di Daniele Comboni (1877-1878), il primo come vescovo. Conduce con sé per la prima volta 5 Pie Madri della Nigrizia. Parte da Verona il 12 dicembre e si imbarca a Napoli due giorni dopo; arriva al Cairo il 20 dello stesso mese, ove incontra Stanley. Riparte dal Cairo il 28 gennaio e giunge a Khartum il 12 aprile. In questo periodo il Sudan è colpito da una tremenda siccità.

Da: Daniele COMBONI: *Gli Scritti*. E.M.I., 1991 pag. s/n

E così, continua in seguito il "Diario" di Vittoria, *"Il primo febbraio ci troviamo di fronte a Benisuef, sito a 104 Kil. da Cairo.*

Il 6 Febbraio a Miniet. Quivi fermarono la Dahabia - gettarono l'ancora per arrestarla - l'ancora si piantò sotto la prora - forò - e l'acqua penetrò nella barca. Soldati e popolo vennero in soccorso. Montammo sopra altre barche.

L'indomani vi fu un lavorio per tutti, ecc.

L' 11 Febbraio partimmo per Siut - ove arrivammo il 15.

(S. Ecc. Mons. ci annuncia la morte del Papa.)

Il giorno 16 fecero nella chiesa di Siut un ufficio di Requiem pel Papa celebrò Monsignore.

Il giorno 17 partimmo da Siut - arrivammo a Girge la mattina del 19.

La sera del 22 febbraio arrivammo a Nagade: Visita al R. P. Samuele.

Il giorno 24 Mons. pontificò nella chiesa di Nagade.

Il 25 arrivammo a Luxor - quivi sussistono ancora gli avanzi di un tempio colossale - si vedono due grandi sfingi, e monti di rovine dell'antica Tebe sulla sinistra del Nilo.

Alle 11 ant. arrivammo ad Esne.

Alle 11 pom. del 1° Marzo si arrivò ad Assuan".

Nella città ormai prossima alla frontiera col Sudan, la carovana fece una sosta di alcuni giorni, probabilmente per attendere il treno con il quale avrebbero proseguito. Era il momento ideale per dedicarsi alla corrispondenza. Vittoria, fra le altre, indirizzò una lettera alla M. Maria Bollezzoli, per ringraziarla “dell’affettuosissimo scritto” da questa ricevuto⁵⁸. Uno scritto che deve esserle andato dritto al cuore, e per il quale la giovane - che risentiva ancora la perdita della madre - manifesta tutta la sua riconoscenza:

“Assuan 5 Marzo 1878.

Mia buona Madre

L’ottimo Iddio compensi a mille doppi il pietoso sentimento che si degnò addimostrarmi fin d’allora che mi conobbe, e remunerer le materne cure, che mai sempre ebbe per me. Grazie, cara Madre, dell’affettuosissimo scritto; grazie mille per le esortazioni nobili e generose in esso racchiuse. Ah! io le avrò sempre presenti, e farò sforzo perché abbiano a far frutto nell’anima mia. Ottima Madre! Oh come bene seppe indovinare le impressioni che avrebbon provato le amatissime figlie sue nel viaggiare lungo il fiume Nilo; nel rivedere le antiche Tebaidi, nel rammentare la vita quivi condotta da tanti illustri Penitenti. Chi racchiude in petto un senso di pietà a fede congiunto, non può che rimanerne altamente edificato e profondamente compreso.

Se non ci fosse stato l’inconveniente successo della Dahabia, a Lei ben noto, saremmo state troppo contente, che bene è vero, esser dolce e delizioso il viaggiare sul Nilo. Sennonché, ah! quanto presto si cangiò la scena! qual triste nuova ci colpì. Povera Madre! quanto agonizzò per la morte del suo ottimo Padre! Ma quanto ancor seppe portarla con maschia rassegnazione! Noi tutte ne rimanemmo altamente commosse ed edificate. Il pietoso Signore abbia accolto ne’ suoi santi Tabernacoli la bell’anima del Defunto, e consoli delle sue Divine consolazioni l’ottima nostra Madre e famiglia sua. Sia compiacente di ricordarmi ai Superiori, Sorelle e Conoscenti nelle cui preghiere assai confido.

Baciandole affettuosamente la mani mi dico di Lei

Obb. Figlia Suor Vittoria”⁵⁹.

La “triste nuova”, venuta a turbare la serenità di quel “dolce e deli-

⁵⁸ Tale scritto, purtroppo - come molti altri del genere - non è stato rintracciato, anche per il motivo che vedremo più avanti. Ed è un peccato, perché sarebbe stato molto importante poter conoscere il tipo di relazione che la “Madre”, rimasta a Verona, seppe mantenere con le “figlie” lontane, impegnate in un compito più grande di loro, in una terra sconosciuta e in situazioni del tutto nuove...

⁵⁹ In: ANNALI, 21(1880)50-51.

zioso viaggiare sul Nilo,” era stata quella della morte di Lorenzo Grigolini, padre di Teresa. I missionari lo avevano saputo proprio ad Assuan, dove li attendeva il plico di corrispondenza della missione cattolica. La partecipazione di tutti al dolore di Teresa fu grandissima, a cominciare da “Monsignore”⁶⁰. Vittoria Paganini, una volta giunte a Berber e sistematesi un poco, volle esprimere personalmente alla famiglia i sentimenti di tutta la comunità femminile. È una lettera molto lunga, ma altrettanto importante per il suo contenuto:

“V.V. il S. Cuore di Gesù

Ottima Signora

Dal primo momento ch'io imparai a conoscerla di persona, presi ad averla in grande estimazione. Una sol volta è vero io La vidi, se si ricorda, all'Istituto; pure m'è rimasta così impressa, che mi sembra di averla qui sotto agli occhi. Perdoni quindi se incoraggiata dalla di Lei esimia bontà e dalla insinuazione dell'ottima mia Madre, oso farLe pervenire questo povero mio scritto.-

Allorché la buona di Lei Sorella, presentò me e le Sorelle, per l'Africa destinate, agl'impareggiabili suoi Genitori e Congiunti che vennero a salutarla, io provai un senso di profonda commozione, leggendo nel volto di ciascuno di loro la più grande tristezza⁶¹; ed investita di ciò che si prova in quei, ah! quanto penosi momenti, dissi con le Sorelle a loro rivolta: s'incoraggino e non abbiano timori per la loro cara Sr. Teresina. Dio è con noi.

Grave gli è vero è la perdita, ma noi ci facciamo un dovere di far di tutto per mitigarla. L'ameremo sempre, ed avremo per Lei, in ogni evento, ogni possibile cura. Stan pure impresse nei nostri cuori le amorevoli esortazioni de' pietosi suoi genitori, prima di lasciarci. Oh! noi mancheremmo a un sacro dovere, se non mantenessimo la parola data; di più, la di Lei sorella possiede tali pregi e virtù da cattivarsi la riverenza e l'amore di tutti. L'assicuro che noi l'amiamo con tenerissimo affetto, felici, se potessimo dar per lei la vita.

Stia dunque allegra e tranquilla in unione all'impareggiabile sua Madre e famiglia in riguardo di sì cara creatura. Se la raffigurino in questa terra deserta, non già mesta e sconsolata, ma giuliva ed ardente di apostolico zelo di condur anime a Dio. Non passan ore che essa non ricordi Chi più non è, e che agonizzando sì, ma perfettamente rassegnata ripeta il doloroso Fiat; quel Fiat magnanimo, che ammirata, io so aver ri-

⁶⁰ Cf S, 5067-79: Comboni a Stella Grigolini. Assuan, 3 marzo 1878.

⁶¹ Quel giorno a Verona, durante l'ultima visita della famiglia Grigolini alla figlia in partenza per l'Africa, avvenne una cosa interessante. Teresa fu l'unica del gruppo a poter salutare i genitori. Le consorelle, che invece non avevano nessuno, dimenticano la propria situazione e cercano di consolare chi rimane.

petuto mirabilmente l'impareggiabile di Lei Famiglia nel colpo fatale. Oh sì, rinvigorisce dal lume della Fede si confortino a vicenda; in Cielo riabbraceremo i nostri Cari per non dividerci mai più. Non trascorre giorno in cui la sorella sua, non rammenti la Madre, le sorelle, i fratelli, i di felici della sua giovinezza, i buoni esempi ricevuti dai suoi e la cara la ridente, la romantica sua Mambrottina. Tutto questo forma di sovente il soggetto de' suoi discorsi. Ha poi una fantasia che abbraccia tutto l'Universo e l'infelice Nigrizia sta sempre in cima de' suoi pensieri. È sì grande l'ardenza sua per il sollecito riscatto di questi schiavi infelici, che vorrebbe, se dato Le fosse convertirli tutti in un solo istante. È contenta dappertutto, ma anela internarsi più dentro, sperando poter fare maggior bene, nell'essere circondata da numeroso stuolo d'innocenti Morette, per poter insegnar loro a conoscere ed amar il Signore. Le sue mire sono grandi; predispone tutte le cose; prevede questo e quello, sempre pronta come un generoso soldato al suono della tromba guerriera. Di nulla paventa, a tutto si assuefece e forte della forza stessa di Dio, sa di poter tutto in Lui, rendendosi così magnanima emulatrice degli Apostoli di Gesù Cristo.

Oh qual conforto per noi averLa per nostro Duce⁶²; essa ci anima, c'incoraggia, ci fortifica con le parole di Vita; per noi, non ci rimane in essa più che desiderare; viviamo liete e tranquille all'ombra di sue rare virtù; beneducendo la Provvidenza d'averci donato sì cara, pia e buona Madre.

Dica quindi ai distinti suoi Madre, fratelli, sorelle e Zio, che gioiscano della più pura e santa gioia, mentre la loro Sr. Teresina è felice nel servizio del Suo Signore; è sana, allegra e contenta; dica che abbenché lontana non si è in essa punto scemata la memoria de' suoi Cari, ma accresciuta di mille tanti; dica infine che li ama di tenerissimo amore, come meglio di me sanno, e che sempre per loro opera e prega. È contenta?

Godetti assai nel sentire come tutti di sua famiglia godano buona salute e se la passino bene; evidente segno della predilezione di Dio sovra essi, mentre sanno benedire il Signore sì ne' felici che nei sfortunati eventi. - Brava, ottima signora Marietta, unite sempre di mente e di cuore, procuriamoci nel breve periodo di nostra vita di quei tesori, che non ci vengono a mancare. Noi facciamo le Missionarie in Africa e Lei in fami-

⁶² Teresa, quindi, si è fatta pienamente accettare come animatrice e guida della comunità. Anche lo sguardo vigile e paterno di Daniele Comboni aveva notato questo, e lo dice scrivendo nella stessa circostanza alla mamma di Teresa: "le Suore l'amano e la riveriscono come una Madre. Dal di che partii da Verona fino ad oggi (e fui sempre con esse) queste 5 figlie menano una vita di paradiso: non vidi mai una nuvola: si amano più che sorelle: si aiutano a vicenda, il piacere dell'una è il piacere dell'altra, la volontà di Teresa è volontà di tutte, i loro interessi sono gli interessi di Dio" (S, 5077). Merito senz'altro delle doti naturali e del lavoro spirituale della Grigolini, ma anche frutto dello sforzo formativo di Maria Bollezzoli, cosciente di dover preparare, nel "cenacolo" di Verona, le apostole destinate all'Africa Centrale.

glia; tutte tendiamo ad un medesimo fine ed ognuna, il Paradiso vagheggia.

Vorrei trattenermi più allungo, ma temo di essere già stata troppo importuna. Abbia la bontà di compatirmi. Se mi onorerà di un riscontro, mi farà un grande piacere. Sia compiacente di ricordarmi alla Degnissima di Lei Famiglia e particolarmente all'impareggiabile Madre sua. Si abbia i doveri delle mie Sorelle e raccomandandomi alla carità delle fervorose sue preci La invito meco a racchiudersi nel Dolcissimo Cuore di Gesù.

Di Lei Obbl.ma Suor Vittoria Paganini

Data: Berber, 1878, giugno, 28

N.B. Le accludo un piccolo simbolo, pregandola a ricordarsi di me; altro più piccolo per la sorellina sua”⁶³.

Dopo la sosta di Assuan, nuova partenza. Il “diario” di Vittoria riporta:

Il 6 marzo montammo sui carri della ferrovia. Eran le 2 pom. alle 4 pom. fummo a Scellal.

Visitammo l'isola di File, ed alle 2 pom. del giorno 8 ci mettemmo di nuovo in viaggio.

Il 10 m. alle ore 10 ant. passammo il Tropico.

L' 11 - 0,5 pom. si gettò l'ancora a Chorosco” (pag. 6).

A Korosco, dove la carovana doveva prepararsi per la traversata “del gran deserto dell'Atmur”⁶⁴, ci fu una nuova sosta di sei giorni. Di questa ci rimane una lettera che Vittoria indirizzò alla matrigna, la sua “buona e cara Elisa”⁶⁵:

*“Korosco Nubia Inferiore
13=3=78*

Buona e cara Elisa mia,

Ti scrivo dal limitar del gran Deserto della Nu-

⁶³ APMR, VI/PP/6/1-1445: Paganini a M. Grigolini. Berber, 28 giugno 1878.

⁶⁴ S, 5080: Comboni a Villeneuve. Korosko, 13 marzo 1878.

⁶⁵ “Il defunto papà mio - spiegò Vittoria jr. a sr. Anna Teresa Ranzato - sposò in seconde nozze la defunta mamma mia che si chiamava Elisa Guzzo, nativa di Occhiobello - Verona e trasferitasi in Asiago con il papà suo essendo esso cancelliere della pretura di quel luogo” (APMR, VI/PP/6/5-376: Paganini De Angeli a Ranzato. Stra, 30 gennaio 1942).

bia. Da Assuan diressi lettera all'amato papà mio ed Amica Franceschi, ma prima di solcare le orride vie, l'affetto mi sprona a dirigerti una seconda volta un mio scritto. Quello del Cairo, l'avrai già ricevuto e certo avrai pure il riscontro; ma io non potrò leggere notizie de' miei cari, che quando sarò giunta al mio destino. Ti direi molte cose del viaggio, ma sarebbe inutil ripetizione, poiché so che il fece il Padre Don Giovanni nella sua Dissertazione fatta al papà⁶⁶.

Così tu accontentati che ti dica, che sto bene e che sono arcicontenta. E tu come ti trovi? e la mia piccola sorellina?⁶⁷. Oh, se fosse grande, quante cose le direi in questo punto! Che bella relazione vorrei seco tenere! Vani desideri. Tu intanto la bacerai per me; l'alleverai santamente e la cara angioletta addiverrà un giorno la tua consolazione nonché quella del mio amato Papà. Ed Eugenio fa bene? È buono? Te lo raccomando Elisa mia. Tienilo bene sorvegliato; egli mi sta molto a cuore. E gli altri di Famiglia come stanno? si trovano in pace? La zia Neni è sempre così triste? Non so se farei meglio scriverle od accontentarmi di tenerla raccomandata al Signore. Informati e consigliami. Io le scrissi da molto tempo ma non ebbi riscontro. - Di tante cose per me al cugino Domenico, che sento amare teneramente, ed agli altri famigliari tutti. Se qualcuno di essi mi scrive, mi farà sempre piacere.

Vorrei allungarmi ancora, ma presto deggio consegnare le lettere. Consegna l'acclusa alla Sig.ra Orsola; le dissi qualche cosa del mio viaggio; tu leggerai in quelle dirette a papà. Basta così; vivi allegra nella pace dei giusti e stammi bene.

Scrivimi presto ed a lungo, di te, del Papà, della sorellina, di Eugenio e quelle cose che sai farmi piacere. Parlami anche dell'Amica Franceschi. Prega tanto per me e per la mia Carovana. Ti ricorda che assai confido nelle tue preci e nel bene che fai dire per i miei Defunti e per la p. anima mia. Iddio ti remunererà tanta carità. Riverisci per me i Rev.mi Sacerdoti, i Congiunti e tutti di nostra conoscenza.

Un abbraccio a te e al papà mio.

Nel Cuore di Gesù Tua aff.ma Sr. Vittoria

P. S. Abbiti con il papà mio i saluti dei Revs. miei Sup.ri e Sorelle.

Perdona la fretta. Addio

Sieno adorato le Disp.ni Divine

Giacché mi rimane qualche momento ancora ti prego di farmi sapere come si trova la buona Sorella della tua e carissima mia Zia Cecilia [...].

⁶⁶ Di tutte queste lettere, purtroppo, non abbiamo ancora rintracciato niente.

⁶⁷ La sorellina è Vittoria jr., alla quale il padre volle dare il nome della figlia partita per l'Africa. (Cf APMR, VI/PP/6/5-376).

Elisa mia lo sai che incomincio a ricopiare i costumi arabi? Se mi vedessi tu rideresti! Sono seduta per terra con le gambe in croce, avendo dato un perpetuo addio ai comodi dell'Italia.

Mi riservo un'altra volta a dirti ancora qualche cosa. Per ultimo sappi, che tanto è grande l'abitazione qui da noi Suore, che non possiamo nemmeno star ritte in piedi..."⁶⁸.

Quindi il viaggio riprende. Il 17 marzo 1878, alle "2 pom. - precisò Vittoria - montammo sui cammelli alla bocca del deserto"⁶⁹. Ma, mentre Teresa Grigolini, scrivendo al fratello Luigi⁷⁰, si diffonde a lungo nel descrivere l'esperienza vissuta, Vittoria si limita ad annotare nel suo quaderno che "Il 19 marzo (S. Gius.) ci ricoverammo in una grotta situata in un gran monte. Il caldo era opprimente. Il termometro segnava 42 ¹/₂ Ream.

Il 21 arrivammo a Mùrat.

Alla mezzanotte del 23 a Bohamet.

La mattina del 26 riprendemmo il viaggio" (pag. 7).

⁶⁸ Cf APMR, VI/PP/6/10-1444: Paganini a Guzzo. Korosco, 13 marzo 1878.

⁶⁹ DIARIO, pag. 6.

⁷⁰ Cf APMR, VI/G/1/5-750: Grigolini al fratello Luigi. Berber, 7 luglio 1878.

2.2. Prima tappa a Berber

“A Berber ho provvisoriamente sistemate cinque Suore della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia [...]. Sono l'avanguardia della nuova Istituzione destinata a riprendere la sua azione apostolica nelle numerose contrade dell'Africa Centrale”

(Daniele Comboni, 17.5.1878)

“La città di Berber - spiegava il Provicario Apostolico in una sua relazione al Card. Alessandro Franchi - contiene poco più di 30.000 abitanti tutti musulmani, ad eccezione di pochi cofti e greci scismatici, pochissimi cattolici, e un gran numero di schiavi neri; [...] dista presso a poco dodici (12) giorni di viaggio sul Nilo da Chartum, [...]; ed è importantissima ed assai comoda pel Vicariato”⁷¹.

Per questo egli vi aveva fondato, nel novembre del 1874, una stazione missionaria. Affidata ai Padri Camilliani fino al gennaio del 1877, la casa era stata subito dopo occupata dai missionari del suo Istituto di Verona⁷². Furono dunque due di loro - don Gennaro Martini e don Domenico Noja⁷³ - che “corsero in contro” ai nuovi arrivati che il “giorno 3 Aprile 1878” giunsero “finalmente a Berber”⁷⁴. Avevano impiegato - precisò Vittoria - sessanta un giorni” di viaggio. “48 sul Nilo e 13 in deserto”⁷⁵. Senza contare che, per coloro che dovevano proseguire per Khartum, ce ne sarebbero stati ancora sette. A Berber, infatti, sarebbero rimaste, provvisoriamente, soltanto le suore.

Dalla lettera che Teresa Grigolini inviò a don Antonio Squaranti alcuni giorni dopo, possiamo capire che, per le giovani missionarie, si

⁷¹ S, 3907-08: Comboni a Franchi, Delen 8 ottobre 1875.

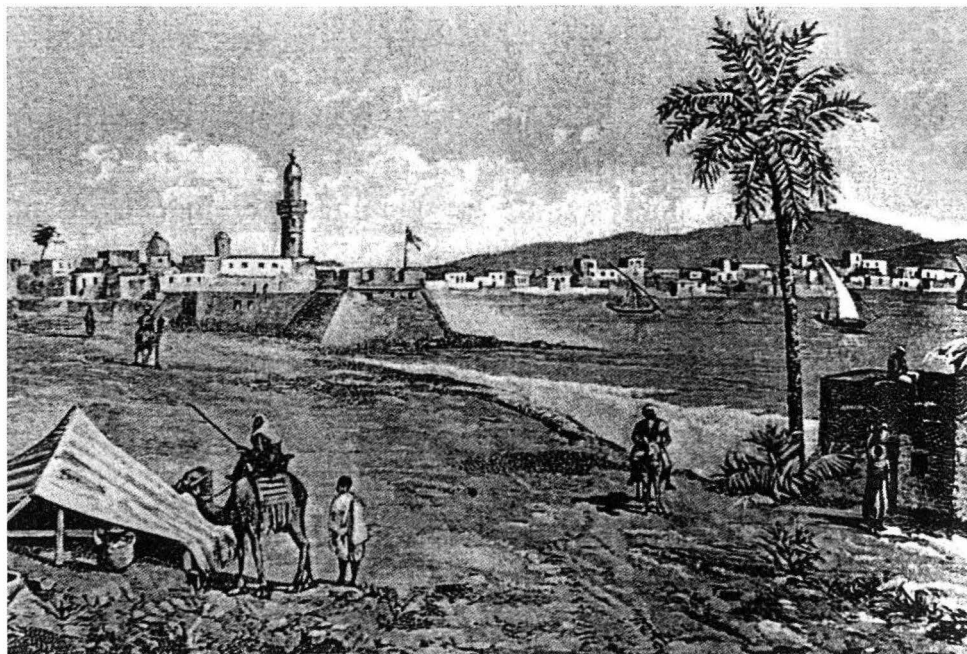
⁷² Id., 4523: Piccolo Rapporto...alla Pia Opera della Santa Infanzia di Parigi. Roma, 3 maggio 1877.

⁷³ **Gennaro Martini** (1843-1915): piemontese di Beinasco (TO), era vice rettore del Seminario delle Missioni Apostoliche di Torino, quando, nel 1874, fu introdotto dal Carcereri nell'Istituto Comboniano. Nel 1875 giunse nel Kordofan, dove operò a Delen e a El-Obeid. Rimasto fedele al Comboni, fu da questi inviato a Berber dopo il ritiro dei Camilliani, e poi a Khartum. Rimpatriò nel 1879, per lasciare l'Istituto...

Domenico Noja: di Trani, fu pure reclutato dal Carcereri. Rimasto in Cairo per tre anni, partì per il Centro nel 1877. Morì a Delen nell'ottobre del 1879, a quarantanove anni.

⁷⁴ Cf Lettera di Concetta Corsi alla M. Maria Bollezzoli. In: ANNALI, 21(1880)51-54.

⁷⁵ DIARIO, pag. 7



Berber: le Pie Madri vi entrarono il 30 marzo e vi dimorarono fino all'8 dicembre 1878



Berber: rovine dell'antica città (foto 1979)

trattò di un secondo distacco forse più duro del primo. Con la partenza di Monsignore e degli altri conoscenti, venivano a ritrovarsi praticamente sole in una terra sconosciuta, dei cui abitanti esse non conoscevano ancora né la lingua né i costumi. Eppure non si scoraggiarono. Anzi, il loro sentire era con coloro che si allontanavano:

“Sappia, Padre caro - confidò Teresa a don Antonio - che quanto è stato il dolore che provammo in vederci allontanare altrettanta è stata la forza che ci diede nostro Signore per sopportarlo in pace.

Dopo gli ultimi saluti dati col fazzoletto dalla loggia del Padre, ci portammo tosto in chiesa, accendemmo due candele al SS. e con solito fervore pregammo il Dio delle misericordie a voler essere loro propizio. Pregammo anche per noi e ci persuademmo [...] che la preghiera fatta con fede e forza tempera il dolore e sparge nel cuore dolcezze che non le possono intendere se non coloro che le hanno provate [...].

Il dispiacere che ci rimaneva ancora era il pensare che Lei sarebbe più afflitto di noi; e desideravamo poter fargli nota la nostra calma e tranquillità. Or gli diciamo per sua e nostra consolazione che stiamo bene sotto ogni riguardo più di quello che può immaginarsi [...]. Se vedesse la nostra stanza non sembra più quella di prima. Abbiamo trasportato le casse che erano in più, il nostro vecchio Padre ci diede nuove stuoie per mettere in terra oltre a una bella e comodissima libreria e un tavolo per iscrivere. E che cosa si può desiderare di più in una povera Missione? Davvero che se avessimo di più sarebbe troppo e così invece siamo contente [...]. La nostra contentezza però crescerà di molto allorché intenderemo [...] che Lei, Monsignore e tutta la carovana sono arrivati felicemente e stanno bene [...].

Dica a Monsignore che siamo contente, dica che sentiamo viva gratitudine per tutto quello che l'impareggiabile sua carità degnò prodigarci, e che ognuna di noi desidera l'occasione per potergliela addimostrare. La ventura settimana gli scriveremo tutte ciascuna in particolare”⁷⁶.

Quella prima, piccola ma coraggiosa comunità femminile di “missionarie comboniane” in terra africana, si era data subito da fare per organizzarsi come tale. Sotto la guida di Teresa si erano suddivise i compiti, fra cui quello della corrispondenza. Verso la fine di quel mese di aprile, il giorno 26, toccò a Vittoria scrivere alla Madre che, da Verona, si manteneva costantemente in contatto con le figlie lontane:

“Mia ottima Madre,

Tutte le hanno scritto qualche cosa del viaggio, di modo ch'io trovo inutile il far su ciò ripetizione - Le parlerò invece del pre-

⁷⁶ APMR, VI/G/1/1-698: Grigolini a Squaranti. Berber, 7 aprile 1878.

sente - Questa mane, m'ebbi il gradito di Lei foglio in data 30 marzo. Oh quanta consolazione m'arrecò. Gli scritti di un'anima santa, hanno tutti l'impronta della Religione e dell'amore, e spargono nell'anima un effluvio di pace. Tali appunto sono i suoi - Quella impareggiabile premura di tener le amate sue figlie sì frequente informate di ciò che sa far loro piacere, forma più volte il soggetto dei nostri discorsi; ed oh! ripetiamo; quanto è fedele in amarci la cara nostra Madre. Ne siamo veramente commosse ed ammirate! Oh Madre mia, continui sempre a volermi bene, e preghi assai per la povera anima mia, [...]. Non tema, no, di ribadire sovente una proposizione, che bene praticata forma la felicità di chi naviga in questa terra d'esilio. [...].

Riguardo alla mia buona Madre di qui, non tema nulla; Lei sa quale e quanto affetto per essa io abbia e come sacrificarei mia vita per vederla felice; nella mia debolezza quindi io La solleverò come meglio mi è dato ed ove non arriveranno le forze, supplirà il buon volere. Lei preghi caldamente il Signore di rendermi quale mi vuole, onde possa a Lui piacere ed esser di vantaggio anche al mio prossimo [...].

Il mio fisico qui a Berber si è un po' indebolito, anche da una febbre avuta, ma spero sien cose da nulla. Le altre pure stanno bene, ma si sentono prostrate. È il tributo che si deve al nuovo clima - Tanti saluti a tutte le Sorelle ed imprimendo un tenero e rispettoso bacio sulla mano della cara Madre mia, con Lei chiudendomi nel Cuor di Gesù.

Mi dico

*Aff.ma Figlia Sr. Vittoria*⁷⁷.

Quelle febbri malariche, che in realtà avevano colpito tutte e che Vittoria attribuisce “*al nuovo clima*”, forse si sarebbero potute evitare se la comunità fosse stata seguita e iniziata da qualcuno con sufficiente esperienza. Invece, appena giunte da un viaggio faticosissimo e lasciate praticamente in balia di se stesse⁷⁸, tutte e cinque, davanti alla necessità, si erano buttate nel lavoro senza misurare le proprie forze e senza concedere al fisico il necessario periodo di adattamento.

“*La prima settimana l'abbiamo passata lavorando* - confessò Teresa in qualità di responsabile alla M. Bollezzoli⁷⁹, che da Verona voleva conoscere l'orario della giovane comunità - *e lavorando moltissimo per agiustare alla meglio la carovana partita per Kartum. La settimana dopo*

⁷⁷ ACR, A/21/1/3: Paganini a Bollezzoli. Berber, 26 aprile 1878.

⁷⁸ Cf la descrizione fatta da Teresa stessa al fratello Luigi, nella lettera del 7 luglio 1878 (APMR, VI/G/1/5-750).

⁷⁹ Cf ACR, A/21/1/5: Grigolini a Bollezzoli. Berber, 16 maggio 1878.

l'abbiamo spesa tutta per pulire e comodare e far qualche cosina di nuovo per la chiesa [...], e per dirle tutto in una parola la chiesa l'abbiamo trovata né più né meno che una stalla [...]. Dopo abbiamo avuto 5 o 6 giorni di calma ma durò pochissimo. Venne una febbre fortissima a Suor Vittoria, poi a Suor Concetta indi a una per volta, tutte ci riducemmo obbligate al letto, solo il Signore lasciava una in piedi per assisterci; e appena stava meglio una, la febbre assaliva l'altra. La più forte fu Suor Vittoria che in questa circostanza si mostrò veramente generosa [...]. Grazie però alla provvidenza attualmente stiamo abbastanza bene. La più ammalata è Suor Vittoria, che ogni tratto di tempo si sente molestata da dolori alla bocca dello stomaco. Tuttavia è in piedi lavora e se occorre fa star allegre anche le altre”.

Il fisico di Vittoria, purtroppo, non sembra reagire bene al nuovo clima, anche perché forse già aggredito dal male incurabile che si manifesterà non molto tempo dopo. Eppure lei, che ha già perduto una sorella in India, non si mostra preoccupata.

Le interessa di più rassicurare la Madre rimasta nel “cenacolo” di Verona, incoraggiandola nel suo compito di formatrice di sempre nuove apostole per la Missione. Appena le è possibile - probabilmente nel mese di luglio 1878 - si rivolge a Maria Bollezzoli in termini che potrebbero fare testo per la spiritualità comboniana femminile:

“Mia buona Madre,

Oh quanta gioia mi sento piovere al cuore, allor che mi è dato trattenermi con la dolcissima Madre mia! - Tardai questa volta soddisfare al comune desiderio per un pattereccio che mi venne nel pollice della mano diritta, il quale mi disturbò tutto il mese p.p. Ora che Le scrivo sono quasi guarita. E Lei come sta? Sempre bene? Oh! lo volesse Iddio! Io Gli faccio voti perché la conservi allungo per conforto di tutti.

So che ciò dicendo non Le fo piacere, ma che vuole? Così io sento e ne godo, scorgendo con l'occhio delle Fede i ricchi ed innumerabili meriti di grazia che Lei si accumula nel posto che occupa. [...]. Ha tanto patito il sensibilissimo cuor suo!... Che se in qualche momento penoso assai Le tornasse l'esilio, guardi alla ricompensa; miri alle affettuosissime figlie, che obbedienti ed ossequiose pendono attente dai labbri suoi, avventurate di posseder una tanto buona Madre. Rammenti i frutti che produrrà terreno sì fertile, i generosi sentimenti che può infondere nei cuori di quell'elette Primizie.- Oh! all'ombra di sue rare e sì magnanime virtù, dolcissima Madre mia impareranno le mie carissime sorelle ad amare il Signore, ad ispirarsi al Crocifisso addivenendo così vere eroine del Cristianesimo seguaci fedeli degli Apostoli di G. C. Fornite di maschie doti, e forti della forza stessa di Dio, sfideranno da generose le amare vicissi-

tudini che s'incontreranno nel periglioso cammino della vita ed incontreranno sopportando in pace e con cristiana rassegnazione le privazioni, le pene, i dolori e le calunnie stesse. [...].

Che le dirò ora per la felice memoria, che per noi conserva? Io mi sento altamente commossa e dico consolata fra me: Ancorché tutti addivenissero muti, non tacerà il cuor di mia Madre. È tanto dolce in quest'arida terra, lontana tanto dalla cara Patria ricevere un foglio dalle persone amate. Quanto consolante sia, non lo può dire che chi il prova. Eppure che ne direbbe? In tre mesi ch'io mi trovo qui, non una riga ricevetti dall'amato Padre mio e congiunti; non un cenno, tutti son muti. Quanto mi fa male. Pazienza. Ciò pure tornerà a bene dell'anima mia. Lei intanto, ottima Madre, sia caritatevole ognora di tenermi assai raccomandata al Signore. Lo preghi di benedirmi e conservarmi quell'invidiabil pace, che in cuore mi sento per trovarmi in Africa, supplicandoLo del pari d'innamorarmi tutta di Lui, onde possa addivenir qual Egli mi vuole, tutta santa. Oh! fossemi dato prima di morire gustar la massima delle consolazioni, di condur anime all' infiammato Suo Cuore. Noi Suore stiamo bene e ci troviamo 'trebien' nel magnifico Dormitorio descritto da sr. Maria Giuseppa⁸⁰. Oh Madre cara quante volte parliamo di Lei, quante volte La desidereremmo vicina! L'assicuro che darebbe delle lunghe risate. - Mi ricordi distintamente e con particolare affetto alle buone Sorelle di costì [...]. Dica loro che mi sento grande consolazione nell'aver sentito la bell'armonia che passa fra loro [...]. Conservino tal felice emulazione e Dio Le benedirà. [...].

Madre mia Dolcissima io La lascio, ma per rimanermi sempre con Lei unita nel Dolcissimo ed Amantissimo Cuor di Gesù.

ChiedendoLe la Materna Sua Benedizione mi dico di Lei aff. figlia

S.r Vittoria⁸¹.

La sosta delle cinque comboniane nella stazione missionaria di Berber si prolungò fino al mese di dicembre del 1878. Pochi mesi, quindi, eppure sufficienti per farsi apprezzare, se Daniele Comboni poteva scrivere al Canonico Giovanni C. Mitterrutzner: "*Gordon Pascià⁸² [...] ha deciso di affidare alle nostre Suore di Verona, attualmente a Berber, l'ospita-*

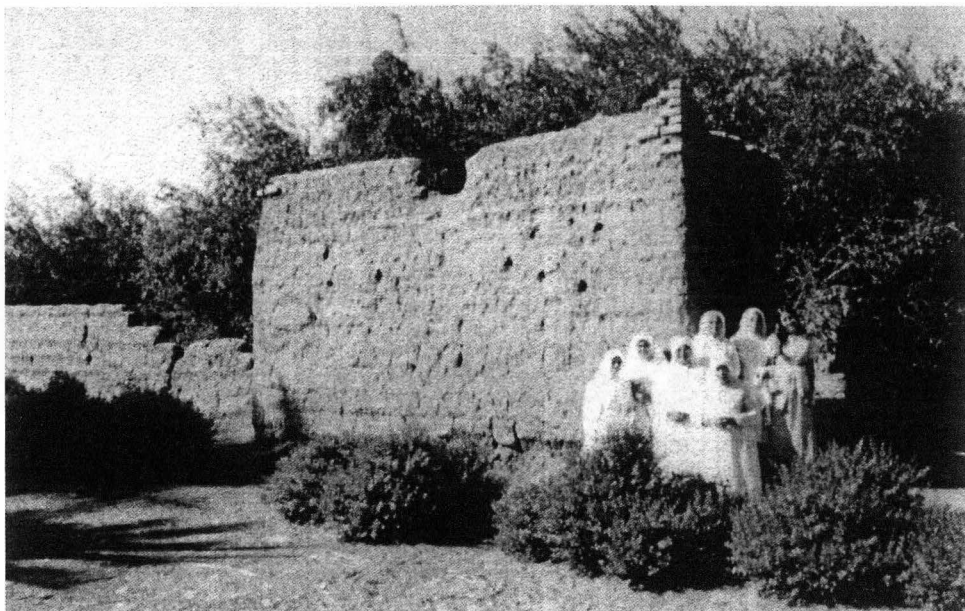
⁸⁰ Quest'ultima avrebbe informato: "La nostra casa è molto carina e noi stiamo abbastanza comode, quantunque il fabbricato sia composto di sabbia e sterco di cammello e le pareti mancanti di calce e il pavimento di nuda terra". Cf Ermenegilda MORELLI, *Madre Giuseppa e le Figlie del Comboni in Africa*, Documento inedito (APMR, VI/SC/9/8 pag. 61).

⁸¹ ACR, A/21/1/4: Paganini a Bollezzoli. Berber, luglio 1878 (?). La data che si legge è stata scritta da un'altra mano, e non può essere esatta.

⁸² **Gordon Charles** pascià, colonnello inglese, a quel tempo governatore del Sudan egiziano.



Antonio Squaranti, rettore dell'Istituto, nato il 14.3.1837, morto il 16.11.1878



Berber: muro dell'antica missione del Comboni (foto 1979)

le governativo di Farshoda (capitale dei Scelluk); [...].

Le Suore di Verona andranno da Berber a Farshoda nel prossimo ottobre; ed un vapore del Governo andrà espressamente a Berber per trasportarle”⁸³.

In un'altra lettera al Can. Cristoforo Milone, il Fondatore esprimeva tutta la sua soddisfazione per il fatto di aver a Berber - in attesa di farla passare in una missione del Centro - *“un ottimo soggetto appartenente all'Istituto Pie Madri della Nigrizia [...] nella persona di Concetta Corsi di Barletta, buona e che farà molto bene in queste missioni, dove la donna - spiegava con molto realismo - non è persona, ma è cosa di commercio e di capriccio, non altrimenti che una pecora e capra, cara al padrone solo se apporta utile e diletto” [...].*

E per questo - continua nella stessa lettera - in paesi come la missione del Gebel Nuba, recentemente aperta, *“io mando le Suore più provate, e sperimentate; esse sole si avvicinano alla classe femminile [...]; e la Suora avvia questa classe all'incivilimento, mentre il missionario si occupa della classe miserabile” [...].*

Infine confida: *“Sono stato con molti pii missionari tedeschi e italiani fra quelle genti senza Suore, e non abbiamo fatto nulla, e fu grazia di Dio che non pericolassimo noi stessi [...]. Quando la Santa Sede affidò a me questo gran compito, mia prima cura fu stabilirvi le ottime Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione di Marsiglia e fondare una nuova Congregazione femminile con apposite regole per l'apostolato dell'Africa Centrale”⁸⁴.*

⁸³ S, 5389-90: Comboni a Mitterrutzner. Khartum, 26 settembre 1878.

⁸⁴ Id., 5441-43: Comboni a Milone. Khartum, 24 ottobre 1878.

2.3. Verso El-Obeid, nel Cordofan

“La Suora di carità nell’Africa Centrale è della stessa utilità del missionario; anzi il missionario farebbe poco senza la Suora. Nei paesi musulmani alla sola Suora è dato di penetrare nei segreti dell’ harem, e comunicare colle donne, che tanta parte hanno nella vita e indirizzo dell’uomo”

(Daniele Comboni, 24.10.1878).

Invece che in ottobre, le giovani missionarie lasciarono Berber nel dicembre 1878, non più dirette a Farshoda, ma nel Cordofan. *“Noi Suore partimmo per Chartum l’8 Dicembre.* - riporta il diario di Vittoria - *“Vi arrivammo il 14”* (pag. 7).

Purtroppo, nel mese di ottobre, la situazione era precipitata nelle missioni dell’Africa Centrale, e una lettera del Vescovo al Card. Simeoni spiega chiaramente quanto era accaduto e perché egli aveva dovuto cambiare i suoi piani:

“Le scrivo poche linee, perché affranto dalle febbri, dalle tribolazioni, dalle fatiche, e dallo strazio del cuore. [...] Come nell’ultima mia del passato ottobre N.° 8 le ho in parte accennato, una tremenda epidemia micidialissima, conseguenza della spaventosa carestia e delle piogge copiosissime che succedettero alla gran siccità di pressoché 20 mesi, desolò l’Africa Centrale, e [...] nella città di Chartum ove son medici e medicine, morì più di un terzo della popolazione [...].

Da Berber a Chartum visitai a colle Suore veronesi più villaggi colle città di Scendi, Mothamma etc. Vi trovai morta più della metà della popolazione, ed il restante come scheletri ambulanti [...]

Che più? Essendo morta la Superiora del Corfodan⁸⁵, nell’agosto passato, e rimanendo colà solo tre Suore, due delle quali [...] hanno l’obbedienza di tornare a Marsiglia [...] io per provvedere agli urgenti bisogni delle due importanti Missioni di Chartum e del Regno di Cordofan, ho destinato qui a Chartum le quattro Suore di S. Giuseppe (invano supplicai sinora la Madre Generale a mandarmene delle altre, specialmente

⁸⁵ Sta facendo riferimento alle Suore di S. Giuseppe dell’Apparizione. Queste lasceranno il Vicariato, definitivamente, il 14 aprile 1879 (cf S, 5727: Comboni a Simeoni. Verona, 26 maggio 1879).

arabe) che ancor vi sono; ed al Cordofan destinai le 5 Suore dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia da me fondato in Verona, ch'erano a Berber, e che io trasportai da 20 giorni qui in Chartum col vapore largitomi da Gordon Pascià, e che spedirò in Cordofan appena potrò avere cammelli⁸⁶.

Non era facile, in quel momento, poter trovare cammelli sopravvissuti alla carestia e in grado di affrontare un viaggio nel deserto. Daniele Comboni, però, ci riuscì, così che il 16 gennaio 1879 poteva informare il Card. Simeoni: *"L'altro ieri 5 Suore dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia che stavano a Berber, sono partite da Chartum sopra una magnifica barca datami gratuitamente dalla esimia bontà di S. E. Gordon Pascià Governatore Generale del Sudan: esse navigheranno il Fiume Bianco fino a Duèn, ove sopra i cammelli procuratimi dal suddetto Gordon Pascià continueranno fino alla capitale del Cordofan"*⁸⁷.

Il diario di Vittoria conferma: *"Partimmo per Cordofan il giorno 14 Genn. Arrivammo a Cordofan il 10 febbraio. Viaggio disastroso - mancanza di acqua"* (pag. 7). Nella sua laconicità, essa non aggiunge altro, ma Teresa Grigolini, da Duèn, invia alla Madre Bollezzoli una relazione abbastanza esauriente. Fra l'altro, le dice:

*"Sono già tredici giorni, dacché siamo partite da Khartum, ed ancora ci troviamo qui a mezza strada, né possiamo procedere oltre; temendo i Camelieri che il Governo prenda loro i Camelli e li mandi in Darfur, come ha fatto a varii altri in quest'anno tanto cattivo. Da otto giorni ci siamo ricoverate in un casotto fatto di canne, ove il vento fortissimo del Nord ha tutto l'agio di passar entro e fuori a suo piacere. Sarebbe un vero divertimento poetico se fossimo tutte sane, e vi sarebbe da ridere; ma pur troppo, or l'una or l'altra Suora viene assalita dalla febbre, e quindi assai si soffre. E siccome siamo acquartierate sulle rive malsane del Fiume bianco, così a guarire le inferme non valgono né il chinino, né i rinfrescanti né qualunque altra medicina. Abbiamo telegrafato perché il Governatore Generale mandi un ordine assoluto al Sieck di Dueno, di farci dare i Camelli necessari al viaggio; ma sono già passati sei giorni, senza aver alcuna risposta. Ad ogni modo adoriamo gli imperscrutabili disegni della divina provvidenza, e chinando il capo diciamo: - Sia fatta la divina volontà"*⁸⁸.

⁸⁶ S, 5522-26: Comboni a Simeoni. Khartum, 2 gennaio 1879.

⁸⁷ S, 5538: Comboni a Simeoni. Khartum, 16 gennaio 1879.

⁸⁸ ANNALI, 18(1879)69-71.

Coerenti con lo stato d'animo che avevano dimostrato durante il viaggio da Berber a Khartum allorché, *“lungi dallo sgomentarsi”* - aveva osservato Daniele Comboni nella relazione sopra citata al Card. Simeoni - avevano fatto coraggio allo stesso Vescovo, le giovani viaggiatrici tennero duro sino alla fine, quando Teresa Grigolini poté *“finalmente”* annunciare alla Madre Bollezzoli di essere *“arrivate a [...] destinazione”*⁸⁹.

“Ma quanti stenti - confessava - abbiamo dovuto sostenere per riuscirvi! Due o tre di noi, e talvolta tutte cinque trovarci colla febbre addosso! Trovarci per tredici giorni nel Deserto con tale penuria d'acqua, da mettere spavento anche ai più coraggiosi! Incontrarci ora con spine che spesso spuntavano da terra, e ad ogni tratto si attaccavano alle vesti; ora con spine che alte si alzavano da terra, e stando anche sui Camelli, non solo ci stracciavano le vesti, ma ci pungevano le mani, la faccia... Quanta pazienza ci toccò da esercitare... e Dio ci fu cortese da favorircene a sufficienza. Sia Egli sempre lodato e benedetto [...]. Nei villaggi che passavamo, si affollavano a noi d'attorno quelle povere genti, e mostravano un'insolita meraviglia. Vedendoci cogli occhiali, i piccoli fuggivano a gambe, e gli adulti non si saziavano di mirare sì fatto fenomeno”...

Nella stazione missionaria di El-Obeid, comunque, la presenza femminile non era una novità. Daniele Comboni vi aveva accompagnato per la prima volta, nel 1873, Fortunata Quascè, Domitilla Bakhita e Faustina Stampais⁹⁰. L'anno seguente - febbraio 1874 - vi si erano stabilite anche le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, per assumere la direzione della scuola femminile già iniziata da Faustina e dalle maestre nere⁹¹. Allorché giunsero le prime cinque Pie Madri della Nigrizia, - *“accolte con*

⁸⁹ Ib., pag. 70.

⁹⁰ **Domitilla Bakhita e Fortunata Quascè** erano due delle istitutrici africane - provenienti dall'Istituto Mazza di Verona, dove erano state educate - che Daniele Comboni aveva ricondotto al Cairo, nel 1867, per cominciare l'applicazione del suo *Piano per la Rigenerazione dell'Africa* (cf S, 754-55; 1535).

Faustina Stampais, invece - cugina in secondo grado dello stesso Daniele Comboni - era una laica consacrata a Dio nella *Compagnia di S. Angela*. Nel 1869, poi, aveva seguito don Daniele in Egitto, attuando per alcuni anni nell'Istituto femminile comboniano del Cairo.

Tanto Faustina come Fortunata Quascè, più tardi, chiesero di entrare fra le Pie Madri della Nigrizia.

⁹¹ Nella sua relazione a Propaganda del 15 aprile 1876, Daniele Comboni spiegava: *“Non avendo tra le Suore soggetti sufficienti per stabilire un regolare Istituto femminile in El-Obeid, vi condussi da Chartum l'ottima e sperimentata mia cugina Faustina, da oltre 4 anni addetta allo stabilimento del Cairo, con due scelte Istitutrici negre, per affidar loro le morette che si avrebbero in seguito riscattate, e le schiave rifugiate, ossia l'opera femminile del Cordofan. Queste collocai provvisoriamente in un angolo*

entusiasmo da tutta la città"⁹² - le Suore francesi si erano ritirate da circa un mese⁹³. Forse anche per questo, cioè perché non si ritrovassero completamente sole con una grande opera già avviata, Daniele Comboni aveva richiamato da Khartum almeno due delle maestre africane, e precisamente Domitilla e Fortunata, come risulta da una lettera che Teresa Grigolini scrisse al P. Roller il 1° aprile 1879⁹⁴.

Da parte di Vittoria, abbiamo notizie soltanto alcuni mesi dopo, quando scrisse alla Madre Bollezzoli, tracciandole un po' il quadro della missione. Da notare che, in quel mese di giugno 1879, Vittoria si ritrovava a capo della comunità femminile di El-Obeid, perché Teresa Grigolini e Giuseppa Scandola - il 27 aprile - erano state richiamate a Khartum, da dove le Suore di S. Giuseppe avevano ricevuto il nuovo ordine di ritirarsi⁹⁵. Il testo della lettera è molto denso e significativo:

"Cordofan, 20 Giugno 1879

Mia buona e tenera Madre

Voglio estendermi un poco e parlarLe di questa mia cara Stazione e di ciò che credo farLe piacere.

Poche è vero sono le consolazioni, ch'io posso narrarLe; specialmente per l'esperienza avuta, dacché lasciai il mio diletto Istituto. Nulladimeno, io voglio esserLe in tutto sincera e farLa partecipe sì del bene, come del male; perché possa anche disporre le altre mie Sorelle, ad imprimer-si bene in mente (come già l'avranno), che si viene in Africa per patire e meritare, ma non per godere.

Qui veggio ritardato fra queste povere genti, quel bene, che poteasi fare, se l'inferno non si scatenava contro. Madre mia, imploriamo dal Cielo un'era novella. Infelice Nazione! I cristiani che vengono qui, fanno veramente compassione, nonché rabbrivire. Anziché incoraggiare con pa-

della casa separato da un muro di divisione, fino a che potei comperare un'ampia e comoda abitazione, ove installai l'Istituto femminile sotto la sorveglianza della predetta mia cugina, finché nel febbraio del 1874, giunte le Suore in El-Obeid, pigliarono esse la direzione di tutta l'opera femminile" (S, 4096-97).

⁹² S, 5681: Comboni a Simeoni. Khartum, 3 marzo 1879.

⁹³ "Partirò domani per Chartum colle Suore di S. Giuseppe - scriveva da Obeid don Luigi Bonomi, ad un amico, il 5 gennaio 1879 - che verranno rimpiazzate dalle nostre di Verona, che spero d'incontrare per strada. Esse pure partiranno alla volta di Obeid oggi o domani, insieme al nuovo Mudir di una città del Darfor, che è un certo Ingegnere Messedaglia veronese" [ANNALI, 18(1879)63].

"Adesso siamo senza Suore, da 15 giorni - informava a sua volta, sempre da El-Obeid, Gian Battista Fracarro, scrivendo il 21 gennaio 1879 a don Paolo Rossi, responsabile degli Istituti di Verona - e quindi abbastanza imbrogliati. Stiamo attendendo le cinque Madri di Verona" [ANNALI, 18(1879)68].

⁹⁴ Cf ACR, A/31/24/1. Don **Bortolo Roller**, originario della diocesi di Piacenza, era allora il superiore degli Istituti del Cairo.

⁹⁵ Cf S, 5669: Comboni a Simeoni. Khartum, 3 marzo 1879.

role e con l'esempio questi infedeli ad entrare nella vera e santa nostra Religione, si rendono, di molti di loro, le mille volte peggiori... Mercanteggiano la carne umana, e vanno da un bordello all'altro. Son senza Fe-de. Preghiamo tanto, che si ravvedino. Succedon fra di loro di quelle morti, che fan spavento, ma i loro cuori son già induriti.

I mori e le morette, che noi teniamo con noi sono abbastanza buoni, ma come Le dissi ancora non conoscono il freno e sono materiali assai e malfermi nella religione che professano.

(Parlo della generalità, poiché ogni regola ha la sua eccezione.) Abbisognano di esser sempre sorvegliati, ammoniti e conviene ripeterci tutti i giorni le medesime cose. Se non si avesse di mira e per fine, di far tutto per amor di Dio e per piacere a Lui solo, L'assicuro, che prenderebbe lo scoraggiamento. Il Signore però sa molto bene riempire il vuoto che qui si prova; parlando talfiato all'anima con una tal dolcezza, che supplisce assai bene alla mancanza di altri conforti. - Mi sembra averle detto in altra mia, della grande allegrezza provata nel giorno di Pentecoste nel veder sedici anime rigenerate alla Grazia, ed in pari tempo la perdita di 6 giovani moretti, che spirarono felicemente e con inesprimibile gioia nelle braccia del Signore - Madre mia, è grande il dispiacere di tante perdite, ma supera la gioia di saperli in Paradiso. Anime avventurate, che vivete felici in Cielo, ricordatevi di chi geme ancor quaggiù; ricordatevi di noi; vi sovengan i bisogni della nostra cara e bersagliata Missione.

Sentii l'arrivo dell'ottimo nostro Monsignore in Verona. Quale e quanta consolazione provai per ciò, in unione alle mie dilette Sorelle, non glie-la posso descrivere. Come abbiám penato per il silenzio di Lui e per supposte sventure! Siano rese grazie a Dio. Egli arrivò sano e salvo, fra i miei buoni Superiori, e care Sorelle.

Oh adesso sì che spero, che vengano presto ad aiutarci! Quanto bramo di veder le mie carissime! Ci saranno di nuovo aiuto e conforto. E Suor Rosina e Suor Angioletta? Quante volte mi tornan alla mente! Il Signore le consoli. Dica loro tante cose per me e lor doni un bacio il più significante. E Suor Teresetta e Suor Rosa e le altre? Ci facian vedere i loro caratteri, che ci torneranno sempre cari. La fantasia per noi è passata; qui non rimane che la realtà. Siamo tanto occupate, da non poterlo dire.

Una Signora del Darfur, madre di una giovanetta, che noi teniamo qui in educazione, fece portare da fare sei vestiti per lei sola, e per quanto dicessi di non poterla servire, dovetti far il voler suo. Riguardo poi ai lavori esterni a poco a poco la faremo finita giacché anche i miei Superiori di qui han mostrato tal desiderio, dicendo che siamo troppo occupate. Schivo di farlo tutto a un tratto, per paura che si disgustino con la Missione; giacché sono i primari della città e tal fiata ne abbiamo bisogno. Per esempio, guai a noi in quest'anno, se non avessimo avuto, chi per lungo tempo ci faceva la carità di acqua. Avremmo patito la fame e la sete,

noi e i nostri cari moretti. S'immagini che qui, in tutti siamo circa cinquanta. Nella casa femminile abbiano N. 27 Morette, nella maschile N. 22 Moretti.

Ecco, carissima Madre, tracciata questa mia lunga epistola. Se anche Lei mi farà tenere suoi scritti, mi darà novello coraggio di scriverLe ancora. Intanto perdoni se l'ò stancata. Mi riverisca i Degnissimi Superiori, particolarmente il Degnissimo ed Eccellentissimo Monsignore, se costì si trova. Tanti saluti a nome anche delle Suore, alle Sorelle di costì e particolarmente a Lei.

Mi raccomando, o Madre, della carità di sue preci, assicurandoLa che di Lei, mai io mi scordo, e che spero di riunirmi con Lei per sempre nel bel Paradiso.

*Nei Cuori Dolcissimi di Gesù Maria e Giuseppe
Di Lei affez.ma figlia Vittoria”⁹⁶.*

Un'altra lettera - che don Giovanni Battista Fraccaro, superiore della missione nel Kordofan indirizzò a Daniele Comboni⁹⁷ - ci dipinge un po' il quadro della situazione, sottolineando lo sforzo delle giovani missionarie per inserirsi, rendersi utili e, soprattutto, contribuire a creare intorno a loro pace e serenità:

“Qui, Monsignore, niente di nuovo; va tutto in piena regola, in pace e tranquillità. Si soffre se vuole, e non poco, per tante circostanze volute e permesse dal Signore. Si è sofferto anche delle privazioni in modo speciale per la scarsezza dell'acqua; e vi fu qualche giorno in cui dovetti piangere in cuor mio, e piangere amaramente nel vedere a tre, e a quattro, i piccoli miei figli entrare in mia stanza, e per carità dimandarmi un poco d'acqua; ed io non averne una stilla [...]. Furon questi due soli giorni [...]; però furon per me due giorni di martiro...! Ma, che sono mai queste sofferenze, che sono le privazioni, quando si gode in famiglia la pace e la tranquillità ?

[...] ebbimo pure delle consolazioni e non piccole, consolazioni che solo Iddio può concedere. [...] m'ebbi il bel conforto di amministrare il battesimo, la confermazione, la Comunione, gli Oli santi, e la benedizione Pontificia ad una concubina di uno scismatico Orientale, che ben volentieri e di sua propria volontà fece tutto il richiesto, onde facilitasse a quel-

⁹⁶ Cf ANNALI, 26(1881)51-53.

⁹⁷ Cf ANNALI, 19(1879)44-55. Don **Giovanni Battista Fraccaro** (1845-1881) - che però firmava “Fracarro” - proveniva dalla diocesi di Padova ed era entrato nell'Istituto Comboniano nel 1877. Partì per l'Africa con Daniele Comboni il 12 dicembre dello stesso anno, per cui viaggiò con le prime Pie Madri della Nigritia.

la infelice l'ingresso al Paradiso. [...] Otto giorni prima della morte di quella avventurata, le Suore invitate dal Padrone, andarono in sua casa per visitarla come inferma⁹⁸, ed essa spontaneamente domandò loro un'immagine di Maria [...]. Sembrò un prodigio! Non era istruita nel cristianesimo, [...] ma dimandava di essere come noi, e di poter morendo andare in cielo con Allah, D. Luigi le fece qualche istruzione, che poi venne ripetuta da D. Vincenzo⁹⁹ e dalle suore più volte al giorno [...].

Ma, ad altre amarezze, ad altri dolori, furon sottoposti qui a Kordofan i nostri cuori! [...]. Sin dai primi di Aprile ebbimo diversi ragazzi ammalati con diaree, dissenterie, piaghe spaventevoli e cancrenose, febbri petecchiali et alia simila [...].

Oh! come, Monsignore e Padre mio, ebbi occasione in tali circostanze di ammirare l'abnegazione e la carità delle nostre Suore, non che le premure incessanti ed amorose del mio confratello D. Vincenzo, che ad esse unito si apprestava a medicare tante schifosissime piaghe! [...].

Un'altra nota [degli ammessi al battesimo per il giorno di Pentecoste] mi fu presentata dalla Mora Fortunata Quassèh maestra delle ragazze, la quale conteneva i nomi di nove di esse [...]. Il giorno antecedente alla Vigilia accompagnate dalla Superiora Suor Vittoria Paganini, e dalla loro maestra Fortunata Quassèh, vennero le nove elette in buon ordine nel mio salone, e [...] mi domandarono [...] d'esser ammesse il giorno appresso al santo Battesimo. Seguirono il loro esempio i ragazzi guidati dal loro maestro D. Vincenzo. Quale non fu la lor gioja, la loro contentezza al sentire che a tutti e a tutte sarà il giorno dopo aperto l'adito per entrare nel seno della Chiesa Cattolica, nostra madre amatissima, e con questo all'ingresso nell'eredità del cielo e della figliuolanza di Dio. Oh! Monsignore, ella è cosa che più facilmente si può immaginare che descrivere! [...].

Adornata il meglio possibile la povera nostra chiesa, ed apparecchiato provvisoriamente in essa un Fonte Battesimale, nella mattina della vigilia di Pentecoste per tempissimo, compiemmo giusta i riti della Romana Chiesa [...]. Oh! Monsignore possano tali consolazioni ripetersi più spesso, e temperare l'amaro di cui tante volte è abbeverato il nostro cuore! [...].

⁹⁸ Questo particolare, delle suore in visita a famiglie di persone che vivevano in concubinato - evidentemente approvato dai superiori locali (don Luigi prima, e don Battista dopo), responsabili della missione - sarà più tardi uno dei punti di accusa di Mons. Sogaro a carico di Vittoria Paganini.

⁹⁹ Don **Vincenzo Marzano**, prete napoletano, ordinato a Khartum, da Daniele Comboni, il 22 aprile 1878 [cf *Archivio Comboniano*, 1(1997)15; vedere anche S, 5774-79]. Di lui, sr. Concetta Corsi scriveva ai genitori: "per mia ventura trovai in questa stazione un Sacerdote Napoletano, un certo D. Vincenzo Marzano che è nostro parente [...]. Egli è povero come noi, ma è molto buono: fu Domenicano, ma ora si trova qui in missione per la soppressione dei conventi". (cf APMR, VI/PP/5/4/71).

Io sto benissimo, quantunque non sempre goda quella salute che esternamente sembra godere [...]. Le Suore al presente stanno bene, hanno avuto qualche febbre, ma si son rimesse. Sono vere suore di carità! Oh Monsignore! quanto mi sono di conforto queste buone suore! Fanno prodigi pel buon andamento della casa e per tutto; sono infaticabili; sono in tre e fanno per dieci; tanto che son costretto molte volte di rimproverarle, e di proibir loro tante fatiche avuto riguardo alla loro salute” [...].

La preoccupazione del superiore della missione per la salute delle giovani suore aveva ragione di esistere. Secondo quanto riferisce Elisa Pezzi¹⁰⁰, Marietta Caspi non stava affatto bene, e neppure Concetta Corsi. Di Vittoria, nel mese di ottobre, si giunse addirittura a temere la morte.

Teresa Grigolini, da Khartum, teneva informata la Madre di Verona. Il 10 ottobre 1879 scriveva: “*Quelle di Obeid poverette hanno passato una crisi, per la quale istetti molti giorni in pena*”¹⁰¹. Più esplicito, don Luigi Bonomi spiegava a Daniele Comboni:

*“Alcuni giorni fa fummo contristati da un telegramma di Obeid che ci annunciava la malattia di S. Vittoria [...]. Si tratta di un viro per cui dicono essere necessario il taglio di tutta una mammella e forse anche dell'altra”*¹⁰².

Comprensibilmente preoccupata - ma non potendo mettersi in viaggio per decisione del superiore¹⁰³ - Teresa Grigolini doveva limitarsi a ricevere da El-Obeid soltanto notizie scritte, che poi trasmetteva regolarmente a Verona, come leggiamo in una sua lettera del 12 novembre 1879: “*Da Obeid ricevo lettera due volte la settimana, ma il male di Sr. Vittoria non migliora punto, anzi procede regolarmente. Noi tutte preghiamo con tutto l'ardore possibile Nostra Signora del S. Cuor di Gesù, e continuamente facciamo voti e promesse, attendendo con le braccia aperte un miracolo*”¹⁰⁴.

Poiché, purtroppo, le condizioni di Vittoria peggioravano, i medici che

¹⁰⁰ Cf E. PEZZI, L'Istituto Pie Madri della Nigrizia..., 1881, pp. 161 ss.

¹⁰¹ ANNALI, 26(1881)54-55.

¹⁰² ACR, A/20/6/4: Bonomi a Comboni. Khartum, 23 ottobre 1879.

Luigi Bonomi (1841-1927): ordinato a Verona, partì per il Vicariato dell'Africa Centrale nel 1875, col Carcereri. Rimasto fedele al Comboni, fu da questi richiamato a Khartum da El-Obeid, dove si trovava, perché fosse il suo rappresentante durante l'ultimo viaggio in Europa.

¹⁰³ Cf ib.

¹⁰⁴ ANNALI, 26(1881)55-56.

la seguivano¹⁰⁵ si mostrarono del parere che la paziente doveva essere trasferita *“a Cairo ed anche in Europa per non morire sicuramente”*¹⁰⁶. Così, il 21 novembre 1879, come poi annotò nel suo quaderno, la malata lasciò El-Obeid e si mise in viaggio per Khartoum, accompagnata dal dott. Zucchinetti¹⁰⁷, ma anche da don Fraccaro, nonostante quest’ultimo avesse ricevuto da don Bonomi l’ordine di non allontanarsi da El-Obeid¹⁰⁸.

Dallo scambio di corrispondenza fra don Luigi Bonomi e Daniele Comboni, si può chiaramente rilevare una “non simpatia”, quando anche una certa durezza, da parte del superiore di Khartoum nei riguardi di Vittoria, che però non conosceva ancora. Al momento della partenza da El-Obeid, non si sa quanto l’interessata fosse a conoscenza di tali sentimenti e di quello che poteva aspettarsi al suo arrivo nella capitale del Sudan. Il suo unico commento relativo a un viaggio che, per tanti motivi, deve essere stato più che penoso per lei, fu: *“patito sete”*¹⁰⁹.

A El-Obeid, dopo la partenza di Vittoria, rimasero soltanto Marietta Caspi e Concetta Corsi, con la maestra africana - ora postulante - Fortunata Quasce¹¹⁰. Assieme a Domitilla Bakhita, Fortunata aveva infatti

¹⁰⁵ Si trattava del dott. **Zucchinetti** e del dott. **Zurbuchen**.

¹⁰⁶ ACR, A/20/6/5: Bonomi a Comboni. Chartum, 5 novembre 1879.

¹⁰⁷ **Paolo Virgilio Zucchinetti**, prima medico della missione e poi di Gessi Pascià, “posto che gli ho procurato io”, informa Daniele Comboni, (S, 5969: Comboni a Giulianelli. Sestri Levante, 1 maggio 1880). Egli riteneva il medico una persona di “buon cuore, buonissimo” (S, 5981: Comboni a Giulianelli. Verona, 15 maggio 1880), ma anche un po’ troppo sensibile al fascino femminile, per cui le suore dovevano stare attente a non lasciarsi coinvolgere troppo dalle sue attenzioni (cf S, 6657: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881).

¹⁰⁸ (109) Don Luigi Bonomi, infatti, così scriveva al Comboni il 10 novembre 1879: “la Sup. Sr. Teresa [...] è anche indisposta per non aver io concesso che la Superiora di Obeid parta con don Battista” (ACR, A/20/6/6). Don Fraccaro, però, aveva ritenuto meglio non lasciare Vittoria viaggiare da sola, nonostante sapesse che don Bonomi non vedeva bene il tipo di rapporto che Vittoria aveva instaurato con lui. Bonomi, infatti, nella lettera sopra citata del 10 novembre aveva anche aggiunto: “Del resto ad onta di tutte le lodi fattemene e che stanno ancora facendo, senza nulla togliere alla loro bontà dico che le Sante Francesche di Chantal sono poche, forse perché sono pochi ancora i S. Franceschi di Sales”. In una lettera del 26 novembre successivo, comunque, don Bonomi, anche se di mala voglia, ammette di dover dare ragione a don Fraccaro: “Da Obeid pare sia partito D. Battista con la Sr. Vittoria per accompagnarla a Chartum. Ma io non ne sono avvisato; solamente lo suppongo dal vedere che la Sr. Teresa scrive a D. Vincenzo e non a D. Battista - Adesso la causa che ha spinto ad accompagnarla è che non si fida di lasciarla col Dott. Zucchinetti in viaggio, e di ciò non gli do torto, perché non è da fidarsene” (ACR, A/20/6/7: Bonomi a Comboni. Chartum, 26 novembre 1879).

¹⁰⁹ DIARIO, pag. 7.

¹¹⁰ Cf ACR, A/20/6/4: Bonomi a Comboni. Chartum, 23 ottobre 1879.

presentato domanda di essere ammessa nell'istituto delle Pie Madri della Nigrizia. "*Ho ricevuto lettera da Khartoum*, - possiamo leggere in uno scritto che il 10 settembre 1879 Maria Bollezzoli indirizzava a Faustina Stampais¹¹¹ - *Domitilla e Fortunata sono già accettate*".

Sotto la guida di Vittoria, dunque, stava nascendo in El-Obeid, in terra africana, un secondo centro di formazione per le candidate all'opera di rigenerazione della Nigrizia. Con un particolare da sottolineare: il Piano di Daniele Comboni, *salvare l'Africa col l'Africa*, trovava fin d'ora, qui, la sua piena applicazione¹¹².

Non deve essere stato facile, per Vittoria, doversene andare così presto, spezzando legami che si può pensare fossero già solidi. Lei sapeva però che, nel "*campo di Dio*" (1 Cor 3,), c'è "*chi pianta e chi irriga*", ma che indispensabile non è nessuno dei due. Importante è che non si impedisca mai - in noi e negli altri - l'azione dello Spirito che sola può far crescere il frutto e portarlo a maturazione.

Una volta ancora non restava che dire: *Siano adorate le divine disposizioni!*

¹¹¹ Cf APMR, VI/B/3/16-570: Bollezzoli a Stampais. Verona, 10 settembre 1879.

¹¹² Anche a Khartum, stando a quanto scrive don Luigi Bonomi, si stava pensando alla possibilità di "istituire una specie di piccolo Seminario [...], dove il clima, la lingua e la posizione, e la comodità, e la modicità del costo del vitto ad uso del paese, permetterebbero di poter istituire un numero conveniente di ragazzi più docili e più adatti, al ministero Ecclesiastico" (ACR, A/26/12/6).

2.4. Da El-Obeid a Khartum

*“La città di Chartum - capitale del Sudan - fa circa 50,000 abitanti, 200 cattolici, 1000 eretici di diverse sette, 25,000 neri schiavi, e il resto musulmani nubiani, egiziani, abissini, gallas turchi etc. oltre ad 8000 soldati. Nella Colonia X.na si contano più di 200 greci e 70 aleppini [...]. Khartum è la base d'operazione per operare nella parte orientale del Vicariato, che abbraccia tutte le immense tribù del Fiume Bianco e delle Sorgenti del Nilo fino ai grandi Laghi di Niassa, Tanganika e i paesi di Lunda e Muemba”.*¹¹³

A Khartum, dove Vittoria giunse il 3 dicembre 1879, si era in attesa della carovana che era partita dal Cairo nel novembre precedente. “Siamo lieti di annunziare ai nostri benevoli Associati - leggiamo negli *Annali del Buon Pastore*¹¹⁴ - come Sabato scorso ai 22 di Novembre il nostro ottimo Missionario, D. Gennaro Martini, imbarcò a Suez una nostra carovana di **quindici** persone d'ambo i sessi appartenenti ai nostri Istituti di Verona e del Gran Cairo”. Fra queste c'era anche il secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia che Daniele Comboni aveva destinato all'Africa Centrale, e che era formato da:

- Eulalia Pesavento, di Montorio Veronese;
- Maria Bertuzzi, di Malcesine Veronese;
- Matilde Lombardi, di Malcesine;
- Maria Caprini, di Negrar Veronese;
- Fortunata Zanolli, di S. Zeno Veronese
- Elisa Suppi, di Lonigo Vicentino.

Il fascicolo seguente degli *Annali*¹¹⁵ - da parte delle nostre Sorelle, purtroppo, non ci rimane corrispondenza di quel periodo - informa ancora che la “carovana apostolica partita da Suez ai 22 Novembre del p. p. anno 1879, giunse in Chartum per la via del Mar Rosso e del Deserto di Suakin ai 2 Gennajo” 1880. Il redattore delle “**Ultime Notizie**” aggiungeva ancora che “Codesto numeroso personale attivo fu tosto dal M. R. D. Luigi Bonomi distribuito per fortificare le missioni di Chartum, di Cordofan e di Gebel Nuba”.

¹¹³ S, 3194: Comboni a Barnabò. Chartum, 5 giugno 1873; (cf 3292).

¹¹⁴ ANNALI, 19(1879)66-67.

¹¹⁵ ANNALI, 20(1879)40-41.

Mentre Teresa Grigolini - che nel mese di aprile seguente avrebbe definitivamente fissato la residenza provinciale in El-Obeid - si spostava con frequenza per portare a destinazione le ultime arrivate¹¹⁶ e per studiare la possibilità di aprire una nuova comunità femminile a Delen, Vittoria si tratteneva a Chartum con Giuseppa Scandola, Fortunata Zanolli e, provvisoriamente, anche Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

Secondo il superiore della missione, don Luigi Bonomi, per lei non c'erano speranze di guarigione, perché continuava: "*sempre nel medesimo stato*"¹¹⁷. Egli spiegava che, nonostante avesse ricevuto la proposta di rimpatriare, Vittoria non aveva accettato, "*amando meglio morir qui che scampare altrove*". Poi, onestamente, don Bonomi aggiungeva ancora che la malata sarebbe però partita se glielo avesse comandato, "*essendo essa pronta ad obbedire*".

Se proprio doveva morire, Vittoria preferiva infatti che fosse in missione. Aveva consacrato la sua vita alla causa africana e l'avrebbe data tutta, fino in fondo.

Fu lei stessa a chiedere la grazia della guarigione, o qualcun altro pregò per lei, e con lei?¹¹⁸. Teresa Grigolini, come abbiamo visto, aveva scritto alla Madre Bollezzoli che tutte - e fra loro c'era anche Giuseppa Scandola - stavano pregando "*con tutto l'ardore possibile Nostra Signora del S. Cuor di Gesù*", facendo continuamente voti e promesse, e "*attendendo con le braccia aperte un miracolo*".

Daniele Comboni - scrivendo l'anno seguente al P. Jules Chevalier per ottenere una nuova statua della Madonna¹¹⁹ - asseriva che "*nella Missione e in tutte le Stazioni il nome di N. S. del Sacro Cuore è su tutte le labbra e questo a causa delle grandi grazie ottenute per sua intercessione*". E spiegava: "*Una delle grazie più clamorose che abbiamo ricevu-*

¹¹⁶ Ripartirono per prime Matilde Lombardi, Elisa Suppi e **Maria Bertuzzi**. Quest'ultima, purtroppo, andava a El-Obeid solo per morire. Aveva vent'anni, e fu la prima Pia Madre della Nigrizia a soccombere in Africa, il 18 febbraio 1880. Cf ANNALI, 21(1880)55-58.

¹¹⁷ ACR, A/20/6/8: Bonomi a Comboni. Chartum, 5 gennaio 1880. Circa un mese dopo, ribadiva: "La Suora Vittoria non c'è male, sebbene la malattia progredisca tanto che il medico dichiarò non poter né doversi fare l'operazione. Io non mi sento di obbligarla a partire per non causarle maggior dolore, come mi dice anche la Superiore Sr. Teresa" (ACR, A/20/6/9: Bonomi a Comboni. Chartum, 2 febbraio 1881).

¹¹⁸ Il 16 gennaio 1880, scrivendo a don Gennaro Martini (cf ACR, A/26/11), don Luigi Bonomi informava che sr. Vittoria continuava molto malata, e che la comunità di Chartum, avendo perso ormai ogni speranza, cercava soltanto di "prolungarne l'esistenza" più che poteva.

¹¹⁹ S, 6768-75: Comboni a Chevalier. Gebel-Nuba, 28 maggio 1881.

to è quella della guarigione veramente miracolosa di Sr. Vittoria, Superiora della casa di Khartum che era stata colpita, a El-Obeid da un male per cui doveva morire, dal verdetto dei dottori, d'un cancro. Dopo un voto della Superiora Provinciale e delle preghiere a N. S. del Sacro Cuore, questa Suora ha potuto fare il viaggio da El-Obeid a Khartum, viaggio estremamente lungo e faticoso, ed ella è arrivata a Khartum da dove doveva partire per l'Europa, ma dove è rimasta in ottimo stato di salute".

Tale grazia con tanto ardore richiesta avvenne prima del 27 aprile 1880 se, in tale giorno¹²⁰, Teresa Grigolini si trasferiva a El-Obeid e affidava a Vittoria la responsabilità della comunità femminile di Khartum. Una lettera di quest'ultima, indirizzata a Maria Bollezzoli il 27 giugno 1880¹²¹, sembra riflettere una situazione del tutto normale:

"Mia buona Madre,

M'ebbi nella penultima Posta le carissime Sue, in data 8-1-80, venuta dal Cairo, e 18-5-80, arrivatami direttamente da Verona, assieme a quella di S. Teresetta -

Le parole dell'ultima, scritte sul ritratto di Sr. Metilde, mi fecer pensare e mi tornarono misteriose = Partita il 26 aprile 1880¹²². Io dissi con le sorelle: Per dove? Pel Cairo o per il Cielo?¹²³. Nessuna poté assicurar nulla, e rimanemmo un po' timorose. Ad ogni modo fiat; ecco la confortante parola per tutti gli eventi. La pregherei solo M. e M.a, che allor che vuole annunciarci qualche successo, me lo dicesse molto chiaro; mi farebbe sempre più piacere -

Mi chiedeva nell'ultima Sua, qualche bella notizia, a stampare sugli Annali.

Mi spiace il dirlo, ma per ciò che riguarda alla rigenerazione di questo popolo infelice, ben poche sono le consolazioni che possiam notare, ed anche di queste poche, temo di ripetere quanto Le avrà scritto la Madre Teresa. Ad ogni modo io noto egualmente, di una mora sui 16 anni, fuggita per ben tre volte da' suoi barbari padroni, e che da circa tre Mesi si tro-

¹²⁰ Cf DIARIO, pag. 7.

¹²¹ Cf ACR, A/31/28/1: Paganini a Bollezzoli. Khartum, 27 giugno 1880.

¹²² Si tratta di **Matilde Corsi**, ammessa alla professione religiosa il 5 ottobre 1879, e inviata a Sestri Levante il 26 aprile 1880. Cf: *Stato Personale dell'Istituto...*, in: APMR, VII/A/2/1/8.

¹²³ Il dubbio di Vittoria aveva motivo di esistere. Il 16 maggio precedente, a soli tre mesi di distanza dalla morte di Maria Bertuzzi, decedeva a El-Obeid anche Maria Caspi, di 27 anni, che Daniele Comboni denominava affettuosamente "*la mia primogenita*" (S, 6656: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881). Per Vittoria, la notizia doveva essere risuonata come particolarmente dolorosa: non soltanto Marietta Caspi era partita per l'Africa con lei, ma insieme avevano formato la prima comunità di El-Obeid. Cf alcuni *Cenni Biografici* della defunta in: ANNALI, 22(1880)56-62.

vava da noi. La Poveretta, veniva trattata nelle più indegne maniere. Le hanno abbruciato con un carbone acceso due dita dei piedi, e bastonata, quasi fosse un cane. Riuscì alla Misera di rifugiarsi per due volte alla Missione, ma i suoi padroni fecer fuoco e fiamme per riaverla. La ottennero con arti - La terza volta ci vedemmo capitare la poveretta in un modo che faceva pietà. Era di notte, picchiò alla nostra porta, le fu aperta e la maltrattata aveva grosse catene ai piedi, come un condannato.

Stette tremebonda per lunghi giorni. Noi pregammo e le femmo coraggio. Intanto il Padre tanto disse e tanto fece con raddoppiate e forti ragioni alla mano¹²⁴ che le fece dare dalla giustizia, la carta di libertà. La fortunata giovane se la passa ora, libera, contenta ed allegra assieme alle altre -

Altra schiava sta qui con noi, alla quale ci hanno perfettamente rovinato un occhio. Speriamo che anche questa possa ottenere la carta di libertà. Sempre ne vengono, e quasi altrettanto siamo obbligati a restituirle ai loro padroni. Questi sono i dolori e le allegrezze. Il Sabato Santo, vennero battezzate con indicibile consolazione dodici morette ed un moro. Che il Signore li mantenga nell'innocenza battesimale. Che bel giorno.

Sentii dal Superiore di qui che l'ottimo nostro Monsignore si trova a Londra. Il Cielo l'accompagni in tutti i Suoi passi -

La prego Madre mia di presentarmi chi mi ricordava [...]. BaciandoLe rispettosamente la mano Le presento con i miei, i doveri delle Sorelle che sono liete e contente

In G. Cristo, di Lei aff.ma Figlia:

Sr. Vittoria"

Un'altra lettera di Vittoria a Maria Bollezzoli; sempre da Khartum, porta la data del 3 ottobre 1880. Era la Festa della Madonna del Rosario, celebrata in Sudan con tutta solennità, ma esattamente come si sarebbe fatto in Italia. Le notizie all'inizio non sono buone, perché la serie di lutti che sta colpendo la missione non accenna a smettere; poi il racconto si fa più sereno. Poiché la Madre la "pregava di scriverLe tutto", la giovane missionaria comincia confessando:

"Mia cara e buona Madre,

[...] Non posso dissimularLe per primo l'amarezza che ci opprime l'anima per le continue perdite de' nostri amati confratelli. Oh cara Madre, con quale rapidità e quanta frequenza s'involan da noi! L'altro ieri ci si partecipava da Gebel - Nuba, altra morte di Luigi il Sarte¹²⁵. Gli altri ci precedono; ancor un poco, e noi siam con Loro.

¹²⁴ Qui si potrebbe aprire tutto un capitolo sulla lotta che Daniele Comboni condusse, nell'Africa Centrale, contro la schiavitù.

¹²⁵ **Luigi Casarini**, che prestava il suo servizio missionario a Delen, come fratello laico, morì il 15 settembre 1880 (cf E. PEZZI, 1981, pag. 193).

Tale avviso ci sia salutare all'anima e ci tenga vigilanti! - L'infinita misericordia del Signore doni pace a' defunti, e conceda a noi, di raggiunger i nostri Cari nei Celesti Tabernacoli - Un senso di tristezza prova l'anima, alla rimembranza di tanti Oggetti perduti ed abbenché lo spirito si ravvivi al lume della fede, ed esservi senza i propri amati - le Sorelle... i fratelli in una Patria migliore... in seno a Dio..., la natura nulla di meno risente l'affanno, la perdita, la morte! - Geme nella valle dolorosa e guai alla misera, se Religione non Le fosse aiuto, scudo e conforto - Senonché, quel pietoso Signore, che ben di sovente per farci anelare ad un bene Infinito, ci fa bere di tratto in tratto alla tazza dell'amarezza, tocca puranche dalla debolezza nostra, mesce nell'amara bevanda un dolce liquore, e ci fa passar anche nell'esilio, giorni di contentezza e pace.

Quest'oggi fu uno di quelli sacro alla Madonna del S. Rosario e dell'allegrezza del quale facciam parte Lei ottima nostra Madre. Ancor nella vigilia di tal dì Suore e Morette, risentirono la gioia che si prova nelle Solennità di una tanto buona e cara Madre SS. Anche le più giovanette, per piacere alla Vergine, digiunarono e si portarono reiteratamente dinanzi al Suo Altare. Ci alzammo di buon mattino, che dal dolce suono delle nostre campane e dai segni d'alleluia delle care morette -

Ci portammo nella nostra bella e graziosa Chiesuola, parata a festa, con inenarrabile contento - Oh! grandezza della nostra Religione! Magnificenza delle opere Sue! Con quali armoniose note, parli tu mai al cuore del mortale che ama e spera!... Diverse Morette tutte comprese dell'alta azione che stavan per compiere, si accostaron con noi a ricever il Cibo dei forti, il Pane degli angeli! -

Dopo la Messa, accompagnata dall'armonium si diede il segnale della Processione fatta sotto i portici di questo Stabilimento. La precedettero tre moretti portanti il Crocefisso, con due candelabri, li seguivan due morette sui tre anni, bianco vestite col sorriso dell'innocenza portando in capo la ghirlanda ed in mano un leggero stendardo. Venivan di poi tutte le morette, vestite anche queste in bianco uniforme, portanti lumi e stendardi e fiori, simboli e trionfi di nostra SS. Religione. Davvero, cara nostra Madre ch'era assai bello e commovente osservare in queste barbare terre il culto anche esterno e ci sentimmo veramente commosse!

Gli stendardi davano particolarmente nell'occhio alle nostre Morette ed a tutti -

Per primo compariva la cara Vergine con Gesù Bambino, che mostrava il Suo Cuore infiammato d'amor per noi. Altri tenevano in mano una croce, attorniata di spine, trofeo di Redenzione. Sopra l'uno de' stendardi si osservava la Stella del mare, sopra l'altro un'anima che stanca dell'esilio s'abbandona confidente nelle braccia della celeste Madre - Non ci mancava punto il nostro amato Patrono S. Giuseppe ed altri Santi particolari; e su tutti si fermava lo sguardo parlante d'ammirazione. Comparivano alla metà [...] Sacerdoti e Signori cantando le Litanie Laure-

tane - Si chiuse la ridente giornata con la Benedizione del Venerabile.

*Ecco o Madre, le nostre consolazioni, veder conosciuto ed amato il nostro buon Dio".*¹²⁶

La lettera non porta firma, forse perché era partita assieme ad un'altra - della stessa Vittoria - indirizzata al P. Sembianti e contenendo notizie per gli "Annali del Buon Pastore". Al Superiore degli Istituti Africani di Verona, Vittoria scriveva:

"M. R. Padre,

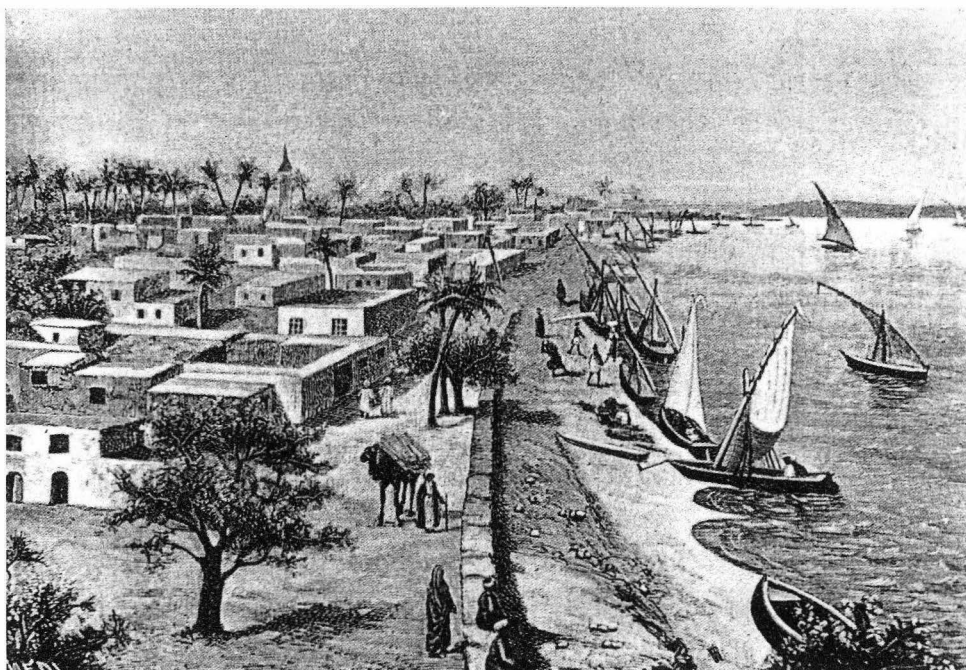
Gradito assai ci tornò il di Lei foglio datato, 11 Sett. p. p. La ringraziamo vivamente de' saggi consigli e sante ammonizioni; le quali accompagnate dalla Grazia, ci serviran di sprone, a generoso operare. Ella però Rev.mo Padre, continui con generoso affetto a tenerci raccomandate sempre al Dio delle misericordie, perché ci protegga e benedica. Il Cielo La remunerì. Le buone notizie che ci diede del carissimo nostro Istituto, ci consolarono invero! Accresca il Signore il numero degli operai, ché vasto è il campo. Qui, si prega incessantemente, per il maggior incremento di questa bersagliata Missione per il buon andamento della medesima e salute di tutti, particolarmente de' R.R. nostri Superiori, cui Dio si degni benedire e conservare.

*Del rimanente, per le peripezie che di tratto in tratto, angustiano i nostri cuori, sia fatto il Volere di Dio, il quale ogni cosa permette, com' Ella ci scrisse, per il maggior nostro bene. **Ed è certo, che riguardando in tutto la divina Provvidenza, ripeteremo ognora tranquilli quel Fiat, che abbenché Prigionieri in esilio, ci fa felici e contenti*** (il grassetto è nostro).

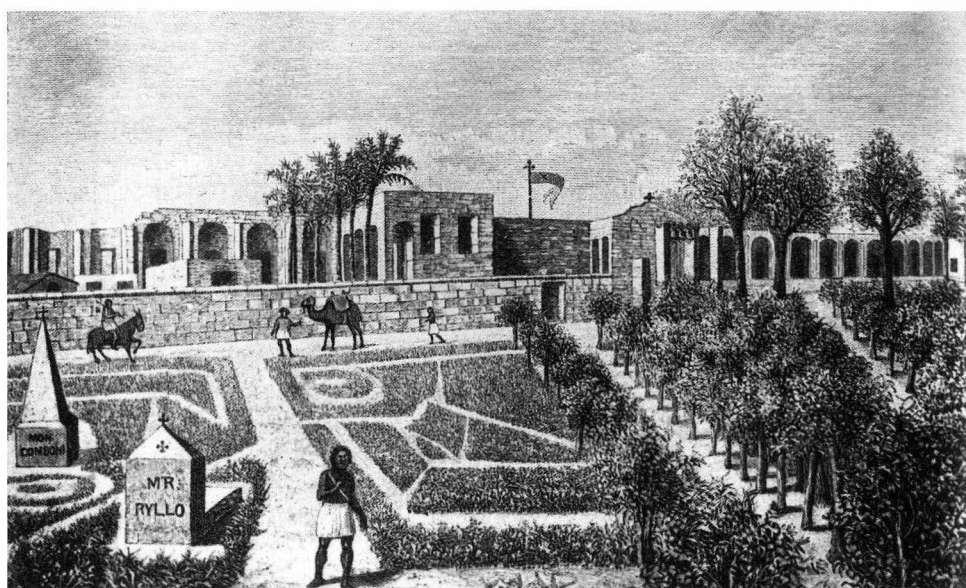
Or Ci gode l'animo poterLe annunciare altra consolazione, con che ci volle consolare N. S. del S. Cuore. - Noti prima, M. R. Padre, che nel dì p. p. del Santo Rosario, 3 ottobre, di sera, ci furono condotti in Missione due moretti con quattro more ed una bimba; tutti giovani di età. Lascito di un certo Signore, mancato a' vivi da qualche anno; e che per certi contrattempi non si poté aver prima. Inenarrabile fu la nostra consolazione per tale avventura; ma si scemò, allor che ci accorgemmo, che quasi per forza si portavan da noi, perché male impressionati.

Li compatimmo, senza perderci punto d'animo. Avevamo passato quel giorno sacro a Maria, di gaudio ripieno; fra l'alleluia delle nostre Morette, giubilanti per accostarsi al Celeste Banchetto, e per accompagnare dippoi processionalmente con lumi e stendardi in bianco uniforme,

¹²⁶ ACR, A/31/28/2: Paganini a Bollezzoli. Chartum, 3 ottobre 1880.



Veduta di Khartum al tempo del Comboni



Stazione missionaria di Khartum. Nel giardino le tombe di mons. Comboni e mons. Ryllo

l'Immagine della Regina de' Cieli. Chi cantava le Sue lodi; ed il tutto si fece con il maggior culto possibile, lasciando il culto esterno ne' loro cuori, la più viva impressione.

Ebbene; compita lietamente la giornata, ci facemmo ad incontrare e salutare i nuovi arrivati, che mal ci concambiarono; ad eccezione de' due moretti i quali accompagnati agli altri, quasi tosto si adattarono al nuovo metodo di vita.

Procurammo ogni via per entrare nei cuori delle nuove more, le servimmo ed accomodammo per bene; ma elleno, ammusate ed ostinate, di non dir verbo, sembrava, ritraesser ribrezzo, dagli stessi nostri atti affettuosi, e ci rifiutarono. Il giorno appresso, fino al quarto dì, le trovammo sempre più terribili, e siccome libere, decisero assolutamente d'andarsene. Per poter liberamente portar seco Loro la Piccola, che non contava ancor tre anni, pensarono di chieder licenza al Rev. Superiore P. Bonomi, il quale chiamatele in disparte, parlava Loro da Padre amoroso, raccomandando a me di prender la Bambina. Io La presi e la condussi in mia stanza. Ma non era ancora passata mezz'ora, nel qual frattempo si suggeriva Loro, or con bontà ed or un po' severamente, di rimanersi ancor qualche giorno, che forse si abituerebbero, e si chiamerebbero certo più contente, che la Madre della bimba mostratasi inquieta e non punto decisa, corse frettolosa a cercar me, e trovatami, mi strappò dalle braccia la figlia col tratto di una iena inferocita. Poveretta! mi fece compassione per la sua cecità. Le parlai a lungo come meglio poteva e sapeva, cercando di calmarla. Prima di lasciarmi mi disse, quasi calma: Rimango teco, ma solo per amor di mia figlia, che non mi vuoi lasciare. E se ne andò assieme alle altre nostre morette.

Ma ahimè! M. R. P. quanto sono instabili, e quanto facilmente abbandonano l'incominciata questi nostri Cristiani, abbenché bene istruiti nella nostra SS. Religione. Sono quasi canne fesse, che un soffio le fa cadere. Non ancora spirato il quinto dì, in cui qui si trovavan qui le nuove arrivate, alcune delle nostre morette Loro conoscenti, vinte dal triste esempio e da vane lusinghe, crollaron nella fede e pensarono di abbandonare la Missione, assieme alle altre ultime. Il pensiero di perder quelle anime redente, ci faceva quasi venir meno; e l'amarezza perciò provata, non la potremmo descrivere. Senonché, il tutto permise Iddio per far risplendere l'onnipotenza di Maria. E noi, fiduciose, in tanto buona e cara Madre, non tardammo a ricorrere a Lei. - Promettemmo a N. S. del S. C., Avvocata delle cause difficili e disperate, una Novena ed altro in Suo onore, e facemmo pregare le buone morette, per la salvezza di quelle povere anime tiranneggiate dallo spirito delle tenebre. - Le nostre battezzate si pentirono e cercarono perdono. E le altre ad eccezione di una che si mostra più dura del diamante, che ha noi quasi in orrore, ed è la Madre della Piccola, cui la Vergine vincerà, le altre tre, da sei o sette giorni, ven-

gono alla Chiesa, alle istruzioni alle preghiere e desiderano farsi Cristiane. Viva Gesù! Viva Maria! cui tocchi dai nostri gemiti, ci consolano più di quanto avremmo osato sperare.

Oh favore! ottimo Rev.mo Padre, oh inestimabile beneficio che ci elargiva il Cielo! Una delle nuove arrivate, giovane sui vent'anni, robusta ed in questi ultimi giorni cara a tutti per le sue buone disposizioni e premura d'istruirsi nella Religione Cristiana, fu presa quasi da un colpo apoplettico, il quale dopo tre giorni di affanni e dolori Le tolse la vita. Volò nelle braccia della Divina Misericordia con la grazia del S.to Battesimo, amministratole nello stesso dì, che lasciava la terra del pianto. Sempre al suo letto, le sue sorelle, e ci prodigarono con noi le ultime cure, ritraendo di tutto la più viva impressione, all'anima salutare.

Oh Avventurata! Ora che stai in Luogo di salvezza, nel soggiorno de' Beati, perora ancor Tu la gran causa della salvezza delle Nazioni Infedeli; parla al cuore de' tuoi infelici fratelli; intercedi Loro un raggio di quella luce che rischiari le tenebre della loro ignoranza e conoscano alfine, ed amino il vero Dio!... Non ti dimenticare pur anco di noi appresso la Divina Misericordia e ci concedi dal Signore; che ti riabbracciamo nel bel Paradiso.

Tutte raccolte attorno al cadavere della trapassata, recitammo il Santo Rosario. Quasi a sera, vennero a prender la cara spoglia; La portarono prima in Chiesa e poi al Camposanto, accompagnata dai nostri Cristiani mori e morette bianco vestite, simbolo d'innocenza pregando pace e riposo all'anima di quella Avventurata. Oh grandezza della nostra SS. Religione, che più ancor risplendi in queste terre, sulle quali piomba la terribile maledizione; conoscessero tutti le Tue meraviglie! Ritornammo dalla terra dei Morti, accompagnati dal pallido chiaror d'argentea luna, che faceva apparir più bella e commovente la Compagnia de' cristiani. Con noi c'erano pure le tre Sorelle Mussulmane di meraviglia ripiene, e la più ostinata, quasi senz'avvedersene, disse: Quanto mi piace la Religione de' Cristiani! Approfittai dei momenti di commozione per levarle le reliquie di Maometto, il quale, credo, star vicino a Giuda il traditore. Or continuiamo a pregare e sperare. Altro non ho a dirle di nuovo. Per quanto potei, credo d'aver appagati i Suoi desideri¹²⁷.

Non sappiamo se la lettera terminava così bruscamente, perché manca il foglio con la firma. Gli "Annali del Buon Pastore", che tardarono tanto a pubblicare questo scritto, diedero invece la precedenza alla pri-

¹²⁷ ACR, A/31/32/1: Paganini a Sembianti, senza data; fotocopia in APMR, VI/PP/6/4-1442. Parte di questa lettera fu pubblicata, ma più tardi, in: ANNALI, 30(1882)33-37.

ma lettera del 1881, del 1° gennaio, che Vittoria indirizzò da Khartum alla M. Maria Bollezzoli:

“M. R. Madre,

Le scrivo proprio nel primo dell'anno, dopo terminate le visite di Felicitazione. Oh cara Madre! quale meditazione è per me la fugacità del tempo!.... Passa con ispaventevole velocità, sulla gran ruota, che mai indietreggia, e noi con essolui passiamo. Sono già presto trascorsi sei anni dacché, avventurata, mi trovo in Religione, e non mi sembrano che un sogno. Oh, rapidità di questa vita!... Ci scorra il rimanente de' nostri dì ricchi delle più elette grazie e benedizioni. Questa mane, ancor dai primi albori, oh! con qual cuore ricordai le persone di mia affezione. Che se al Signore piacesse di esaudire i poveri sì, ma pur fervidi miei voti, sarebber certo felici nel tempo, e di gran lunga assai più, nella beata eternità.

Giacché Lei mi chiedea con istanze notizie di qui, Le scriverò alla meglio, come si passava la notte del S. Natale, a festeggiar la quale, sperammo invano, d'aver con noi la nuova Carovana. Uno dei nostri Padri eresse, in un angolo della nostra Chiesa, semplice ma grazioso Presepio, nel concavo d'un monticello. Vi adagiò, sopra poca paglia il Bambinello, e l'attornì di sì chiara luce, che il rendea più caro e bello. Ancor dalla vigilia il tintinnio delle campane avvertiva i fedeli, della grande e fortunata notte. Qual commozione per noi, veder fedeli anche in terra straniera, prostrati in umile atteggiamento dinanzi alla Culla di Gesù Bambino, e quivi adorarlo, pregarlo ed amarlo!

Preziosi momenti.... indescrivibili contentezze che superan senza paragone tutte le gioie pellegrine. Per tempo, alcuni de' nostri Cristiani, s'accostarono ai SS. Sacramenti ed offersero i loro doni spirituali all'Infante Divino, al sospirato Messia, al Re del Cielo. Noi Suore, assieme alle più buone Morette, sul punto della mezza notte, ricevemmo nel povero albergo nostro il Divin Nascituro; ed oh! come ci tornava dolce ricordare a Gesù Infante, noi ed i nostri cari. Gli presentammo le nostre miserie e Lo supplicammo a benedirci e santificarci. La nostra cara Missione, ci stava a cuore più che ogni cosa. Pei nostri Trapassati Confratelli e Consorelle supplicammo riposo ed eterna pace. Non abbia riguardato e non riguardi il Signore l'indegnità de' supplicanti, ma ascolti misericordiosamente la voce de' suoi Redenti.

Durante il giorno, fino alla sera, eran sollecite le nostre care Morette a visitare Gesù Bambino e pregarono fervorosamente per tutti. Sì, ottima Madre, Lei pure venne particolarmente ricordata. Se le avesse vedute le più piccine! Non si stancavan mai di rimirare il Neonato; avrebber voluto dir tante cose, desideravan di baciarlo; ed allor che si pregava, esse pure facevan sentire le lor piccole voci.

La Chiesa sembrava loro un Paradiso, che a fatica volevan da essa uscire. Che le dirò delle felici impressioni ricevute nella notte fortunata, fra il suono, canto e sparo di fucili, in un Tempio illuminato a giorno, fra le preci e cantici soavi? Abbenché esuli infelici finché gemiamo in terra straniera, mai potremo comprendere Misteri eccelsi, ma giunti alla vera Patria, oh! là sì che il tutto ci sarà svelato!... Ci scambiammo più tardi a vicenda i felici auguri, e con insolito tripudio, terminammo la festa. Oggi pure ci fu Messa cantata e Benedizione del Venerabile.

Tutte le Sorelle di qui, con me La ricordano, presentandole i più rispettosi doveri. Sia tanto buona, ottima e Rev.ma Madre di ricordarsi di noi appresso il Signore e benedirci. Ricambi di cuore a' saluti di tutti che ci ricordava, particolarmente al R. Rettore.

*In G. C. Obb.ma Figlia
Suor Vittoria Paganini*¹²⁸.

Come Vittoria aveva accennato all'inizio della lettera, c'era ancora una volta clima di attesa, a Khartum, in quel passaggio di anno 1880-1881. Una nuova, "sospirata"¹²⁹, carovana di missionari era partita dal Cairo il 29 dicembre, per riportare in Vicariato anche Daniele Comboni, oltre a sei nuove Pie Madri della Nigrizia¹³⁰.

*"Mai un viaggio così felice -scrisse il Vescovo, il giorno dopo l'arrivo, al P. Sembianti - Tutti sani, e trovati tutti sani. Sr. Vittoria è fuori di sé per la gioia". Poi aveva aggiunto: "Ad eccezione dell'inconveniente che non esistono scuole femminili, e che nessuna suora sa un ette di arabo, trovai la missione assai bene, molta abnegazione, spirito di sacrificio, e grande coraggio"*¹³¹.

In sole poche righe, il "capo" aveva descritto perfettamente la situazione: da un lato si andava bene, ma dall'altro c'erano lacune che apparivano subito agli occhi attenti del Vescovo, assente da Khartum ormai da parecchio tempo. Circa una settimana dopo, in un momento di scoraggiamento, egli confidava al P. Sembianti:

"Mio Dio! sono molto avvilito nel dover rendere conto del Vicariato alla S. Congregazione di Propaganda! Le anime sono abbandonate! le fa-

¹²⁸ ANNALI, 26(1881)59-61.

¹²⁹ DIARIO, pag. 7.

¹³⁰ Erano queste: Amalia Andreis, Caterina Chincarini, Maria Rosa Colpo, Rosalia Conte, Francesca Dalmasso ed Elisabetta Venturini.

¹³¹ S, 6425: Comboni a Sembianti. Khartum, 29 gennaio 1881.

*miglie cattoliche non curate; le miserie morali moltiplicate!!! Insomma 3 Suore arabe (Virginia, Suor Giuseppina, e Suor Germana) facevano di più per le anime che tutte le nostre 15 Suore che abbiamo qui*¹³².

Qualche giorno dopo precisava: *“Circa le Suore, atteso che ci manca l'elemento arabo, siamo più addietro di prima [...]. È necessario che almeno la Superiora, od una delle Suore di ciascuna casa sappia il francese e più ancora l'arabo. Su ciò siamo proprio addietro [...]. Ma io non mi perdo di coraggio. P. es.: qui a Chartum nelle famiglie orientali e di Siria e d'Egitto la Suora era tutto, sapevano i disordini, li accomodava specialmente in fatto di donne, si tiravano in iscuola le bimbe. Ma ora qui né Suor Vittoria né le altre non le conoscono nemmeno, e molto meno sanno le magagne etc... [...].*

*Quanto poi alla pace, all'obbedienza, alla dipendenza qui io sto e stiamo molto meglio, cioè, stiamo meglio colle nostre di Verona che con quelle di S. Giuseppe. Dunque coraggio e tiriamo avanti, che verrà anche per le nostre il tempo che potranno avere l'abilità delle francesi*¹³³.

Così era il “padre”. Non chiudeva gli occhi sulle lacune dei figli e delle figlie, ma subito passava ad apprezzarne le qualità, comprese quelle potenziali, che dovevano essere sviluppate per la crescita personale e l'edificazione del Regno di Dio.

¹³² Ib., 6432: Comboni a Sembianti. Khartum, 5 febbraio 1881.

¹³³ S, 6454-56: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881.

2.5. Lo schianto della Quercia

*“Che avvenga tutto quello che Dio vorrà. Dio non abbandona mai che in lui confida. Egli è il protettore dell’innocenza ed il vindice della giustizia. Io sono felice nella **croce**, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna”.*

(Daniele Comboni, 4 ottobre 1881)

È interessante osservare la copertina del primo numero della nostra rivista “*Raggio*”, che iniziò la sua pubblicazione nel 1934. Nel quadro appaiono tutti e due: Maria Bollezzoli e Daniele Comboni. Dal basso, a sinistra, salendo da un cespuglio di gigli dai quali emerge la foto di “lei”, si snoda vigoroso e duttile, fino ad incorniciare completamente il ritratto del Fondatore, il ramo frondoso di una quercia. Così, dunque, le nostre Sorelle vedevano il “padre”. E avvertivano la di lui presenza come accogliente, rassicurante, protettrice e forte.

Vittoria, responsabile della comunità femminile di Khartum, aveva dimostrato un evidente sollievo quando il vescovo era finalmente rientrato. Intelligente e sensibile, “*abituata a trattare col mondo e con gli esterni*”¹³⁴, essa aveva percepito, stando al suo fianco, che lei e le sue sorelle avevano ancora molto da imparare per poter diventare vere “matri” della Nigrizia, come le intendeva il Fondatore.

Da parte del superiore locale, in questo senso, non aveva ricevuto molti aiuti, dopo il suo trasferimento a Khartum. Trattare con don Luigi Bonomi - prevenuto, almeno apparentemente, sul suo conto - non era sempre facile, nonostante lo sforzo per accontentarlo - e che il superiore aveva riconosciuto¹³⁵ - che Vittoria deve aver fatto. Sforzo che Daniele Comboni, però, non sembrò apprezzare molto, dopo aver visto i risultati:

¹³⁴ Ib., 6479: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881.

¹³⁵ Il 22 marzo 1880, per esempio, leggiamo in una lettera del Bonomi a Comboni che tutte le suore che si trovavano a Chartum andavano “come un pennello” (ACR, A/20/6/10). Il 26 maggio dello stesso anno, poi, scrivendo al P. Sembianti, dice testualmente: “Godo molto di poi che ella trovi ben diretto l’istituto femminile, riguardo al quale io pure non posso che lodarmi dello spirito di sacrificio e della costanza e fermezza di tutte le suore che sono qui anche le ultime venute senza eccezione” (ACR, A/26/12/1).

DIO SOLO

A. M. D. G.

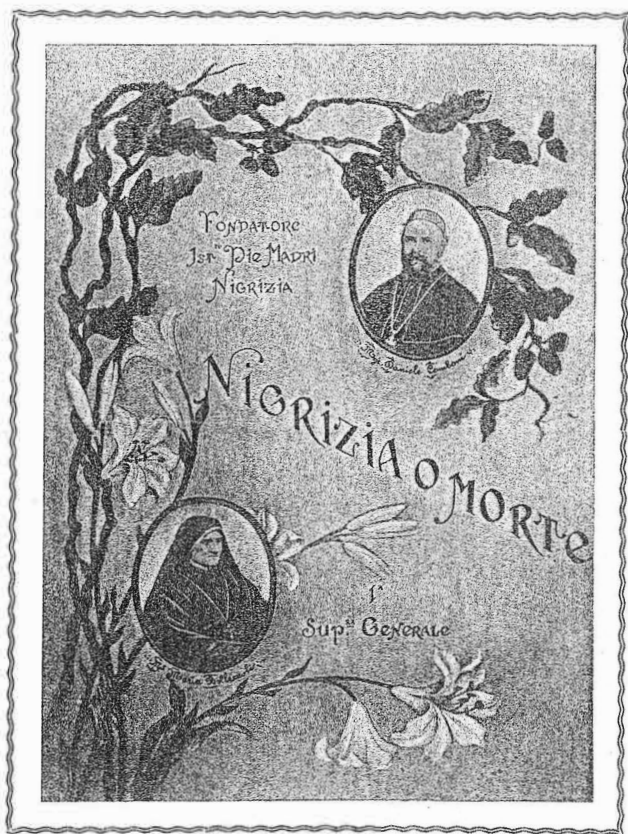
POST JESUM

ISTITUTO PIE MADRI DELLA NIGRIZIA

VERONA - Via S.^{ta} M.^a in Organo N. 1

RAGGIO

DALLA CASA MADRE DI VERONA
A TUTTE LE FILIALI D'EUROPA E D'AFRICA



Anno Domini 1934

N.º 1

Luglio - Agosto

LA TIPOGRAFICA VERONESE

“Suor Vittoria [...] è un po’ durenta - commentava col P. Sembianti qualche giorno dopo il suo arrivo - ma poi aggiungeva: (forse imparò da D. Luigi)”. “Un vero galantuomo - riconosceva, ma - rozzo e rustico”¹³⁶.

Il tratto duro e le maniere brusche, di fatto, non piacevano al Missionario della Nigrizia, che invece dimostrò spesso di avere un animo gentile, affettuoso e sensibile. A Vittoria, della quale evidentemente conosceva le possibilità, chiese perciò di correggersi: “Io la avvertii che faccia campeggiare la carità, e che non si convertono infedeli ed anime senza la carità, fosse anche santa una Suora: e mi promise di correggersi”¹³⁷.

Un lavoro su se stessa, questo - favorito senz’altro anche dal clima di fraternità evangelica creatosi con la presenza benevola di Daniele Comboni - che Vittoria deve aver fatto con vero impegno - secondo le numerose testimonianze relative agli anni seguenti - e che deve essere stato provvidenziale anche per lei, allorché l’incomprensibile comportamento di Francesco Sogaro avrebbe potuto ferirla mortalmente nello spirito.

Daniele Comboni, intanto, andava osservando la nuova superiora. “Io non la capisco. - scriveva al P. Sembianti - O il suo cancro che ebbe in Cordofan è un parto della fantasia sua, di Suor Grigolini, e di D. Fraccaro; o Nostra Signora del S. Cuore ha fatto uno strepitoso miracolo, perché è sana e forte, è dappertutto, passa le notti intere appié degli ammalati, e la mattina è al suo lavoro, è da me, è dappertutto, mangia con appetito e di tutto, e gode perfetta salute (e dice che essa sa e sente il suo male). D. Bonomi crede che il cancro non ha mai esistito. Io non so ancora dare un giudizio. Il suo medico protestante¹³⁸ è qui a Chartum, e curò D. Bortolo, e dice che è cancro, e che son le sue medicine che l’hanno guarita. Aspetto a dare il mio giudizio”¹³⁹.

¹³⁶ S, 6459; 6478: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881

¹³⁷ Ib., 6479.

¹³⁸ “Giovanni Zurbuchen (1844-1882), medico svizzero, non cattolico, in Egitto dal 1870, nel Sudan 1876-79 come ispettore di sanità a Wadi Halfa; nel Kordofan 1879-80, e a Kh. dal 1880 come direttore di sanità nel Sudan: morì di tifo a Kh. nel 1882. Cfr. Batt. 463”. Così Leonzio Bano, nel suo: *Mezzo secolo di storia sudanese*, pag. 203. Secondo Vittoria, invece, il medico sarebbe morto ai primi di luglio 1881. (Cf ACR, A/31/29/3; fotocopia in APMR, VI/PP/6/3-730: Paganini a Giulianelli. Chartum, 9 luglio 1881).

¹³⁹ S, 6559: Comboni a Sembianti. Khartum, 8 marzo 1881.

In realtà, concordando con il parere di Teresa Grigolini¹⁴⁰, Daniele Comboni manifestò ben presto di apprezzare molto Vittoria, ritenendola:

- *“una donna superiore”*¹⁴¹;
- *“Suora di coraggio e di vero spirito apostolico [...];*
- *vera e perfetta missionaria, disinvolta, e di grande spirito di pietà [...];*
- *“l’unica” [che sapesse] “un po’ trattare col mondo, e cogli esterni, il che è necessario per una missionaria, altrimenti non si converte nessuno”*¹⁴².

Nella lettera sopra citata, il Fondatore riconosceva ancora che, in arabo, Vittoria riusciva finalmente a cavarsela *“così così”*, per cui *“l’andamento dei due Istituti di Chartum”* risultava abbastanza soddisfacente. *“Io ne rimasi contento - ammetteva il Comboni con il P. Sembianti - e pare che lo sia anche D. Bortolo”*.

In tutta la corrispondenza seguente di Daniele Comboni - che si stava avvicinando, purtroppo, alla conclusione della sua vita terrena - si avverte un’attenzione speciale, sempre più vigile e paterna, verso tutti i missionari, ma in modo particolare verso le “sue” suore. Daniele era il Vescovo, ma non dimenticava di essere il fondatore di una grande famiglia che doveva preparare per la Chiesa missionaria persone consacrate, uomini e donne coraggiosi e decisi, capaci di affrontare la morte, disprezzare il “mondo” e *“correre dritto la loro via”* con gli occhi fissi alla meta (cf nota 143). Egli intendeva perciò crescere dei figli e delle figlie adulti; voleva accanto a sé collaboratori, non “sudditi”. I problemi della missione erano problemi di tutti, e per questo portava avanti con le due comunità - maschile e femminile - un dialogo che da parte sua veniva spontaneo, naturale. Non è difficile, volendo, rilevare nella corrispondenza di Daniele Comboni frasi come: *“Ho interrogato qui ad uno ad uno (i missionari) e le Suore, su chi avrei potuto io collocare per Vicario Generale in mia assenza”*¹⁴³.

In Vittoria, poi, il Vescovo deve aver trovato una interlocutrice parti-

¹⁴⁰ “Suor Vittoria è un’ottima Suora - gli aveva scritto la Madre Provinciale, da El-Obeid, il 2 febbraio 1881 - e lo ha mostrato nelle circostanze critiche che si è trovata. Da allora io la conobbi, e dico che quella è un’anima che apprezza la croce, animata dal vero spirito di sacrificio. Ah! Eccellenza R. quella è un dono di N. S. del Sacro Cuore!” (ACR, A/31/24/4).

¹⁴¹ S, 7069: Comboni a Matilde Corsi. Khartum, 13 settembre 1881.

¹⁴² Id., 6478-79: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881.

¹⁴³ Ib., 6460.

colarmente attenta, intelligente e comprensiva. Lo dimostrano, per esempio, il suo atteggiamento e la sua risoluzione nel difficile, delicato e complicato “caso” di Virginia Mansur¹⁴⁴.

*“Le mie Superiore dell’Africa - scriveva il Comboni a Propaganda Fide il 24 settembre 1881 - hanno letto e ponderato tutte le corrispondenze su Virginia dell’ E.mo, [si riferisce al Card. di Canossa, vescovo di Verona] del P. Sembianti, e di Virginia stessa; e questa Superiore di Chartum Suor Vittoria Paganini nel leggere qualche lettera di Virginia m’ha detto: “Virginia dev’essere un’anima grande, franca, schietta, e si vede chiaro che il suo unico sospiro è l’Africa, e sarebbe una crudeltà ed un errore se si avesse ad abbandonare, ma bisogna far presto a rimediarvi”*¹⁴⁵.

La fretta di Vittoria era motivata dal fatto che, a Verona, si era ormai deciso di non ammettere Virginia al noviziato. Cosa che, in altre parole, significava anche perdere un elemento che si era dimostrato prezioso per la missione. D’accordo con Teresa Grigolini, superiora provinciale, - e tenendo presente che a El-Obeid c’era già Fortunata Quascè che stava facendo il noviziato - Vittoria aveva suggerito al Comboni di far rientrare Virginia in Vicariato e farle fare il noviziato sul posto. Ma egli, nonostante fosse deciso, da parte sua, a giocare *“la mitra per difendere anche davanti al Sommo Pontefice l’innocenza e la fedeltà [...] di chi ha dato la vita per l’Africa”*¹⁴⁶, non aveva accolto, in un primo momento, tale suggerimento, come afferma nella lettera del 19 marzo 1881, indirizzata sempre al P. Sembianti:

*“Molti qui di Khartum m’han chiesto Virginia [...], e Suor Vittoria stessa m’ha mostrato desiderio che Virginia venga a Khartum, per ravvivare e dare incremento alle opere delle nostre suore di Khartum: ma a ciò non sono disposto io”*¹⁴⁷.

¹⁴⁴ **Virginia Mansur**, una suora di origine siriana, aveva lasciato la congregazione delle Suore di S. Giuseppe dell’Apparizione - allorché queste si erano ritirate dal Vicariato dell’Africa Centrale - e aveva chiesto a Daniele Comboni di entrare fra le Pie Madri della Nigritia, per poter continuare ad essere missionaria nel Sudan. Conoscendo Virginia per averla vista all’opera sul campo di lavoro, e tenendo presente il fatto che era di lingua araba, il Comboni aveva accettato la sua richiesta e le aveva anzi proposto di fare il noviziato a Verona, in modo da potersi dedicare, nel frattempo, anche all’insegnamento dell’arabo e del francese. Purtroppo, però, le cose si complicarono in modo tale da diventare, per lo stesso Comboni, un *“caso di coscienza”* (cf *Scritti*, 6847: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 13 luglio 1881), oltre che la causa della profonda sofferenza che amareggiò gli ultimi mesi della sua vita e, probabilmente, contribuì ad affrettare la sua stessa morte.

¹⁴⁵ S, 7114: Comboni a Simeoni. Khartum, 24 settembre 1881.

¹⁴⁶ Id., 6521: Comboni a Sembianti. Khartum, 5 marzo 1881.

¹⁴⁷ Id., 6583: Khartum, 19 marzo 1881.

Qualche giorno dopo, però, il Comboni rifletteva: *“Se Virginia fosse a Chartum sotto Suor Vittoria sul campo dell’azione, o in Cordofan sotto Suor Amalia [...] sono certo che formerebbe la delizia e di Suor Vittoria che la vorrebbe a Chartum e che me l’ha chiesta ripetutamente, e della popolazione orientale di Chartum, che me l’ha dimandata più volte, e di Suor Amalia che mille volte mi disse che sarebbe felice di averla compagna e maestra di arabo. Ma a ciò non sono disposto ancora io. Dove dunque andrà Virginia?”*¹⁴⁸.

La sua esitazione perdurò fino al 4 maggio 1881, quando finalmente si decise a scrivere al P. Sembianti: *“Qui le Suore e specialmente Suor Teresa e Sr. Vittoria mi pregano a far venire Virginia in Vicariato. Considerato tutto, approvo la loro domanda, perché qui vi è estremo bisogno di Virginia, ed è la combinazione più semplice, equa e giusta”*¹⁴⁹.

Interpellata se voleva esprimere personalmente il suo pare al vescovo di Verona e al rettore degli Istituti Comboniani, Teresa Grigolini rispose di sì. Poi sembrò ripensarci e promise al Comboni: *“Anzi farò scrivere a Sua Em.za e al Rettore Suor Vittoria [...], che tanto desidera di avere Virginia. Io sono certa che Virginia riuscirà buona religiosa, perché qui è nel suo elemento, e qui v’è da esercitare la sua grande attività”*¹⁵⁰.

Tali lettere di Vittoria, purtroppo, non sono state finora rintracciate. Può anche darsi, però, che essa non abbia neppure fatto in tempo a scriverle. Infatti Daniele Comboni moriva, inaspettatamente, soltanto quindici giorni dopo aver inviato a Propaganda Fide la relazione sopra citata.

Fu una tragedia che colse tutti di sorpresa. Il personale della missione aveva certamente notato che il “padre” era rientrato da Verona molto sofferente e, soprattutto, terribilmente preoccupato, ma egli era il pri-

¹⁴⁸ Id., 6589: Khartum, 22 marzo 1881.

¹⁴⁹ Id., 6696: El-Obeid, 4 maggio 1881.

¹⁵⁰ Id., 7112: Comboni a Simeoni. Khartum, 24 settembre 1881. In realtà, se voleva essere coerente con quanto aveva già espresso prima - e anche con quella che sarebbe stata la sua posizione dopo la morte di Daniele Comboni - Teresa Grigolini non poteva scrivere al vescovo di Verona e al direttore degli Istituti Comboniani di desiderare Virginia in vicariato. In una lettera di don Luigi Bonomi del 1879, leggiamo infatti: *“Ho ricevuto la sua cartolina postale e la lettera susseguente da Verona. Anche la Sup. Suor Teresa ha avuto la sua [...]. Non ne è stata contenta niente affatto [...]. Credo che l’aver lei ricevuto Virginia Mansur nell’Istituto di Verona ne sia stata la causa principale. Ed io ce lo riferisco per debito di cronista e null’altro”* (ACR, A/20/6/6: Bonomi a Comboni. Chartum, 10 novembre 1879).

mo a cercare di non far pesare troppo la **croce** che già gravava tanto sulle sue spalle. Preferiva lasciarli pensare che dipendesse dal suo “*mal di schiena*”¹⁵¹. Le lettere di Vittoria di quel periodo sembrano infatti riflettere una situazione normale. A suo padre, il 28 giugno 1881, essa assicurava:

“*Amatissimo Papà mio,*

[...]. Io continuo a star bene ed a trovarmi bene sotto ogni rapporto; ed altro non bramo che si adempia in me il santo Divino Volere. - E Voi Papà mio, siete contento? Contento di certo se osserverete esattamente la Legge del Signore. Quella Legge che ci fa felici nella vita presente e futura. - Ah papà mio, quando ci rivedremo noi nella bella patria del Paradiso?...

Vorrei descrivervi per filo e per segno la magnifica Processione che qui si fece del Corpus Domini, più che magnifica, toccante e commovente; ma trattandosi che Colui che a Voi viene¹⁵², fu eletto egli medesimo a portare il Baldacchino, così lascio a Lui il narrarvela, meglio ch'io non saprei fare. Vi racconterò pure le cantate ch'io faccio, unita alle mie Sorelle, e come non moriremo certo di melanconia. - Le risate che ci tocca fare nel dover rendere la visita alle più distinte famiglie della città, in feste principali; la buona relazione tra la Chiesa e il Governo, abbenché mussulmano e vestito di politica, come il Governatore venga con il suo seguito per qualche invito. Vi racconterò dei costumi mussulmani che sono ridicoli affatto; almeno i più. - Del caldo che fa qui, de' venti terribili delle piogge, che cadono, da sembrar un finimondo, e cento altre cose vi dirà, che al presente non saprei nemmeno immaginare. - Sarete contento n'è vero? Faccia Iddio che quel Signore arrivi in buon'ora, che certo passerete qualche bella giornata.

Desidererei il ritratto delle mie sorelline. Se non vi spiace consegnatelo al detto Signore nonché il denaro per la compera de' moretti. Nelle sue mani è più che sicuro. - Egli farà qui presto ritorno.

Vi prego di consegnare le accluse a chi vanno. - Scrivetemi un po' più sovente, se non lo potete Voi, lo faccia la buona Elisa. - Mi scriva pur alla buona, che io sono più contenta; ma io bramo aver vostre nuove. Mi parli sovente anche dei miei Congiunti, mi dica se tutti camminano per la retta via. -

Intanto salutatemi tanto tutti e tutte, particolarmente la cara Elisa alla quale scriverò altra volta. Donate per me un bacio a Giovannina e

¹⁵¹ Id., 6790: Comboni a Sembianti. Delen, 24 giugno 1881.

¹⁵² Si riferisce al console italiano Callisto Legnani, partito per l'Italia e latore della lettera.

Vittoria.- Abbiate cura di Eugenio¹⁵³. Qui in sul finire vi domando la carità di far celebrare il più presto possibile N° dieci Messe in suffragio dell'anime Purganti, secondo la mia intenzione.-

Anticipandovi il mio atto di ringraziamento Vi prego a Benedirmi.

L'aff. V. Figlia Vittoria¹⁵⁴.

Più o meno dello stesso tenore, almeno fino al mese di agosto, sono le lettere che Vittoria indirizzava periodicamente a don Francesco Giulianelli¹⁵⁵, che risiedeva al Cairo. Di queste, sono state rintracciate le seguenti, di cui la prima porta la data del 5 aprile 1881. In essa leggiamo:

“Molto Rev.do Padre,

Mi tornò gradita la stimatissima sua in data 9 - Marzo.

Speravo pur sentir in quella notizie delle nostre Consorelle di costì, cui dubitavo ammalate assai per il lungo loro silenzio. Non avendomene V. P. fatta alcuna nozione, nutro fiducia, goder ora tutte, buona salute.

Le sono tenutissima per la di Lei premura nell'inviare in Sudan il necessario; solo temo che V. P. si sia dimenticata la macchina da cucire, cui premerebbe assai. Se ciò fosse, sia tanto compiacente d'inviarla con la prima occasione. Le testifico anticipatamente la mia più viva riconoscenza. Sapré approfittare della bontà del Suo cuore, per qualunque cosa possa occorrere sì a questa come alle altre Stazioni, di comune accordo, con la R.da M. Teresa Grigolini.

Abbenché all'arrivo di questo povero scritto le S. S. Feste Pasquali sian già passate sulla gran ruota del tempo, io non manco di presentare a V. P. i più sinceri auguri per la di Lei perenne felicità. Faccio voti i più ardenti perché goda di giorni pieni; s'arricchisca d'imperituri tesori e venga ricolmo delle grazie più elette. Esaudisca il Signore la supplica mia, ed infiammi tutti noi, del santo amor Suo.

Sia tanto compiacente di ricordarmi alle amate Consorelle di costì, augurando Loro per me, ogni bene.

Mi raccomando alla carità di Sue fervorose preci, mentre con distinta stima rispetto e gratitudine mi segno nel Cuore Dolcissimo di Gesù

*Dev.ma Obbl. Figlia
Suor Vittoria Paganini¹⁵⁶.*

¹⁵³ Giovannina, Vittoria ed Eugenio sono i fratellini di Vittoria, nati dal secondo matrimonio del padre.

¹⁵⁴ APMR, VI/PP/6/11/1446: Paganini a suo padre. Chartum, 28 giugno 1881.

¹⁵⁵ **Francesco Giulianelli** (1831-1898): originario di Roma, era stato “prestato” al Comboni dal PIME, su consiglio di Propaganda Fide. Di lui, Daniele Comboni scriveva: “Sono arcicontentissimo [...]. L'ho provato in tutti i modi [...]. È un santo. Quindi l'ho creato amministratore generale, perché tutte le somme quasi le tocca e distribuisce lui (S, 7077: Comboni a Sembianti. Khartum, 17 settembre 1881).

¹⁵⁶ ACR, A/31/29/1: Paganini a Giulianelli. Chartum, 5 aprile 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/1-728.

In una seconda lettera senza data, ma alla quale don Giulianelli rispose il 17 luglio 1881¹⁵⁷, Vittoria si mostrava soprattutto preoccupata e addolorata per *“la penosa malattia di Sr. Bartolomea”*¹⁵⁸ - che si trovava al Cairo - alla quale augurava di poter riprendersi presto.

Quindi comunicava che *“l’egregio Sig. Calisto Legnani, Console Italiano”* in partenza per l’Italia, avrebbe condotto da Khartum *“alla Missione del Cairo in assistenza delle nostre Consorelle, due giovani more, brave e buone. E ciò per ordine di S. E. il nostro Monsignore”*¹⁵⁹. *“Prima di terminare”*, aggiungeva la nota di quanto desiderava *“avere: Uno straccio, richiestomi per Nuba. Guernizioni per tovaglie d’altare. Degli aghi del N° 7 - 8 e 9. Fetucchie in sorte, di seta per Chiesa un po’ più alte de’ campioncini. Per ora, ecco tutto”* [...].

Il 9 luglio 1881, Vittoria tornava a scrivere¹⁶⁰, perché nella lettera precedente aveva dimenticato di accludere i *“campioncini”* di quanto aveva chiesto; e ne approfittava per avvertire che *“Il giorno 30 p. p. v. partiron da Chartum il M. R. D. Roleri; il Sig. Calisto Legnani e due morette”*.

È interessante notare, qui, come le *“nerborute more”* di cui Comboni aveva parlato al Giulianelli, siano diventate *“morette”* per Vittoria. Per lei, che le aveva seguite e *“rigenerate”*, erano come delle figlie amate che ora si allontanavano. E perciò le raccomanda al superiore del Cairo:

*“Mi tengo sicura che le due ragazze inviate costì, si conserveranno buone e pie sotto la saggia direzione di V. P. Ce le raccomando caldamente. Spero, saranno d’aiuto e consolazione alle amate mie Consorelle del Cairo, alle quali prego Lei di ricordarmi con sentimento il più sincero. Sia tanto compiacente di darmi, quando che sia, Loro notizie”*¹⁶¹.

¹⁵⁷ Cf ACR, A/31/29/2: Paganini a Giulianelli, senza data; fotocopia in APMR, VI/PP/6/2-729.

¹⁵⁸ **Bartolomea Benamati**, di Malcesine, era giunta al Cairo il 25 ottobre 1880.

¹⁵⁹ *“Ho ordinato a Chartum di spedire a Cairo con Callisto due nerborute more nostre per aiutare le suore di Cairo nella cucina, bucato, e lavori grossi”*, scriveva Daniele Comboni a Don Giulianelli, il 23 aprile 1881 (S, 6671).

¹⁶⁰ Cf ACR, A/31/29/3: Paganini a Giulianelli. Chartum, 9 luglio 1881; fotocopia in: APMR, VI/PP/6/3-730.

¹⁶¹ A quanto pare, Vittoria si era lamentata anche con la Madre Bollezzoli per la mancanza di notizie, dal Cairo, da parte delle consorelle, tanto che questa scrisse alla responsabile di là, Faustina Stampais: *“Ebbero notizie dal Centro tutte, meno Sr. Concetta, stan bene, che Dio le conservi! Avrei piacere che tu scrivessi qualche volta a Sr. Teresa, Sr. Vittoria e Sr. Amalia, affine di tener ognor più stretto quel legame che nella santa carità di Cristo una volta vi unì e che mai si spezzerà in eterno”*. (APMR, VI/B/3/35/586: Bollezzoli a Stampais. Verona, 9 agosto 1881).

Sr. Bartolomea migliora? Il Signore l'assista e conforti. S. E. R. arrivò felicemente ad Obeid; fra non molto l'avremo qui. Tutti e tutte della Missione, stanno bene".

Dalla lettera del 3 agosto seguente, sentiamo che sr. Bartolomea si è finalmente ripresa, ma che ora, a Vittoria, *"spiacciono assai le sofferenze di Sr. Marietta"*¹⁶².

Aggiunge poi che *"S. E. il nostro ottimo monsignore e Padre benedice affettuosamente la P. V. con l'intera Comunità, nonché le morette, cui desidera ben di cuore, diventino sempre migliori"*.

Infine le richieste di prassi, fra le quali ci richiama l'attenzione - sapendo ora ciò che stava per accadere - quella di poter avere del *"galan bianco per guernire un catafalco"*. Presentiva, Vittoria, l'avvicinarsi di una nuova serie di lutti dolorosi che avrebbero sconvolto la sua vita?

Nella sua ultima lettera in nostro possesso scritta prima della tragedia - quella cioè del 9 agosto 1881¹⁶³ - si respira addirittura ottimismo. Vittoria aveva ricevuto posta dal Cairo e rispondeva a don Francesco di aver letto *"con sommo piacere la carissima e preg. Sua in data 17 Luglio"*, nella quale aveva inteso la *"consolante novella; come l'ottima Suor Bartolomea si [era] quasi perfettamente ristabilita"*, e godeva salute come le altre Consorelle.

A Khartum - informava poi Vittoria - si attendeva proprio quel giorno *"il nostro Monsignore"*. Questi doveva arrivare da El-Obeid, dove *"riguardo a sofferenze, hanno al presente un po' di calma"*. Quindi aggiungeva: *"Anche qui ce la passiamo discretamente. Iddio ci benedica tutti"*.

Da El-Obeid, che aveva visitato per l'ultima volta, Daniele Comboni era giunto molto abbattuto anche fisicamente, come aveva scritto al Card. Simeoni il 12 agosto 1881. Più di una volta, nella corrispondenza di questo periodo, egli premette una condizione ai suoi progetti: *"se Dio, s'intende, darà salute"*¹⁶⁴. Invece, la stagione delle piogge, quell'anno, fu particolarmente insidiosa, cominciando a mietere vite umane, anche fra i missionari, fin dal mese di giugno. La sequenza è impressionante. Vit-

¹⁶² Deve trattarsi di sr. **Marietta Casella**, di Malcesine, che si trovava al Cairo dal 3 dicembre 1880. (Cf ACR, A/31/29/4; Paganini a Giulianelli. Chartum, 3 agosto 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/4-731).

¹⁶³ Cf ACR, A/31/29/5; Paganini a Giulianelli. Chartum, 9 agosto 1881; fotocopia in: APMR, VI/PP/6/5-732.

¹⁶⁴ S, 6970: Comboni a Giulianelli. Khartum, 27 agosto 1881.

toria, nella seconda pagina delle sue note, ne elenca i nomi e la data di morte:

“5 giugno 1881: fr. Giuseppe Bebar, morto in Cordofan di f. m.

16 settembre 1881: don Antonio Dubale¹⁶⁵, di f. m. in Cordofan

17 settembre 1881: sr. Maria Colpo¹⁶⁶, di f. m. a Malbes (Cordofan)

3 ottobre 1881: fr. Paolo Descandi¹⁶⁷, di tifo, a Chartum

9 ottobre 1881: don Gio. Batta Fraccaro, di consunzione, a Chartum

***10 ottobre 1881: Monsignor Daniele Comboni, di f. m. a Chartum.
Venne sepolto nel giardino della Missione”.***

¹⁶⁵ **Antonio Dubale**, nato in Etiopia verso il 1851 e fatto schiavo, era stato riscattato da Daniele Comboni ad Aden nel 1861 e portato all'Istituto Mazza di Verona. Nel 1873 passò al Collegio Urbano di Roma, dove fu ordinato presbitero il 1° novembre 1877. Daniele Comboni l'aveva assegnato a Malbes.

¹⁶⁶ **Maria Rosa Colpo** (1848-1881), la terza giovane comboniana che morì in Africa. Della sua morte parla Teresa Grigolini nella lettera che indirizzò a Daniele Comboni il 20 settembre 1881 (cf ACR, A/31/22/2).

¹⁶⁷ **Paolo Descandi** (1858-1881): originario di Roma, giunse al Cairo nel 1880, proseguendo poi per Khartum. Daniele Comboni stesso diede l'annuncio della sua morte a Propaganda Fide (S, 7223: Comboni a Simeoni. Khartum, 3 ottobre 1881).

TERZA PARTE

3.1. Vento di tempesta

“Dopo aver concesso uno sfogo alla povera natura per la grande perdita fatta, entro in me stessa, e dico: Fiat, con un cuore che gronda sangue ancora” [...]. “Noi perdemmo in Lui un Padre amatissimo, questi popoli un Pastore zelantissimo e tutti che lo conobbero ebber meno un [...] amico”

(Vittoria Paganini)

Il 25 ottobre 1881, scrivendo a don Francesco Giulianelli per la prima volta dopo la morte di Daniele Comboni, Vittoria non può fare a meno di ricordare il grande scomparso, e confessa:

“Dopo aver concesso uno sfogo alla povera natura per la grande perdita fatta, entro in me stessa, e dico: Fiat, con un cuore che gronda sangue ancora; e cercando un conforto alla religione e alla fede, domando loro: “che cosa è la morte?” Esse mi rispondono “La morte è il principio d’una vita migliore”. Animata da tali parole, io sollevo il mio debole sguardo sopra il creato, e penetrando nella magione celeste veggo le immense schiere dei beati comprensori, fra cui un’anima, grand’anima carissima a noi, alla Missione e, direi quasi, al mondo tutto, che cantando inni e salmi all’Altissimo stanno cogliendo le umili nostre preci, lacrime e singulti e all’eccelso Trono le presentano; e poi guardando quaggiù: “non vi affliggete, ci dicono, miseri figli. Voi non rimanete Orfani - àvvi un Padre, il migliore de’ Padri, che veglia continuamente su voi, vi sorregge ne’ duri e penosi cimenti, vi consola all’uopo, promettendovi per brevi pene, eterna felicità.

Coraggio, ci ripetono, voi non ci perdeste già, ma noi vi abbiamo preceduto e stiamo attendendovi in nostra compagnia”. Oh bella Religione, che unisce la Chiesa militante alla trionfante! Oh noi felici che possiamo dire con Giobbe “Io so che vive il mio Redentore, e lo vedrò io stesso, e lo godrò in eterno! -...

Ora, Iddio provvederà; noi tutte ci abbandoniamo fiduciose, in braccio alla Divina Provvidenza.

Lo squallore ed il vuoto, che ci lasciarono quest'ultime dipartite, particolarmente quella del povero nostro Monsignore, Padre amatissimo e generoso Duce, è indescrivibile!... Anima di gran meriti, di virtù sublimi, visse facendo il bene a tutti e placidamente nel bacio del Signore spirò, con accanto i suoi figli desolatissimi. Credo che tutti i particolari di sua malattia e passaggio, li abbia intesi dal R.mo Superiore di qui, perciò faccio punto. Perdoni se m'allungai di troppo. Preghi tanto per noi. Conforti le nostre amatissime consorelle part. la buona Superiora, che la sentirà più di tutte. Compatisca il mio modo di scrivere; non sono ancora bene rimessa.

Godo assai che le due morette si portino bene. Sia compiacente di ricordarci con estimazione a coteste buone Sorelle, e di salutare le due ragazze, raccomandandoci di pregar sempre per i nostri poveri Defunti”¹⁶⁸.

È una lettera, questa di Vittoria, che bisogna leggere tenendo presente tutto il contesto in cui lei si era trovata a vivere e operare dopo la morte del “Padre amatissimo”. Dovendo consegnare la posta al superiore, Vittoria non dice una parola che possa dar motivo a don Bouchard¹⁶⁹ di irritarsi maggiormente con lei, visto che doveva già esserlo molto, se teniamo presente un brano della lettera che egli scrisse qualche settimana dopo da Berber: “Io mi domando se per accontentare i gusti filosofici e aristocratici d’una donna che avrebbe fatto molto meglio restare a casa sua, anziché mettere il suo naso maledetto dove non c’entra”¹⁷⁰. Non bisogna mai dimenticare che così voleva il nostro venerato padre mons. Comboni; ma poi ha preso la direzione della missione la santa madre. Lasciatemi arrivare a Roma [...]. Se il mio viaggio non avesse altro scopo che di mandare al diavolo tutte le sante madri che rovinano la missione, basterebbe e io sarei contento.... Mi creda, parlerò subito a Roma, e se mai

¹⁶⁸ ACR, A/31/29/6: Paganini a Giulianelli. Chartum, 25 ottobre 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/6-391. Questa lettera, scritta da Vittoria in tutta spontaneità, è stata poi inclusa, come “testimonianza”, nel processo di beatificazione di Daniele Comboni (cf *Positio super virtutibus...* vol. II, pag. 979).

¹⁶⁹ D. **Tomaso Arturo Bouchard** (1845-1896), canadese. Dopo aver lasciato gli Oblati di Maria Immacolata, fu accolto a Verona e ordinato dal card. di Canossa. Giunto al Cairo nel febbraio del 1879, partiva per l'interno nel novembre dello stesso anno. Fu nominato superiore a Khartum dopo la partenza di don Bonomi, avvenuta nel febbraio del 1881. Lasciò tale incarico il 5 novembre dello stesso anno, diretto in Canada, via Europa.

¹⁷⁰ Il periodo sembra essere rimasto incompleto. Nella trascrizione italiana del testo francese non c'è altro, ma potrebbe anche trattarsi di una traduzione inesatta. (Cf ACR, A/17/16/79: Bouchard a Hanriot. Berber, 18 novembre 1881).

delle sante madri andranno in Africa, sarà per fare la cucina e aiutare un po' i missionari, e non come adesso, dove i superiori sono gli umili servitori della santa madre molto reverenda e illustrissima [...]".

Uno dei motivi di simile reazione forse ce lo rivela il P. Sembianti, in una lettera del 5 dicembre 1881, indirizzata al card. Simeoni e avendo come oggetto la partenza da Chartum del superiore, cioè don Bouchard: *"Morto Mons. Comboni diede in eccentricità [...]. Egli fece chiudere tosto la Scuola, che vivente Monsignore, avea implacabilmente contraddetta."*¹⁷¹. Probabilmente, in questa sua decisione di chiudere la scuola, l'inquieto don Bouchard che, *"per coprire la sua defezione avrebbe dette cose non vere a carico della Missione"* (ib.), non si aspettava di trovarsi davanti alla ferma opposizione di Vittoria, timida sì, ma decisa di mantenersi fedele alla consegna ricevuta da Daniele Comboni. La scuola era una parte molto importante nell'applicazione del "Piano". Eliminarla, voleva dire allontanarsi dalla strada tracciata dal Fondatore.

Il 3 dicembre 1881 - dopo la partenza di don Bouchard e mentre si attendeva l'arrivo, ormai imminente, del nuovo superiore - Vittoria torna a scrivere a don Francesco. Pur assicurandolo che, almeno per il momento, a Khartum sta andando tutto *"ottimamente"*, essa non può fare a meno di tornare a parlare del *"defunto nostro amatissimo Duce e Padre"*.

Quei primi, indimenticabili dieci giorni dell'ottobre scorso, sono entrati per sempre nel suo cuore e si sono scolpiti nel suo ricordo. Con don Giulianelli, che avverte amico, sente il bisogno di ricordare ancora lo scomparso anche se, riconosce:

"A quest'ora sarà già a luce del come mancava a noi il povero Monsignore, di venerata memoria. Ah! R. P.M., quanto travagliosi furono i giorni ultimi di Sua esistenza!... Davvero, che la Sua grand'anima deve aversi lavorata preziosa corona.

Noi lascio desolate in questa terra di esilio, ma il pensiero di Sue virtù ci riconforta. Oh Egli è felice! Ma noi, ah, noi perdemmo in Lui un Padre amatissimo, questi popoli un Pastore zelantissimo e tutti che lo conossero ebbero meno un buon amico un ottimo consigliere.

Le belle qualità le aveva in grado ammirabile, ma più che tutte risplendevano in Lui la carità, l'abnegazione e la fede. Ma fiat! Sieno pur sempre adorate le Divine Disposizioni.

Mi spiace assaissimo che Giuseppina non faccia bene. La raccoman-

¹⁷¹ APSC Afr. C, vol. 9 (1881-1885), ff. 259-260: Sembianti a Simeoni. Verona, 5 dicembre 1881.

deremo al Cuore Sacratissimo di Gesù, perché non devii dal retto sentiero. Oh s'io potessi qualcosa!...

Supponendo esser oggi il Santo del nome che porta V. P. V. mi faccio un dovere di pregarLo, nella mia indegnità, perché conceda dal cielo a Lei, giorni pieni e quanto sa desiderare. Auguro pure felicissime le SS. Feste Natalizie e Buon Capodanno a V. P. V. ed a tutte e tutti di costì. La prego di chiedere alla R. da M. Faustina, a chi debbo consegnare i fazzoletti ed altro che regalava al p. Monsignore.

*BaciandoLe rispettosamente la mano, La prego ad impartirmi la S.ta Benedizione*¹⁷².

Prima che quel 1881 si chiudesse, il 23 dicembre, Vittoria indirizzò un'ultima lettera a don Francesco. Essa desiderava rispondere alla *“graditissima Sua ripiena di unzione e santo spirito”*, e ringraziarlo *“vivamente per le evangeliche esortazioni con cui caritatevolmente sorregge la talvolta stanca natura”*. Poi continuava:

“Sieno dunque sempre adorate le Disposizioni Divine, rammentandoci ognora che non si muove foglia, che Dio nol permetta, e che tutte le cose tornano a bene di chi ama il Signore. Benedetto sia Iddio sì ne' prosperi che sfortunati eventi. Le notizie di El-Obeid e Nuba, al presente, sono un po' meno tristi che in passato; senonché, costà perdettero l'ottimo Confratello Giuseppe Avesani¹⁷³ ed a Cordofan, Suor Caterina, si trova in punto di morte. Ieri la R. Madre Teresa mi scriveva, trovarsi fuor di pericolo. Preghiamo e speriamo.

Finalmente arrivate quelle pezze di cotonina di cui ci chiedeva spiegazione, ordinata ancora dal defunto, non mai abbastanza lagrimato, nostro ottimo Duce [...].

Godo assai che le Suore di costì sieno andate a cangiar aria. Spero che si rimetteranno in perfetta salute, in allora anche la R. da M. Faustina, risponderà a' miei poveri scritti. Per intanto, sia compiacente di ricordarmi a tutte coteste buone Consorelle, pregandole a pregare per me come io, benché misera, per Loro prego.

La scorsa settimana ebbimo la grande consolazione di veder battezzare una donna Abissina, ch'io conoscevo da lungo tempo; ammalata di tisi e morta ora felicemente nel bacio del Signore. Mi ripeteva ognora, che

¹⁷² ACR, A/31/29/7: Paganini a Giulianelli. Chartum, 3 dicembre 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/7-733.

¹⁷³ **Giuseppe Avesani** (1853-1881). Originario di Negrar (VR), il fr. Avesani, agricoltore, era partito per l'Africa con la spedizione comboniana del 9 luglio 1879. Quando morì, si trovava a Delen.

voleva andar vedere la Madonna e l'ardente Suo desiderio venne ben presto appagato. Abbiamo una novella Protettrice in Cielo.

*Stiamo all'antivigilia del Santo Natale. Oh, notte fortunata, notte sospirata! Oh mistero d'incomprensibile amore! Oh Divino Infante, appa-
recchia Tu stesso la dimora cui degni scegliere nella miserabile anima mia! Cangiami, incendiami, trasformami in Te!*

La carità di V. P.V. spero non dimenticherà in occasione sì propizia di presentare a Dio i bisogni incessanti dell'anima mia. In unione alle buone mie Consorelle e Morette, non mancherò, benché misera, di pregare per Lei. Nel Santo giorno di Natale, due more s'accostano a fare la prima Comunione ed una riceve il Battesimo. Basta per ora"¹⁷⁴.

Per Vittoria e la sua comunità¹⁷⁵ si chiudeva così, a Khartum, il 1881. Un anno che:

"Abbenché tralciato di spine e dirupi, oh! con quale rapidità passò [...]; Soggetto per noi mortali, di serie meditazioni, è la fugacità del tempo. Egli vola trascinando con se ogni cosa e noi con il tutto. Ci conceda l'Eterno l'impareggiabile dono, di passare in grazia Sua i rimanenti giorni di una vita affannata ed in un felice, sicché arrivar possiamo a quella grande città ove non son conosciute che le gioie perenni ed eterne. Le sono grata per i felici auguri che mi ricambiava V P V, mai dimentichi l'anima mia. Di tanta carità il centuplo Le renda il Signore.

D'accordo con il M. R. P. Leone¹⁷⁶, Superiore di questa Casa, Le accludo due campioncini perché con propizia occasione, fornisca di madopolan e tela del genere delle accluse mostrine, tutte e tre le stazioni. E Padri e Secolari, tutti ne consumano. Per la quantità, io direi ne spedisca per ogni Stazione, per lo meno una pezza di madopolan e tre di tela. Però V. P. faccia come meglio crede. Il pregherei ancora di alcune buone forbici, ma di buona qualità, poiché quelle nuove che teniamo, adoperate neanche una settimana, non tagliano più bene. [...].

Riguardo ai fazzoletti del povero Monsignore nostro, sarà fatto come

¹⁷⁴ ACR, A/31/29/8: Paganini a Giulianelli. Chartum, 23 dicembre 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/8-734.

¹⁷⁵ A Khartum c'erano, oltre a Vittoria Paganini, anche Maria Giuseppa Scandola, Matilde Lombardi, Francesca Dalmasso, Rosalia Conte, Fortunata Zanolli ed Elisa Suppi.

¹⁷⁶ **Don Leone Hanriot** (1847-1894): originario della diocesi di Namur, entrò nell'Istituto nel 1878, al Cairo. Don Losi lo destinò a Khartum - dove giunse da Gebel Nuba il 5 dicembre 1881 - in qualità di superiore, dopo la partenza di don Arturo Bouchard. Dalla corrispondenza di quest'ultimo con don Hanriot, si possono prevedere le difficoltà cui sarebbe dovuta andare incontro Vittoria nei suoi rapporti col nuovo superiore.

mi diceva. Il 22 corr. partirono da qui alla volta di El-Obeid, i due ottimi secolari Gabriele e Giuseppe. Che Iddio conceda loro un felice viaggio.

Tutti di qui stanno abbastanza bene¹⁷⁷; godo che altrettanto sia di quelli di costì. Saprebbe spiegarmi Rev. Padre mio, il perché cotesta ottima Superiore, Sr. Faustina, non iscrive a nessuna di noi? Tale assoluto silenzio, sembrami non piaccia punto ai R. Superiori. L'assicuro però ch'io ne sono egualmente contenta.

Compatisca tanta mia confidenza.

Desidero che Giuseppina migliori sempre più. Sia compiacente di ricordarmi a coteste buone Consorelle¹⁷⁸.

Dieci giorni dopo, incoraggiata da don Giovanni Dichtl, Vittoria scrisse a un "Canonico" non meglio precisato - ma che tutto indica essere Mitterutzner - rivelando un particolare molto importante per noi: cioè la decisione - sua e della comunità - di rimanere fedeli, "fino al tramonto di nostra vita" alla causa della Nigrizia. Ecco il testo della lettera, dove si sottolinea anche la lotta sostenuta dal Comboni contro la schiavitù:

"Ecc.mo Rev. Canonico,

Coraggio mi feci d'innoltrarle mie linee il Mit D. Giovanni Dichtl, il quale reiteratamente mi parlava di Lei con profonda estimazione. E se a tanto osai, Lui incolpi [...].

Allor che rammento la grande sventura passata, sembrami sognar ancora; e nello scrivere a Lei che conosco per fama sì affezionato a questa Missione diletta, più perché dalla sfortuna fatta bersaglio, non posso a meno di deplorare novellamente la gran perdita da essa fatta e Gran Dio che perdita!... L'Apostolo della Nigrizia il nostro Duce, l'amatissimo nostro Padre! Arcani sono i disegni di Dio; imperscrutabili i suoi giudizi ma pur sempre d'adorarsi. Ma Colui che racchiudeva anima sì grande e che con tanta generosità gridava O Nigrizia o Morte - motto che a suo

¹⁷⁷ Così afferma Vittoria. Don **Giovanni Dichtl** però - scrivendo a don Francesco - informava che "la Superiore era [stata] pure assai malata, anzi pronta a partirsene per l'eternità". E aggiungeva: "è poi in piedi adesso, ma molto debole" (ACR, A/26/24/17: Dichtl a Giulianelli. Chartum, 31 gennaio 1882).

Don Giovanni Dichtl (1857-1889). Originario della Stiria, entrò chierico da Graz nel 1876, essendo poi, nel 1880, ordinato presbitero dallo stesso Mons. Comboni. A Khartum era giunto nel gennaio del 1881. Di animo gentile, molto buono e affabile con tutti, era particolarmente affezionato a Daniele Comboni, che assistette in modo particolare durante l'ultima malattia.

¹⁷⁸ ACR, A/31/29/9: Paganini a Giulianelli. Chartum, 31 gennaio 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/9-734.

esempio fedelmente noi ripeteremo fino al tramonto di nostra vita, non è morto no; Egli dalla valle delle miserie e del pianto fu trasferito nel beato soggiorno della gloria e della letizia; Egli vive beato in Dio. Le anime da Lui salvate Gli fanno intorno vaga corona e gareggiano nel benedire al momento in cui le trasse dalla tirannica schiavitù.

Benedica il Generoso e prosperi dal Cielo questa Nazione e supplichi il Dio delle Misericordie a suscitare collaboratori atti ed utili per questa vasta vigna. Ne affretti l'ora di redenzione e salute. Mi perdoni se con tanta confidenza seco Lei mi trattenni e nel supplicarLa di una particolare benedizione per questa sventurata mia diletta Missione e per la povera anima mia, con dists. stima ed ossequi

*Mi segno di V. P. V. Um. Serva
Sr. Vittoria Paganini¹⁷⁹*

In quel mese di febbraio 1882, Vittoria si decise anche ad attendere alle richieste - che puntualmente giungevano da Verona - di inviare notizie riguardanti l'attività apostolica dei missionari. In una lettera diretta al P. Sembianti, aggiunse così il racconto¹⁸⁰:

“Di una Moretta figlia della grazia ossia Natalina”

[...] Da circa dieci mesi questa venne in Missione, ma da principio supponendo, che facesse come tutte le altre, od almeno le più, di fuggirsene dopo d'esser state ricolme di benefici, non ne facemmo alcun conto. - Difatti, dopo qualche giorno, all'insaputa di tutti, scomparve. - C'informammo del luogo di sua dimora, e ci si disse, trovarsi in caserma in servizio dei Militi, i quali presto si stancarono, perché ladra di prima classe. - Più tardi andava e ritornava da un signore Europeo, del quale era schiava, e a cui ne fece tante, che la consegnò al Governo. Inteso tutto questo, ringraziammo il Cielo per averci liberate da un tale triste soggetto, e non ci pensammo più. Quand'ecco un bel giorno ci comparve di bel nuovo, con mille promesse, che sembravan figlie del buon volere, assicurandoci, che mai e poi mai sarebbe fuggita dalla Chiesa. - Pensi V. S. quale e quanta fiducia noi ci prestammo! Le facemmo tosto delle interrogazioni, come avesse potuto svincolarsi dal rigoroso Governo; e Le chiedemmo co-

¹⁷⁹ Fotocopia dell'originale - che si trova nella Abbazia di Novacella - in ACR, A/31/31: Paganini a un Canonico. Chartum, 10.2.1882; Copia dattiloscritta della lettera in: APMR, VI/PP/6/6-748.

¹⁸⁰ Cf ANNALI, 30(1882)37-39. Il testo completo della lettera si trova invece in: ACR, A/31/32/2: Paganini a Sembianti. Chartum, febbraio 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/5-1443.

me potea prometterci di qui rimanere, se non era punto padrona di sé. - A cui ci rispose, che avendo fatto impazzire con le sue bricconate, quanti l'attorniano, n'eran tutti sì stanchi, che ben volentieri le rilasciavano la carta di libertà da essa reiteratamente chiesta, e che ritornava in Missione stimando di trovarsi quivi meglio che ovunque. La mettemmo ben presto alla prova. Mostriamo di non credere che hai fatti, ed a mal'in cuore la unimmo alle altre per tema, che le corrompesse. Per fortuna, furono il nostro timore, giacché in breve tempo ella venne di tutte l'esemplare. Non c'era lavoro o fatica che rifiutasse di fare. Sempre pronta sempre lieta. Apprese bene le preghiere e la parte del Catechismo. Tutte la cercano per qualche servizio, ed essa mai si rifiuta, di rado si lamenta; che se qualche volta il fa e s'impazienta un poco, tosto che le si parla, si calma e ci ringrazia (atto, che non lo conoscono le più anziane). Vedendo ciò la credemmo meritevole di ricevere il Battesimo, cui sempre ardentemente bramava. Si ebbe tanta fortuna il giorno di Natale; Io ci feci da Madrina e la si chiamò Natalina. Cecilia Maria Natalina. Toccherà appena i quattordici anni di età. È di statura piccola, forte di complessione; ci riesce in ogni lavoro. Ha un carattere franco e sincero, che, ancorché facesse qualche scappatina, non la saprebbe nascondere. Promette molto e fino ad ora, grazie a Dio non ho di che lagnarmi. Segue con fedeltà alla chiamata Divina. Che il Signore La conservi e l'accresca nell'amor Suo, anche per esempio di coloro, che corrispondono i benefici con sempre nuova ingratitudine.

Ecco Rev.mo Padre mio, che per quanto potetti appagai il desiderio comune. Se a Dio piacerà largheggiarci ancora qualche consolazione, ne farò partecipe V. P. R. Mi sia generosa di compatimento se io Le scrissi così alla buona e con tanta confidenza ne incolsi la bontà del cuor Suo. Le suore tutte ricambiano a Suoi convenevoli; esse stanno bene. Esprimo a V. P. V. la mia più viva gratitudine per i libretti inviati. Ci ricordi sovente al Dio delle Consolazioni e ci benedica.

Se non Le spiace, presenti i miei doveri alla M. R. Madre, e Missionari. Un affettuoso saluto alle mie Consorelle. [...].

Sr. Vittoria Paganini"

Fino al mese di giugno 1882, gli scritti che Vittoria inviò ancora da Khartum - tre lettere indirizzate a don Francesco Giulianelli - non lasciavano intuire la tragedia che stava per abbattersi sulle missioni del vicariato dell'Africa Centrale.

Nella prima, con data 14 febbraio, lei si mostra d'accordo con l'amministratore che - visto "lo stato finanziario della nostra Missione e la volontà della S. Congregazione di Propaganda", lasciasse di acquistare quanto aveva richiesto "riguardo a certe cose, occorrenti per la Chiesa,

ma non assolutamente necessarie". Perché, assicura, *"per intanto si può benissimo tirar innanzi così"*¹⁸¹.

Nella stessa lettera accennava però anche ad una *"altra amarissima perdita"*, quella del fratello coadiutore *"Giuseppe Frontini"*¹⁸², [che] *a metà del cammino, del viaggio intrapreso per El-Obeid, rimase vittima di triste accidente. Egli spirava coi dolcissimi nomi di Gesù e Maria sulle labbra, il 1 del corrente mese*". E commentava: *"Gran Dio! Quale catena di non mai interrotte sciagure! Chiudeva lo scritto invocando "Pace e riposo alle anime de' Trapassati. Fede e rassegnazione ai nostri spiriti"*.

Nella seguente, del 7 marzo, ricordava ancora *"la sciagura"* in cui era rimasto vittima il fr. Giuseppe, sottolineando a quali *"sempre nuove difficili e penosissime prove"* era sottoposto il Vicariato.

Poi ringraziava *"infinitamente V. P. V. della particolare attenzione e premura perché nulla mai manchi a cotesta nostra Missione"*; coglieva l'occasione per fare gli auguri pasquali; e infine avvertiva che il *"pio D. Francesco Pimazzoni"*¹⁸³, *partiva [...] alla volta di Cairo, Venerdì p.p.*". E pregava: *"Volesse Iddio, in ricompensa del suo sacrificio, e del suo zelo per gli infelici mori, ridonarci la primiera salute, e fare che presto fra noi ritornino. È un ottimo Missionario. Iddio Lo benedica ed il faccia costà per venire in buon punto"*¹⁸⁴.

Nella terza lettera, del 1° aprile 1882¹⁸⁵ - rispondendo a don Francesco - Vittoria comincia dicendosi d'accordo che era meglio attendere *"l'arrivo del nuovo capo"*¹⁸⁶ prima di decidere sull'acquisto dei candelieri richiesti in precedenza.

¹⁸¹ ACR, A/31/29/10: Paganini a Giulianelli. Chartum, 14 febbraio 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/10-736.

¹⁸² **Giuseppe Frontini** (1841-1882): di Sarteano (Siena), proveniente dal Collegio Alberoni di Piacenza ed entrato a Verona nel 1880. A Khartum, era giunto nel mese di giugno del 1881, e il Vescovo lo aveva scelto, fra l'altro, anche come suo cameriere personale.

¹⁸³ **Francesco Pimazzoni** (1856-1883): veronese, era giunto a Khartum, ancora studente, il 28 gennaio 1881. Nel marzo 1882, rientrò al Cairo per malattia e, nel novembre dello stesso anno, fu richiamato a Verona da Mons. Sogaro per esservi ordinato presbitero. Ritornò poi a Khartum nel 1883, dove morì il 6 ottobre di quell'anno.

¹⁸⁴ ACR, A/31/29/11: Paganini a Giulianelli. Chartum, 7 marzo 1881; fotocopia in APMR, VI/PP/6/11-737.

¹⁸⁵ Cf ACR, A/31/29/12: Paganini a Giulianelli. Chartum, 1 aprile 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/12-738.

¹⁸⁶ **Francesco Sogaro** (1839-1912), religioso stimatino originario della diocesi di Vicenza, era parroco di S. Giorgio in Verona quando, il 22 settembre 1882 - su proposta del P. Sembianti (cf APF Lettere (1881-1882), Vol. 35, p.582) - fu nominato successore di Daniele Comboni. Non tutti i missionari attuanti in Vicariato, però, lo ritenevano

Subito dopo, però, entra in un argomento che per lei doveva essere scottante, ma senza lasciar trasparire niente più dell'indispensabile. Infatti si limita a dire: *“Le sono tenutissima per le sagge e sante raccomandazioni che mi faceva, e gliene sarò grata tutte volte che mi farà tanta carità”*.

La cosa si spiega con il fatto che don Francesco Giulianelli riceveva, da Khartum, anche la corrispondenza del superiore della missione, don Leone Hanriot. “Un missionario” - secondo il suo confratello Leonzio Bano - “del quale è difficile scrivere”, essendo uno di quei “tipi molto adatti per imprese rischiose, per sfondare, per smuovere situazioni stagnanti”, ma che “sanno meno bene adattarsi ad una vita quieta e regolare, e soprattutto non sono facili ad intendersela con gli altri”¹⁸⁷.

Fra questi “altri” - con i quali don Hanriot non era facile “ad intendersela” - c'erano anche le suore. Teresa Grigolini l'aveva capito, ed aveva poi creduto bene avvertire il vescovo in una lettera del 30 giugno 1879 nella quale, fra l'altro, possiamo leggere: *“Questa mattina D. Luigi e D. Leone sono andati a Gereza e torneranno dopo tre giorni. Ascolti, Monsignore, a Lei non sono capace di nascondergli niente. D. Leone non mi piace troppo. Ha un certo modo di stare dietro D. Luigi, che mi pare ci entri molta finzione, e quel che mi spiace è che mi pare D. Luigi gli dia retta alle sue moine”*¹⁸⁸.

Quando, dopo la morte di Daniele Comboni, don Hanriot era stato trasferito a Khartum come superiore, aveva ben presto manifestato a don Giulianelli¹⁸⁹ il timore che le suore si abituassero *“a fare le signore et per forza le poltrone”*, e giustificava la sua affermazione insistendo: *“Qua in Sudan si vogliono suore vigorose di animo virtuose e non pietose et istruite bene in Arabo principalmente a questo momento che la schiavitù essendo combattuta, non possiamo più comprare né ragazzi né ragazze, et allora il ministero delle suore se non sanno l'arabo et non so-*

l'uomo adatto a “cominciare” nel Sudan e in tali momenti”. E don Giovanni Dichtl spiegava: “Sua salute, complessione e età non mi fanno molto sperare [...]. Lo conosco molto bene ed ho un'alta stima di lui - ma ecco, io temo. E le dico questo in confidenza, in-ter nos” (ACR, A/26/24/25: Dichtl a Giulianelli. Khartum, 15 settembre 1882). I fatti, purtroppo, gli daranno ragione in molti casi.

Francesco Sogaro partì per l'Africa nel gennaio 1883 e, appena giunto in Cairo, si trovò a dover affrontare le vicende della *Mahdia*. Nel 1894 - per i motivi che vedremo in seguito - diede le sue dimissioni dal Vicariato dell'Africa Centrale.

¹⁸⁷ Cf L. BANO, Op. cit. pp. 46-47.

¹⁸⁸ ACR, A/31/22/1: Grigolini a Comboni. Khartum, 30 giugno 1879; fotocopia in APMR, VI/G/1/1-813.

¹⁸⁹ Cf ACR, A/27/2/5: Hanriot a Giulianelli. Chartum, 28 febbraio 1882.

no di animo virile non gioverà". Perché, concludeva, *"non avranno altro che da fare la cucina, i vestiti dei missionari et [...]"* altre cose che qui non vale la pena riportare, trattandosi di una insinuazione totalmente gratuita e di pessimo gusto.

Da simili apprezzamenti del superiore riguardanti le suore, Vittoria era certamente la più presa di mira, come lo prova ampiamente un'altra lettera dello stesso don Hanriot, indirizzata al P. Sembianti¹⁹⁰. Prendendo lo spunto da un incidente accaduto fra due ragazzine della missione, per cui una - Mahlibei - era finita per qualche ora in prigione all'insaputa del superiore, questi ne approfitta per lanciare una serie di pesanti accuse contro Vittoria, ritorcendo su di lei - particolarmente capace di intessere rapporti umani sereni e veramente fraterni anche con persone di altro sesso - la propria incapacità su questo punto.

Non sembra il caso di riportare qui il testo di tale lettera, dove Vittoria è tacciata di *"impietosa"*, *"intrigante"*, *"orgogliosa"*, adescatrice di giovani preti o addirittura *"innamorata"* di don Giovanni Dichtl. Nonostante questo, va però tenuta presente, perché preludio evidente di quello che verrà dopo, quando Francesco Sogaro - primo successore di Daniele Comboni alla guida del vicariato - giungerà a Khartum.

Tale testo, qualora si volesse studiare, è ancora interessante - per tutti i suoi risvolti psicologici - dal punto di vista dei rapporti che dovrebbero intercorrere, nelle comunità apostoliche, fra uomini e donne, entrambi consacrati alla causa del regno e discepoli di quel Gesù che ci voleva fratelli e sorelle.

Allo stesso modo, sarebbe interessante confrontarlo, per esempio, con altre lettere di don Giovanni Dichtl e del chierico Francesco Pimazzoni, ambedue in ottimi rapporti con la comunità femminile di Khartum. *"Se non avessi avuto la gran cura delle suore, sarei già sotto terra a quest'ora"*, aveva riconosciuto il primo con don Giulianelli¹⁹¹ il 28 febbraio 1882. Quanto al secondo, aveva dovuto lasciare Khartum proprio in quei giorni, per cui Vittoria, nella sopra citata lettera del 1° aprile, informava che il *"pio Chierico Francesco arrivava bene fino a Berber; attendiamo sue notizie da Souachin, che tardano a venire; ma speriamo bene. La barca, che il dovea condurre la prima volta da quando partiva, andò a fondo.*

¹⁹⁰ Cf ACR, A/27/5/7: Hanriot a Sembianti. Khartoum, 19 maggio 1882 (originale in francese).

¹⁹¹ Cf ACR, A/26/24/19: Dichtl a Giulianelli. Chartum, 28 febbraio 1882.

Sia benedetto Iddio, sia ringraziata la Vergine che il scampavano da tanto pericolo. Oh potessi rimettersi il buon Francesco e ritornar presto nel campo del nero grano!”.

Non abbiamo ancora rintracciato la risposta del P. Sembianti a simile lettera di don Hanriot. Rimane però significativo ciò che egli scrisse al card. Simeoni in risposta alle accuse di don Bouchard: *“Qui mai si è udito che la Superiora di Chartum, persona educatissima e di cuore sensibile fin troppo, sia stata avversa a cotesta o ad altra persona, cui avesse veduto poter far del bene. Mons. Comboni in più lettere me la dava, dopo la Provinciale che sta all’Obeid, per tipo di Suora di carità e di Missionaria [...] per cui ho tutto il fondamento di ritenere gli aggravi che D. Bouchard fa a quell’ottima Suora, asserzioni sue gratuite”*¹⁹².

¹⁹² APSC Afr. C., vol. 9 (1881-1885), ff. 316-317: Sembianti a Simeoni, senza data.

3.2. Sulla via dell'esilio...

“In questo punto mi racconta il Console austriaco essere il Sudan in piena ribellione, a causa di un sedicente profeta che si dice mandato da Dio a liberare il Sudan dai turchi, e dall’influenza cristiana. Egli da anni raccoglie le imposte per sé, ed ha ai suoi cenni moltissimi di quelli che non possono più arricchire per non poter più fare la tratta degli schiavi (e sono nove decimi degli indigeni) e quelli che pagano le imposte. Questo profeta l’ho veduto io nel 1875 con altri missionari,[...], quando col vapore siamo andati al di là di Tura el Kadra nel paese di Cavala, e là lo vedemmo nudo sopra un cammello, e ci si diceva che viveva in caverne con donne nude etc.[...].

L’altro ieri Rauf Pascià mandò un Vapore con 200 soldati e 1 cannone per catturarlo, e rimasero (dice il Console) tutti massacrati. Ora vuole lo stesso Rauf Pascià partire con un buon nerbo di truppe. Vedremo. In casa qui non si sa ancor nulla, ma non verrà sera che tutti lo sapranno. Io solo ne fui avvisato. Allegrì! Andremo in paradiso più presto. Viva Gesù!”

(Daniele Comboni al P. Sembianti: 13 agosto 1881).

Il 6 giugno 1882 troviamo per la prima volta, nelle lettere di Vittoria che ci sono finora pervenute, un cenno esplicito alla situazione politica del Sudan¹⁹³. Scrivendo a don Francesco Giulianelli, conferma che, purtroppo,

“L’affare della guerra in Cordofan si fa serio. Quelli di Nuba, non hanno ancor potuto scendere per i pericoli della via. Vedremo, cosa starà per succedere. Viviamo ognora fra il timore e la speranza, fiduciosi in quel

¹⁹³ Anche la stampa missionaria, più o meno nella stessa epoca, informava sulle “*Perturbazioni politiche nel Sudan*”. Negli *Annali del Buon Pastore* troviamo infatti: “Fino dall’anno passato si manifestarono nel Sudan segni di sommosse e di ribellioni. In quest’anno poi il mal germe si sviluppò e crebbe in guisa, che nel mese di Marzo la rivolta si manifestò dovunque, e l’intero Sudan divenne un campo di battaglia. Causa prossima di tali perturbazioni si fu il fanatismo del Fakie Mohammed Achmed, cognominato Mahdi, il quale spaccia di essergli stata affidata dal Profeta (Maometto) una grande missione, la riforma, cioè dei Mussulmani e la conquista dell’universo per convertirlo all’islamismo” [ANNALI, 29(1882)60]. Purtroppo, la *Mahdia* era ormai in atto.

Dio, che ci abbatte e desola appunto perché ci ama; ci affligge e corregge per farci salvi. Adoriamo quindi in silenzio, umili e rassegnati il Voler Santo di Dio; facciamo continua violenza al Dolcissimo Sacratissimo Cuor suo, affinché si muova a pietà e compassione degli esuli, orfani figli Suoi.

*Oh Maria, Ancora di salvezza, deh tu ci presta ajuto in questo mar burrascoso della vita; tu reggi la navicella nostra battuta dall'onde e tu ci conduci sicuri al Porto. Tu, che tutto puoi presso Dio, meschi nella coppa dell'amarezza una stilla di celeste liquore e così il nostro trionfo sarà l'opera Tua*¹⁹⁴.

Pur mostrando coscienza della gravità del momento sembra chiaro, in quella data, che a Khartum non si pensa ancora a lasciare la città. Vittoria infatti, nella lettera sopra riportata e con riferimento al chierico Pimazzoni, aggiungeva: *“Sia benedetto e ringraziato Iddio per la buona salute dell'ottimo D. Francesco. Aneliamo di cuore il suo presto ritorno”*.

Da Verona, comunque, Maria Bollezzoli incoraggiava le “figlie” a resistere. Per cui esse sapevano - davanti alla prospettiva di un futuro prossimo che minacciava di farsi tragico - di poter contare sulla comprensione e sull'appoggio coerente di colei che, suggerendo di **“rinnovare ogni giorno il sacrificio di se stesse”** indicava, praticamente, la via da seguire. Così, infatti, la “madre” scriveva da Verona, il 1° luglio 1882, a Faustina Stampais che, al Cairo, stava affrontando una situazione analoga:

*“La posizione attuale de' poveri Egiziani la conosco pur troppo, ché da S.r Vittoria e S.r Teresa ne fui appieno informata*¹⁹⁵*, e a dirti il vero questa sì critica situazione mi preoccupa d'assai, perché essendo sì sterminata la distanza che ci separa spesso l'immaginazione si figura il caso più brutto che la realtà [...].*

*Mi piacerebbe assaissimo che sì di frequente voi costì rinnoviate il sacrificio di tutte voi stesse, e mi piacerebbe lo rinnovaste ogni giorno, e col vostro unite pur quello delle vostre Sorelle del Centro, che nella mia meschinità vi accompagno io pure*¹⁹⁶.

¹⁹⁴ ACR, A/31/29/13: Paganini a Giulianelli. Chartum, 6 giugno 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/13-739.

¹⁹⁵ Non abbiamo ancora rintracciato il testo di queste lettere.

¹⁹⁶ APMR, VI/B/3/52-608: Bollezzoli a Stampais. Verona, 1° luglio 1882.

Da parte sua, Vittoria torna a scrivere a don Giulianelli il 3 luglio 1882. Senza sospettare, a quanto pare, che l'amministratore avrebbe potuto non trovarsi più al Cairo¹⁹⁷, lei ringrazia per il materiale ricevuto, manifesta il nuovo fabbisogno, e poi informa:

"Gli affari di guerra peggiorano ogni giorno, ed i nostri Cari di Nuba ed El- Obeid ci danno a pensare seriamente. I particolari di questa sommossa, li saprà certamente dai MM RR Padri di qui, motivo per cui non m'allungo; solo confido nella di Lei carità, che in tanto frangente, ricorderà con maggior impegno que' poveretti cui sovrasta sventura e facciamo violenza a' cuori Dolcissimi di Gesù e Maria, affinché impietositi dalle nostre calamità, facciano cessare le tristi insurrezioni, e possiamo ormai vedere e godere un'era novella di pace e redenzione d'anime.

Intanto fino a che piace a Dio soffriamo con rassegnazione e fede; adoriamo pur sempre le amabili disposizioni di Dio e solleviamo il lagrimoso ciglio sopra le sfere contemplando la cara la bella patria che ci attende.

*Mi ricordi, per piacere, alle amatissime consorelle, raccomandando Loro di pregare assai"*¹⁹⁸.

Non sappiamo se, da Khartum, Vittoria ebbe la possibilità di scrivere ancora, prima di essere costretta a lasciare la missione, per decisione del superiore, don Leone Hanriot. Nel suo diario, a pag. 7, troviamo annotato soltanto l'indispensabile: *"Ripartii da Chartum il giorno 4 Agosto con il P. Superiore, 6 Suore e 72, tra neri e nere. Timori di sollevazione dalla parte degli arabi. Arrivammo a Berber il giorno 9 Agosto"*.

¹⁹⁷ "Dopo le stragi avvenute in Alessandria l'11 Giugno - leggiamo in ANNALI, 30(1882)15 - anche in Egitto non c'era più sicurezza per gli europei [...]. I nostri pure di Cairo si trovarono nella dura necessità di tutti gli stranieri al paese, e dopo aver tardato fino a che appariva ancor un filo di speranza [...] dovettero, per consiglio anche di persone autorevoli, prender la via del mare [...]. Arrivarono a Verona sani e salvi la sera del 19 Luglio, non rimanendo a Cairo che il coraggioso Chierico Francesco Pimazzoni".

Da parte sua, don Giulianelli comunicava al Card. Simeoni: "Ieri mi convenne partire con i miei dal Cairo [...]. Il Chierico Pimazzoni, con compagnia, è restato in Cairo [...]. Il bombardamento qui è prossimo per parte degli Inglesi: Forse principierà martedì prossimo: Per tutto è desolazione" (APSC, Afr. C., Vol. 9 (1881.1885), f. 457: Giulianelli a Simeoni. Alessandria di Egitto, 9 Luglio 1882).

¹⁹⁸ ACR, A/31/29/14: Paganini a Giulianelli. Chartum, 3 luglio 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/14-740.

“Fino a tutto Luglio - confermano gli *Annali*¹⁹⁹ - a Chartum non v’avea rivolta alcuna, ma solamente timore pei fatti di Cordofan²⁰⁰. E non senza ragione si temeva, essendo la conquista di Chartum l’obiettivo primario a cui mirava il *Darvis* colle sue imprese. [...]. In conseguenza di tutto questo, il Superiore di Chartum, R. D. Leone Hanriot, a malincuore si risolveva, dopo molto lottare sul partito da prendersi, ad abbandonare Chartum, lasciandovi il Missionario D. Giovanni Dichtl, e trasferirsi così con 7 Suore e 73 mori di quella Stazione, a Berber sul Nilo”.

Da Khartum, infatti, don Giovanni Dichtl informava a sua volta il Giulianelli, che si trovava a Roma:

*“Andiamo molto male. Quei di Nuba comunemente si crede massacrati e di Kordofan non c’è nessuna notizia; manca il telegrafo da un mese circa e la posta da un mese e mezzo. - D. Leone, le 7 Suore, Battista e una ottantina di mori si trovan a Berber - ed io ci rimasi contrattando fino all’ultimo giorno, per non lasciare oltre cento anime senza conforto spirituale [...]”*²⁰¹

Da Berber, non appena fu possibile, Vittoria cercò di mandare notizie tanto a Verona quanto al Cairo. Sono scritti che non abbiamo ancora rintracciato, ma del cui contenuto possiamo sapere qualcosa attraverso i destinatari:

*“Oggi ebbi una lettera da Sr. Vittoria da Berber in data 19 Agosto - scriveva infatti il P. Sembianti a don Giulianelli il 18 settembre 1882 - Là stavano D. Leone, le Suore e poi i mori cristiani di Cartum [...]. Tre Suore erano inferme - Grandissima pena - Che avranno fatto? Dove saranno andati?”*²⁰²

“Stamattina ho ricevuto lettera da Berber - informava dal Cairo anche Francesco Pimazzoni - in data 16 settembre 1882, scritta da sr. Vittoria Paganini... perché tanto d. Leone che Battista (fr. Felici) sono siffattamente ammalati d’occhi che non possono fare pochi passi senza guida. Le suore, poche eccettuate, furono chi più chi meno ammalate di febbre, dissenteria ed altro... Sr. Elisa fu in pericolo di morte.... Poverette, io m’immagino il loro stato: la più parte ammalate, d. Leone e Battista impotenti, in una

¹⁹⁹ Cf ANNALI, 30(1882)8-16.

²⁰⁰ Don Giovanni Dichtl, a sua volta, scriveva a don Francesco: “Temo per i nostri di Obeid e Nuba e si tenga pronto a ricevere con rassegnazione che sieno stati massacrati. Per ora sono in vita e spedi ieri il Governatore 1,500 soldati a Nuba, oggi ne partirono altri ed in Obeid ne sono pronti altri. In Obeid soffrono fame”. (ACR, A/26/24/24: Dichtl a Giulianelli. Chartum, 8 agosto 1882).

²⁰¹ ACR, A/26/24/25: Dichtl a Giulianelli. Khartum, 15 settembre 1882.

²⁰² ACR, A/28/25/52: Sembianti a Giulianelli. Verona, 18 settembre 1882.

casa dove certo non avranno tutti i comodi, anzi saranno mancanti più cose, col pensiero dei loro confratelli e sorelle di Nuba, El Obeid, ecc. ed oltre con tanta marmaglia da contentare²⁰³ - hanno da impazzire a sufficienza".²⁰⁴

"A Berber abitano una casa d'affitto - avrebbe spiegato ancora Francesco Pimazzoni al P. Sembianti - sono malcomodi e privi di molte cose, le spese più gravi che a Khartum; D. Leone e Battista ammalati d'occhi da non poter sortir dalla stanza, e le Suore, oltre i vari incomodi di salute che s'ebbero, devono curare gli ammalati, far tutto quello che occorre per la casa e pensare al mantenimento di 70 bocche che oltre le fatiche cagionano loro dei disturbi da dover ricorrere (come fecero più volte) alla polizia per tenerli a dovere [...]. Le Suore per forse un mese, non ebbero né S. Messa, né Comunioni, né confessione - e di questo si lamentarono col caro D. Dichtl, non già delle fatiche".²⁰⁵

Da parte sua don Hanriot - responsabile della partenza un po' troppo frettolosa da Khartum, così come del sovraccarico di spese, lavoro e preoccupazioni che alla fine ricaddero sulle spalle delle suore - si difese ammettendo sì il suo "probabile" errore, ma facendosi schermo con le stesse suore: *"Può darsi che nel fuggire da Khartoum abbia dato prova di poco coraggio; ma avevo paura per i poveri neri nel caso Khartoum fosse preda dei fanatici del Mahdi [...]. Avevo anche paura che le suore non fossero risparmiate per servire di piacere ai cani di Maometto. Se fossi stato solo, all'ultima ora, avrei sempre avuto tempo da fuggire".²⁰⁶*

Nessun commento su tutto questo, invece, da parte Vittoria, almeno nelle lettere da lei spedite da Berber e finora rinvenute. Sono lettere molto brevi, indirizzate ancora a don Francesco Giulianelli, ma scritte a nome dello stesso don Leone, malato agli occhi. Nella prima, in data 16

²⁰³ Secondo Francesco Pimazzoni, infatti, il numero dei ragazzi e ragazze della missione non avrebbe superato la trentina. D. Leone, però, aveva aumentato la carovana accettando altre persone disperse per Khartoum, come don Giulianelli dovette poi spiegare a Propaganda Fide (cf ACR, A/13/53/8: Giulianelli a Propaganda, 24 ottobre 1882). Con lui, infatti, don Giovanni Dichtl aveva commentato: "La fuga a Berber costa cara, altro che sale e pepe! Oltre la barca pagate molte provvigioni prese con sé Don Leone [...]. Qui si fece molte vendite prima della partenza e fra queste fu il povero mio cavallo [...]. Adesso vado sempre a piedi, girava Chartum su e giù dai malati a piedi mi son ben stancato ed preso un pajo di volte un bel sole! (ACR, A/26/24/26: Dichtl a Giulianelli, Chartum 27 settembre 1882).

²⁰⁴ ACR, A/27/47/2: Pimazzoni a Sembianti: Cairo, 7 ottobre 1882.

²⁰⁵ ACR, A/27/47/5: Pimazzoni a Sembianti. Cairo, 22 ottobre 1882.

²⁰⁶ ACR, A/27/6/2: Hanriot a Sembianti. Khartoum, 19 novembre 1882.

settembre 1882, possiamo leggere:

“Molto Rev. Padre,

Rispondo con piacere, a nome del Rev. Padre Leone ammalato negli occhi, alla carissima pregiatissima sua datata 26 Luglio. Come arrivava in buon punto! quanto gratitudine Le dobbiamo!

Se la stilla rugiadosa si rifiuta di scendere sull’arso fiore, esso in breve, piega al suolo la scolorita testa, inaridisce e muore. Così la nostra povera Missione. Se la giustizia divina non si cangia in Misericordia per mezzo dell’onnipotente intercessione della Dolcissima nostra madre Maria SS.ma, della Nigrizia Regina, essa cadrà. Ma preghiamo con fede e speriamo.

Da due settimane, non sappiamo niente alla lettera di Cordofan. Il telegrafo è rotto - le comunicazioni interrotte - Viviamo nella più dolorosa incertezza! Dio mio! pietà de’ Figli Tuoi - Con tutto ciò - contro ogni ragione di fiducia, speriamo che al turbine succeda il sereno, alla tempesta la calma.

Per quanto sappiamo, Don Francesco Pimazzoni trovasi ancor in Cairo.

I Signori Calisto Legnani e Marquet sono in viaggio per Berber, ma non sono ancor arrivati.

Se avremo nuove de’ nostri di Cordofan e Nuba ce le comunicherà il Rev. Sup. Don Leone.

Con distintissima stima La ricordo a nome di tutti e tutte.

*Dev.ma Sr. V. Paganini”.*²⁰⁷

Non siamo in grado di sapere, a questo punto, quando Vittoria abbia ricevuto, da El-Obeid, la lettera che Teresa Grigolini le aveva inviato in quei giorni, e precisamente il 4 settembre 1882. In quella data, Teresa diceva che loro stavano *“tutti bene”*, e che la preoccupazione era *“con quei di Nuba”*²⁰⁸, dei quali invece non si riusciva a sapere niente di preciso. Teresa, comunque, invitava Vittoria a non disperare:

“Il Signore però vuol metterci un po’ alla prova e noi siamo contenti di sottoporci alla sua santa volontà. Abbiamo tanto pregato e preghiamo ancora”.

E le confidava: *“Adesso poi speriamo che tra breve potremo metterci in viaggio perché il nuovo Mudir Ali Bey Scerif ha buone disposizioni di*

²⁰⁷ ACR, A/31/30/15: Paganini a Giulianelli. Berber, 16 settembre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/15-741.

²⁰⁸ Fra *“quei di Nuba”* c'erano anche tre suore: Amalia Andreis, Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

aiutarci. Io nutro la speranza che fra otto o dieci giorni i soldati andranno a prender i nostri di Nuba, e se quei possono venir giù una volta non ci rimane altro a desiderare. Stiamo attendendo la posta come gli ebrei il Messia, eppure è presto sera e ancor non giunge [...].

Un giorno ci giunse da costà un certo telegramma che ci mise l'anima in tempesta; ma subito dopo passò ogni nube acquetati nella S. Volontà di Dio. Vittoria, foglia non cade se la somma Sapienza non lo permette. E perché dunque noi miseri vermiccioli ci mettiamo sossopra per ogni piccolo movimento che succeda? La nostra anima è debole e convien addestrarla al lume della Fede a patir con forza e con rassegnazione tranquilla. Alla fine siam sempre nelle mani di Dio, il più amoroso dei padri, il più caro degli amici, il più affezionato degli sposi. Tutto quello che ci accade viene dall'amatissimo suo Cuore. Dunque anziché angustiarci abbiamo grandi motivi di rallegrarci. Sì, sì, Vittoria stiamo allegre in ogni evento [...]. Vittoria, creda a me, non versiamo in alcun bisogno eccetto un po' di legna, del resto siamo tutti contenti; anzi se vuole che Le dica il mio parere non sarei persuasa di partire prima che questo mese finisca perché adesso di frequente piove dirotto e certo questo è il mese più disagiato di tutto l'anno [...].

Dunque pazientiamo ancora un poco e giorno verrà, e forse presto, che ci conforteremo a vicenda e gusteremo la cara gioia di abbracciarci e dimorare insieme contente e beate d'aver pazientato con merito. Vittoria, quanto sta mai a passare un mesetto? e non avranno doppia gioia se insieme con noi vengono quei poveretti di Giuba? Coraggio dunque, preghiamo incessantemente [...].

Le notizie di Cairo e di Alessandria mi fecero indirizzare i capelli. Certo i nostri saranno partiti di là. Finché non arriva la posta di Khar-tum non sappiamo cosa dire”.

In attesa della posta, Teresa aveva sospeso la lettera per riprenderla il giorno dopo, quando dice a Vittoria: “Intanto rispondo alle sue una delle quali mi diceva di un certo tumore che aveva sotto il braccio che mi dié campo di fare mille pensieri”. La preoccupazione di Teresa, giustamente, era che il nuovo tumore fosse sintomo del progredire “dell'altro male vecchio”, dal quale Vittoria non era mai guarita completamente, come aveva sempre sostenuto, anche se stava in piedi, lavorava e si prodigava per tutti. Per non aggiungere altre preoccupazioni a quelle della superiora provinciale, non aveva più detto niente e Teresa glielo fa notare, nella speranza che sia stato un falso allarme: “Intanto Lei nella sua ultima non me ne fa parola e d'altronde il suo carattere (calligrafia) è migliore. Insomma voglio sperare”...²⁰⁹.

²⁰⁹ APMR, G/1/1/244: Grigolini a Paganini. Obeid, 4 settembre 1882 (la lettera, però, ci è giunta incompleta).

Non sappiamo come terminava quella lettera di Teresa, né siamo in possesso di altre, scritte in quel periodo. La comunità di Khartum, nel frattempo, cominciava finalmente a intravedere la fine dell'esilio di Berber, come Vittoria lascia capire a don Giulianelli, nella lettera del 23 settembre 1882:

“Molto Rev. Padre,

Poche righe soltanto.

Le sono obbligatissima per l'ultima preg.ma Sua. Quante premure per noi e per questa Missione! Iddio saprà premiare ad usura sì caritatevol zelo. Noi istantemente ed instancabilmente ne Lo supplichiamo. Nell'intendere di quel caro Bambinello, che fra breve sarà inviato a Chartum, trasalimmo di gioia, nella speranza di trovarci appunto costà a festeggiare il Divino Neonato; pregustammo l'inesprimibile gaudio, ed attendiamo supplichevoli l'aurora avventurata di quel fortunato dì.

Rev.mo Padre! con le ferventi di Lei preci, tanta grazia ci ottenga dal Sacratissimo Divin Cuore.

Attendo sue nuove, se si porta, o no, a Port Said, per sapermi regolare in qualche punto.

Il Rev.mo D. Leone, mi pregava a dirle che volesse sollecitare, per quanto può, l'invio degli occhiali di cui, tempo fa, Egli ci parlava, del N. undici. Ne avrebbe proprio bisogno. Soffre assai negli occhi, nonché Battista. Devono essere condotti da circa venti giorni. Qui siamo come in esiglio. Ma pazienza! Chi la dura la vince. Perdoni la fretta.

Le ottime Sorelle a me unite, Le attestano la più viva gratitudine ed estimazione”.²¹⁰

Una settimana dopo, il 30 settembre, Vittoria appare sollevata, perché può finalmente comunicare a don Giulianelli di aver ricevuto “buone notizie da Cordofan”. E si augura: “Oh fossero tutti salvi! Potessimo ritornar tutti al posto primiero!”.

Poter ritornare finalmente “al posto primiero”, dove hanno giurato di rimanere fino alla morte, è la grande speranza dei missionari e delle missionarie del Comboni. Sarebbero andate così, le cose, se il “padre” fosse stato ancora con loro? Guardando il calendario, Vittoria ricorda con tristezza: “Siamo alla vigilia dell'anniversario della perdita del nostro Duce, e ne risentiamo ancora le tristi conseguenze. Abbiamo agonizzato assai - speriamo di vedere un'era novella”.²¹¹

²¹⁰ Cf ACR, A/31/29/16: Paganini a Giulianelli. Berber, 23 settembre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/17.

²¹¹ ACR, A/31/29/15: Paganini a Giulianelli. Berber, 30 settembre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/18.

Ancora da Berber, ma ormai prossimi alla partenza, Vittoria torna a scrivere a don Giulianelli, il 10 ottobre 1882:

“A nome del Degn.mo Don Leone, il quale è ancor un po’ sofferente negli occhi, [...] pregandolo a voler autorizzare il detto Superiore di fare una Fabbrica per noi e per i mori in Campagna, non trovando Egli opportuno di continuare la Fabbrica in Chartum per l’aria micidiale che costà spira, specialmente durante le gran piogge. Disse che a far questo si mostrarono assai bene disposti, sì il R. Don Losi, come Don Luigi, rammentando le gran perdite che si fanno, quasi che tutti gli anni nella Stazione di Chartum”.

“Di Cordofan - aggiunge poi Vittoria - abbiamo sicurezza dal Governatore, che non c’è più di che temere, ma nessuna lettera ci giunse ancora [...]. Di Nuba nulla sappiamo²¹². Continuiamo a sperare nella bontà e clemenza del Signore. Ah, Rev.mo Padre mio quanto abbiamo duopo dal divino ajuto!”.

Poi, finalmente, l’annuncio tanto atteso: *“Entro la p. v. settimana, ritorneremo a Chartum. Ne sia per sempre benedetto e ringraziato Iddio”.*²¹³

La gioia di Vittoria e di tutti al pensiero di poter finalmente tornare “a casa”, era però offuscata dal “*gran pensiero*”, dalla preoccupazione, sempre più fondata, per la sorte delle consorelle e dei confratelli di Delen, ma anche di El-Obeid. Se ne può avvertire chiaramente l’eco nella lettera del 14 ottobre, l’ultima che Vittoria indirizzò, da Berber, a don Giulianelli:

“Lunedì p. v. partiamo per Chartum, senza sapere ancora, niente affatto, de’ nostri amatissimi Confratelli e Consorelle di Cordofan e Nuba. Il gran pensiero!.. Ma sia fatto il volere di Dio. Si preghi e si speri.

*Ringraziamo intanto il Signore che riguardata la nostra afflizione, ci regalava un nuovo Capo²¹⁴. Ristabilita la Missione, morirei contenta”.*²¹⁵

Era un modo di dire, quel “*morirei contenta*”, oppure Vittoria aveva capito che il suo male avanzava inesorabilmente?

²¹² Mentre Vittoria scriveva questo, tutto il personale della stazione missionaria di Delen si trovava già prigioniero nel campo mahdista, nei pressi di El-Obeid.

²¹³ ACR, A/31/30/3: Paganini a Giulianelli. Berber, 10 ottobre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/19.

²¹⁴ Evidentemente, a Berber era giunta la notizia che Mons. Francesco Sogaro - dal 22 settembre 1882 - era il nuovo Vicario Apostolico dell’Africa Centrale, primo successore di Daniele Comboni.

²¹⁵ ACR, A/31/30/5: Paganini a Giulianelli. Berber, 14 ottobre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/20-747.

3.3. A Khartum, per un ultimo addio

“Io credo che questa mia ti troverà a Chartum, ove avrai ripigliato le interrotte occupazioni. Mi figuro la tua gioia nel rivedere l’abbandonata casa, nel poter ancora salutare la venerata Tomba che le fredde ceneri accoglie dell’estinto e non lagrimato mai abbastanza nostro Padre. Non dimenticare - ti prego - una visita per me al caro Avello né una parola a Colui che col corpo vi giace ma che coll’anima gode coi Beati Comprensori, affinché m’investa del santo Suo spirito, onde possa negli ultimi giorni di mia vita riparare alla mia inerzia passata. [...]. Prega, perché tutti i membri di questa Missione sieno un d’un cuor solo e di un’anima sola [...]. M’è dolce sperare che tutte costì sarete bene animate e comprese della sublimità di vostra vocazione, ché le prove sono altrettanti vincoli che più strettamente vi ci uniscono”

(Maria Bollezzoli, 24 ottobre 1882)

La “*superiora in missione*” a cui Maria Bollezzoli, il 24 ottobre 1882, indirizzava la lettera sopra riportata, non poteva essere che Vittoria Paganini. Questa infatti, il 22 settembre precedente aveva scritto a Verona, facendo “*respirare alquanto*” la Madre, la quale iniziava la sua risposta dicendo: “*Benedetto sia Iddio che finalmente ci dà un filo di speranza pei nostri cari tanto da noi disgiunti! Poverini, quanto avranno sofferto! Ora dunque - a quanto pare - le tribolazioni cominciano a cedere, neh vero?*”.²¹⁶

Purtroppo, invece, non era così. Dopo che da Berber, “*Apparendo cessati i timori, il 16 Ottobre femmo ritorno a Chartum*”,²¹⁷ Vittoria faceva sapere a don Francesco Giulianelli, in una sua lettera del 26 novembre successivo, che la situazione era tutt’altro che migliorata. Cominciando a scrivere, gli spiegava:

²¹⁶ APMR, VI/B/3/2/538: Bollezzoli a una Superiora in Missione. Verona, 24 ottobre 1882.

²¹⁷ DIARIO, pag. 7.

“Non potei rispondere prima, stante la visita d’alcune febbri, che m’obbligarono più giorni a letto. Le altre mie Consorelle pure dovettero pagare il tributo. Ora però se si eccettuan debolezze, stiamo tutte bene. =

Nell’allegrezza e nel dolore. Sia benedetto sempre il Signore. Che ne dice, Rev.mo Padre mio? Come ci viene prolungata l’amarissima prova de’ nostri Cari di Cordofan e Nuba! Sappiamo da venti giorni, che hanno cibo, bastante per vivere; ma ciò non da Loro ma dal Governatore di qui. Oh! fossimo almeno rassicurati da una lettera. Ma nulla ancor ci giunse. Noi viviamo nella perfetta oscurità. Non si sa, che cosa pensare; unico conforto rinvenendo nella dolcissima Volontà di Dio, che a tutti e a tutto pensa e provvede.

[...].

Colgo quest’occasione per augurarci con la più viva espansione d’un cuore che tante, tante belle cose per le SS. Feste Natalizie. Ci apporti il Divin Nascituro quanto la grand’anima di V. P. sa desiderare. Unisco con i miei i voti di questa mia cara Famiglia, pregando Lei M. R. P. di volerli impartire la S.ta Benedizione”.

Prima di chiudere, Vittoria invita l’amministratore a cogliere l’occasione per far loro una visita: *“Sono contenta nell’intendere come fra non molto si godrà l’arrivo del nuovo Capo. Non potrebbe Lei M. R. P. tenerci compagnia? Come sarei lieta, fare la sua personale conoscenza!”*²¹⁸

La lettera seguente, scritta il 3 gennaio 1883, rivela ancora più chiaramente tutta l’angoscia di *“una prolungata agonia”* per l’incertezza sulla sorte dei missionari di Delen e di El-Obeid. Vittoria domanda a don Francesco:

*“Che ne dice? Da Nuba e da Cordofan non ancora sappiamo niente di certo - Chiacchiere molte - Oggi ci dicono: Quei della Chiesa sono tutti vivi = jeri invece ci ripetevano: son tutti perduti”*²¹⁹ - *È una prolungata ago-*

²¹⁸ ACR, A/31/30/4: Paganini a Giulianelli. Chartum, 26 novembre 1882; fotocopia in APMR, VI/PP/6/20-746.

²¹⁹ Evidentemente Vittoria non lo sapeva ancora, ma in quella data - gennaio 1883 - due consorelle: Eulalia Pesavento (27 ottobre) e Amalia Andreis (7 novembre), erano già morte prigioniere del Mahdi, in seguito ai maltrattamenti, alle privazione e alle malattie. Gli altri sopravvivevano ancora, ma senza essere in grado di inviare notizie. Dopo aver conosciuto qualche particolare della morte di Eulalia e di Amalia, Vittoria annotò nel suo quaderno: *“Anime fortunate - eravate mature per il cielo. La morte non fu che l’esecutrice dei decreti celesti per ricambiarvi le pene dell’esilio nella corona dei giusti. Come lungamente bevete al calice del dolore! Ma intanto vi siete rese mature per il cielo. Ora voi siete felici e contente; siete al porto della pace; ma io mi trovo ancora nel mezzo del mare. Voi siete fregiati dell’alloro della vittoria, ma io sono ancora nel campo della battaglia. Deh! in quel regno d’amore non vi dimenticate di chi lasciate nella più cupa tristezza e perorate appresso l’Onnipotente per la travagliata Opera nata e cresciuta ai piè della croce!”* (DIARIO, pp. 4-5).

nia. Nullostante, a nulla noi crediamo; lasciamo che ci pensi Iddio, nelle di cui mani staranno sempre bene. La natura freme, egli è vero, ma la grazia ci fa a questa superiori.- Noi continuiamo a pregare.-

A motivo di queste prolungate sommosse, forse non sarà stato ordinato il fabbisogno di questa Casa da veruno.- È perciò ch'io ricordo a V. P. le cose più occorrenti, perché in ogni modo si sappia regolare.- Attesi fino ad oggi per sapere come contenermi in ciò dalla Rev. Madre Teresa, ma dovetti decidermi egualmente, per non venire più tardi giustamente rimproverata.- Mi compatisca V. P. R. con quella carità ch'è la caratteristica dell'ottimo suo cuore.-

Ecco la lista degli oggetti più occorrenti =

I stivali per le Suore

La roba cotonata per vestire i mori

N° 3 pezze di percallo chiaro, per uniforme alle ragazze nelle solennità

Stoffa in cotone per vestire e Laici e Padri

Bottoni per veste da Prete

Flanella per far camicie a' medesimi, oscura di colore - Flanella bianca per Suore

Fazzoletti in cotone, colorati -

Cotone ordinario da cucito

N° 6 pezze di cotonina del nostro uniforme, di colore e qualità, come l'accluso campione

Fetuccia di filo fino - Fetuccia di canape ordinario e forte - Di quest'ultimo, i mori ne consumano assai -

Aghi del N° 5-6-7-8 e 9 -

Fino a questo punto, leggendo la lettera, si ha l'impressione di essere tornati alla normalità. Purtroppo, però, quello che Vittoria aggiunge ci riporta alla dura realtà:

“Qui fummo e veniamo tutti, non uno eccettuato, visitati dall'amica febbre - Noi Suore, pagammo e ripagammo il tributo del triste clima - Sono circa due mesi, che stimiamo grazia, ogniqualvolta ci troviamo in tre agli esercizi comuni; ed anche queste tre, resistono in piedi per veder le altre più febbricitanti di Loro - Del rimanente, non siamo punto egoiste - Ci diamo il cambio, con la più bella esattezza - Sia sempre benedetto il Signore, che accompagnava anche questa tribolazione, con l'impareggiabile pace del cuore. La croce che ci pesa veramente si è il pensiero de' nostri Cari prigionieri, ma Fiat! Iddio li guarderà, assisterà e consolerà.

Le presento con i miei, i doveri delle mie care Consorelle e nel raccomandarmi alle ferventi Sue preci Le chiedo umilmente la Sta. Benedizione [...].

*NB. Mi ricordi ai novelli arrivati".*²²⁰

In quel 3 gennaio 1883, da Khartum, Vittoria aveva scritto anche a Maria Bollezzoli, ripetendo più o meno quando aveva detto a don Francesco. Alcune sue frasi, però, meritano essere trascritte:

"Tengo la mano tremante per la debolezza regalatami dall'amica febbre; ma non importa, le scrivo egualmente perché non pensi peggio. Davvero, R. Madre, mai come quest'anno, testé spirato, tutte noi Suore pagammo e ripagammo il triste clima [...].

L'assicuro però, che non potremmo certo essere più liete e tranquille, se fossimo sane, poiché sappiamo per fede che Colui che ci visita con tribolazioni, ci ama più di quanto possiamo pensare, cerca e vuole sempre il nostro maggior bene [...].

*Tutte le Suore vivono contente e sono allegre. Io pure sono lieta e felice quanto lo si possa essere su questa terra. Le croci, abbenché mi pesino, mi tornano pur care, poiché mi avvicinano al mio Dio. Bramo di patire; poiché ancor per breve tempo avrò fra le mani questa ricca miniera".*²²¹

Una settimana dopo, il 10 gennaio 1883, Vittoria si rivolge ancora a don Francesco. Le dispiace immensamente che questi non possa accompagnare fino a Khartum il nuovo Vicario Apostolico dell'Africa Centrale. Essa doveva avvertire, infatti, un bisogno estremo di poter parlare apertamente con qualcuno che fosse in grado di esaminare con sufficiente serenità la situazione che l'irrequieto don Leone aveva creato a Khartum.²²² Invece così non può fare altro che ringraziarlo per i cari *"Suoi scritti, di conforto non mai privi"*. Quindi cerca di consolarsi, aggiungendo:

²²⁰ ACR, A/31/30/6: Paganini a Giulianelli. Chartum, 3 gennaio 1883; fotocopia in: APMR, VI/PP/6/22-1435.

I "novelli arrivati" al Cairo - cui Vittoria accenna - dovevano essere giunti in quei giorni, segno che la situazione, là, si era normalizzata. Fra i missionari c'erano anche Costanza Caldara, Marietta Casella, Leopolda Sandonà e Bartolomea Benamati [cf *La Nigritia*, 1(1883)12].

²²¹ Da: *La Nigritia*, 1(1883)46.

²²² Il 17 novembre 1882, Francesco Pimazzoni, dopo l'arrivo al Cairo di Fr. Battista Felici - che proveniva da Berber - scriveva al P. Sembianti: "Se sapesse quante miserie mi ha raccontate [...]. D. Dichtl ne ha sofferto di serie - me lo scrisse - e Battista lo ha confermato. Le povere Suore sono sempre sotto, o per Tizio o per Caio, devono sempre sentirsi apostrofare con termini più triviali e sconci, e sono criticate tutte le loro operazioni" (ACR, A/27/47/7: Pimazzoni a Sembianti. Cairo, 17 novembre 1882).

“Gli è vero che il Signore vuole che patiamo per arricchirci di meriti. Noi avventurati se sapremo patire con Fede, poiché occasioni non ci mancano mai. Dunque, non può venire in Sudan? Pazienza.

Io però ne avrei avuto sommo piacere. - Gli affari qui non vanno troppo bene. Si dice che Cordofan sia perduto - Ad ogni modo, noi preghiamo; e poi lasciamo che ci pensi il Signore, il quale è amorosissimo Padre ed ottimo Provveditore.

*Le sono grata per l'invio degli Orologi. Il Signore gliene renda il merito - Godo dell'arrivo del nuovo Capo in Carovana”.*²²³

Mons. Francesco Sogaro, infatti, aveva lasciato l'Italia, pieno di buone intenzioni,²²⁴ proprio in quei giorni. Era giunto al Cairo il 19 gennaio e di là, dieci giorni dopo, si sarebbe portato a Suez per raggiungere Berber, e poi Khartum, dove sarebbe arrivato l'8 marzo 1883, accompagnato anche da Francesco Pimazzoni e Vincenzo Marzano. Vittoria, scrivendo a don Giulianelli quella sera stessa, racconta:

“L'arrivo della Carovana con a Capo S. E. il nostro Monsignore, ci fece provare una scossa elettrica - Tutte noi Suore ci sentiamo meglio. S. E. m'impose di scrivere a V. P. pregandoLa di commettere N° 200 Metri di cotonina dell'uniforme di noi Suore, eguale al campione a Lei spedito da me stessa.

[E finalmente aggiunge]: *De' nostri di Cordofan e Nuba si dice essere tutti vivi, ad eccezione dei R. P. Losi e Giuseppe.*²²⁵ *- Si tenta perché i rimasti, ritornino a Chartum - Facciamo violenza al Divin Cuore!”.*²²⁶

Fedele al suo stile, Vittoria lascia solo indovinare, più che far capire, la gravità della situazione trovata a Khartum dal nuovo Vicario Apostolico.

“La mia venuta era proprio necessaria - confessò invece quest'ultimo nella lettera da lui inviata il 24 marzo 1883 al vescovo di Verona - non può credere l'E. V. quanto il morale dei missionari e delle Suore era pro-

²²³ ACR, A/31/30/7: Paganini a Giulianelli. Chartum, 10 gennaio 1883; fotocopia in APMR, VI/PP/6/23-1436.

²²⁴ Cf AP SC Afr. C. Vol. 9 (1881-1885), ff. 539-540: Sogaro a Simeoni. Roma, 21 novembre 1882.

²²⁵ Non si trattava ancora, infatti, di notizie esatte, come si può vedere anche dalla lettera seguente di Mons. Sogaro al Vescovo di Verona. Qualcosa, tuttavia, cominciava a trapelare della resa di El-Obeid, avvenuta il 18 gennaio 1883.

²²⁶ ACR, A/30/31/8: Paganini a Giulianelli. Chartum, 8 marzo 1883; fotocopia in APMR, VI/PP/6/24-1437.

strato; morto il M. R. D. Losi, morto l'ottimo D. Ohrwalder, gli altri 13 di Delen ed El Obeid prigionieri; [...] d. Dichtl otto giorni prima del mio arrivo era stato viaticato; delle 7 Suore di questa stazione, 4 ammalate, due piuttosto gravemente: tutto questo cumulo di tribolazioni non potea a meno di gettare tutti nella più desolante costernazione. A stento ritenni le lacrime, che mentre scrivo ancora mi piovono dagli occhi, al vedere quelle povere suore e l'ottimo d. Dichtl: si erano alzati, o dirò meglio, lasciati fuori dei loro letti per venirmi incontro nel dormitorio [...]. Io presi consiglio dai principali uomini della Missione come si potrebbe trovare una casa in buona posizione per portare i nostri convalescenti e per fortuna trovai una casa eccellente, sulla riva destra del fiume azzurro [...]. Vi andarono subito ad abitare 5 suore, tre delle nostre morette, d. Dichtl ed un fratello laico, e subito cominciarono a migliorare".²²⁷

Della casa presa in affitto per vedere di risolvere il problema sanitario, Mons. Sogaro aveva parlato anche con il P. Sembianti, in una lettera a lui indirizzata il 13 marzo precedente. In tale lettera però, al superiore degli Istituti Comboniani di Verona - responsabile, quindi, anche dello stato disciplinare dei membri a questi appartenenti - aveva manifestato la speranza che, *“col fisico”*, si riprendesse anche *“lo spirito religioso”*, in modo particolare quello delle suore. Queste, a dire il vero, non gli erano sembrate *“cattive”*, ma certo non potevano essere paragonate con *“quelle di Cairo”*.²²⁸

Una osservazione del genere - fatta cinque giorni soltanto dall'arrivo di Francesco Sogaro nella capitale sudanese - non lascia di sorprendere. Evidentemente non poteva che essere frutto di uno scambio di pareri avvenuto fra il superiore locale - don Leone Hanriot - e gli ultimi arrivati a Khartum. Don Francesco Pimazzoni, infatti, usa più o meno gli stessi termini quando, pochi giorni dopo, scriveva a sua volta al P. Sembianti,²²⁹ ammettendo di aver ritrovato le suore *“piuttosto rilassate”*, al punto tale che, *“prima di parlare di nuove regole”*, sarebbe stato *“necessario richiamarle all'osservanza esatta dei loro doveri. Monsignore - spiegava - ha rilevato in esse oltre a poca serietà un conversare troppo libero coi secolari”*. Sono *“cose”* però, aggiungeva alla fine, che si *“rimedieranno presto stante le amorose ma abbastanza energiche risoluzioni prese da Monsignore”*.

²²⁷ ACR, A/38/48/6: Sogaro a Canossa. Khartum, 24 marzo 1883.

²²⁸ Cf ACR, A/39/33/13: Sogaro a Sembianti. Khartum, 13 marzo 1883. Al Cairo erano giunte, alla fine di dicembre 1882, Costanza Caldara, Marietta Casella, Leopolda Sandonà e Bartolomea Benamati.

²²⁹ Cf ACR, A/39/33/14: Pimazzoni a Sembianti. Khartum, 16 marzo 1883.

La prima di tali risoluzioni, senz'altro "energica" ma forse non altrettanto "amorosa", fu quella che Mons. Sogaro prese nei riguardi di don Marzano, come comunicò al P. Sembianti nella lettera del 31 marzo 1883.²³⁰

Questa lettera, almeno per quanto riguarda Vittoria, rivela anche chiaramente la natura, che si direbbe "non evangelica", del rapporto instaurato dal successore di Daniele Comboni con la responsabile della comunità femminile di Khartum.²³¹ Forse per giustificare il fatto di avere accettato immediatamente le dimissioni di don Vincenzo - appena rientrato con lui, fra l'altro, dall'Italia - Francesco Sogaro ritiene non dover "*nascondere che tra la Superiora attuale*" - che però riconosce essere di "*pasta veramente eccellente*" - "*e il predetto D. Vincenzo dovettero percorrere delle simpatie [...] poi essa era molto amante del canto, grande ammiratrice della voce di D. Vincenzo. La sera a Obeid cantavano assieme*". Ecc.

A questo punto sembra lecito chiedersi: come poteva sapere tante cose, in pochi giorni, il nuovo Vicario Apostolico? Non sappiamo se fu don Leone - sua fonte principale di informazione, all'inizio - a suggerirgli anche il corso di esercizi che, stando alla relazione che lo stesso Mons. Sogaro inviò a Propaganda Fide, non si facevano "*da oltre 5 o 6 anni*".²³² Frutto di tali esercizi spirituali - sempre secondo la relazione sopra accennata - sarebbe stata poi la decisione, da parte di don Vincenzo Marzano, di ritirarsi dalla missione, visto che "*in Africa trovava pericolo per l'anima Sua*".

Desta perplessità, fra l'altro, anche l'approvazione manifestata da Francesco Sogaro davanti al fatto che "*la madre di qui appena ricevuto l'invito della Superiora di Verona di bruciare le sue lettere lo eseguì sollecitamente*". Perché? Soltanto perché "*lo scrivere della Superiora è un po' troppo ricercato e cattedratico; se appaga qualcosa, è la mente, non*

²³⁰ Cf ACR, A/39/33/15: Sogaro al Sembianti. Khartum, 31 marzo 1883.

²³¹ Anni dopo, lo stesso P. Sembianti avrebbe ammesso esplicitamente, in una sua relazione al Segretario di Propaganda Fide, che: "*Mons. Sogaro martoriava le Suore a Chartum e a Scellal [...] specie Sr. Vittoria*" (APF Nuova Serie, (1893-1900), vol. 174, 1900, Prot. 6471, pagg. 437v.: Sembianti a Jacobini. Verona, 22 dicembre 1889).

²³² Cf AP SC Afr. C. Vol. 9 (1881-1885), ff. 651-654: Sogaro a Simeoni. Kartum, 4 aprile 1883. Tale affermazione di Sogaro, comunque, contrasta con quanto don Giovanni Dichtl scriveva a don Francesco Giulianelli, da Khartum, il 10 gennaio dell'anno precedente: "Battista sta bene [...] e altrettanto le Suore alle quali farò gli Esercizi spirituali Settimana ventura. Ne sento il bisogno assai anche per me stesso" (ACR, A/26/24/16: Dichtl a Giulianelli. Chartum, 10 gennaio 1882).

certo il cuore, perché non ci si sente la spontaneità”?²³³. Quale motivo aveva il nuovo vicario apostolico nell'allontanare la suore dell'Africa dalla superiora di Verona? Vittoria, da parte sua, era stata veramente così consenziente, o si era sentita semplicemente forzata? Il fatto lascia adito a molte considerazioni, e andrebbe approfondito. Volendo, il materiale a disposizione non manca certamente. Basta vedere, per esempio, la relazione che Luigi di Canossa, vescovo di Verona, inviò al Prefetto di Propaganda Fide il 18 giugno 1889.²³⁴

Purtroppo non abbiamo niente scritto al riguardo, da parte di Vittoria. Di lei, in questo periodo, ci rimane soltanto una lettera del 27 aprile 1883, indirizzata a don Giulianelli. Più che una lettera, si tratta di una breve comunicazione di prassi, in cui l'autrice lascia trasparire, di personale, soltanto la preoccupazione e l'angoscia per la sorte delle consorelle e dei confratelli dispersi dalla bufera mahdista:

“Di Cordofan nessuna notizia positiva, dopo la lettera scritta dal Rev. Don Luigi Bonomi datata il primo dell'anno. - Dei Messi costà mandati dalla Missione,²³⁵ non uno, a mio sapere, ritornava. Ma Iddio avrà certo gran pietà dei nostri cari Prigionieri e di noi! Io spero qualche buona notizia nel p. mese di Maggio! In Giugno potremmo cantare il Te Deum - Faccia Iddio, che non rimaniamo delusi nelle nostre speranze. - Che se a Dio piacesse prolungarci la prova, deh! soccorra la nostra stanca natura - faccia virile lo spirito nostro, e con la Sua santa Grazia ci tornerà leggera la croce e soave il patire”.²³⁶

²³³ ACR, A/39/33/16: Sogaro a Sembianti. Khartum, 7 aprile 1883. Tale atteggiamento preso da Francesco Sogaro, appena giunto in Africa, fa ricordare quanto don Bonomi scriveva, lamentandosi per questo, a Daniele Comboni: “Quando vedo le donne e le suore perdere molto tempo in scrivere lunghe lettere e leggerle [...] ci perdo molto concetto” (ACR, A/20/6/6: 10 novembre 1879).

²³⁴ Cf APF Nuova Serie, (1893-1900), Vol. 57, pp. 449-452.

²³⁵ Nel mese di maggio seguente, infatti, si pubblicava: “In meno di un mese Mons. Sogaro spediva, con grave dispendio, tre messi da Chartum a Obeid nel campo dei ribelli per recare conforto e istruzioni ai prigionieri e parlamentare col falso Profeta affine di ottenere la loro libertà, e nessuno venne di ritorno sino al momento che ci scriveva l'ultima lettera, 14 p. Aprile. È opinione comune a Chartum, che i messi vengano trucidati per via dalle masnade di arabi, che scorazzano tutto il paese saccheggiando e depredando” [La Nigrizia, 3(1883)68].

²³⁶ ACR, A/31/30/9: Paganini a Giulianelli. Chartum, 27 aprile 1883; fotocopia in APMR, VI/PP/6/25-1438.

Il 13 maggio seguente, da quanto risulta,²³⁷ Mons. Sogaro lasciava Khartum per ritornare al Cairo, dove giungeva il 18 giugno. Per sua decisione, lo accompagnavano anche tre suore, “cui i medici proposero un cambiamento d’aria, come unico rimedio per camparle da morte certa”.²³⁸ Questa, almeno, la motivazione ufficiale. In realtà, la relazione che Sogaro inviò a Propaganda Fide dopo il suo rientro al Cairo,²³⁹ dice ben altro. Si tratta di un documento da prendersi con cautela e che bisogna leggere tenendo presente anche quanto scrissero - a suo tempo e senza nessuna seconda intenzione - coloro che a El-Obeid e a Khartum c’erano. I punti che riguardano le suore sono almeno quattro. In primo luogo, Sogaro affermava:

- *“La stazione era in estremo disordine per ciò che spetta alle Suore. Caduta affatto la disciplina: spessissimo fuori di casa a visitare que’ negozianti e signori Siriani ed europei, quasi tutti pubblici concubinari”,*²⁴⁰

- *“ma quello che era ancor peggio - continuava - da due anni e più frequentava la casa delle Suore certo Callisto Legnani agente Consolare d’Italia, con tale frequenza da passar parecchie ore del giorno, abbandonando perciò i suoi affari e dicendo pubblicamente e sulla faccia*

²³⁷ Cf *La Nigrizia*, 4(1883)110.

²³⁸ Le tre suore erano Elisa Suppi, Francesca Dalmasso e Rosalia Conte.

²³⁹ Cf AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 733-738: Sogaro a Simeoni. Cairo, 16 luglio 1883.

²⁴⁰ (243) Oltre a tutto quanto scrisse **Daniele Comboni** - fin dal 1866 - a proposito della “azione potente della donna cattolica” (SCRITTI, 1217) in mezzo a eretici e scismatici, possiamo leggere negli *Annali del Buon Pastore* [cf 19(1879)45-46] quello che don **Giovanni Battista Fraccaro** diceva allo stesso Daniele Comboni a proposito della concubina di uno scismatico orientale di El-Obeid convertita dalle suore che erano state invitate a visitarla - allorché si ammalò - dallo stesso convivente.

Anche don **Luigi Bonomi**, superiore a Chartum durante l’ultima assenza di Daniele Comboni, rivolgendosi al vescovo di Verona, Luigi di Canossa, sottolineava favorevolmente l’azione apostolica “delle nostre pie madri della Nigrizia” presso “quelle anime più sventurate che colpevoli che costrette dalla legge brutale a sottostare ai capricci dei loro padroni [...] per soddisfarne la passione, a poco a poco vengono a cognizione della S. Religione ed al momento dell’abbandono o della morte trovano nella Chiesa il rifugio e il mezzo per salvare l’anima e il corpo” [cf ANNALI, 21(1880)30-31].

Lo stesso era l’atteggiamento di don **Giovanni Dichtl** il quale, il 29 novembre 1881 - riferendosi a Vittoria Paganini - avrebbe scritto al P. Sembianti: “La M. Superiora è nell’ospitale dalle 8 di mattina fin adesso 3 1/2 pom.; senza prender niente, da un mal-fattore - Cristino Cesare - di Torino che con stenti si confessò jeri [...]. Quanto fecero per lui le Suore!” (AP SC Afr. C. Vol. 9 (1881-1885), f. 313v: Dichtl a Sembianti (?). Chartum, 29 novembre 1881).

delle Suore che egli restava a Kartum unicamente per esse”²⁴¹

- *“In terzo luogo: I due sacerdoti della stazione: D. Leone Hanriot e D. Dichtl: il primo era superiore, ma non avea coraggio: le suore si erano coalizzate, e preso dalla loro il buono, ma punto avveduto, D. Dichtl, s’imposero [...]. Il Dichtl è buono, ma è estremamente debole” [...]*.²⁴²

- *“Finalmente: due suore, giovani piemontesi, accettate dal povero Monsignore come due angeli: [...] confessarono poi ripetutamente che esse non avevano mai avuta vocazione, massime la più giovane che è S. Ros. Conte[...]”*.

*Delle 7 Suore 3 portai a Cairo; una per la sola ragione che fisicamente ammalata; le altre due perché affette da duplice malattia,*²⁴³ *e sono le*

²⁴¹ Quello di **Callisto Legnani** è un nome che ricorre con frequenza, tanto nelle lettere del Comboni come in quelle dei suoi collaboratori. Si potrebbe dire che, nella stazione missionaria di Khartum, il giovane agente consolare italiano fosse di casa. Quando l'esploratore Romolo Gessi si ammalò gravemente, per esempio, il vescovo lo fece ospitare in casa di Legnani e gli mise “al fianco le nostre Suore” (S, 6553: Comboni a Beltrame. Khartum, 12 marzo 1881).

Il P. Bonomi, nelle sue lettere, ne parla come di una persona molto familiare, e addirittura lo fa dormire nella sua stessa stanza, quando in casa c'è troppa gente e si trovano stretti (Cf ACR, A/20/6/8: Bonomi a Comboni. Chartum, 5 gennaio 1880).

Don Giovanni Dichtl lo chiama “mio amicone” (ACR, A/26/24/26: Dichtl a Giulianelli, Chartum 27 settembre 1882) e nella stessa lettera lo definisce “buono, pronto a far qualunque cosa” che rientri nelle sue possibilità...

Anche don Leone Hanriot, nonostante tutto, riconosce che, fra gli europei, Callisto soltanto non ha concubine (cf ACR, A/27/6/2: Hanriot a Sembianti. Khartoum, 14 settembre 1882).

Si può dunque credere che, ad un certo punto, egli si sia veramente comportato come afferma Mons. Sogaro, coinvolgendo affettivamente - fra l'altro - Rosalia Conte, obbligando per questo il vicario apostolico a ritirarla da Khartum?

²⁴² Questa era la tesi sostenuta da don Leone Hanriot nella sua corrispondenza: “Una delle grandi cause del malessere e della disunione fra i preti, sono le suore, o alcune suore [...]. La donna chiunque sia ha sempre avuto l'ambizione di governare l'uomo e se in una comunità ci sono due uomini, dei quali uno è dominato, lì non c'è più pace [...]. Questo è quello che è accaduto molte volte in Sudan, soprattutto a Khartoum e a El-Obeid” (cf ACR, A/27/5/8: Hanriot a Sembianti. Khartoum, 29 maggio 1882 - originale in francese). “Mons. Sogaro ha capito il problema, e se egli rimane alla nostra guida, spero che metterà ordine. Qui finora è stata una repubblica dove ciascuno pretendeva di sapere più dell'altro, e dove ciascuno comandava, soprattutto le suore giovani [...]. E spesso esse mettono la divisione fra i missionari, senza parlare di altre cose” (cf ACR, A/27/6/21a: Hanriot a Des Chesnais. Khartoum, 6 agosto 1883 - originale in francese).

²⁴³ Di tale supposta “malattia” delle due giovani suore piemontesi fornisce qualche spiegazione l'“anonimo” che nel mese di ottobre seguente rispose all'inchiesta di Propaganda Fide: “Mons. Sogaro e dalle relazioni del Superiore D. Leone Hanriot, e da ciò che vide lui stesso, [...] venne a scoprire gran parte di ciò che v'era di riprovevole” (AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 566-566v.: Anonimo a Simeoni, 17 ottobre 1883), e cioè che fra sr. Rosalia Conte e Callisto Legnani sarebbe intercorsa della corrispondenza amorosa all'insaputa della superiora. Corrispondenza che sr. Rosalia avrebbe addirittura consegnato nelle mani di Mons. Sogaro., facendola poi scomparire.

due Suore Ros. Conte e Franc. Dalmasso; quest'ultima promette molte bene; l'altra no" [...].

Di Vittoria, chiamata continuamente in causa tanto nella relazione di Mons. Sogaro a Propaganda Fide, come in quella dell' "anonimo" che rispose all'inchiesta voluta dal Card. Simeoni (cf nota 243), ci rimangono soltanto due lettere da lei inviate a don Giulianelli alla distanza di pochi giorni. Nella prima, in data 16 giugno 1883, il suo stato d'animo *"troppo amareggiato"* sembra giustificato dalla costante preoccupazione per i *"cari prigionieri"*, perché ad altro lei non accenna neppure per lamentarsi, o recriminare. Anzi, ben venga il patire, che *"è più da desiderarsi che da esimersi"*. Leggiamo infatti:

"Molto Rev. Padre,

Eccoci alla metà del mese del Sacro Cuore di Gesù, senza aver alcuna nuova de' nostri Cari Prigionieri - Nullostante, lungi dal scemar di fede, saremo sempre più insistenti nelle nostre inchieste - sicuri, che Dio non lascia inesaudita la prece di Colui, che in Lui s'affida e s'abbandona -

*Oh sorgesse ormai per noi un novello orizzonte a rallegrare i troppo amareggiati nostri spiriti! - Senonché, il patire è più da desiderarsi che da esimersi - perciò stringiamoci compatti alla Croce di Gesù Crocifisso e lagrimiamo - alla considerazione, che chi semina nel dolore mieterà nella gioia".*²⁴⁴

Credo valga la pena soffermarsi un attimo per rileggere, alla luce di quanto era avvenuto, questo piccolo, prezioso testo di autentica spiritualità "comboniana".

Come Vittoria doveva sentirsi, dopo che la sua comunità era stata dimezzata in quel modo, si può immaginare. In seguito a quanto era accaduto, il vuoto rimasto non poteva essere soltanto di natura fisica. Soprattutto, era spirituale.

Nel cuore di ognuno, purtroppo, era stato gettato in abbondanza il seme della discordia e della diffidenza, per cui, invece della comunione fraterna tanto auspicata per un *"cenacolo di apostoli"*, non poteva restare che amarezza e delusione.

Se si prende visione del contenuto degli scritti di don Leone Hanriot - per esempio - dei quali particolarmente caustico quello del 1°

²⁴⁴ ACR, A/31/30/10: Paganini a Giulianelli. Chartum, 16 giugno 1883. Fotocopia in APMR, VI/PP/6/26-1439.

maggio 1882,²⁴⁵ e di quanto scrisse Mons. Sogaro a riguardo della superiora di Khartum, si può ben capire la vera natura del disagio che essa confessava di provare. Tanto più che, alla fine, l'intera faccenda si andava rivelando come una "montatura", la cui origine andrebbe ricercata soprattutto nelle personalità non del tutto "serene" di Leone Hanriot e di Francesco Sogaro.²⁴⁶ Per rendersi conto di questo, basta leggere con attenzione anche tutta la relazione "anonima" inviata a Propaganda Fide il 17 ottobre 1883, nella quale almeno due passi richiamano l'attenzione:

1° *"Mons. Sogaro, a Chartum, ebbe a condannare come delitti e peccati gravi certe cose che si facevano dalle Suore vivente Mons. Comboni, e dopo la sua morte, per obbedienza, e con sacrificio del proprio genio"*.²⁴⁷

2°: *"Dalle ultime lettere di Mons. Sogaro a que' di Chartum apparisce che incomincia a rivedersi di quanto riteneva a carico della Superiora Sr. Vittoria [...] e raccomanda a Sr. Vittoria che scrivendo alle Suore non faccia allusioni di sapere che hanno detto questo o quello a lui Monsignore. Altrettanto raccomandava ai Superiori di Verona per ciò che loro avea scritto relativamente all'accaduto tra alcune Suore e l'Agente consolare"*.²⁴⁸

"Senonchè - aveva scritto Vittoria il 16 giugno 1883 - il patire è più da desiderarsi che da esimersi - perciò stringiamoci compatti alla Croce di Gesù Crocifisso" [...]. Senza commenti.

Dopo soltanto tre giorni dalla lettera sopra riportata, il 19 giugno, Vittoria torna a scrivere a don Francesco in maniera più diffusa, ancora abbastanza rivelatrice della dolorosa situazione del momento. Al possibile, velato rimprovero, che dal Cairo don Giulianelli sembra averle fatto giungere, Vittoria - che a quanto pare da parecchio tempo scriveva soprattutto a nome del superiore - finalmente si arrischia ad aprirsi un po' di più, e confida:

²⁴⁵ Cf ACR, A/27/5/5: Hanriot a Sembianti. Kartoum, 1° maggio 1882.

²⁴⁶ Cf AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 558-559v.: Chicaro a Simeoni. Alessandria d'Egitto, 5 ottobre 1883. È la risposta dell'arcivescovo Anacleto all'inchiesta su Mons. Sogaro.

²⁴⁷ AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), f. 568.

²⁴⁸ Ib., f. 572.

“L’esser mi d’altri fidata²⁴⁹ mi rese apparentemente colpevole verso V. P. V., cui per più motivi, e li conosce il cuor mio, devo estimazione e riconoscenza. - Io L’assicuro, che non avendo osato mai inoltrarLe uno scritto, non mancai però d’incombenzare e questi e quelli perché presentassero a V. P. i miei rispettosi doveri, i quali, intesi questa mane dal R. P. Francesco, mai arrivarono fino a Lei - Ciò intesi con grande rincrescimento - e suggerita a compiere io stessa un dovere con uno scritto, il faccio con singolar piacere -

Approfitto di quest’occasione per ringraziarLa della cara memoria che, abbenché indegna, di me conserva, nonché de’ saluti e prezioso Simbolo, il quale, in un alle altre pur a me regalava, e che conservo e medito nell’insufficienza mia - Di V. P., poveramente, ma sempre mi sovvegno - fiduciosa, farà Lei altrettanto per la povera anima mia, de’ celesti aiuti bisognosa tanto. Ora, quanto vorrei darLe, qualche buona notizia de’ nostri fratelli Confessori - prigionieri in Cordofan, altrettanto mi piange il cuore dover ripetere - esistere fra noi, presentemente insormontabil barriera - un silenzio foriero di morte - Gran Dio! pietà de’ Figli tuoi -

Senonché mi consola grandemente il pensiero della virtù che li distingue - Il Signore è con essi loro nella tribolazione - perciò tutto potranno - Verranno provati in mille forme - afflitti in cento guise - rimanendo ognora come inespugnabile rocca; pacifici e fermi nel mezzo al più lagrimevole lutto - Se il giorno più bello per un cristiano è quello della tribolazione oh! quanti giorni pieni accumularono i nostri cari Confratelli e Consorelle per quella Vita che non conosce tramonto! A tale considerazione, davvero, ottimo Padre mio, che sono più degni d’invidia, che di compassione! Adoriamo quindi gl’imperscrutabili ma sempre adorabili voleri di Dio - preghiamo e speriamo. Ancor un poco - ed avremo finito di patire, ma anche di meritare - La croce è preziosa - dunque non allontaniamola mai da noi, che ci serva di Passaporto per entrare in Cielo -

Perdoni la mia prolissità e per me preghi il S. Cuor di Gesù, onde m’inflammi del Suo fuoco Divino - Le mie carissime Consorelle, a me s’uniscono per presentarLe i più distinti omaggi - estensibili alla sua rispettabile Comunità -

SupplicandoLa di Sua paterna Benedizione

Con dist. stima e gratitudine mi segno

*Di V. P. V. Dev. F. Sr. Vittoria Paganini”.*²⁵⁰

²⁴⁹ Non è chiaro, dopo tutto il polverone sollevato a Khartum da Mons. Sogaro, a che cosa Vittoria intendeva riferirsi, se a quello che le era stato detto a proposito di sr. Rosalia e di Callisto Legnani, o se Mons. Sogaro si lamentò anche dello stesso don Giulianelli, che infatti sembrò veder volentieri allontanato dalla missione [Cf AP SC Afr. C., Vol 9 (1881-1885), ff. 770-770v.: Giulianelli a Simeoni. Cairo, 15 settembre 1883].

²⁵⁰ ACR, A/31/30/11: Paganini a Giulianelli. Chartum, 19 giugno 1883; fotocopia in: APMR, VI/PP/6/27-1440.

3.4. “Loro facciano di tutto per salvarsi”...

“Un popolo immenso vive oppresso nella più dura miseria. In nessun modo loro di costì possono farsi un’idea”

(Teresa Grigolini)

“Cara Vittoria

Fino al 2 Novembre speravamo di poterla rivedere ancora, ma da quel giorno che fu appunto quello che fu distrutta l’armata che veniva per liberarci ogni speranza si è allontanata da noi. Loro di Chartum non hanno nessuna idea delle nostre disgrazie [...].

Quello che più mi preme di dirle è che anche Chartum possono metterlo perduto; e loro facciano di tutto per salvarsi, perché guai a loro se ci trovassero una sciagura simile alla nostra! Quello che abbiamo sofferto fino adesso, e quello che ancora ci rimane a soffrire, non lo sa che Dio. Siamo in mano a dei tiranni che non conoscono pietà. Si sappia che noi ce ne viviamo in continuo timore di perdere la religione. Grazie all’infinita misericordia di Dio fino ad ora abbiamo resistito; ma chi ci assicura per l’avvenire? [...] Un popolo immenso vive oppresso nella più dura miseria. In nessun modo loro di costì possono farsi un’idea.

Noi attualmente abbiamo da vivere discretamente ed anche da vestire, ma abbiamo passato vari mesi che non avevamo come cambiarci, pieni di pidocchi, nel profondo dell’indigenza. Suor Amalia, Suor Eulalia e Gabriele morirono in soli 11 giorni per mancanza di ogni cosa necessaria. Marietta²⁵¹ le racconterà la nostra storia.

Ma quello che importa adesso è far capire a loro di costà di andarsene al più presto che possono. Noi siamo ormai schiavi di questa gente, e sarà ben difficile che possiamo sortire... [...].

Vorrei dirle tante cose, ma su questa piccola straccia²⁵² non potrei soddisfarvi. Se viviamo parleremo a voce e se no ci soddisferemo in Dio: ciò credo più probabile. Addio a tutti”.

²⁵¹ **Marietta Maragase Combatti**, africana, era stata educata a Cremona, presso un istituto di suore, e poi era tornata in Africa. Durante l’assedio di El-Obeid, ospitò le suore per cinque mesi nella sua casa, prestandosi molte volte anche a fare da “corriere”, per portare notizie dei prigionieri e fornire loro aiuti materiali.

²⁵² Il messaggio (Cf ACR, A/C/32; fotocopia in APMR, VI/G/1/3-1883), senza data e senza firma, fu scritto su un pezzetto di tela e indirizzato a Vittoria. La calligrafia risulta di Teresa Grigolini. Le parole sottolineate non si presentano decifrabili.

In realtà furono tre i messaggi di questo genere che Teresa Grigolini, superiora provinciale, tentò far giungere a Khartum dal campo mahdista, dove ormai si trovava in schiavitù con le suore e i missionari superstiti. Quando Vittoria li ricevette, comunque, la partenza era già stata decisa dal Vicario Apostolico residente al Cairo,²⁵³ e avvenne ai primi di dicembre, come troviamo annotato nel suo diario, a pag. 7:

“L’ 11 Dicembre 1883, alle 6 pomeridiane abandonammo, non senza lacrime, Chartum a cagione dell’Insurrezione Mahdista”.

Per Vittoria fu un altro “addio” tristissimo. Oltre alla tomba del “Padre” mai rimpianto abbastanza, restava a Khartum anche quella più recente di un “fratello” carissimo, ucciso dal tifo appena due mesi prima, a soli 27 anni: don Francesco Pimazzoni.

Questi, infatti, tornato in Sudan con Mons. Sogaro dopo la sua ordinazione presbiterale, aveva deciso di rimanervi²⁵⁴ quando, nel mese di aprile successivo, don Giovanni Dichtl dovette rientrare in Europa. Francesco Pimazzoni era stato incaricato di sostituirlo, fra l’altro, anche come confessore delle suore.

Probabilmente fu anche per questo - come ci riferisce particolareggiatamente la relazione anonima giunta a Propaganda Fide nell’ottobre del 1883²⁵⁵ - che l’ingenuo ma onesto don Francesco cominciò a vederci più chiaro in tutta la faccenda e - non soltanto ritenne doveroso rettificare il suo punto di vista con il P. Sembianti - ma addirittura cercò di farlo con lo stesso Mons. Sogaro, attirandosi perciò le ire di quest’ultimo che, dopo aver cancellato “*dal suo libro Sr. Vittoria e Sr. Giuseppa*” (f.570v.), fece praticamente lo stesso con lui.

Don Leone Hanriot, rimasto ancora superiore a Khartum dopo la partenza di Mons. Sogaro, non era certamente estraneo ai cambiamenti di umore del vicario apostolico. Egli andava insinuando - sempre secondo la relazione anonima - che “*Pimazzoni era stato accecato dalla troppa compassione per le Suore, ed era caduto nelle maglie di Sr. Vittoria*” (f. 571). A questo punto, però, il relatore diventa esplicito: “*È bene che si sappia che D. Leone è pieno di sospetti e di gelosia perché (me lo scrisse anche Mons. Sogaro e più tardi altri ancora) le Suore non si confessano da lui*” (ib.).

²⁵³ CfACR, A/39/33/50: Sogaro a Sembianti. Cairo, 26 novembre 1883.

²⁵⁴ CfACR, A/39/33/17: Pimazzoni a Sembianti. Khartum, 14 aprile 1883.

²⁵⁵ CfAP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 566-573: Anonimo a Simeoni, 17 ottobre 1883.

Tenendo presente questa osservazione - che del resto appare confermata in molti scritti dello stesso Hanriot - ci si può chiedere che valore abbia la lettera da lui indirizzata al P. Sembianti il 3 settembre 1883,²⁵⁶ e il cui testo è il seguente:

“[...] V. P. mi domanda di dire schietto la mia opinione sopra l'utilità o l'inutilità delle suore nella missione. Rispondo così: Riguardo alle stazioni dell'interno, dirò facilmente che le suore non sono utili per il momento [...], non sapendo che poco l'Arabo, e giovine trovandosi in mezzo a popolazioni nude [...]. Non sarebbero utile che ai membri europei della missione, per fare la cucina, il bucato, e cucire [...].

Riguardo a le stazioni di Khartoum, o di Berber, Suakin, Sennaar, se si vuole stabilirsi, come sono delle città dove i musulmani abbastanza fanatici sono in grandissima maggioranza e dove i cristiani bianchi sono pochi, o pochissimi e la più parte scismatici e concubinari le suore egualmente non sono utile se non ai membri stessi della missione e solamente per fare la cucina, il bucato, e cucire i vestiti, e curare i missionari ammalati, questa utilità non è grande.

*Ma se per queste stazioni si comprano dei mori e delle more, le suore possono essere utile per formare la ragazze, custodirle, farle lavorare, macinare il grano. Del resto finora le **suore Comboniane come amano di chiamarsi le nostre** (il grassetto è nostro) non sono state di alcuna utilità per l'istruzione religiosa delle ragazze, essendo che non sapevano l'arabo.*

Nel tempo degli Austriaci e Francescani non vi erano suore. Ma come si è trovato un padre Francescano il quale a dimorato solo più di 7 anni con un fratello laico a Khartoum e che non a saputo evitare qualche eccesso nel bere, fu accusato a Roma da europei di Khartoum di ubriacarsi e di dare presa alle critiche riguardo alle more e Roma pare che a creduto a l'utilità delle suore. Ecco il punto dove io vedo l'utilità delle suore [...].

Una delle fini principali per le quali Mons. Comboni portò le suore nel Sudan come lui ha detto e scritto era che le suore potrebbero aver cura dei missionari ammalati, e Mons. Comboni diceva che gli austriaci e i Francescani erano morti in gran numero perché non erano stati curati dalle suore. Ma nel tempo suo nel quale non vi erano stazioni sul fiume bianco, dove l'aria è più malsana, nove le suore di S. Giuseppe sono morte e diverse delle sue e quanti preti e laici senza contare sua Eccellenza al quale non mancarono le cure assidue delle suore.

²⁵⁶ Tale lettera, probabilmente, era stata sollecitata dallo stesso P. Sembianti, al quale Mons. Sogaro aveva confidato come don Hanriot non desse tregua alle suore. Esempio: “Don Pimazzoni mi scrive che don Leone, quando incaricato da me di qualche ordine alle suore, dirò meglio alla superiora, lo fa con parole forti e la poveretta ne soffre assai”. (ACR, A/39/33/25: Sogaro a Sembianti. Cairo, 23 luglio 1883).

Riguardo alle nostre more, l'educazione data a loro dalle suore non è a profitto tanto. Perché o sanno fare bene la cucina e il bucato e cucire, e allora facilmente vanno al servizio di qualche europeo dove rischiano di soccombere alla tentazione d'impurità, essendo che questi signori non hanno donne europee; se sono maritate, per il loro marito moro non è necessario di sapere molto l'arte della cucina.

Chi sa se le suore non sono state finora più nocive che utile, e se non sono state causa delle divisioni che hanno esistito fra i missionari, fra missionari e delle suore, fra le suore stesse. [...].

Forse se la casa delle suore fosse distante da quella dei preti e laici, e servita da un prete serio, sperimentato forse allora le cose anderebbero meglio. Ma l'affare è che fin adesso la Casa è assai vicina, il giardino medesimo e l'andare e venire facile: in questi paesi del resto è molto difficile da lasciare le suore isolate.

[...]. Ecco il mio pensiero. Io posso credere che le suore son poco utile in missione del Africa Centrale per il momento.²⁵⁷ Ma tutti non sono della mia opinione. [...].

La Superiora a avuto una piccola febbre sabbato scorso,²⁵⁸ la domenica era in piedi"²⁵⁹ [...].

Dopo una lettera così significativa nei riguardi delle suore in missione, Leone Hanriot presentò a Mons. Sogaro²⁶⁰ le sue dimissioni dalla carica di superiore della stazione missionaria di Khartum. Il vicario apostolico, però, pur avendo poco prima riconosciuto che don Hanriot non era certamente la persona più adatta a svolgere compiti di autorità,²⁶¹ ritenne di non poterle accettare perché la situazione, almeno per il mo-

²⁵⁷ Al contrario, però, si può leggere nelle Ultime Notizie della *Nigrizia*: Ci scrivono da Chartum, in data 12 Giugno: "La stazione di Chartum intanto procede egregiamente non ostante lo scompiglio del Cordofan si rifletta in parte anche colà, e la Missione vi raccoglie frutti consolanti. La festa vi si tengono due sermoni, uno in lingua araba, l'altro in lingua italiana e la scuola, nella quale si insegnano le due lingue, va aumentando ognor più" ... [La *Nigrizia*, 4(1883)127-128].

²⁵⁸ È interessante sentire anche Francesco Pimazzoni, a proposito di alcune "febbri" di Vittoria. Soltanto pochi giorni prima di morire, egli aveva scritto a Mons. Sogaro "Non vi fu una sola volta che non cadesse ammalata dopo le amorevoli correzioni di d. Leone. Anche quest'ultima volta, che si credeva (giusta il medico) che morisse, essa cadde ammalata in seguito a rimproveri fatti da d. Leone su cose antiche già note a V. Ecc.za. Questi era molto impensierito quando la vide tanto aggravata, e ritengo avrà fatto qualche buon proponimento: ma basta, basta, basta..." (ACR, A/43/64: Pimazzoni a Sogaro. Khartum, 29 settembre 1883).

²⁵⁹ ACR, A/27/6/23: Hanriot a Sembianti. Khartoum, 3 settembre 1883.

²⁶⁰ Cf ACR, A/39/33/38: Sogaro a Sembianti. Cairo, 17 settembre 1883.

²⁶¹ "Henriot lascia passare tutto: - aveva confessato al Sembianti - ora sono cosciente che Leone sarà un buon missionario, ma mai un bravo superiore" (ACR, A/39/33/34: Sogaro a Sembianti. Cairo, 19-27 agosto 1883).

mento, non ammetteva alternative. La morte di Francesco Pimazzoni - inaspettata, ma avvenuta a distanza di pochi giorni - confermava, purtroppo, che non si poteva fare diversamente.

Anche a Khartum, oltre tutto, gli avvenimenti stavano ormai precipitando. Il 31 ottobre 1883, Francesco Sogaro avvertiva Propaganda Fide che le cose non si stavano mettendo bene, in Sudan, per gli Inglesi. Egli si era recentemente incontrato con il nuovo ministro plenipotenziario di s. M. Britannica Sir Baring, il quale aveva assicurato, sì, il suo appoggio alla missione ma anche rivelato, in via strettamente confidenziale, essere “certo che la spedizione militare non procede bene”.²⁶²

Dieci giorni dopo, Mons. Sogaro riprendeva *“in mano la penna per dire”* al Card. Simeoni che *“da alcuni giorni”* regnava *“grande inquietudine nel locale Governo”* e in tutti coloro che seguivano *“con trepidazione lo svolgersi della ribellione in Sudan”*. E spiegava: *“Sono parecchi giorni che della spedizione militare forte di oltre 12 mille uomini non si hanno più notizie”*.²⁶³ Nonostante questo, egli assicurava però che, a Khartum, grazie a Dio, stavano tutti bene.

Purtroppo, il 26 novembre successivo, il vicario apostolico tornava a scrivere per comunicare che *“le gravi apprensioni”*, manifestate nell’ultima sua, *“riguardo alla spedizione militare nel Cordofan”*, si erano in quei giorni *“spaventosamente confermate”*. L’esercito del generale Hicks risultava distrutto, mentre *“le versioni narranti i particolari”*, anche se diverse, concordavano tutte *nella fatale conclusione che dell’intera armata non salvarono la vita che pochissimi individui*.²⁶⁴

Preoccupato per la sorte *“dei poveri Missionari e delle Suore prigionieri del Mahdi”*, ma anche per quelli che si trovavano a Khartum, Mons. Sogaro aggiungeva che, *“d’accordo col Signor Gerente il Consolato Austro-Ungarico di Cairo”*, aveva *“richiamato per telegrafo tutti i membri di quella stazione”*.

Nello spazio di tempo intercorso fra il primo telegramma di Francesco Sogaro e il giorno della partenza di tutto il personale della missione - 11 dicembre 1883 - furono molti i dispacci telegrafici che andarono e vennero fra il Cairo e Khartum. Da parte sua, il vicario apostolico non

²⁶² AP SC, Afr. C., Vol. 9 (1881-85), f.820v.: Sogaro a Simeoni. Cairo, 31 ottobre 1883.

²⁶³ Ib., ff. 826-827: Sogaro a Simeoni. Cairo, 10 novembre 1883.

²⁶⁴ Ib., f. 839: Sogaro a Simeoni. Cairo, 26 novembre 1883.

capiva “l'esitanza [...] dei Fratelli e massima delle Suore”,²⁶⁵ nel lasciare la città e mettersi in salvo prima che fosse troppo tardi. Il problema era che si erano creati dei malintesi difficili da chiarirsi per telegrafo, così che egli spiegava a Propaganda Fide di aver dovuto spedire un “ultimatum” in termini tali da non ammettere replica, anche se poteva suonare offensivo a chi l'avrebbe ricevuto: “Compatendo ignoranza comando ultima volta partenza immediata”.

Indignati oltre che offesi, i destinatari si decisero allora ad obbedire, così che Mons. Sogaro fu rassicurato dalla risposta finale giunta da Khartum: “Martedì partiamo, più novanta persone, Polinari resta. Hanriot”.

Questo ultimo particolare - delle “novanta persone” - aiuta comunque a capire una delle cause di tanto indugio, e cioè che missionari e suore non sarebbero mai partiti senza tutto il personale della missione. Sempre nella lettera sopra citata, appare abbastanza chiaramente però che, a far decidere gli uni e le altre, non fu il telegramma di Francesco Sogaro, ma un altro seguente, spedito la mattina del giorno 9 dicembre dal console generale d'Austria-Ungheria a quello di Khartum. Il testo di quest'ultimo diceva: “Vi avviso di invitare formalmente la missione Cattolica, i Nazionali e i Protetti a partire”.²⁶⁶ Autorizzati finalmente a non abbandonare il personale della missione in balia dei mahdisti, si poteva partire. Tutti insieme, perché il buon pastore non abbandona le sue pecore quando sa essere imminente l'arrivo del lupo (cf Gv 10,11-13)...

Da parte sua, *La Nigrizia* del mese di gennaio 1884 illustrava chiaramente la posizione di Mons. Sogaro, spiegando:

“La miseranda fine dell'esercito egiziano in Cordofan si seppe ben presto dal governo del Cairo, ma si tenne a bello studio nascosta, e solo a poco a poco la si fece conoscere per iscemare la sfavorevole e pericolosa impressione che avrebbe fatto nel pubblico, specialmente nel Sudan [...]. Le voci che si facevano correre, esistere ancora due terzi dell'esercito di Hicks e di grossi rinforzi d'uomini in via dall'Egitto pel Sudan, se da una parte giovavano a tener calmi gli arabi partigiani del profeta, dall'altra confermavano in una falsa sicurezza gli europei [...].

In questo errore stavano pure i nostri di Chartum e non potevano capacitarsi del pericolo che veniva loro segnalato da Mons. Sogaro, il qua-

²⁶⁵ Ib., f. 854: Sogaro a Simeoni. Cairo, 10 dicembre 1883.

²⁶⁶ Ibidem, f. 855.

le, trovandosi in Cairo, conobbe tra i primi il vero stato delle cose di Cordofan".²⁶⁷

A chiarire invece, definitivamente, la posizione dei missionari e delle suore di Khartum, ci rimane una lettera che sr. Matilde Lombardi scrisse al P. Sembianti il 31 gennaio 1884. Di tale scritto - che dà l'impressione di essere stato sollecitato - riportiamo i passi più significativi:

"Molto Rev.do Padre.

[...] Le notifico come meglio mi rammento, la confusione e le lotte degli ultimi giorni passati in Khartum. Credo, anzi sono certa che Ella qual Padre buono ed amoroso le riceverà quali sono partite, cioè da un cuore leale.

Come abbiamo appreso dalle preziosissime notizie dei nostri Confratelli Confessori, l'armata è stata sbaragliata il 1. 2. 3. Novembre. Noi all'opposto lo sapevamo alla rinfusa ai 20 verso sera. Il giorno 21 il nostro degnissimo Padre intese non so quali notizie: incominciò a comperare grano legna ed altro. In su la sera noi come il solito andammo in giardino ed incontratolo ci raccontò i successi della giornata [...], in più ci disse che noi [...] ce ne stessimo tranquilli, e che pregassimo il Signore, affinché disponesse di noi il meglio, anche di morire Martiri se è di Suo Volere. Noi rispondemmo: Se Lei come Capo nostro tien forte e si dà coraggio, noi senza dubbio saremo con Lei. Ed Egli: Io mi sento più che mai vigore, e certamente l'unione fa forza.

Il 22, i Rev.di Superiori opinarono di mandare un telegramma a S. E. onde saper come diportarsi per l'avvenire, e temendo che la risposta dicesse: partite subito e soli, ed il loro cuore non permettendolo, lo composero in questi termini: Partendo i mori partiamo - rimanendo chiediamo restare. Hanriot e Paganini. Noi, col cuore [...] sempre disposto a fare la Volontà di Dio [...] stavamo approntando per la partenza. Passati il 23 e il 24 come Dio solo lo sa! Consapevoli che l'ottima Madre nostra aveva il permesso da S. E. che in qualunque bisogno telegrafasse, noi non sentendoci timore alcuno, e prevedendo ciò che soffrir dovevano i nostri mori, scorrendo di comune accordo [...] scrivemmo il telegramma così: Pericolo non imminente. Partire senza Mori non ci sentiamo. Con tutti essi non fattibile. Suore e Polinari dimandano rimanere. [...].

La mattina del 26 il Padre partì di casa per ricevere nuove, ritornato ci fece desistere dal fare i bauli, perché diceva non essere vere le notizie antecedenti e non esserci più pericolo. Noi tutte consolate, e pensando a Monsignore quanto doveva soffrire in quei giorni, rispondemmo: Padre,

²⁶⁷ *La Nigrizia*, 1(1884)3-4.

non sarebbe bene che Lei mandasse un telegramma a S. E. dicendogli che stia tranquillo per intanto [...]? Lui per accontentarci lo spedì [...]. Passati poi 5 o 6 giorni, arrivò un altro telegramma ai Rappr. Consoli che li obbligava a farci partire. Si noti che stavamo attendendo di giorno in giorno don Domenico.²⁶⁸ Il superiore intanto raccoglieva notizie, e di quando in quando veniva a riferircele [...]. La vigilia di Maria Immacolata, arrivò il Padre Domenico. Il giorno appresso i RR. Padri consigliandosi vicendevolmente pensarono di spedire un altro telegramma, dicendo che per il momento era tutto tranquillo e che bramavano di aspettare il messo mandato a Cordofan. La Domenica giorno 9, in tempo di pranzo ci giunse un ultimo dispaccio ordinandoci di partire immediatamente, trattandoci da ignoranti.

Noi già disposte da venti giorni prima a fare questo sacrificio, ripetemmo unanimi: si compia pure. Come Le scrissi il giorno 11 partimmo. Credo Le sarà nota ogni cosa riguardo al nostro viaggio pei scritti de' M. Rev. Padri, perché noi Suore non possiamo occuparci in descrizione".²⁶⁹

²⁶⁸ **Domenico Vicentini:** di Pescantina, diocesi di Verona, doveva arrivare in quei giorni.

²⁶⁹ ACR, A/31/26/3: Matilde Lombardi a Sembianti. Scellal, 31 gennaio-22 febbraio 1884.

3.5 Da Khartum al Cairo

*“Il 14 dicembre fummo a Scendi. Il 20 a Berber. Il 25 partimmo da Berber; il 31 arrivammo a Bohamet. 1884. Gennaio - 1°: ci fortificammo col Pane degli Angeli. - Il giorno 3 gennaio 1884 partenza da Bohamet. Il 7 arrivo a Murat. 9 partenza da Murat. Il 13 arrivo a Korosco. 14 partenza da Korosco. 22 mattina arrivo a Scellal. Pneumonia! Maggio 1884 - Partenza da Scellal l'11. Il 13 maggio partimmo da Assuan. Il 29 arrivammo a Siut - 31 partenza da Siut - 14 Giugno arrivo in Cairo Vecchio”*²⁷⁰

“Buon Gesù, quanto ci avete benedetti! - leggiamo nella stessa pagina del diario di Vittoria - Sieno sempre e da tutti adorate le Vostre Divine Disposizioni. Il sapere che tutto quaggiù succede per disposizione Divina ci solleva nelle prove e ci fa provare nel fondo del cuore un senso dolce anche in mezzo al dolore”.

Fa riflettere, in momenti così tragici, la coerenza di Vittoria. Bisogna essere veramente innamorati della Croce, autentici adoratori del Padre, per poter dire di *“provare nel fondo del cuore un senso di dolcezza”* mentre alle labbra viene accostato un calice tanto amaro. Era il dolore cocente per dover abbandonare la missione tanto amata; ed in più l'angoscia profonda per i confratelli e le consorelle *confessori*, prigionieri del Mahdi, dei quali era così difficile avere notizie attendibili e mantenere dei contatti.

Di quel viaggio, così lungo, pericoloso e faticoso, Vittoria non dice altro. Alcune notizie però le possiamo trovare - come sr. Matilde Lombardi aveva riferito al P. Sembianti nella lettera già citata - nelle pagine della *“Nigrizia”* degli anni 1883-84. Sappiamo così che, da Khartum, erano partiti:

“due sacerdoti, quattro suore e tre fratelli coadiutori; [...] i moretti e le

²⁷⁰ DIARIO, pag. 7. Per avere qualche altra notizia del viaggio, da parte di Vittoria, bisogna sfogliare *La Nigrizia*, 3(1885)78-82, dove si trova una sua lettera che riporteremo più avanti.

*morette degli stabilimenti di quella stazione in parte battezzati, ed altri catecumeni, e diversi dei cristiani, fanciulli, fanciulle, uomini, donne che preferirono seguire i Missionari anziché fermarsi alle case loro, con pericolo di essere forzatamente trascinati all'apostasia".*²⁷¹

Il fr. Domenico Polinari,²⁷² che aveva avuto il permesso di rimanere, descrisse poi al P. Sembianti la scena di quell'addio così forzato:

*"Sarà noto già a Lei l'ordine dato da Mons. Vicario di abbandonare Chartum, e ben potrà immaginarsi quanto dolore cagionò a tutti tale abbandono. Ma nessuno può averlo sentito più vivo di me, che era presente alla partenza; tanto più che per trovarmi indisposto non poteva uscire di stanza, e perciò venivano a salutarmi ad uno ad uno e darmi l'ultimo addio piangendo dirottamente; le dico il vero, pareva il finimondo. Tutto il popolo era in costernazione per la partenza della Missione".*²⁷³

"Dopo nove giorni di prospero viaggio - ci informa ancora la stessa pagina della Nigrizia - la grossa carovana giungeva a Berber il 20 Dicembre [...]. Quattro giorni doveano fermarsi a Berber per gli apparecchi del deserto, accampati lungo il Nilo e allo scoperto sì di giorno che di notte. Celebrate dai Sacerdoti le tre messe del S. Natale [...], si rimisero il giorno stesso in via"...

L'8 gennaio 1884, *"dalla stazione di Murràh nel deserto di Korosco",* don Domenico Vicentini scriveva: *"Partiti da Berber il giorno del S. Natale, dopo pranzo, viaggiando a piccole giornate, arrivammo ad Abu-Hammed la sera dell'ultimo dell'anno. Quivi sostammo fino al giorno 3 corr. per preparare i cammelli e l'acqua necessaria pel deserto. Ai 112 cammelli presi a Berber si dovettero aggiungerne altri 4. Il giorno 3 dunque, verso le ore 10 ant. entrammo nel gran deserto [...].*

Quantunque il viaggio sia tranquillo, non è però senza disagi e fastidi [...]. Da Abu-Hammed a qui, dove arrivammo ieri, abbiamo avuto un freddo assai forte [...]. Qualche ragazzo cadde di camello intirizzito dal freddo [...] sarà un miracolo se arriveremo a Korosco senza malanni, e viaggiare è una necessità assoluta: in mezzo a questo deserto non c'è luogo da fermarsi, non acqua, non cibo, non riparo di sorta; o viaggiare o morire [...].

La notte del 27 Dicembre, tra Berber e Abu-Hammed, morì uno dei nostri ragazzi [...]. Il giorno appresso, dopo cinque ore di cammino, dovem-

²⁷¹ *La Nigrizia*, 1(1884)4-5.

²⁷² **Domenico Polinari** (1836-1890, di Azzago (VR). Fu il primo laico entrato come "fratello" nell'Istituto del Comboni, nel 1870. Nel Sudan era giunto fin dal 1871, col P. Stanislao Carcereri.

²⁷³ *La Nigrizia*, 1(1884)5.

mo pure fermarci, perché una delle Suore era colpita da fortissima febbre, la quale però verso sera svanì quasi del tutto, per cui la mattina si poté proseguire il viaggio [...].

Domani partiremo di qui ed in sei giorni contiamo d'arrivare a Korosko, dove speriamo di trovare pronte le barche che ci condurranno a Scellal: colà troveremo certo Monsignore ed altri della Missione"...²⁷⁴.

Il 27 gennaio 1884, da "Scellal presso Assouan", don Vicentini tornava a scrivere, fornendo altre notizie: *"Il resto del viaggio nel deserto da Murrh a Korosko fu più buono di quello dei giorni precedenti; il vento andò calmandosi e la temperatura si mitigò di molto [...]. Il giorno 13 corr. un'ora prima del tramonto, arrivammo a Korosko dove trovammo già pronta una dahabiah venuta da Scellal, nella quale entrarono subito le Suore colle morette [...].*

Il giorno appresso [...] riprendemmo il viaggio, [...] il giorno 22 corr. di mattina, arrivammo a Scellal aspettati ansiosamente da Monsignor Vicario Ap., il quale non seppe darsi pace fino a tanto che non ci vide tra le sue braccia. Da qualche tempo era qui tutto inteso a ristorar la casa della Missione, ha fatto molto, ma molto resta ancora da fare principalmente per preparare l'abitazione delle Suore [...]"²⁷⁵

Quella di Scellal fu una sosta prolungata: dal 22 gennaio all' 11 maggio 1884. A Scellal esisteva una casa di proprietà della missione, anche se da parecchi anni abbandonata. *"Ora - confidava Mons. Sogaro - ci sarà assai utile se i seguaci del Mahdi non faranno la loro comparsa nei pressi dei dintorni di Dongola, come le persone più competenti vanno ogni giorno temendo; nel qual caso dovremo portarli più addentro nell'alto Egitto".²⁷⁶*

Veramente preoccupato per la sorte dei fuggitivi, il vicario apostolico si era mantenuto informato sulle varie tappe del viaggio, tenendo sempre al corrente anche Propaganda Fide. Il 20 dicembre 1883, ancora dal Cairo ma in attesa di poter partire, egli scriveva: *"Il giorno 18, teste decorse, arrivarono a Berber, come Le sarà stato telegrafato da Verona, i nostri fratelli della Stazione di Kartum. Colà furono tosto provveduti di tutto l'occorrente pel viaggio [...].*

Potendo con buon fondamento ritenere [...] che a Scellal saremo sicu-

²⁷⁴ Id. pagg. 30-32.

²⁷⁵ *La Nigrizia*, 1(1884)48-50.

²⁷⁶ APSC, Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 860-860v.: Sogaro a Simeoni. Cairo, 14 dicembre 1883.

ri da qualunque assalto a sorpresa, pensai [...] di stabilire colà la colonia fuggente [...].

Io partirò domani mattina per Siut, ove faccio conto d'arrivare la sera colla ferrovia. Da Siut m'imbarcherò sul battello Postale e dopo quattro giorni e mezzo [...] arriverò ad Assuan.

*Mi porto colà alcuni fratelli per preparare alla meglio un ricovero ai nostri cari fuggiaschi" [...].*²⁷⁷

Invece non fu possibile rimanere neppure a Scellal. Una lettera del vicario apostolico del 14 febbraio 1884,²⁷⁸ avvertiva che il pericolo non era ancora passato e che, se dal Cairo non fossero riusciti a "sbarrare seriamente il passo alla insurrezione", avrebbero dovuto - come di fatto avvenne - "riprendere la via della fuga".

Dopo la caduta di Khartum, purtroppo, il pericolo divenne più reale,²⁷⁹ e la partenza fu decisa alla fine di quel mese di aprile 1884.²⁸⁰ Il 3 maggio seguente, Francesco Sogaro, dal Cairo, confermava: "*La parte femminile della nostra cristianità sarà qui di giorno in giorno*".²⁸¹

"Le Suore e le more - possiamo leggere su La Nigrizia - partirono da Scellal il giorno 12 Maggio col P. Vicentini Domenico in una grande dahabia. In questa gran barca ci stavano comodamente, sicché potevano eseguire appieno il loro orario riguardo al pregare, al lavorare, a tutto [...]. Il 21 Maggio arrivavano a Negada, grosso villaggio posto sulla riva sinistra del Nilo, abitato per la massima parte da cristiani, la cui maggioranza però son scismatici. Ivi tengono una stazione i PP. Francescani dell'alto Egitto [...]. Nel giorno stesso del loro arrivo [...], il R. P. Samuele volle che il P. Vicentini con due Suore e alcune ragazze nere andassero con lui a far visita a una famiglia patriarcale del paese [...]. "Fummo ricevuti, scrive il P. Vicentini, in un cortile, dove erano disposti alcuni angareb coperti di tappeto. Ci domandarono varie cose sulla nostra missione, sulle vicende che ci costrinsero a partire ecc. Le donne soprattutto, con quella semplicità e curiosità fanciullesca che distingue le cofte, facevano un mondo di domande alle Suore [...].

La mattina del 22, festa dell'Ascensione, andammo per tempo alla chiesa, le Suore e le nostre more fecero la santa Comunione, il che fu di grande edificazione per quei cristiani [...].

Ancor quel medesimo giorno ripresero il viaggio; una processione di

²⁷⁷ Ib., ff. 861-862: Sogaro a Simeoni. Cairo, 20 dicembre 1883.

²⁷⁸ Cf Ib., ff. 888-889: Sogaro a Simeoni. Scellal, 14 febbraio 1884.

²⁷⁹ Cf Ib., ff. 932-933: Sogaro a Simeoni. Scellal, 4 aprile 1884.

²⁸⁰ Cf Ib., f. 937: Sembianti a Simeoni. Verona, 1° maggio 1884.

²⁸¹ Ib., f. 939: Sogaro a Simeoni. Cairo, 3 maggio 1884.

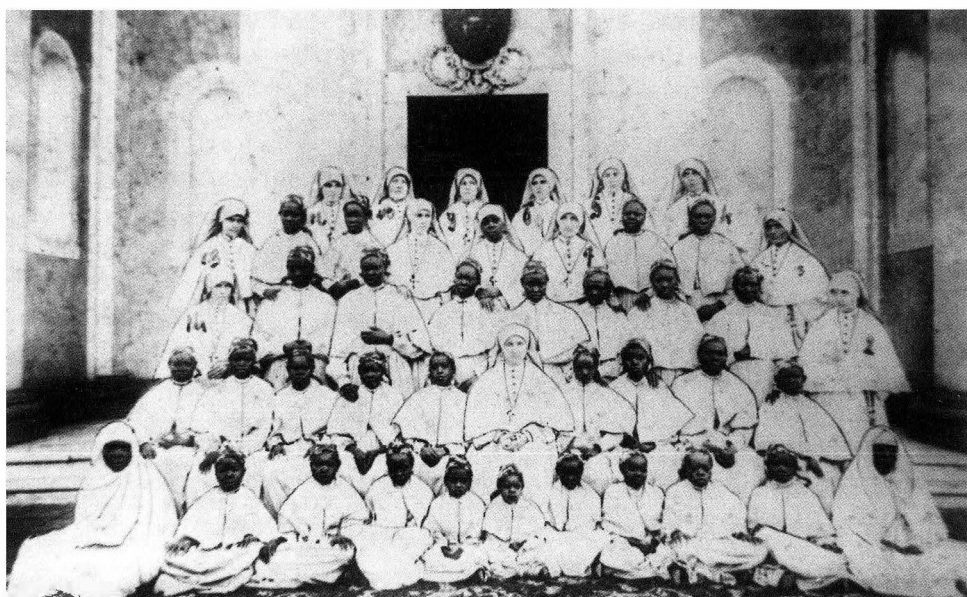
donne e di ragazze accompagnavano le Suore alla dahabia e non le lasciarono, prima che avessero ricevuto da loro una memoria, un ricordo.

Dopo un viaggio di 33 giorni non scevro da pericoli, né di incomodi, arrivarono i nostri al Cairo il 14 Giugno. Il P. Vicentini e due Suore ebbero a riportare una grave infiammazione agli occhi, che diede loro a patire assai [...].

Il giorno 21 Giugno convennero tutti nella nuova chiesa della Missione dedicata al Sacratissimo Cuor di Gesù a festeggiarvi la dolce e soave sua festa (...).

Ora in Cairo si continua l'educazione dei nostri cari mori e coll'istruzione religiosa e colla scuola. Faccia Iddio che abbiano ad approfittarne tanto da divenire tutti operatori attivi, efficaci dei Missionari quando sarà giunta l'ora di rientrare nel campo della Missione violentemente occupato dai nemici di Dio [...]"²⁸²

²⁸² *La Nigrizia*, 4 (1884)126-127.



1887: Suore e Nere della Missione di Khartoum rifugiate nell'Istituto del Cairo

QUARTA PARTE

4.1. Nella comunità del Cairo

*“Dunque a quest’ora hai fatto la conoscenza personale di tutte le Suore libere [...]. Dunque fra poco ti sarà dato gustare ancora le sante dolcezze dell’ubbidienza; non è così? [...]. Quello che con tutto il calore ti raccomando si è di essere sempre aperta e sincera come finora = non far mistero di nulla coll’ottima tua Madre [...]”.*²⁸³

E Sr. Giuseppa come sta? Son certa che avrà ricevuto tutte le cure necessarie costì. Fa di tenerla allegra e confortata in questi momenti così penosi, locché ti prego di fare coll’ottima M. Vittoria, la quale sentirà per bene il peso di tante tribolazioni che opprimono tanto la povera Missione; avvicinala più che puoi, e fa in modo che Ella possa trovare in te una vera figlia del cuore”.

(M. Bollezzoli a Costanza Caldara: 7 luglio 1884)

Non ci sono rimasti scritti di Vittoria riguardanti il primo periodo trascorso in Cairo dopo l’arrivo della carovana in fuga da Khartum. La lettera sopra citata - di Maria Bollezzoli a Costanza Caldara - lascia capire che Vittoria rimaneva ancora superiora,²⁸⁴ il che significa che era

²⁸³ Bellissimo, e molto importante, questo attestato di fiducia di Maria Bollezzoli nei riguardi di Vittoria Paganini, dopo tutti i rapporti negativi - a riguardo di quest’ultima - inviati a Verona nei mesi precedenti da parte di Francesco Sogaro. A partire da questa lettera, e rifacendo tutto il percorso degli avvenimenti, si potrebbe fare uno studio a parte...

²⁸⁴ Altro particolare significativo perché, da quanto risulta, Francesco Sogaro si era mostrato decisamente contrario che Vittoria, una volta giunta in Cairo, continuasse a rispondere come superiora delle comunità femminili in Africa (Cf AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 974-976: Sembaliati a Simeoni, agosto 1884).

stata indicata come sostituta - in qualità di responsabile di tutte le comunità femminili in Africa - di sr. Teresa Grigolini, prigioniera del Mahdi e praticamente incomunicabile.

Da una lettera di Mons. Sogaro, indirizzata al vescovo di Verona e scritta dal Cairo 14 luglio 1884,²⁸⁵ sappiamo che i nuovi arrivati si erano stabiliti negli Istituti Comboniani del Cairo e anche - nel caso degli sposati - presso “*buone famiglie cristiane*” che si erano rese disponibili. Il vicario apostolico si era poi dato subito da fare per riorganizzare al più presto la vita dei catecumeni e delle catecumene, ritenendo “*che quell'eccellente idea di rigenerare l'Africa coll'Africa, preparando cioè dei pii e bravi catechisti, mai parve tanto più vicina a diventare realtà*”.

Per risentire la voce di Vittoria dobbiamo portarci all'aprile dell'anno seguente, quando indirizzò a Maria Bollezzoli un lungo scritto che fu poi pubblicato, nel mese di maggio, da *La Nigrizia*.²⁸⁶ È una lettera piena di sentimento, dove Vittoria accenna, ogni tanto, al lungo viaggio dell'anno precedente, e dove termina esternando, una volta ancora, tutta l'angoscia per la sorte delle sorelle rimaste prigioniere:

“*M. R. Madre Carissima nel Signore*

Alleluia! Piacque al buon Gesù nella festa di sua gloriosa Risurrezione, mescere nel calice delle nostre amarezze, una stilla di celeste conforto. Questa preziosa stilla si fu la morte invidiabile di una delle nostre morte in sui tredici anni, che ci lasciava cara memoria di sé; e della quale mi gode l'animo poterLe narrare qualche cosuccia per mettere anche Lei a parte della nostra consolazione.

Haua, nella nostra lingua Eva, era il suo nome, ed era nata in Kordofan, mentre la madre sua trovavasi schiava presso un ricco mercante che esercitava la tratta dei neri. Riscattata dal fu R. P. G. Battista Fraccaro insieme ad altra fanciulletta, nel giorno 27 aprile 1879, venne consegnata alla R. M. Teresa Grigolini, che stava per partire in quel giorno stesso per Chartum. In sulle prime la piccola Haua mostravasi dolente di doversi separare dalla sua compagna di schiavitù, la quale doveva fermarsi nella nostra stazione di El-Obeid; ma tosto che la R. M. Teresa le ebbe indossato una vesticciuola rosa e prodigatele molte carezze, non solo si mitigò il suo dolore, ma presentando quasi la felicità che avrebbe incontrata nella nuova compagna, aprì il cuore alla più tenera gioia e confidenza, massime colla Madre Grigolini. - Intanto terminati i preparativi pel viaggio, al cader del sole la piccola carovana, composta di due

²⁸⁵ Cf *La Nigrizia*, 4(1884)158-59.

²⁸⁶ Cf *La Nigrizia*, 3 (1885)78-82.

Suore, due more, uno dei nostri neri e tre cammellieri si avviava al deserto. La più giovane di quella comitiva era Haua; contava poco più di sette anni. D'indole aperta ed espansiva, cominciò tosto la vispa giovanetta a dimostrare la sua gioia e contento per trovarsi assieme alle Suore; narrava loro alcunché della sua vita; diceva che avea amato tanto la mamma sua, ma che essa non la corrispose punto mentre mostrava predilezione per tanti altri suoi figli, per cui non le tornava gran fatto increscioso il trovarsi da essa distaccata; tanto più che ora avea trovato un'altra madre, che l'amava assai più e meglio di quella. Fino da quel punto dimostravasele affezionatissima, parlavale con sentimento, stava attentissima a quanto le diceva; e se mai qualche volta incontrava difficoltà nell'ubbidire, bastava dirle che la si ritornerebbe al suo Padrone, perché si facesse tutta la violenza e si vincesses. - Arrivata nella Missione a Chartum, in breve spazio di tempo, con il suo gaio e lepidio umore e cuore ben fatto si cattivò l'affezione di tutte. Apprese a memoria le preghiere e bene rispondeva al Catechismo. Mostrava una singolare capacità negli uffici domestici, disimpegnandoli a preferenza delle sue pari. In Chiesa poi era ammirabile per la sua compostezza; le sante cerimonie e sopra tutto il canto ecclesiastico erano per essa oggetto di soave trasporto. Passato così un certo tempo a prepararsi, mediante l'istruzione, la preghiera e l'esercizio della virtù, al S. Battesimo, il Sabato Santo del 1880 veniva, con grande sua allegrezza, rigenerata al Signore Gesù mediante il sacro lavacro conferitole dal M. R. D. Luigi Bonomi, insieme al nome di Teresa. Dopo ricevuta la segnalatissima grazia crebbe di bene in meglio. Ebbe la cresima, ed il 13 Maggio 1883, giorno di Pentecoste, venne ammessa alla Santa Comunione fra il giubilo comune. La buona Teresina, ricordava sempre quel dì avventurato con commozione ed amore. - Distinguevasi nelle affettuose cure verso le ammalate. Tosto che qualcuna cadeva inferma, prestavasi essa a farle d'infermiera, e tutte chiamavano Teresina. Anche alle suore prestava reiteratamente le più solerti cure senza mostrarsi mai stanca od alterata. Era veramente virtuosa e pia. Mentre però si andava così lavorando la preziosa corona che doveva cingerle la fronte nel soggiorno dell'eterna mercede, e facea nascere nei nostri cuori le più belle speranze che avremmo avuto in Teresina una ottima cooperatrice nell'ardua nostra missione, piacque al Signore di sottoporla ad una serie di dolori e sofferenze che non cessarono, se non allora quando rese la bell'anima a Dio. -

Alla metà dell'anno 1883 incominciò a sentire vivamente i sintomi affannosi di grave malore, che le cagionavano inesprimibile ed invincibile tristezza. Accusava dolori di petto che davano a sospettare una tisi; passava le notti insonne, venendo ogni dì meno di forze. Si diede mano a medicamenti e cure, senza vederne il desiato effetto. - In Dicembre dell'anno stesso si partiva da Chartum, ed il viaggio di ben quarantadue giorni, riuscì penoso per tutti e più pei sofferenti, massime a cagione del freddo

durante la notte nel deserto. Contuttociò e tedii e dolori e privazioni venivan da Teresina sopportati con rassegnazione e senza lamento. Come piacque alla divina bontà il 22 Gennaio arrivammo a Scellal. Durante la nostra dimora colà, che fu di circa tre mesi, si sperava fosse per rimettersi, essendo che l'aria era sana; ma non fu così. - Benché ridotta a tanta prostrazione, Teresina bramava occuparsi, come meglio poteva, in qualche ufficio dimostrandosi sempre premurosa, calma e contenta. Se a volte, vinta dalla forza del male, prorompeva in subito pianto, tosto le si parlava di Dio e le si presentava il crocefisso Signore, rassegnavasi e ritornava in pace.

L'11 Maggio 1884 dovemmo rimetterci in viaggio alla volta di Cairo, ove pervenimmo dopo oltre un mese di penosa navigazione sul Nilo. Questa volta la nostra povera paziente soffrì ancor più della prima, ma nel suo patire, sempre uniformata alla divina Volontà, era a tutti di edificazione. Quivi venne posta sotto la cura di perito medico, il quale tentava vari mezzi, fiducioso di poterla salvare. Parve per un istante di scorgere qualche miglioramento, ma non fu che di brevissima durata; poco appresso tornò alle passate e più gravi sofferenze. Abbenché ammalata, sempre che poteva, accostavasi ai SS. Sacramenti, onde attinger santo coraggio nella via del Calvario. Senonché Teresina andava a gran passi verso il suo tramonto, ella era matura pel cielo: il divin Giardiniere avea già disposto di trapiantare presto quel mistico giglio nel suo giardino, prima che dal mondo ne venisse appannato il candore. Infatti l'antivigilia di S. Giuseppe, chiese d'andare in Chiesa per confessarsi e fare il giorno appresso la SS. Comunione. Venne appagata, ma dopo la Confessione ritornava al suo letticciuolo per non alzarsi più. Nella notte, ardente febbre la tormentava, sì che la si supponeva ridotta quasi agli estremi. Il giorno di S. Giuseppe ricevette la S. Comunione come Viatico; al cui inestimabile dono provava la giovinetta ineffabile consolazione. Tratto tratto invocava Gesù Salvatore, la SS. Vergine, S. Giuseppe, l'Angelo custode, le anime Purganti. Baciava e ribaciava con affetto il suo Crocefisso, tenendoselo sempre a lato offrendogli i suoi dolori, non solamente per sé, ma e pei nostri cari Prigionieri, per la Missione tutta nonché pe' suoi fratelli Camiti. Si mostrava gratissima a chi l'avvicinava prestandole aiuto e conforto, dicendo che, se, come sperava, giungeva a salvamento si sarebbe ricordata di tutte al trono del Salvatore divino. - Una delle sue compagne, cui amava di speciale tenerezza, e la quale per qualche tempo dava a pensare e cagionava amarezza per il suo triste temperamento, si ebbe un'amichevole correzione; e, suavia, dissele, è tempo che incominci davvero a far bene, ad obbedire, a vincer te stessa e crescer nella virtù; - le quali parole accompagnate dalla grazia divina fecero tanta impressione sul cuore di quella, che al presente promette assai bene. Il 21 Marzo ricevette, Teresina, l'Olio Santo; e perché il R.mo Padre le diceva che quel Sa-

cramento, tra gli altri effetti, poteva produrre anche quello di restituirle la sanità del corpo, se così fosse tornato bene all'anima, mostravasi quasi dispiacente, poiché null'altro ormai si ardentemente bramava, come di uscire dalle miserie di questa vita per entrare nel gaudio del suo Signore. Furono paghi i suoi sospiri. Nella Domenica di Risurrezione alle ore 5 3/4 ant. riceveva per la seconda volta il SS.mo Viatico dalle mani del R.mo ed amantissimo nostro Monsignore; dopo di che si mantenne lungamente in santo raccoglimento, da sola a sola con Dio. Tranquilla passava il mattino, ma poi le si incrudelirono i dolori in modo compassionevole. In tante sofferenze gli atti della più tenera confidenza e di intiera rassegnazione scoppiavano frequenti dalle labbra di quella pia fanciulla; sospirava Gesù - chiamava la SS. Vergine - invocava S. Giuseppe, né mai dimenticavasi delle sante anime Purganti. A quanti l'esortavano a pazienza rispondeva che sì, ricambiando l'incoraggiamento con quelle belle parole; Sia lodato Gesù Cristo! Verso sera fece intendere che si sentiva assai male; alle ore otto circa gridava per i crucianti dolori. Erano le supreme agonie. Ricevuta la benedizione in articulo mortis e recitate le ultime preci, alle nove pom. rendeva l'anima bella al suo Creatore.

O cara ed avventurata fanciulla! Ecco compito il tuo pellegrinaggio; eccoti, come ci giova sperare, alla meta desiata! Godi ed esulta in seno a Colui, che teneramente amasti quaggiù nella tua breve carriera mortale; ma deh! non ti dimenticare di chi lasciasti in tanto duolo e pianto! Prega l'adorabile Gesù, affinché faccia scendere sopra l'infelice e sterile campo della Nigrizia la pioggia fecondatrice delle sue grazie; prega per quelle care esistenze che per salvare te e i tuoi fratelli esposero sé stesse, ed ora gemono negli orrori della più straziante schiavitù! prega per questa tribolatissima Missione che fu per te nelle mani di Dio strumento di salvezza e di gloria eterna!

Degnisi M. R. Madre di gradire i sensi della mia più alta estimazione in un ai rispettosì doveri di questa arcicarissima Comunità. Si compiacia ricordarci a coteste Ven. Sorelle, di Lei ottime figlie, mentre io mi prego potermi ripetere

*Della M. V. R.ma Aff.ma Obb.ma figlia
Suor VITTORIA PAGANINI"*

Nella lunga lettera sopra riportata, Vittoria non parla di se stessa, e neppure della sua malattia che purtroppo avanzava. La preoccupa la pace e la comunione che da sempre si è sforzata di creare e di mantenere nella comunità, nonostante le tempeste che spesso infuriavano intorno. Per il momento, però, non ci è ancora dato di sapere se era veramen-

te convinta, o soltanto rassegnata, quando - nel giugno 1885 - aggiunse in calce ad una lettera di Giuseppa Scandola al P. Sembianti che, a “*reciproca consolazione*”, fra le suore regnava una *pace invidiabile e cara*”.²⁸⁷

Quale era stato il prezzo di quella pace? Come aveva vissuto, in realtà, l’epilogo della dolorosa e controversa vicenda di Rosalia Conte, una delle due giovani “*piemontesi*” che il nuovo vicario apostolico aveva fatto partire con sé da Khartum nel maggio del 1883?

Al suo arrivo in Cairo, Vittoria le aveva ritrovate entrambe, e molto probabilmente avevano potuto parlare e rivedere sotto altri aspetti tutte quelle vicende di cui Francesco Sogaro aveva accettato, facendola propria, una versione tanto equivoca quanto dolorosa per le protagoniste²⁸⁸. Perché, soprattutto, il vicario apostolico non aveva voluto dare un’altra opportunità a Rosalia Conte, nonostante avesse riconosciuto, in una sua lettera al P. Sembianti, che “*effettivamente*” al Cairo si stava comportando “*bene*”?²⁸⁹

Dalla corrispondenza rimasta²⁹⁰ si può rilevare come, prima ancora che Vittoria arrivasse in Cairo, era stato deciso che Rosalia Conte doveva lasciare l’Istituto. Non valsero, a quanto pare, i tentativi di Propaganda Fide - sollecitata in questo da una sorella della stessa Rosalia²⁹¹ - per chiarire meglio la situazione. Determinato nella sua decisione, Francesco Sogaro non lasciò perdere la “*bella occasione*” che si presentava “*colla venuta al Cairo del Rev. P. Rettore degli Istituti di Verona*”,²⁹² e che sarebbe ritornato in Italia verso la fine di aprile 1885. Non soltanto Rosalia Conte dovette, così, lasciare l’Africa, ma anche l’Istituto...

Da quanto si può capire, però, da una lettera di Vittoria del 7 giugno 1885, la visita del P. Sembianti in Egitto non deve essersi conclusa soltanto con il rientro in Italia della giovane piemontese, ma anche con quello - temporaneo - dello stesso Francesco Sogaro. Il quale, però, pre-

²⁸⁷ Cf Ermenegilda MORELLI, *Madre Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*. Memorie inedite, 1941, pag. 88. In: APMR, VI/Sc/9/8/z42.

²⁸⁸ Cf APSC, Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 566-566v.: Anonimo a Simeoni, 17 ottobre 1883.

²⁸⁹ Cf ACR, A/39/34/6: Sogaro a Sembianti. Scellal, 3 marzo 1884.

²⁹⁰ Cf ACR, A/39/14/17: Sogaro a Roller. Scellal, 7 aprile 1884.

²⁹¹ Cf AP SC, Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 1105-1108: Gesualda Conte a Jacobini, Cornetto-Tarquinia 22 marzo 1885; Cf APF Lettere Occidentali - Africa Centrale/Sudan (1881-1892), Vol. 37, pag. 200v.: Jacobini a Sogaro. Roma, 11 aprile 1885.

²⁹² Ib., f. 1106: Sogaro a Gesualda Conte. Cairo, 2 marzo 1885.

vedendo delle difficoltà a spiegarsi con Propaganda Fide, deve avere “convinto”²⁹³ la superiora delle suore comboniane in Africa a procurargli delle “credenziali”. Il testo della lettera è il seguente:

“Emm.o Principe e Padre,

Venerdì u. s. è partito il nostro R.mo Mons. Vicario Apostolico. - Sebbene col rossore sul volto, attesa la mia estrema povertà e miseria, pure per amor di Dio e di questa povera Istituzione²⁹⁴ mi sento incoraggiata a presentarmi all'Ecc. V. Ill.ma e R.ma con una mia.

Rivolgendo lo sguardo ai pericoli d'ogni maniera nei quali ora ci troveremmo se al Signore non Gli fosse piaciuto di sottrarci per tempo inviandoci questo Uomo veramente provvidenziale, parmi un dovere non solo di gratitudine ma ancora di giustizia di renderne le dovute grazie prima al Signore Iddio Datore d'ogni bene e poi all'Ecc. V. Ill.ma e R.ma. - Solo ci tiene un po' in angustia il pensiero che Msg. Vicario, sottoposto già fin dal bel principio con santo coraggio a tante e sì dure prove non sia ora tentato di abbandonarci²⁹⁵ - Questo sarà forse un nostro semplice timore cagionato dalla speranza che abbiamo riposto in Lui che il Signore ci ha mandato per salvare e formare al vero spirito apostolico la nostra carissima Istituzione; che del resto dobbiamo pure rendere al Signore le dovute grazie per l'attaccamento che Monsignore ha sempre dimostrato anche nei momenti più dolorosi. -

Ora è appunto per trovar conforto nel nostro timore che ci rivolgiamo all'Ecc. V. Ill.ma R.ma siccome a nostro amatissimo Padre e Protettore che ha addimostrato sempre sì vivo interesse a questa tribolatissima Opera di Dio perché voglia conservarci colui che per un tratto speciale della Divina Bontà l'abbiamo a nostro carissimo e veneratissimo Capo. - Noi che amiamo tanto il buon andamento di questa carissima Istituzione benediciamo Iddio per la presenza di Mons. Sogaro e deploreremmo veramente una gran perdita qualora Egli pensasse di abbandonarla. Fiduciose però che il nostro timore venga bandito e che ritorni il nostro Padre e Duce fra i cari mori e more che con dolore Lo vedevano partire ren-

²⁹³ Dell'ingerenza di Francesco Sogaro nella corrispondenza dei missionari, ma specialmente delle suore, si trovano testimonianze in più parti. Può valere però per tutte, anche perché ne fa il riassunto, citando le fonti, la relazione che il vescovo di Verona indirizzò a Propaganda Fide nel 1889. Cf APF Nuova Serie, (1893-1900), Vol. 174, Prot. 3481, pp. 335-368: Luigi di Canossa a Ledochwski. Verona, 18 giugno 1889.

²⁹⁴ Su questo sentimento, cioè il timore che, senza di lui, la missione dell'Africa Centrale poteva soccombere, - e il periodo in cui Vittoria scrive questa lettera è ancora particolarmente difficile - faceva specialmente leva l'interessato (cf la relazione, sopra citata, del vescovo di Verona).

²⁹⁵ La verità - sempre secondo la relazione sopra citata - era che anche “Sr. Costanza [...] che Mons. Sogaro preferisce a tutte le sue Suore per giustezza di criterio, e bontà di spirito [...] si esprime esser essa d'opinione, che non rincrescerebbe a nessuno della Missione, se M.r Sogaro fosse levato dal suo posto”.

diamo sincere grazie al Signore ed all'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma.

Prostrata al bacio della S. Porpora imploro l'Apostolica Benedizione su me e su tutta la Comunità.- RassegnandoLe i sentimenti della mia più profonda venerazione ho l'onore di dirmi

*Della Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma Osseq.ma Ev.ma Um.ma Serva
Suor Vittoria Paganini Superiora
A nome di tutte le Suore dell'Istituto".²⁹⁶*

Sempre nel mese di giugno 1885, il diario di Vittoria segna anche, finalmente, una schiarita nel buio che avvolgeva la sorte dei prigionieri: *"Il giorno 23 Luglio 85 arrivò in Cairo il R. P. Bonomi, fuggito da Cordofan - Oh, grazia!"*²⁹⁷ Allora, finalmente, Vittoria e le consorelle seppero in quale situazione si trovavano i prigionieri sopravvissuti - due padri, tre fratelli e sei suore - e quali i pericoli che stavano correndo, specialmente le suore...

Fu durante quel racconto che Leopolda Sandonà, di 23 anni, cominciò a maturare la decisione di offrire la sua giovane in vita per la liberazione delle consorelle prigioniere? La *Necrologia*, che *La Nigrizia* pubblicò nel novembre di quell'anno, dice che la sua *"inaspettata morte"*, avvenuta il 6 agosto 1885, fu dovuta a una *"febbre tifoidea"*. Una *"santa vita"* - fu definita quella di Leopolda - *"coronata con una preziosissima morte"*. *"Io ho fatto al Signore l'offerta di tutta me stessa per la liberazione dei nostri Prigionieri - confidò a sr. Matilde che l'assistette nelle ultime ore"*²⁹⁸ - *dicendogli che se Egli voleva una vittima per loro riscatto, prendesse me, che di tutto cuore era pronta. Ecco che il Signore gradì il mio sacrificio: sì lo ha gradito" [...].*

Vittoria, che Leopolda *"riguardava qual propria Madre"*, non soltanto sapeva, visto che *"nel tempo dell'ultima malattia non vi fu giorno in cui non conferisse delle cose colla sua Superiora"*, ma deve aver dato anche il suo permesso per un atto così serio. Un'offerta che, secondo la giovane offerente, fu veramente gradita, se il diario di Vittoria, alla pag. 8, segna finalmente una data attesissima:

²⁹⁶ AP SC, Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 1181-1182: Paganini a Simeoni. Cairo, 7 giugno 1885.

²⁹⁷ (301) DIARIO, pag. 8. Tre mesi dopo, nel settembre 1885, Luigi Bonomi avrebbe scritto, da Verona, la prima *"Relazione"* sulle *"condizioni e tribolazioni"* dei prigionieri del Mahdi. [Cf *La Nigrizia*, 5(1885)135-154].

²⁹⁸ (302) Cf *La Nigrizia*, 5(1885)156.

“Il 9 Novembre 85 giunsero fra noi le fortunate sorelle Sr. Caprini e Sr. Quascè. Partirono da Omdurman il 4 Ottobre festa del Rosario. Oh Dio! affrettate anche per gli altri il sospiratissimo dì!”.

La Nigrizia di quello stesso mese pubblicava immediatamente la notizia ricevuta dal Cairo.²⁹⁹ Fra l'altro, descrive l'incontro di Vittoria con le “due avventurate”: *“La R. Madre Superiore era a letto per incomodi di salute: le condussero nella sua stanza, e il primo saluto che dié loro fu, come ognuno può immaginarsi, uno sfogo di pianto senza profferire una parola”.*

Una gioia immensa, viene detto, ma che purtroppo non poteva essere completa, perché *“al contento di aver recuperati alcuni di quei nostri sfortunatissimi Confratelli e Sorelle, va congiunta maggior amarezza e cordoglio per quelli che ancor restano in mano di quei barbari. La posizione loro ci vien descritta penosissima e difficilissima”.*³⁰⁰

Anche Vittoria, come Leopolda, avrà fatto l'offerta della sua vita? Nel suo scarno diario essa annotò che la sua salute peggiorò tanto, nei mesi seguenti, da costringerla a rientrare in Italia. Fortunatamente poteva contare su sr. Giuseppa, che aveva voluto come assistente e che era andata sempre più sostituendola, a mano a mano che la malattia progrediva...

²⁹⁹ Cf *Due Suore, già prigioniere, salve*. In: *La Nigrizia*, 6(1885)167-168.

³⁰⁰ “Prima di tutto dalle interrogazioni delle due Suore prigioniere, risulta che i tormenti ai quali furono sottoposte erano dei più diuturni e dei più crudeli; che furono sempre rispettate per la caritatevole e coraggiosa protezione dei greci; che una però, affidata al nominato Isidoro Locatelli, della Missione, fu da questi miserabilmente tradita, ed ora è gestante. L'infelicissima era delle più pie e virtuose, ed ora si strugge di dolore e probabilmente soccomberà!” (AP SC, Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), ff. 1236-1237: Sogaro a Simeoni. Cairo, 1° dicembre 1885).

4.2. Primo rientro in Italia

“Il giorno 26 Aprile 86, 8 ant. partii dall'Istituto di Cairo. Mi furono compagne Sr. Metilde e Sr. Marietta Casella”

(Diario, pag. 8)

Le annotazioni di Vittoria continuano: *“Alle 8 1/2 antimeridiane montammo il vapore di terra. Alle 11 1/2 arrivo a Cafer-el-Zaiat (circa metà strada da Cairo ad Alessandria). Pernottammo al Convento della Misericordia. L'indomani 27 Aprile facemmo la SS. Comunione assieme alle Ven.li Suore di S. Vincenzo. Nome della Superiore = Dupont. All'una pom. scendemmo nel piroscalo Loyd Achille. Alle 5 ant. del giorno 30 arrivo a Corfù. A mezzogiorno partenza - Il 2 Maggio 0.5 ant. arrivo a Trieste. Smontate dal Loyd alle 6 1/2 ant. ci portammo in casa del Sig. Simionetti And. abitante al Pozzo Bianco - al magazzino.*

- Alle 7 ant. partimmo da Trieste ed alle 6 di sera arrivammo a Verona.

- Incontro dell'ottima R. nostra Madre Maria Bollezzoli. Dopo 3/4 d'ora fummo alla Casa Madre. Festa delle Sorelle ecc.”.

Antonio Paganini, padre di Vittoria, aspettava questo giorno da quasi due anni, come si può rilevare da una sua lettera al P. Sembianti, scritta in data 7 settembre 1884. Leggendola, si ha l'impressione di cogliere una spiccata somiglianza spirituale con la figlia:

“Pregiatissimo Sig. Don Giovanni Sembianti

Mi faccio dovere di riscontrarLe al tanto gradito di lei foglio del 2 corrente postalmente ricevuto.

Intesi che mia figlia Vittoria fu disturbata pel viaggio dopo il viaggio da Scellal al Cairo, però ora è ripristinata in salute, qual notizia mi m'apporta la più cara gioja, la più dolce consolazione; e perciò ringrazio il Dator d'ogni bene, pregando che voglia preservarla a lungo, giovando così alla povera umanità Adamitica.

Or sono 40 giorni ch'ebbi lettera dal Cairo di mia figlia la quale non mi diceva nulla d'esser stata disturbata solo mi diceva essere alquanto prostrata dal viaggio, oltre di ciò mi dice ch'essa vive nella speranza di ottenere grazia dal Duce, Mons. Sogaro di poter prima del viaggio di sua destinazione di abbracciarmi in un a mia moglie, e figlia per cui il mio cuore giubila di contentezza anelando quel felice momento vederla quanto prima.

In quanto alla lunga, e dolorosa mia malattia sofferta pel piede de-

stro, avendo avuto 10 mesi di letto, or superata trovandomi sufficiente bene, solo che cammino mediante l'ajuto dei cavalli di San Francesco essendo il piede molto indebolito, però spero entro mesi di poter camminar bene, e perciò ringrazio il Signore per avermi donato tanta grazia.

Sono dispiacente d'aver inteso che il buono Don Giovanni Dictel non abbia ancora ricuperata la sua primiera salute, vivo però nella speranza che il Signore gli conceda la grazia della guarigione quanto prima, e perciò prego col primo incontro a partecipargli li miei doveri.

Non manco di concambiarle li miei più cordiali saluti a nome anche di mia moglie i quali prego a volerli partecipare al Padre spirituale mentre con tutta stima lo riverisco

*Dev.mo servo
Antonio Paganini".³⁰¹*

Vittoria Paganini De Angeli, scrivendo a sr. Ermenegilda Morelli nel 1941, ricorda così l'incontro avvenuto fra il padre e la figlia:

"Alla sua venuta alla Casa Madre di Verona sono andata a trovarla con il papà mio, essa era disinvolta, a noi non ha fatto cenno di nulla, s'immagini che se lo avessimo saputo non l'avremmo certo lasciata partire per andare così lontano. Ricordo anzi che il papà le ha chiesto se è contenta, se continua a trovarsi bene e lei li ha risposto che è addirittura felice dello stato in cui l'ha chiamata il Signore! Era allegra ha voluto anzi condurci in un altro Istituto Missionario in campagna³⁰² dove ci fu offerto delle magnifiche fragole, era allegra ma assai pallida, tanto è vero che il papà ne è rimasto assai impressionato".³⁰³

Anche se le condizioni di salute di Vittoria erano piuttosto gravi, il soggiorno in patria fu breve. Il diario riporta: *"Il giorno 26 Luglio 1886 alle 10 1/2 pom. ripartii dal diletto Istituto di Verona, con Sr. Metilde e Sr. Angela. La notte del 26 passammo gli Appennini. Il 27 ore 10 1/2 arrivo a Livorno. Alle 5 pom. a bordo. Salpammo alle 4 ant. del 28. Arrivo a Napoli sul Rubattino alle ore 7 ant. del 29 (il piroscafo portava 150 persone con equipaggio).*

Il 30 Luglio ore 3,20 pom. partenza da Napoli. Il 31 ore 8 ant. avemmo al fianco Messina - Stretto - Le Calabrie e le Sicilie - Vista ridente! 2 1/2

³⁰¹ ACR, A/31/7/1: Antonio Paganini a Sembianti. Asiago, 7 settembre 1884.

³⁰² In realtà non si trattava di un "altro Istituto", ma di una proprietà che "la signora Luisa Zago poi lasciò a Mons. Comboni [...] per le Suore a Saval in quel di Negrar" (APMR, VI/Sc/9/8: *Madre Giuseppa Scandola e le Figlie del Comboni in Africa*, pag. 16).

³⁰³ APMR, VI/PP/6/1-373: Paganini De Angeli a Morelli. Stra, 19 novembre 1941.

pom. arrivo ad Augusta - luogo di contumacia a cagione del morbo asiatico che infierisce in varie città d'Italia. Alle 9 ant. del 6 Agosto partenza d'Augusta. Arrivo a Catania alle 11 3/4 pom. [...]. Partenza e arrivo a Messina (Isola di Candia). Partenza da Messina il giorno 7 ore 2,20. L'11 Agosto - 6 ant. - arrivo in Alessandria. Partenza per il Cairo l'11 alle ore 2 1/4 pom. Arrivo al diletto Istituto per i Neri alle 9 circa pom. - Deo gratias" (pp. 8-9).

Dopo di che, per due anni, il quaderno di Vittoria rimane muto. Il suo ritorno al Cairo - motivo di tanta *"gioia alle Suore e alle nere"*³⁰⁴ che la credevano ristabilita in salute - segnò ben presto anche la ripresa della malattia. *"Vittoria sta ancora ammalata"*, informava sr. Matilde Lombardi scrivendo al P. Sembianti³⁰⁵ il 3 marzo 1887. Nonostante questo, Vittoria continuava a svolgere i suoi compiti normalmente, preoccupata soprattutto - come possiamo rilevare dalla lettera seguente, indirizzata a Mons. Sogaro - dell'andamento della missione e della sorte dei prigionieri:

"Ecc.mo Mons. e Veneratissimo Padre

Come desiderio dell'E. V. gli scritti per il R. P. Sembianti e le copie per D. Giovanni vennero spedite.

Stiamo sospirando notizie del viaggio a Suakim, che ci tardano a giungere. Seguimmo fedeli con il pensiero l'amatissimo nostro Padre e Duce; l'accompagnammo con fervide preci ed ardenti voti - ed oh! esclamammo più volte, avesse egli la consolazione di far fra noi ritorno in compagnia de' gementi suoi figli. Mettesse fine l'anno che sta per sorgere a tanta agonia! Vedesse la cara bersagliata Missione un'era novella! - Senonché - siamo nella valle del dolore! Giorni, forse più luttuosi de' presenti ci stan parati dinanzi! Che il Signore abbia pietà de' figli suoi e compia in tutti con grande misericordia il suo Divino volere. Sia mai sempre la Fede il nostro conforto.

Or mi permetta l'E. V. di augurarLe ogni bene, anche a nome di questa diletta mia famiglia.

Il Divino Infante allarghi le sue piccole manine e fiumi di grazie e di benedizioni faccia piovere sull'E. V. e su tutti che Le stanno a cuore; sia largo al veneratissimo nostro Padre di quelle pure gioie e conforti che solo è dato gustare a chi generosamente tutto sacrificò e tante pene abbracciò per il bene delle anime.

Qui niente di nuovo. Bramiamo ardentemente il ritorno dell'E. V. e che tutti siano riassicurati!

³⁰⁴ *La Nigrizia*, 5(1891)124: Suor Vittoria Paganini - Necrologia.

³⁰⁵ Cf ACR, A/31/26/5: Matilde Lombardi a Sembianti, Cairo 10 marzo 1887.

Prostrata a' piedi dell' E.V. imploro per me e per tutte l'Ap.lica benedizione e con i sensi del più profondo ossequio mi pregio ne' Cuori Sacratissimi di G. M. G.

*Dell'E.V. umiliss. serva e figlia
Suor Vittoria".*³⁰⁶

L'anno seguente, il 6 ottobre 1888, Vittoria annotava nel suo diario di essere stata "*mandata a Hélouan*" (pag. 9) - dove poi si sarebbe trattenu-
ta fino al 16 giugno dell'anno seguente - per l'apertura di una nuova comunità destinata, principalmente, alla formazione e all'educazione scolastica in campo femminile. La proposta era stata fatta dal Delegato Apostolico d'Egitto a Mons. Sogaro, che l'accettò e ne parlò come di un "*fatto consolante*" nelle pagine della *Nigrizia*.³⁰⁷ Di quel periodo ci rimane la descrizione, a "due mani", di una "*Prima Comunione di quattro giovanette*",³⁰⁸ pubblicata pure da *La Nigrizia*. Purtroppo, mentre la pagina maschile porta la data del 26 aprile 1889 ed è firmata, quella femminile è anonima e fu stralciata da "*una lettera di una delle Suore maestre ad Heloan alla R. Madre Superiore di Verona*". Si tratta della relazione, abbastanza ampia, "*della prima santa festa celebrata colle nostre scolare*", e da tutto il tono della lettera si avverte come Vittoria abbia saputo avviare quell'opera con una dedizione ed una competenza che le venivano riconosciute dalle stesse allieve. "*Queste care figlie [...] vengono da noi quasi tutti i giorni e sono ognora docili alla voce della nostra R. Madre, per la quale nutrono sentita riconoscenza; e ne hanno ben motivo, poiché ciò che fece per loro a Dio solo è noto ed io non saprei descriverlo. Il Signore la rimeriterà di tutto*".

Dopo Hélouan, fu la volta dell'Ospedale Austro-Ungarico. Vittoria, come annotò nel suo quaderno (pag. 9), vi si portò il 29 luglio 1889 per ordine di Mons. Sogaro, rimanendovi fino al 13 gennaio 1890, quando dovette rientrare al Cairo dove, purtroppo, non l'attendevano momenti facili.

³⁰⁶ ACR, A/31/33: Paganini a Sogaro. Cairo, 27 dicembre 1887; fotocopia in APMR, VI/PP/6/9-1441.

³⁰⁷ Cf *La Nigrizia*, 5(1888)135. Alcune settimane dopo, l'8 dicembre 1888, Mons. Sogaro scriveva ancora a Luigi di Canossa, sempre in relazione alla nuova fondazione di Héloan: "Sopra tutto la scuola delle fanciulle, diretta dalle nostre Suore, va ogni giorno crescendo di numero e di importanza" [*La Nigrizia*, 1(1889)3].

³⁰⁸ Cf Id., 3(1889)66-70.



Un'antica foto delle prime suore a Ghesira (Cairo), dove nel mese di agosto del 1888 Francesco Sogaro aveva fondato la Scuola Colonia Agricola di S. Giuseppe, destinata ai Neri dell'Africa Centrale evacuati da Khartum per sfuggire alla *mahdia*.

(Cf *La Nigrizia*, 5(1888)129-136).

Da sinistra: accoccolata per terra sr. Elisa Suppi, sr. M. Giuseppa Scandola e Madre Vittoria Paganini Sup. Prov.

4.3. La visita del Delegato Apostolico in Egitto

Il problema principale, da quanto risulta, era dovuto al deteriorarsi progressivo - a partire dal 1885 - dei rapporti fra il successore di Daniele Comboni in Africa e i Superiori di Verona, cioè Giuseppe Sembianti³⁰⁹ e Luigi di Canossa. La causa consisteva, soprattutto, in una divergenza di idee per quanto riguardava il governo dei due Istituti Missionari di Verona, con conseguenze negative per lo stato disciplinare dei membri. Tale dissenso era giunto a un punto tale che, nel giugno 1889, il Vescovo di Verona aveva ritenuto necessario inviare a Propaganda Fide una relazione, molto lunga e dettagliata,³¹⁰ circa *“Mons. Sogaro e il modo suo di governare la Missione”*. Relazione che, come vedremo, si concluderà invitando la *“S. Congregazione di Propaganda Fide a voler riflettere se non sia il caso di rimuovere Mons. Sogaro dal posto che tiene”*.

Nella *“Prima parte”* del documento - frutto di testimonianze che il vescovo di Verona avrebbe ricevuto da missionari e suore - Francesco Sogaro viene descritto come una persona *“sommamente volubile”*, incapace di superare la sua avversione verso la *“Superiora, partorita dalla prima impressione (Pimazzoni, 4 Agosto 83)”*.

“3. [...] Sotto di lui così irruento, i timidi gemono; ne soffrono moralmente e fisicamente e gli altri ne restano coll'animo inasprito e conducono un viver penoso. Le Suore agghiacciano, si accasciano, e se le riprensioni, le escandescenze si ripetono ammalano, e anche gravemente - / sono cose accadute /

4. Insofferente di osservazioni da chicchessia”, il vicario apostolico avrebbe anche lasciato “a desiderare in fatto di lealtà e sincerità”.

*“6. Rigorista cogli altri”, ma “incoerente con se stesso”, durante il suo soggiorno a “Kartum proibiva alle Suore di prestar più nessun servizio ai Missionari infermi, avendovi dei Fratelli, ed egli, per piccola cosa, mandava assai sovente per la Madre Superiora, o per Sr. Giuseppa, tenendole a lungo in stanza prima della sveglia del mattino, e dopo il segno della dormizione la sera; e gli altri lo notavano - Vitt. 15 luglio 83”.*³¹¹

³⁰⁹ Il P. Sembianti, che nel 1885 aveva ceduto la direzione dell'Istituto maschile ai Gesuiti, aveva però conservato l'ufficio di superiore delle Pie Madri della Nigrizia (Cf A. Capovilla: *Mon-signor Francesco Sogaro e la Congregazione dei Figli del Sacro Cuore*, in: ACR, B/225, p.3).

³¹⁰ Cf APF, Nuova Serie (1893-1900), Vol. 174, Prot. 3481, pp. 335-368: Canossa a Ledochwsky, Verona 18 giugno 1889.

³¹¹ A chi avrà scritto, Vittoria, il 15 luglio 1883? Nessuna sua lettera con tale data, finora, è stata ritrovata...

“8. Mancante di principi”, stabiliva norme che poi egli stesso non osservava. “*Narra una Suora (Sr. Cost.) che Mons. Sogaro inculcava come un ricordo, alle Suore, che aprendosi nuove Stazioni in Africa, tenessero fermo a volere il loro abitato ben separato e lontano da quello dei Missionari - Nel 1888 vuole aprire scuole femminili e maschili a Héloan, e compra due piccoli corpi di abitazione distanti un centinaio di metri l’uno dall’altro.*”

Nello stesso anno compera un vasto terreno [...] alla Gesira per piantarvi una colonia. Non v’è abitato, e vi erige una Casa sola e vi colloca, “i Missionari, i Fratelli e i Neri al primo piano, le Nere e le Suore sotto al piano terreno [...]” - D. Leo - 9 Marzo 89”.

“Mons. Sogaro dacché è in Africa predicò sempre: Divisione, non comunicazione dei Missionari colle Suore - E sta bene; ma che fa in pratica? Ad Heloan apre casa di Missionari e di Suore, consegna i denari ed il registro delle spese alla Superiora delle Suore, incarica il Missionario di ritirare i Colli dalla ferrovia e pagare, come pur di pagare altre cose occorrenti. Quindi il Missionario è costretto recarsi di volta in volta pei denari dalla Superiora, con immensa confusione di questa, ed avvilitamento del Missionario! Nessuno ha il coraggio di fargli osservare chiaramente questa, più che sconvenienza, disordine, per tema delle sue escandescenze, ma lo richiama a pensarvici, così alla lontana, la Superiora. Mons. Sogaro, o non la intende, o finge di non intenderla [...]. Vic. 30 Apr. 89.

9. Mancante di prudenza in cose di conseguenze anche gravi. “Correggeva in pubblico (le Suore) senza accertarsi bene del fatto e così tutti sapevano tutto”. Vitt. 15 luglio 83. [...].

Causa la sua superficialità in giudicare cose e persone, egli non ha la stima che ben si merita la Superiora delle Suore di Verona, tutt’altro! In senso sfavorevole parlò di lei a Verona in presenza di Suore, in Africa in presenza di Suore e di Missionari [...].”

“12. Non vede che se stesso [...]. A sentir lui egli è [...] poco meno che adorato dai suoi della Missione [...]”. In realtà, “lo amano i Missionari pel principio cristiano”, mentre le suore lo avrebbero amato “anche per l’attaccamento santo alla loro vocazione, paventando che, se avesse a mancare mons. Sogaro, la Missione abbia a cadere, ed esse rimandate alle case loro; cosa che Mons. Sogaro fece loro intravedere più volte. E a quale scopo? Non sarà forse stato alieno quello di legarle alla propria persona”.

Il secondo capitolo della prima parte della relazione continua sullo stesso tono. Mons. Sogaro, si afferma, avrebbe usato “*violenze morali coi*

Missionari e colle Suore [...]”. Molto sospettoso, “interpreta abitualmente nel peggior senso e talora in senso calunnioso le parole e gli scritti di chi non è nel suo libro, o non la sente interamente con lui [...].

Scrivendo infatti “a D. Sembianti: Inclini sempre, come dice il proverbio (?) a credere più presto il male, che il bene. Mons. Sogaro, 3 Agosto 1883. [...].

Ma egli andò più in là ancora, non solo inclinò a credere più presto il male che il bene, ma credette ipso facto e ostinatamente il male, e non volle a nessun patto, in presenza di tutte le prove possibili e attendibilissime, credere il bene. Questo si verificò a riguardo della Superiora delle Suore in Africa.

Coerente, oh qui si, coerente al suo principio di credere più presto il male, quella Suora dovea essere così e così, dovea aver fatto questo e quello, e ciò per le parole di persone punto attendibili, perché fondatamente sospette”.

Don Francesco Pimazzoni, allora, “scriveva a D. Sembianti: “Persuada Mons. ad accogliere non solo le accuse che vengono fatte da persone agitate, e suggerite a sfogo di passioni, ma ancora le osservazioni di coloro, che con animo tranquillo e senz’ombra di secondi fini vengono ad illuminarlo del vero”. Pimazzoni 24 Agosto 83.

Mons. Sogaro non si persuade dell’innocenza della Suora, né alle sincere e ripetute dichiarazioni di Lei, né al giuramento che egli le fa professare dinanzi al Tabernacolo a Chartum, di non aver le colpe che egli le rinfaccia. Seguono ripetute giustificazioni della sua innocenza da parte di persone da Mons. stesso incaricate d’informarsi e riferire [...]. Ma tutto torna inutile. La Suora incolpata, non potendone più si offre a fare la Confessione generale a Mons. stesso, per convincerlo una volta della verità delle cose, e perché le prometta di lasciarla poi in pace. Mons. Sogaro accetta, ascolta la Confessione: ma non passano settimane, che eccolo da capo, a rinfacciare come prima la Suora e tormentarla al suo solito, e per quasi due anni la povera Suora ha un vivere peggiore del martirio!

E le conseguenze di sì ingiusta e pazza violenza?

1. La Suora incolpata, e le altre che la veggono patir tanto spaventate. “Lo creda son spaventate dai rimproveri avuti da Mons. Sogaro, Sr. Giuseppa mi dice, che la Madre Superiora perfino di notte sogna di mancare, e si sveglia e si agita” - Pimazz. 23 Luglio 83.

2. Detta Superiora, due volte gravemente malata, a Chartum 1883 - poi al Cairo 1884. Lo sospettava D. Sembianti, e fattene ricerca, gli veniva risposto: “Che nella malattia di Sr. Vittoria abbia influito il contegno di Mons. io non ne dubito / e so perché dico così /, ma che sia sta-

to lui la causa non vorrei dirlo". Vic. 28 Sett. 84.

E D. Sembianti nell'Aprile 1885 seppe da Sr. Giuseppa che quella malattia della Superiora era stata causata dagli avvenimenti e dalle amarezze patite da parte di Mons. Sogaro.

3. Il Missionario e la Suora che attestavano l'innocenza della Superiora cancellati dal libro d'oro su cui Mons. Sogaro prima li teneva.

"Sr. Giuseppa era già decaduta, e così, benché quella sua lettera /a Mons. Sogaro/ dicesse la pura verità, anzi appunto per questo, venne condannata". Pimazzoni 31 Agosto 83.

"Mi taccia che per l'esuberanza di compassione /alle Suore/ mi sono acceccato". Pimazz.. 31 Agosto 83. "La mia parola non è accolta, si crede che io difenda le Suore, perché son Suore e per simpatia. Ma Id-dio e S. Filippo mi son testimoni e tanto basta per mia quiete". Pimazz. 24 Agosto 83.

"Godetti una gioja tutta nuova, non so come, al vedermi caduto in tanto abisso presso Mons. non per altro che propter veritatem et iustitiam; io sentii distaccarmi vieppiù dagli uomini volubili; dico in genere, e stringermi al mio Dio con più intimità. [...]. Lei amatissimo Padre /Sembianti/ mi creda ancor quello di prima, vero amante della Missione, di Mons. e di tutti i Superiori". Pimazz. 22 Sett. 83.

Questa lettera si può chiamarla il Testamento dell'ottimo missionario Pimazzoni [...]. Dissi Testamento, perché arrivata a Verona insieme coll'annunzio di sua morte, avvenuta a Chartum il 6 ottobre 1883.

f) Corrispondenza epistolare delle Suore d'Africa coi Superiori della Casa Madre di Verona inceppata.

Si sapeva fin dal 1884, che Mons. Sogaro non vedeva bene lo scambio di lettere tra le Suore d'Africa ed i Superiori di Verona. D. Sembianti chiedeva ad uno dei Missionari, se sapesse che fosse proibito alle Suore di colà di scrivere a Verona. Gli fu risposto: "Quanto allo scrivere lettere io non credo, che ci sia veto espresso!!". Vic. 23 Maggio 84. Gli ammirativi, e le sottolineee poste dallo scrivente lasciano intendere il senso delle sue parole.

Benché Mons. Sogaro scrivesse ultimamente, Cairo 1° Giugno 89, che egli sempre raccomandò alle Suore di scrivere a Verona, una delle Suore avea scritto in data 22 aprile a Verona: "Appena la Madre (la Provinciale, per intenderci) vien qui per restare, allora, se avrà il permesso, scriverà più e meglio di quello che faccio io". Sr. Giuseppa 2-9.

In più altre occasioni le Suore lasciarono intendere che non scrivono, perché temono recar dispiacere a Mons. Sogaro, e così la Casa Madre ignora molte cose che tornerebbe utile le conoscesse.

III - Mons. Sogaro nel Governo della Missione

1. Disposizioni interne.

a) [...]. Le Suore avevano la loro Superiora, ma di tutti fino delle più piccole cose disponeva lui.

Nel 1888 Mons. Sogaro aperse tre nuove Residenze, o Stazioni. Quella che a Verona si credeva esser la Superiora della Casa di Cairo scriveva: "Io non sono niente, chi fa tutto qui sono Sua Eccellenza e la Madre la quale è Superiora a Heloan, e viene al Cairo due volte al mese per alcune ore, il resto del mese dunque, cioè per 28 giorni d'ogni mese, bisognerebbe pensare che Mons. Sogaro fa da Superiora alla Casa delle Suore in Cairo". Sr. Giuseppa 22 Aprile 89.

La Madre che sta ad Heloan e che vien due volte al mese al Cairo, scrive riferendo ai Superiori di Verona i nomi delle Suore che sono Superiori delle singole stazioni e conchiude: "Chi agisce però come assoluto padrone è Monsignore". Madre Vittoria 14 Giugno 1889.

[...].

IV - Osservazioni: Conseguenze del carattere di Mons. Sogaro

[...]. Si è tolta la libera e confidenziale relazione tra i soggetti che stanno in Missione ed i Superiori delle Case Madri di Verona, in modo speciale della Casa Madre Femminile.

Conseguenze dell'espansione data e che intende dare Mons. Sogaro all'opera della Missione

Per provvedere d'una Maestra d'italiano la scuola che apriva ad Heloan, dove in questo primo anno, e pare sarà sempre così, si ebbero poché scolare durante l'inverno, e finita questa stagione meno ancora, privò la Casa Madre di Verona dell'unico aiuto, che avea per applicare allo studio le Novizie, con danno notabilissimo dell'educazione loro, danno che si sentirà poi anche in Missione".

Verso la fine della prima parte della sua relazione, Luigi di Canossa ritiene dover fare ancora:

"Un'altra osservazione importantissima

In questo fascicolo sono riportati brani di lettere di cinque Missionari, e di due Suore. Ai cinque Missionari si deve aggiungere D. Sembianti prima Rettore, per sei anni, e poi Amministratore degli Istituti di Verona che narra in queste carte cose udite dalla bocca di Missionari, e di Suore, ed altre che conobbe dal lungo carteggio tenuto sempre con Mons. Sogaro, o vide ed udì nelle occasioni molte che ebbe di trattare col suddato Monsignore in questi cinque anni e mezzo che è Vic. Apost. della Missione.

*Ora non andrebbe punto errato, chi tenesse per certo, che il giudizio INTIMO E LIBERO DI TUTTI i Missionari e di tutte le Suore (meno forse tre) a riguardo di Mons. Sogaro è il medesimo, più o meno completo, giusta la capacità degli individui a giudicare delle cose, e le occasioni avute di conoscere Mons., il medesimo di quello espresso dai 5 Missionari, da D. Sembianti e dalle due Suore.*³¹²

Dissi giudizio intimo, perché esternarlo tutti non avrebbero il coraggio, quando non sapessero di trovarsi al sicuro dalle ire di Monsignore.

Dissi di più, "libero" perché Mons. Sogaro avvenendo il bisogno di giustificare se stesso e il suo operato, metterebbe sottosopra mezzo mondo, ché per questo bisogna lasciargli la mano, scriveva un Missionario fin dal Sett. 84. Vic.

Mons. Sogaro in tal caso si procurerebbe dichiarazioni favorevoli; anzi di lode propria, carpendole ai Missionari e alle Suore - I primi sarebbero tratti a scrivere per non aver ad sperimentare i colpi della sua colera, o perché guadagnati, impietositi dalle dolci parole che talora usa per conseguire ciò che desidera (i caratteri indipendenti nel vero senso della parola son sempre pochi): le Suore poi sarebbero tratte a scrivere in favore, oltrecché dalle cose anzidette, anche dallo spauracchio, che agitò dinanzi ai loro occhi anche in questi ultimi giorni, che mancando lui la Missione sarebbe sciolta ed esse disperse.

x. Erano già scritte queste pagine, quando Sr. Costanza, che fu 4 anni in Africa sotto Mons. Sogaro, e che Mons. Sogaro preferisce a tutte le sue Suore per giustezza di criterio, e bontà di spirito, e da due anni è Maestra delle Novizie a Verona, si esprime esser essa d'opinione, che non rincrescerebbe a nessuno della missione, se Mons. Sogaro fosse levato dal suo posto.

[...].

Dal narrato fin qui si conosce Mons. Sogaro, e il modo suo di governare la Missione per le informazioni date dai Missionari vecchi.

Nella Seconda Parte si conoscerà per le informazioni date dai Missionari giovani, o Religiosi, e si vedrà che le cose non migliorarono, ma anzi peggiorarono sotto qualche aspetto nuovo sopravvenuto [...].

Conclusione

A rimedio di tutti gli inconvenienti e mali passati e per prevenire altri ancor maggiori, che si hanno fondatamente a temere, si pregherebbe co-testa S. Congregazione di Propaganda Fide a voler riflettere, se non sia il

³¹² Le "due Suore" sarebbero, da quanto si può vedere dal testo, Vittoria Paganini e Giuseppa Scandola.

caso di rimuovere Mons. Sogaro dal posto che tiene, e sostituirgli un nuovo Vicario Apostolico, [...].

Verona, 18 Giugno 1889.

+ L. Card. di Canossa Vescovo”.

Come possiamo vedere, si tratta di una relazione così chiara ed esauriente che non sembra essere il caso, qui, di riportare altri scritti - tutti reperibili nell'archivio di Propaganda Fide - che trattano la spinosa questione dei tentativi dell'allontanamento dal Cairo - “volontario” o forzato - di Francesco Sogaro.

La già prevista resistenza di quest'ultimo, infatti, non si fece attendere, confermando in questo modo, almeno in parte se non in tutto, quanto si diceva di lui. Può bastare, come esempio, la trascrizione della seguente lettera, firmata da cinque superiori del Cairo, fra le quali la stessa Vittoria Paganini:

“Eminenza

Noi povere sottoscritte prostrate umilmente ai Vostri piedi, avendo inteso che l'amatissimo nostro Padre e Capo viene a Roma, imploriamo dall'E. V. una grazia, ed è che voglia confortare il prelodato nostro Duce, a non venir meno in questa bell'opera del Signore. Questa preghiera ci crediamo in dovere di innalzarla per gratitudine, perocché Egli ci ha salvate da gravi pericoli, ci ha rinforzate nello spirito della religiosa abnegazione ed ha propagato la nostra povera istituzione; di più perché la Sua presenza è al tutto necessaria per l'educazione dei Neri, essendo difficile trovarne altri forniti di quella mano ferma e di quel forte amore che è al tutto necessario per superare le difficoltà che si incontrano nell'educazione dei Neri.

Ringraziando anticipatamente l'E. V. e baciandoLe umilmente la sacra porpora con profondissima venerazione ci segniamo dell'E. V.

Ossequiosissime e Devotissime figlie

Suor Giuseppa Scandola Superiore in Cairo

Sr. Matilde Lombardi Sup.ra all'Ospitale A - U.

Sr. Matilde Corsi Sup.ra alla Gezira

Suor Francesca Dalmasso Sup.ra a Helouan-les-Bains

Sr. Vittoria Paganini Sup.ra delle Pie Madri d. Nigrizia in Egitto

*Cairo, 8 Dicembre 1889”.*³¹³

³¹³ APF RUBRICA 7-8 (1900), vol. 174, p.421: al Card. Giovanni Simeoni.

La risposta di Propaganda Fide - che naturalmente informava Verona di come procedesse il "caso" Sogaro - si può trovare, indirettamente, nella lettera che il 27 dicembre 1889 Luigi di Canossa faceva a pervenire a Vittoria:

"Reverenda Madre Vittoria Paganini al Cairo

È da molti anni che io seguo le vicende della Missione dell'Africa Centrale, ed Ella ben sa che il compianto Mons. Comboni mi metteva a parte dei suoi dolori e delle sue consolazioni, le quali ultime, a dire il vero, erano sempre in minor numero. Anche dacché è a capo della Missione Mons. Sogaro, mi furono significate le vicende di quest'Opera, vicende ben altro che consolanti, se facciamo eccezione di qualche parzial frutto, nel loro complesso.

D'onde ciò avvenga, molte sono le cause, che ora io non enumero, ma una e ben grave, si fu e continua ad essere, il non aver mai ben inteso la necessità ed avuto l'organamento e la direzione che va data al personale che opera nella Missione. Il Signore ci aveva fatta la grazia grande di ben sistemare i due Istituti di Verona, dai quali ora vengono gli operai per la vigna del Signore, ben preparati in virtù e zelo della salute delle anime, ma arrivati sul luogo si veggono come arenati, e scompigliati e l'azione loro sospesa e di molto affievolita, e questo in causa che non trovano in Africa l'appoggio e l'aiuto che loro verrebbe dall'azione di quelli che li educarono e formarono, ma passano, come in un altro ordine di idee, sotto una direzione che non è consona a quella già avuta. E che altro poteva derivare da siffatto passaggio e alterazione di cose che scompiglio e altre conseguenze dannose?

Ne conosco anche troppe già per non dover temere, che, continuando di questo passo, si andrebbe a distruggere tutto che si fece e conservò a costo di tanti sacrifici e di vite e di danari e con tanto danno poi de' poveri Neri. Quindi io sono venuto nella risoluzione di far quanto potrò, se il Signore mi darà vita, per sistemare con norme già tracciate dalla S. Sede le due Congregazioni che sono destinate a provvedere lor Missione d'operai, servendomi a tal'uopo, de' Padri che qui presiedono e dirigono le due Case.

A tal fine furono già fatte pratiche a Roma, e tutt'ora si stanno trattando. Nella mia qualità di primo ed immediato Superiore della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, affinché il lavoro cominciato per fine si santo non abbia a venire intralciato, ordino a Lei e a tutte le Pie Madri della Nigrizia, che stanno in Africa, di non scrivere a Mons. Sogaro, né leggere le sue lettere che egli inviasse a Lei o a qualcuna di loro, ma di rimandarle direttamente chiuse a me a Verona.

In pari tempo Le rendo noto che da questo punto io nomino Superiora Generale di tutte le Case delle Pie Madri della Nigrizia la Molto Revda Madre Maria Bollezzoli attuale Superiora a Verona.

Nomino poi Lei Vicaria Gen.le per le Case che sono in Africa, e come tale Ella scriverà di frequente alla Sup.ra Generale informandola dell'andamento disciplinare, dell'osservanza delle Regole nelle Case d'Africa, come pure La terrà a giorno del contegno delle singole Suore, onde a Lei e per mezzo suo, le altre tutte sieno regolate dalla Sup.ra Gen.le, e così l'intera Congregazione abbia un solo indirizzo.

Questi miei ordini e disposizioni Lei renderà noti a tutte le nostre Suore che stanno in Africa leggendo questa mia; in pari tempo dirà loro che tutto questo è conforme alle esigenze della S. Sede, e alla pratica di tutte le Congregazioni Religiose ben regolate, e che io ho il diritto di esigerlo da esse.

In seguito La renderò istruita per me stesso o per mezzo di persona da me incaricata, di altre cose, che so essere ignorate da Lei e dalle Suore, con tanto pregiudizio della loro Congregazione.

Per questa volta pongo termine inviando a tutte di cuore la mia benedizione.

*Affmo nel Signore
+ L. Card. di Canossa Vescovo”.³¹⁴*

Il giorno dopo, 28 dicembre 1889, Giuseppe Sembiani - che già aveva manifestato piuttosto duramente a Vittoria Paganini e a Matilde Lombardi la sua opinione circa la “infelice” iniziativa presa dalle superiori in Egitto in difesa di Francesco Sogaro³¹⁵ - ribadisce e spiega, con una sua lettera, quanto Luigi di Canossa aveva già scritto a Vittoria:

“Molto Rev.da Madre Vittoria

La Rev.da Madre di qui ebbe copia della lettera che jeri spedì a Lei l'E.mo di Canossa.

Il Cardinale in quella sua proibisce a Lei e a tutte, nelle attuali circostanze, s'intende, di scrivere a Mons. Sogaro, e di leggere le sue lettere.

Una tale ordinazione di S. Eminenza potrà sembrare, anzi sembrerà di sicuro strana e contraria alle vostre Regole,³¹⁶ ove è detto che a tutte è libero di scrivere al capo. È vero, la Regola dice così, e dovete sapere tutte, che le vostre Regole furono date dal Vescovo di Verona, e non dal Capo, e il Vescovo di Verona può sospendere la pratica di una Regola da lui data, e anche cambiarla:

³¹⁴ AP RUBRICA 7-8 (1900), vol. 174, pp. 450-451: Canossa a Paganini. Verona, 27 dicembre 1889.

³¹⁵ Cf Ib., pp. 448-449v.: Sembiani a Paganini e Lombardi. Verona, 26 dicembre 1889.

³¹⁶ Uno studio a parte potrebbe essere fatto, se già non esiste, sul percorso fatto dalle nostre “Regole” prima di giungere all'approvazione definitiva dell'Istituto da parte della Santa Sede, e anche dopo...

mentre il Capo sia pur Vescovo, e magari Cardinale non può di sua volontà sospendere o cambiare nessuna Regola vostra. Il Capo della Missione può proporre al Vescovo di Verona un cambiamento di Regola, ma se il Vescovo di Verona non accetta ed approva, il Capo non può far niente riguardo alle Regole. Quindi e Lei e tutte siete obbligate ad obbedire, quanto allo scrivere a Mons. Sogaro, agli ordini di S. Em. di Canossa che vi significò colla sua lettera spedita jeri, e non a ciò che sta nella Regola, o agli ordini che qualunque altro vi avesse dato, o fosse per darvi in proposito, fino a che l'E.mo non ritiri l'ordine suo ultimo.

Ma dirà taluna: noi abbiamo fatto i Voti al Capo. Anche qui dovete sapere che i Voti delle Pie Madri della Nigrizia non sono fatti al Capo della Missione, ma al Vescovo di Verona, perché il Vescovo di Verona vi ha date e approvate le Regole. Mons. Comboni, e Mons. Sogaro ricevettero le Regole quali le diede il Vescovo di Verona, ed essi e qualunque loro successore non possono cambiarle, come dissi di lor volontà [...].

Queste cose non sono prese dalla mia testa, ma da uomini che conoscono le cose, e ciò che si vuole a Roma per le Congregazioni Religiose; e le scrivo a Lei perché sappia starsene tranquilla in coscienza agli ordinamenti di S. Em. di Canossa.

Sarà pur bene, che queste cose le faccia conoscere anche alle altre. Del resto e Lei e tutte non si sgomentino delle attuali novità, coraggio, preghiamo insieme e vedrete che alla burrasca seguirà una calma tanto più dolce e stabile quanto maggiore possa essere stato lo sconvolgimento, che necessariamente doveva nascere.

Sappia poi, M. Vittoria, che a tutte è libero scrivere alla Madre di qui, e senza che Lei od altri rilegga le lettere, anzi tutte hanno diritto di farlo per Regola [...].

S. G. Sembianti".³¹⁷

Desta perplessità - ma soprattutto sorpresa e ammirazione - a questo punto, il ricorso di Vittoria al S. Padre come reazione a simile lettera di Giuseppe Sembianti, dopo quella di Luigi di Canossa. Tale iniziativa sarà partita veramente da lei, o è stata frutto di qualche suggerimento?³¹⁸ Il testo della lettera al Papa dice:

"Santissimo Padre

Prostrata ai Piedi della Santità Vostra l'ultima delle Vostre serve viene ad implorare a nome pure delle Consorelle dell'Africa,

³¹⁷ APF RUBRICA 7-8(1900), pp. 441-441v.: Sembianti a Paganini. Verona, 28 dicembre 1889.

³¹⁸ Cf ACR. A/41/29/15; Sembianti a Viani. Verona, 30 gennaio 1890.

quella luce che, specie nelle presenti dolorosissime circostanze, da essa sola non può trovare.

Il nostro Superiore legittimo nominato dalla Santità Vostra non è Mons. Sogaro?

Ricevetti lettera da S. Em. il Cardinale di Canossa che qui accludo in un ad altre del M. R. P. Sembianti perché la Santità Vostra si degni farmi conoscere che debbo fare e come regolarli.

In attesa di un cenno, implorando dalla Santità vostra per me, Consorelle e Nere speciale benedizione oso segnarmi con altissima profonda e filiale venerazione

*Della Santità Vostra
indegna figlia e serva*

Cairo 9 Gennaio 1890

*Sr. Vittoria Paganini
Delle PP. MM. della Nigrizia".³¹⁹*

Non sappiamo se - quando Vittoria decise di rivolgersi al Papa perché l'aiutasse a vederci meglio in una faccenda piuttosto ingarbugliata - fosse già stata decisa, da parte di Propaganda Fide, la "visita canonica" che Mons. Guido Corbelli, Vicario Apostolico d'Egitto, realizzò presso i Comboniani e le Comboniane a partire dal 16 gennaio 1890.³²⁰ Non essendo parte in causa, egli avrebbe così potuto ascoltare - con sufficiente serenità e libertà di spirito - le persone direttamente coinvolte nel caso. Una lettera di Vittoria allo stesso Mons. Corbelli ci dice che, da parte sua, desiderava soltanto che la verità si facesse strada affinché, nella già tanto tormentata missione dell'Africa Centrale, si potesse procedere il più possibile secondo la volontà di Dio. Il testo è il seguente:

"Eccellentissimo Monsignore

Causa la chiamata improvvisa, nonché la soggezione, due delle mie Consorelle partita di qui l'E. V. significaronmi non trovarsi contente per non aver detto tutto che si sentivano e non risposto relativamente all'inchiesta dall'E. V. fatta loro. Per non incomodarLa d'avantaggio e desiderando in pari tempo la tranquillità di tutte, suggerii alle turbate,³²¹ venire all'E. V. per iscritto, e dirLe ciò che la coscienza dettava loro.

L'umile scrivente trovavasi assente da questa Casa, un anno circa,

³¹⁹ APF RUBRICA 7-8 (1900), vol. 174, p. 446: Paganini al S. Padre. Cairo, 9 gennaio 1890.

³²⁰ Cf APF Nuova Serie (1893-1900), Vol. 139, n. 6297/89, pp. 393-394.

³²¹ Si tratterebbe di Giuseppa Scandola e Maria Caprini.

parte del quale lo passava a Helouan e gli ultimi mesi all'Ospitale. È dal 13 corr. che mi trovo qui. Quanto l'E. V. legge negli acclusi scritti³²² mi venne notificato dalle mie Consorelle più vecchie di Religione.

Stimo benedizione ben grande la visita che degnava farci l'E. V. e prego la Divina Bontà - largamente ricompensarla. Perdoni il mio ardire. Oso pregare l'E. V. di un cenno se Le pervenissero i nostri poveri scritti.

Prostrata a' Suoi piedi, baciandoLe il sacro anello imploro per tutte l'Apostolica benedizione mentre con altissima considerazione mi pregio segnarmi

Dell' E.V. Illma e Rma
umiliss. Devotiss. Ossequentiss. serva
Sr. Vittoria Paganini".³²³

Tre giorni dopo, Vittoria tornava a scrivere all' "Eccellentissimo Mgr. Arcivescovo" per dirgli:

*"Incoraggiata dalla magnanimità che l'E. V. distingue, perdoni se oso venire a Lei una seconda volta per iscritto. Unicamente per manco di riflessione, frutto dell'orto mio, non ricordai all'occasione di Sua pregiata visita, chiedere all'E. V. se, arrivandomi lettere del Capo di questa tribolata nostra Missione, posso, senza dubbi di coscienza, leggerle e rispondere; specie se trattassero di avvisi spettanti il buon ordine delle piccole Case ed inchieste per i bisogni delle medesime. L'E. V. non ignora la penosa mia condizione, causata dai vari ordini ricevuti, gli uni agli altri contrari; sicché spero, degnerà consigliarmi in proposito. Mi condoni l'E. V. tanta confidenza; appaghi per amor di Dio la viva brama della povera anima mia e rimarrò tranquilla".*³²⁴

Non sappiamo quale risposta Vittoria abbia ricevuto, ma sul secondo foglio della lettera c'è una nota: *"Superiora Comboniana può aprire lettere? [...]. Non poter decidere adesso - Speriamo che presto finiscano le vertenze per decisione dell'autorità. Si consigli col Confessore cosa fare".*

³²² Tali scritti dovrebbero trovarsi in: AVAE - Cass. 29 - Busta Patres Comb. III 29 R. È probabile che ci siano anche in APMR, perché la trascrizione di uno - quello di Maria Caprini - è stata registrata: APMR, VI/PP/4/1.

³²³ Cf fotocopia dell'originale (che si troverebbe in AVAE - Cass. 29 - Busta Patres Comb. III 29 R.) in: APMR, VI/PP/6/7-246: Paganini a Corbelli. Cairo, 26 gennaio 1890.

³²⁴ Ib., fotocopia dell'originale in: APMR, VI/PP/6/8/245: Paganini a Corbelli. Cairo, 29 gennaio 1890.

4.4. A Verona per la seconda volta

Certamente, la difficile situazione che Vittoria si era trovata a dover affrontare, non aveva contribuito a far migliore le sue condizioni di salute. Queste, infatti, andarono aggravandosi sempre di più, tanto che il 30 giugno 1890, sr. Francesca Dalmasso chiedeva a Costanza Caldara: *“Carissima preghi e faccia pregare assai le Novizie per la Madre Vittoria. Domani è il giorno fissato per l’operazione..... Anderà ella bene? Siamo nella mani di Dio, faccia Lui quel che è meglio per noi; ma certo che sarebbe una gran disgrazia per noi se fosse altrimenti”*.³²⁵

L’operazione, avvenuta il 1° luglio, sembrò avere esito felice,³²⁶ tanto che poco più di un mese dopo la paziente poteva mettersi in viaggio alla volta di Verona, come troviamo annotato nel suo diario, alla pag. 9: *“Ago-sto - Il 4 partenza da Cairo per Verona”*.

Da parte sua, Vittoria non aggiunge altro. Il redattore di *Nigrizia*, invece, spiega che questo secondo viaggio in Italia avveniva *“per ragioni speciali”*.³²⁷ Alcune di queste *“ragioni”*, volendo, possono essere riscontrate nella relazione che Mons. Corbelli inviò al Prefetto di Propaganda Fide il 27 gennaio 1890, dalla quale stralciamo quanto segue:

“Eminentissimo Principe,

Ricevuto appena il Venerato Foglio di V. E. R.ma in data del 16 corr. N° 6299, mi sono recato in Cairo per chiarire quanto venne riferito a cotesta S. Congregazione relativamente alla condotta di Mons. Sogaro verso i religiosi e le suore dell’Istituto di Verona per la Nigrizia.

Lo stesso giorno del mio arrivo principiai ad istituire un accurato esame, recandomi prima alla casa dei religiosi e poi a quella delle suore, ed ebbi separati abboccamenti con ognuno di essi.

³²⁵ APMR, VI/C2/7/1-2813: Dalmasso a Caldara. H  louan, 30 giugno 1890.

³²⁶ Lo stesso giorno, Maria Bollezzoli ne fu informata da sr. Maria Caprini, come poi comment   con Mons. Sogaro (cf ACR, 31/13: Bollezzoli a Sogaro. Verona, 9 luglio 1890; fotocopia in: APMR, VI/B/2/1-240). Quest’ultimo, da parte sua, informava il P. Sembianti: *“Le dir   qualche cosa riguardo alla superiora di qui. Gi   so che i particolari furono comunicati, quindi mi limiter   a dirle che il Dr. Beker spera di aver tagliato fino alle ultime radici il cancro, ed una prova si    il vedere questo corpo parassita, nel volume di carne amputata, il quale pesa 600 grammi [...] Un fatto che il medico chiam   prodigioso si    il non essersi prodotto punto di marcia, n   di febbre; per cui ieri sera, nono giorno dall’operazione, lasciava l’ospedale e ritornava a casa”* (ACR, A/39/34/43: Sogaro a Sembianti. Cairo, 11 luglio 1890).

³²⁷ Cf *Partenze di Suore*. In: *La Nigrizia*, 6(1890)170.

Nel trasmettere a V. Em.za Rev.ma il risultato delle mie ricerche, credo opportuno per maggior chiarezza ripetere qui i punti principali delle accuse portate contro Mons. Sogaro, unendovi la relativa risposta. In fine darò il mio debole parere in proposito.

1. [...].

5. Il carattere irascibile di Monsignore, da tutti temuto, impedisce i predetti Missionari, ma specialmente le suore, di dichiarare la verità sul loro stato.

Risp. In primo luogo non sembra che il carattere di Monsignore sia tanto irascibile quanto lo si vuol far credere. E si può anche meno dedurre che questa disposizione di carattere sia stata la causa di rendere i religiosi e le suore timorosi dal dire la verità sul loro stato. Costoro hanno deposto che la loro libertà di agire e di parlare non fu mai coartata da Monsignore, e se qualcheduno si ritenne in qualche circostanza fu più per timore reverenziale che servile. Tutti poi concordano nell'ammettere che da qualche tempo Monsignore si è molto emendato circa la vivacità del suo carattere.

[...].

In pari tempo mi si è dimostrato chiaro, come la luce meridiana,

1. che le regole dei religiosi e delle suore non sono punto adatte per luoghi di Missione, molto meno poi per quella dell'Africa Centrale (il grassetto è nostro).

2. che la Superiorità di questi istituti dovrebbe essere totalmente nelle mani del Vicario Apostolico, finché non si siano maggiormente estesi ed accresciuti.

Attualmente vari si arrogano il diritto di Superiorità immediata [...].

Per le Suore è altrettanto. L'Eminentissimo di Canossa scrive che debbono obbedire a lui solo: lo Stigmatino P. Sembianti, Direttore delle Suore a Verona scrive che non si obbedisca a Mons. Sogaro ma solo all'Eminentissimo e ad esso: Mons. Sogaro invece reclama a sé la Superiorità delle suore, perché la loro fondazione fu fatta dal Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, e nella formula di professione le suore professano obbedienza al Vic. Ap. pro tempore. Intanto anche le regole sono state talmente confuse da generare dubbiezze ed ansietà gravissime.

3. Che anche in avvenire i Superiori dovrebbero essere individui che hanno vissuto alcuni anni in Missione e ne conoscono lo spirito e i bisogni [il grassetto è ancora nostro]"...³²⁸.

Fu anche per questo che Francesco Sogaro - evidentemente riconfer-

³²⁸ APF Nuova Serie (1893-1900), vol. 174, pp. 393-394: risposta di Mons. Corbelli al n. 6297/89, informando sulla condotta di Mons. Sogaro. Cairo, 27 gennaio 1890.

mato in carica, dopo il risultato della visita apostolica, e rientrato in Egitto nel mese di marzo del 1890³²⁹ - convinse Vittoria a portarsi a Verona ancora una volta, oltre che per rivedere le regole “*attenta experientia africana*”,³³⁰ come sempre aveva insistito fin dall’inizio Daniele Comboni? Una lettera dello stesso Sogaro al Canossa, del 20 giugno 1890, dà l’impressione di sollecitare per Vittoria un “*invito formale*” che essa non aveva ancora ricevuto da Verona e senza il quale non si sarebbe mossa. In tale lettera possiamo leggere:

“*E.mo Principe e Padre*

[...]. Appena tornai dissi alla Superiore di qui che sarebbe stato bene andasse a Verona [...]. Quanto poi alla Superiore stentava a decidersi come [...] chi si trova alla testa di una grande famiglia, ove i bisogni sono molti ed il personale scarso. Si aggiunge che non era mai venuto un invito formale,³³¹ e meno ancora si accennava ad affari di grave importanza, come ebbe la bontà di scrivermi l’E. V. Del rimanente basterà una parola non solamente di V. E. ma della stessa Superiore”.³³²

³²⁹ Il 28 marzo 1890, dal Cairo, Francesco Sogaro scriveva al Prefetto di Propaganda Fide che tutto era stato chiarito anche a Verona, dove Luigi di Canossa lo aveva riammesso “all’antica benevolenza”, pregandolo inoltre di “mandargli le lettere scritte da Verona tanto dall’encomiato E.mo quanto dal R. D. Sembianti che egli le avrebbe distrette [...] affinché restasse per sempre sopita ed dimenticata questa dolorosa vertenza” (Ib., pp. 628-628v.: Sogaro a Ledochowski. Cairo, 28 marzo 1890).

³³⁰ S, 6472: Comboni a Sembianti, 12 febbraio 1881. La questione - come già è stato segnalato - meriterebbe veramente uno studio accurato, anche perché a Verona, secondo Ermenegilda Morelli: “*Il Sembianti che aveva spesso disatteso il Fondatore su punti di capitale importanza, aveva in cambio introdotto in congregazione un’infinità di associazioni e confraternite fino ad appesantirne lo spirito... e la quasi totalità delle suore ne era disgustata*”. (Cf Elisa PEZZI: 1987, p. 259). Dello stesso tenore sarebbe stata anche la risposta che Maria Caprini e Giuseppa Scandola diedero, per iscritto, a Mons. Corbelli, dopo che furono da questi interrogate (Cf AVAE - Cassetta 29 - Busta: Patres Comb. III 29R.: Caprini a Corbelli, acclusa ad una lettera di Vittoria Paganini, in data 26 gennaio 1890; cf E. PEZZI, 1987, p. 258).

³³¹ Forse a Verona sussisteva il dubbio - quanto a formulare tale invito - che Francesco Sogaro stesse veramente lavorando “*per staccare le suore sotto la sua giurisdizione dalla loro prima superiore generale*” (Cf E. PEZZI, 1987, p. 258), oppure il vicario apostolico, vivendo in Africa, si era reso conto delle esigenze missionarie e capiva meglio il modo di procedere del suo predecessore?

³³² ACR, A/38/49/29: Sogaro a Canossa. Cairo, 20 giugno 1890; fotocopia in APMR, senza segnatura.



Sr. Vittoria Paganini con M. Bollezzoli durante la sua permanenza a Verona.

Non sappiamo in quali termini sia stata formulata la risposta alla lettera sopra riportata. Sappiamo soltanto che Vittoria rientrò in Italia - durante l'estate del 1890 - ma di quel secondo soggiorno veronese, di lei, ci rimane finora soltanto una lettera indirizzata ad un "carissimo cugino". In questa leggiamo:

"Carissimo Cugino

È cosa da notarsi, gli è vero, aver tenuto silenzio per 14 anni, nullameno se in questo lungo spazio di tempo ci siamo vicendevolmente raccomandati al Dio d'ogni consolazione, vi abbiamo supplito egregiamente. Con tutto ciò, non posso nascondere che godetti di cuore per avere vostre notizie. Seppi già della morte di Don Giacinto, di venerata memoria, ma ignorava la perdita da voi fatta degli ottimi Genitori, cui, nella povertà del mio spirito, non tardai suffragare. I nostri cari ci precedono; ancor un poco, e li seguiremo. Ah! che è mai questa vita?! un intreccio di non mai interrotti affanni.

Beati coloro che sapranno sopportarli con fede, - si guadagneranno una felice eternità. Guardiamo intanto d'apprendere la scienza di ben vivere on-

de poter alla nostra volta ben morire. -

Permettetemi ora una domanda. Siete voi associato alla Nigrizia? Se no, fatevi mandare dal Papà mio, mano mano che sorte, il fascicolo; in esso troverete quanto bramereste sapere da me riguardante la mia diletteissima Istituzione. -

È dal 10 Agosto ch'io mi trovo qui alla Casa Madre contenta come sempre; allegra ed in buono stato di salute. Alla metà del corrente mese rivedrò qui a Verona la mia cara piccola famiglia; se pensasse di unirsi ad essa vi vedrei volentieri; se no venite nel dolce asilo del Cuore Sacratissimo di Gesù; quivi ci parleremo ed intenderemo egualmente. Vi prego di non negarmi in essa a vostro fratello D. Giovanni, un quotidiano memento, nel S.^{to} Sacrificio della Messa.

Il buon Gesù vi renderà il centuplo di tanta carità. So che le vostre orazioni per l'incremento della Missione alla quale (abbenché tanto indegna) appartengo, sono continue; ma vorrei vi aggiungeste uno zelo tutto speciale di fornirla per quanto potete, di buoni operai fatti secondo lo spirito di Dio. M'avete capita cugino mio? Fatevi cooperatore per la salvezza dei poveri neri. Oh fosse conosciuta ovunque e da molti la nostra santa Opera! A proporzione della vastità del Campo sono troppo pochi i lavoratori! Ma aspettiamo l'ora del Signore. Preghiamo e speriamo. Vi lascio, cugino mio, augurandovi il più alto grado di amor di Dio. Sia il vostro cuore un altare su cui il fuoco divino non mai si estingua; e sia così veemente da infiammare le anime di tutti i vostri figli spirituali.

Ricordatemi ai congiunti ed in particolare alle vostre sorelle [...]".³³³

A Verona, comunque, dove veramente era andata anche perché - come confermò *La Nigrizia* - "giovandosi dell'esperienza fatta con tanti anni di dimora in Africa, aiutasse la Rev. Madre Superiore a completare le Regole della Congregazione e presentarle per l'approvazione alla S. Congregazione di Propaganda Fide", Vittoria poté fare ben poco. Dopo soli alcuni giorni dall'arrivo, "essa accusava tali forti dolori che diceva di prevedersi una vita breve". Anche il fresco autunno italiano "non era troppo favorevole [...]. Dovettero quindi i Superiori pensare al suo ritorno in Cairo",³³⁴ che Maria Bollezoli volle far precedere da una sua lettera circolare molto significativa, in data 12 ottobre 1890:

"Figlie Carissime in G. C.

Ecco che ritorna tra voi l'amatissima vostra Superiore la R. M. Vittoria qui venuta temporaneamente per intendersi

³³³ APMR, VI/PP/6/12-1447: Vittoria Paganini a un cugino. Verona, 9 settembre 1890.

³³⁴ Cf *La Nigrizia*, 5(1891)125.

a vicenda riguardo alle nuove Regole che la Congregazione di Propaganda ordinò che si facciano affidandone l'incarico a S. Em. il Cardinale di Canossa e in pari tempo tentare di rialzare l'affievolita sua salute. Noi non abbiamo risparmiato cure ed attenzioni per conseguire lo scopo, e se l'esito non corrispose al vivissimo desiderio mio e di tutte le Suore non si può dire però che sia del tutto fallito. Ora fate voi, vel raccomando assai, di prodigarle ogni più attenta e premurosa cura, onde riesca, se al Signore piacerà, a star bene e continuar a lavorare per la maggior gloria di Dio, a ben vostro e delle povere nere.

Assai volentieri l'avrei accompagnata io stessa fino a Cairo, e mi sarei consolata grandemente in rivedervi tutte ancora una volta prima di chiudere gli occhi al sonno della morte, che non mi sarà molto lontana. S. Ecc. il nostro Monsignore me ne aveva fatto amoroso invito, seppi che voi pure avreste amato una mia visita, ma l'età mia, e i miei abituali incomodi di salute mel vietano assolutamente - Supplisco coll'inviarvi invece mia Sr. Costanza, la quale, nel mentre passando costì i mesi dell'inverno, avrà a sentirne un vantaggio per la sua salute, eserciterà al tempo stesso le parti di Visitatrice. Accoglietela quindi come accogliereste me stessa, con benevolenza ed amore, apritevi seco lei con confidenza e schiettezza, manifestate ogni vostro bisogno. Così facendo adempirete al vostro dovere di figlie docili e sincere, di suddite fedeli, di Religiose affezionate al vostro Istituto, il che tutto come tornerà di vantaggio e di merito grande per voi, ridonderà pure a vero bene della nostra Congregazione.

Non posso chiudere questa mia senza raccomandarvi di far gran conto delle pratiche devote in uso tra noi. Vedete di non ometterne per negligenza neppur una, ma di farle nel tempo e nel modo debito. Le pratiche spirituali sono l'alimento quotidiano dell'anima, se questo alimento manca, o nol si somministra allo spirito nel modo conveniente, lo spirito illanguidisce e cade in difetti sempre crescenti. Vi raccomando ancora la carità scambievole, quella carità che compatisce e sopporta, che non si risente, non s'inquieta con nessuno, che dimentica i dispiaceri che potesse ricevere da altri, che si mostra serena e amorosa con tutte, e con tutte si umilia e si chiama in colpa.

Ecco, figlie nel Signore carissime, quanto mi parve bene di raccomandarvi; voi fate di praticarlo con ogni diligenza e perseveranza e ne avrete bene assai.

*Vostra affet.ma madre nel Sig.
Sr. Maria Bollezzoli".³³⁵*

³³⁵ APMR, VI/B/1/4-1500: *Circolare alle PMN in Egitto*. Verona, 12 ottobre 1890.

4.5. Sul campo di battaglia, fino alla fine

“Per un’anima che crede, che spera, che ama Gesù Cristo la morte è come il porto di salute dopo tanti naufragi di questa misera vita, è un dolce passaggio dall’esilio alla patria, è un sonno di brevi istanti in confronto della vita eterna che ci aspetta nel cielo”.

(Vittoria Paganini)

Nel diario di Vittoria, alla pag. 9, troviamo annotato: *“Ottobre - Il 22 arrivo in Cairo”*. Di là, alcuni giorni dopo, indirizzava al cugino Agostino la seguente lettera:

“Caro cugino D. Agostino

Dopo un viaggio felice sotto ogni rapporto giunsi a Cairo il 23 corr. Ottobre. Qui in questa terra d’Egitto più che mai vivo si nutre il desiderio di cooperare quanto è possibile alla salvezza di tante anime infelici che punto non calcolano come questa terra sia doppiamente per esse, valle di miserie.

È perciò che qui arrivata risolvetti tosto di scrivere a voi per due motivi. - Il primo per ringraziarvi della visita a Sacol (?) in cui mi assicurai con vero soddisfacimento, che presso il Signore sono ricordata nelle vostre preghiere assieme alla diletta Missione.

Il secondo aderente al primo è per raccomandarmi onde procuriate, se ne avete mezzo, di coltivare qualche vocazione di Suora o di Missionario perché possano portarsi in queste parti a cooperare alla salvezza di tante anime che prive di chi loro insegna la vera vita, grande è il numero di coloro che miseramente finiscono i loro giorni. Ecco lo scopo della presente; ed in pari tempo intenzione mia è di pregarvi a volermi tenere raccomandata specie nel S. Sacrificio al Signore onde corrisponda nel modo che più a Lui piace alla santa vocazione, della quale più avanzo nell’età, più conosco quanto sia da apprezzarsi. Una preghiera pure alla carissima nostra Mamma Nostra Signora del Sacro Cuore, per una grazia che è alquanto importante.

Vi prego del favore. Ricevete con i miei rispettosi saluti anche dalle sorelle che conoscete. Suor Costanza si fermerà qui a Cairo per alcuni mesi, per poi ritornare a Casa Madre a Verona, ove spera di trovare almeno relazioni di giovani da coteste parti, che aspirino ad entrare nell’Istituto.

Di nuovo presentandovi tanti doveri estensibili al Rev.do Don Gio-

vanni, alle vostre buone sorelle ed ai parenti tutti mi pregio nel Sacro asilo del Divin Cuore

Vostra Aff.ma Cugina
Sr. Vittoria”.³³⁶

Nella lettera sopra riportata, Vittoria non accenna alle sue condizioni di salute, che nel mese di novembre precipitarono. La superiora provinciale, che aveva fatto appena in tempo a tornare da un *“giro di visita alle tre case di Helouan, Ospitale Austro-ungarico, e Colonia Agricola di Gesira, dovette subire un'altra operazione che fu per lei disastrosa e la ridusse al letto fino alla morte avvenuta il 12 luglio 1891”*.³³⁷

Francesco Sogaro, scrivendo a Giuseppe Sembianti, informava: *“Qui fa pietà il vedere la sofferenza della povera Sr. Vittoria, la quale ringrazia e ricambia affettuosi riconoscenti saluti. Il medico dice che oggi mai il veleno del cancro si è introdotto nelle ossa e le ha calcinato; cosa, continua il medico, che deve cagionarle dolori atroci non potendo fare il più piccolo movimento. Tuttavia è ammirabile la pazienza e la perfetta rassegnazione. Ogni giorno si fortifica con l'adorabile eucarestia; oggi però si dimostra più che mai prossimo il suo fine. Noi seguiremo a far dolce violenza al Cuore pietosissimo di Gesù interponendo quello che due anime tanto a Lui care della Beata Margherita e del venerando P. de la Colombière indirizzando all'attenzione del Cuore adorabile di Gesù [...] la preghiera e la gloria del miracolo che aspettiamo”*.³³⁸

Del nuovo tentativo fatto dai medici per salvarla, Vittoria stessa accenna nell'ultima lettera che ci rimane di lei, indirizzata ad un cugino - probabilmente lo stesso della lettera precedente - in data 26 dicembre 1890:

“Rev. do Carissimo Cugino,

Ricevetti la vostra carissima del 16 corr. Rilevo da essa come il Signore voluto visitare Voi e la famiglia colla tribola-

³³⁶ APMR, VI/PP/6/13-379: Paganini al cugino Agostino. Cairo, 30 ottobre 1890.

³³⁷ Cf E. MORELLI, Op. cit. p. 97.

³³⁸ ACR, A/39,34/49: Sogaro a Sembianti. Cairo, 6 novembre 1890. A partire da questo momento, fino alla morte di Vittoria, Sogaro farà cenno alle condizioni della malata in tutta la sua corrispondenza col P. Sembianti.

zione della malattia - vaiuolo - tribolazione alla quale vi partecipo, nel mentre che condivido seco Voi il piacere che il morbo non abbia lasciato qualche più rilevante conseguenza, dacché più d'una volta ne lascia di fatali. Benediciamo carissimo il Signore benediciamoLo sempre sia nella prosperità che nella avversità. Egli è sempre nostro Padre che appunto permette che le anime a Lui care sieno tribolate in questa terra di esiglio per poi dar loro migliore ricompensa nell'eterna Patria.

Ora mi avvedo che voi, carissimo leggendo questa mia di differente carattere vi sarete già messo in sospetto di quello cui appunto mi faceste cenno. Che volete mai vi dica? se non che il Signore si piacque volere me pure a parte della sua santissima Croce.

Giacché il Rev.^{mo} P. Sembianti giudicò bene parteciparvi l'operazione che dovetti subire avrò ora meno rossore in dirvi che dovetti sottopormi ad un'altra ancora, poiché un nuovo tumore mi si formò dalla parte opposta, vale a dire a destra. Dopo eseguita l'operazione che riuscì ottimamente cioè senza far guasto e senza dolore si rimarginò la ferita; mi presero forti dolori reumatici (come li classificano i due esperti Medici che vennero durante questo mio malore) per cui tuttora sono obbligata a letto senza muovermi. Da 4 giorni però dacché fu cominciata nella nostra Chiesa una novena di preghiere al S.S.^{mo} Cuore di Gesù per ottenere se a Lui piace la guarigione, mi sento migliorata. I miei Rev.^{mi} Superiori hanno tutte le premure ed attenzioni possibili; le mie Consorelle mi colmano di caritatevoli aiuti che non potrebbero fare di più. Il Signore rimmeriti tutti largamente. E voi pure pregate perché il buon Dio faccia di me come più Gli piace, - sia che mi voglia all'eternità - sia ancora un poco in questo mondo.*

Con piacere ho sentito che vi siete associato alla Nigrizia, e più ancora che vi interessate per procurare alla Missione qualche giovane che possa farvi del bene. Non importa gran fatto che sia povera di mezzi pecuniari, il forte sta che sia di sano criterio, buona salute e costante nella vocazione. Vedrete che il R.^{mo} P. Sembianti Lo troverete propenso giacché quel zelante Padre allorché trova essere nell'aspirante le qualità che vi dissi procura di non lasciarla tanto nel mondo a sospirare. Sr. Costanza concambia rispettosamente i vostri auguri. Si rallegro allorché seppe che avete una giovine disposta ad ogni sacrificio. Magari! avesse presto a sorpassare tutte le difficoltà e potesse raccogliersi nel diletto Istituto di Verona per farvi il noviziato richiesto prima di pronunciare i Santi Voti di Religione.

Grazie delle notizie riguardanti la famiglia - Prego dei miei saluti ai componenti della cara vostra.

Aggradite sincere felicitazioni pel nuovo anno e nei S.S.^{mi} Cuori credetemi vostra

Affettuosa cugina Sr. Vittoria

* Il papà non credo che sappia dell'operazione che subii allora, cioè ai primi di Luglio del corr. 90 è meglio che stia all'oscuro, ora gli scrissi di questa d'adesso".³³⁹

Nel mese di aprile 1891, però, visto che le condizioni della paziente erano ormai disperate, Costanza Caldara stessa si rivolse al cugino di Vittoria, pregandolo di informare la famiglia:

"M. R. ^{da} Signore

A suo tempo arrivò qui la sua del 5 corr. diretta alla R. ^{da} Madre Vittoria Sua Cugina, che La ringrazia tanto della Sua premura ed ancor più delle continuate preghiere che innalza al Signore per essa.

Volentieri avrebbe essa risposto a V. S. e con ciò dar prova del miracolo di sua guarigione a glorificazione del S.S. mo Cuor di Gesù da cui speriamo la sospirata grazia. - Egli però ammirabile nelle sue disposizioni e che tutto dispone pel meglio delle anime che Gli sono care protrae l'esaudimento delle nostre reiterate suppliche per poi far trionfare vieppiù la Sua liberalità. Noi lo speriamo. Grande invero sarà il nostro contento allorché ci sarà dato vedere la nostra R. M. Sup. ra rimessa in salute tanto preziosa per noi, ma per intanto devo dire a V. S. che la è ancora molto ammalata, tanto da non potersi muovere dal letto menomamente. Or sono quattro buoni mesi che trovasi in tale stato! Oh quanta pazienza ha da esercitare in sì straordinaria malattia e quanta veramente ne esercita. Sempre però speriamo che il Signore esaudisca le tante preghiere e presto liberi da tanti dolori e rimetta in salute la nostra R. Carissima Sup. ra.

La pietosa Divina Madre la Madonna ce ne acceleri il favore che quanto più straordinario tanto più tornerà a sua gloria. Prego V. S. a scambiare i saluti alla famiglia come m'incarica la R. sua Cugina che ringrazia il Signore dell'ottima salute di Lei e di tutti i suoi cari. Rispettosamente ricambio il saluto che V. S. inviava a me pure lo gradii qual segno sicuro che presso il Signore si ricorda anche di me. Gliene sono perciò molto riconoscente, e farò di contraccambiarla alla meglio.

Non appena potrò darLe migliori notizie della povera paziente lo farò; frattanto pregandoLa della sua benedizione mi pregio nei Cuori S.S.[...] di V. S. M. Rev. da

Fiat!

*Dev. ma Serva
Suor Costanza Caldara".³⁴⁰*

³³⁹ APMR, VI/PP/6/14-378: Vittoria Paganini ad un cugino. Cairo, 26 dicembre 1890.

³⁴⁰ APMR, VI/PP/6/15-1450: C. Caldara ad un cugino di V. Paganini. Cairo, 23 aprile 1891.

Come sr. Costanza afferma nella sua lettera, erano state molte le preghiere che - specialmente dopo la seconda operazione - le missionarie comboniane della Provincia Africana avevano innalzato a Dio per evitare quella che, nel sentire comune, sarebbe stata per loro *“una gran disgrazia”*.³⁴¹

Il miracolo tanto implorato, però, non avvenne, forse perché anche l'offerta di Vittoria, come quella di Leopolda, era stata accettata. *“Preghi - raccomandava a sr. Giuseppa - che il Signore mi perdoni tutti i miei trascorsi, e che accetti questo mio patire, che nessuno al mondo può comprendere quanto sia grande, per l'incremento della nostra S. Opera. Spero grandemente nella misericordia del Signore e della Madonna Immacolata di andare in Paradiso. Oh, quanto desidero d'esser fuori d'ogni pericolo di offendere Dio, quanto bramo, Sorelle, di amarlo!”*.³⁴²

Subito dopo leggiamo: *“Così moriva quest'anima innamorata della croce come già il nostro santo Fondatore Mons. Comboni, questo perfetto modello di osservanza religiosa, questa zelantissima Missionaria. E fu rimpianta da tutti i Missionari, Suore, Neri, ma più di tutti da Madre Giuseppa che in lei perdeva l'ultima compagna dei primi disastrosi 12 anni di lavoro missionario”*.

Il 24 luglio 1891, M. Maria Bollezzoli comunicava, con una lettera *“Circolare alle Pie Madri della Nigrizia in Egitto”*, la morte avvenuta:

“Figlie Carissime nel Signore.

Ciò che da alcuni mesi si temeva è, purtroppo, avvenuto. La carissima Figlia mia, e Superiore vostra, Sr. Vittoria, ha compita la sua corona, ed andò a presentarla al divino Sposo Gesù. A noi sarebbe sembrata, come si suol dire, necessaria in vista dei bisogni della minima nostra Congregazione, la presenza e l'opera dell'amatissima Suora, ma il Signore trovò esser venuto il tempo di por fine alle sue pene, e ammetterla a goderne il premio. Abbassiamo nel nostro dolore umilmente il capo e adoriamo anche noi le divine disposizioni.

L'anima della defunta fu lungamente purgata e purificata con un martirio di patimenti i più vivi sopportati con tanta edificazione, e giunta al cospetto del divin Giudice sarà stata trovata, speriamolo, degna d'essere introdotta a godere dei dolcissimi amplessi di Gesù suo Sposo; tuttavia voi avrete fat-

³⁴¹ APMR, VI/C2/7/1-2813: Dalmasso a Caldara. H  louan, 30 giugno 1890.

³⁴² Cf E. MORELLI, Op. cit. p. 97.

to i suffragi di uso per la defunta. A questo proposito, io avrei piacere che, in vista dell'ufficio che sostenne per tanto tempo, aveste a raddoppiare per essa i suffragi, e che anche nel dì trigesimo di sua morte applicaste per essa la Messa, la comunione ed il Terzetto.

Non posso metter fine a questo mio scritto senza raccomandar caldamente a tutte la pace e l'unione; voi sapete quanto stava a cuore questa cosa alla carissima defunta, e con quanta insistenza ve la inculcava. Non dimenticate mai che è nella pace e nella tranquillità dell'animo che le virtù allignano e crescono. Ma non avrete mai tranquillità d'animo se non sarete praticamente umili sopportandovi, compatendovi a vicenda, se non sarete mansuete in parole e in opere, ubbidienti senza critiche a qualunque vi sia sopra, e se non vi amerete senza secondi fini, ma unicamente in Dio e per Iddio. In questo modo solamente godrete la tranquillità dello spirito, e regnerà fra voi la vera pace e ne godrete i frutti dolcissimi. Vi raccomando, Figlie carissime, l'esercizio di queste cose per gratitudine alla defunta vostra Superiore, e perché abbiate anche voi a presentarvi al divin Giudice, e quel momento verrà presto, con un ricco manipolo di meriti.

Quanto più presto sarà possibile i Superiori designeranno chi debba sostituire la defunta Sr. Vittoria nell'ufficio che teneva, e voi intanto siate docilissime e pienamente sottomesse alle vostre rispettive Superiore e ne avrete la benedizione del Signore.

Confortiamoci intanto nella speranza di trovarci un giorno tutte unite in Paradiso, e voi non dimenticatevi di pregare per la

Vostra affet.ma madre nel Signore

Sr. Maria Bollezzoli

Verona 24 Luglio 1891".³⁴³

Nel registro delle "Sorelle Defunte",³⁴⁴ infine, leggiamo:

"Madre Vittoria Paganini prima Provinciale dell'Istituto nelle opere d'Africa in Cairo. Nata ad Asiago il 17 Giugno 1849 entrò in Congregazione il 9 Marzo 1875 e fu delle prime che entrarono a far parte di questa religiosa famiglia.

Nella solennità dell'Immacolata, l'8 Dicembre 1877 emise i santi voti, e subito, il 12 dello stesso mese partì per l'Africa. Suora sempre animata dello spirito del Signore, di profondo criterio, saggia e prudente, possedeva fra l'altro una speciale unzione per tenere i cuori uniti nella carità.

³⁴³ APMR, VI/B/1/7-1499: Lettera circolare di M. Bollezzoli, Verona, 24 luglio 1891.

³⁴⁴ APMR, VI/A/2/15-371, pag. 10.

Occupò alternativamente importanti uffici rendendosi con la sua santa opera veramente benemerita dell'Istituto che aiutò e sostenne in quegli anni di prove dolorosissime. Carattere forte e sempre santamente allegro, sapeva nelle ore più difficili infondere in tutti fiducia e coraggio. Proprio per questo parve l'Immacolata volerle prolungare la vita ottenendole la grazia di una guarigione insperata quando nel 1882 trovandosi gravemente ammalata fu miracolosamente guarita.

Nove anni dopo, sopportando per ben 12 mesi lunga malattia con sofferenze inaudite, morì in Cairo fra l'unanime compianto il 12 Luglio 1891.³⁴⁵

Di lei attesta Mons. Comboni: *“Vera e perfetta missionaria, disinvoltata e di spirito di pietà e coraggio...”*.

³⁴⁵ La salma di Vittoria Paganini, sepolta in un primo tempo nel cimitero di Cairo Vecchio, a causa delle infiltrazioni del Nilo che avevano riempito di acqua le tombe, venne esumata e trasferita nella cappella dell'Istituto, nel cimitero di H  louan.

SUOR VITTORIA PAGANINI

La nostra Congregazione ebbe a soffrire quest'anno una perdita molto grave colla morte di Suor Vittoria Paganini, che lasciò in tutta la Comunità un vuoto doloroso assai. Il Signore, sempre adorabile nelle sue disposizioni, ciò permise pei suoi imperscrutabili fini, ed a noi altro non resta che umiliarci davanti a Lui riconoscendo l'assoluto suo dominio sopra ogni cosa e baciando la sua mano quando ci affligge come quando ci consola.

La R. Suor Vittoria Paganini, nata in Asiago il 17 Giugno 1849, entrava nella Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia in Verona il 9 Marzo 1875. Dopo aver dato prove di sua virtù fu promossa, con grande suo contento, alla professione religiosa l'8 Dicembre 1877. Grata per tanta grazia, che essa diceva aver ricevuto per una grande misericordia del Signore e per favore della Madonna SS., si piaceva ricordare spesso quel solenne giorno, in cui, dopo tanti desideri, trovavasi alfine legata coi Ss. Voti al suo Dio, cui voleva ad ogni costo servire e procurare di farlo servire anche dalle morette dell'Africa, suo vagheggiato scopo fino dal primo entrare in Congregazione. E però grande fu il suo contento allorché seppe che nella prima spedizione di Suore per l'Africa, essa pure sarebbe stata del bel numero. - Partì difatti il 12 Dicembre dello stesso anno ed arrivata al Cairo vi rimase fino al 28 Gennaio 1878, nel qual giorno partì insieme ad una numerosa carovana pel centro dell'Africa e dopo 62 giorni di viaggio arrivò a Berber il 31 Marzo. - Nel viaggio, dopo il tempo voluto per le pie pratiche solite a farsi nella Congregazione e delle quali fu sempre osservante fedele anche allora che era aggravata da qualche febbre, poiché di quei giorni appunto essa stessa confidentemente dié a conoscere alle Suore aversi disturbi che le sarebbero durati fino alla morte; impiegava il tempo in atti di carità colle sofferenti e bisognose, e nell'apprendere la lingua araba, che le dovea poi servir sì bene ad ottenere il suo scopo colle povere nere.

A Berber si fermò fino l'8 Dicembre dello stesso anno 1878; in detto giorno partì dirigendosi con altre Suore verso Khartum e di là l'obbedienza la destinava per Cordofan, ove, dopo qualche tempo, venne eletta Superiora. A tale carica non sentivasi inclinata, e la sola obbedienza la indusse ad accettarla; punto quello che l'animava poi a non ritirarsi, ma a starsene umilmente contenta della disposizione dei Superiori, era l'amore che avea al sacrificio, e all'annegazione di se stessa poiché ad una Suora sua confidente palesò varie volte costarle più avere a comandare che ad ubbidire. - Nei casi pratici della sua vita di Suora Missionaria dié prova della verità di quanto asseriva. Non per questo però era

meno vigilante nel mantenere l'osservanza per quanto era da lei, senza rispetti umani con tale sua maniera che otteneva ben presto quello che desiderava.

Un grave malore costrinse la nostra Suor Vittoria a trasferirsi dal Cordofan a Khartum, ove per grazia speciale di N. S. del Sacro Cuore migliorò di molto, per cui rimase ivi come Superiora.

Le suore e le morette ancora avevano in lei una madre che provvedeva caritatevolmente ai bisogni di ciascuna, consolava le afflitte, assisteva essa stessa molte volte le ammalate, prodigava loro ogni sorta d'aiuti rendendosi tutta a tutte per spirito di carità colla mira di animar le prime ad esser contente e perseveranti nella loro vocazione, e di facilitare alle seconde ogni via onde indurle soavemente a farsi cristiane.

A motivo dell'insurrezione Mahdista dovette con tutta la comunità delle Suore e delle nere partire da Khartum il 4 Agosto 1882 ed arrivò a Berber il 9 dello stesso mese. E qui fu dove ebbe pure ad esercitare molto la sua virtù, sia pel grande strazio che provava il suo cuore nel vedere la povera Missione sì fieramente bersagliata, strazio che essa asseriva esserle stato più sensibile di qualsiasi altro sacrificio, sia per vedere tutta la sua diletta Comunità in tanta miseria e privazione del necessario, causa la fuga precipitosa che dovettero fare per mettersi al sicuro, sia ancora per la ristrettezza del locale in cui dovettero alloggiarsi. In tanta angustia si stette fino al 17 Ottobre, quando, grazie al Signore, si seppe che a Khartum tutto era tranquillo e però tutta la carovana di Suore e ragazze fe' ritorno a quella città dalla quale con tanto dolore si era allontanata. Ma il timore di nuove sciagure cominciò ben presto a farsi di bel nuovo sentire poiché l'odio del Mahdi e dei suoi seguaci era contro la Religione Cristiana. Suor Vittoria avrebbe voluto più d'una volta soffrire qualsiasi tormento anziché trovarsi nel pericolo di vedere le sue care nere cristiane e catecumene fatte oggetto di persecuzione. Il fatto però si fu che il temuto pericolo crebbe di guisa che S. E. Mons. Sogaro telegrafò al R. Superiore Leone Hanriot di lasciare issofatto Chartum e così tutti dovettero nuovamente partire l'11 Dicembre 83 alla volta di Scellal, Stazione della missione, ove giunsero il 22 Gennaio 84. In questi viaggi sì lunghi e disastrosi la sua carità era in continuo esercizio — Colle nere dovea avere ognora pronta la parola per consolare le une, prestar soccorso alle altre, le quali, benché malaticce, e talune anche di avanzata età, volonterosamente impresero un sì lungo viaggio per non trovarsi altrimenti nelle dure strette di rinnegare la Fede abbracciata, o che desideravano abbracciare. Non mancavano fra le nere le mormorazioni simili a quelle del popolo ebreo uscito dall'Egitto, ma la forza della caritatevole parola di Suor Vittoria otteneva cessassero, e tutte le nere riconoscessero il bene che loro si procurava.

A Scellal si fermò qualche mese soltanto, perché si conobbe ben pre-

sto che anche colà non eravi sicurezza piena; quindi nuovo sacrificio per Suor Vittoria che conosceva le nere e sapeva quanto erano dispiacenti di lasciare i loro paesi e quanto riottose all'ordine di recarsi al Cairo, unico rifugio preparato dalla Provvidenza in quel temuto disastro. Epperò tutta ci volle la sua ascendenza su quelle povere nere, doppiamente sgraziate, onde ottenere che si mantenessero in calma e non facessero pubblicità, nel mentre che la Missione tutto faceva per salvarle nel corpo e nell'anima.

Arrivate finalmente al Cairo, i Superiori disposero le cose in modo, che alle care nere non mancasse nulla e fossero alloggiate nel medesimo nostro Istituto. Ivi il cuore di S.r Vittoria veniva rimettendosi dallo strazio patito nel fatto della dipartita da Khartum, poiché vedeva come le nere si avessero molte istruzioni dei RR. Padri Missionari, e ne facessero loro pro col migliorar di costumi col frequentare i SS. Sacramenti, ed essa si teneva con ciò compensata d'ogni suo travaglio.

Ma le fatiche e pene sostenute nel gran caldo del Sudan, i patimenti fisici cui andava soggetta la resero più sofferente, la sua salute era pur preziosa, e però affine tentare di migliorarla, S. E. Mons. Sogaro decise nell'estate del 1886 di mandarla a Verona. Diffatti il cambiamento d'aria le fu proficuo, ed essa ne godeva al riflesso che avrebbe così potuto continuare la sua missione nell'Africa, come invero vi ritornò dopo circa tre mesi. Il suo ritorno al Cairo fu di gioia alle Suore e alle nere per la sua migliorata salute. Ma sgraziatamente il germe d'una mortale malattia si era impossessato della povera Suora, che di quella stessa malattia che erasi manifestata anni prima nel Sudan, per cui quando più quando meno era sempre molto sofferente. Ma essa avea appreso la preziosità del patire, quindi era suo studio non dar possibilmente, segno esterno del suo dolore.

Di cuore molto tenero e sensibile grande rammarico sentiva per ogni cosa spiacevole che accadeva, come morti, ammalati, durezza da parte delle nere ecc. e per altre cose, ancora a segno che sembrava venisse meno dal dolore. Oltre le sofferenze esterne, che non poteva nascondere, ne aveva delle interne che nessuno conosceva. In seguito a tante preghiere avea ottenuto dalla Madonna che certi deliqui e convulsioni a cui andava soggetta non le venissero più, ma da quel tempo le eran cresciuti i disturbi interni, di questo essa n'era tanto contenta, che non finiva di ringraziar la Madonna SS. e farla ringraziare da quelle Suore alle quali avea tale cosa confidata. - Intanto il suo male faceva progresso e non potendo più nascondarlo, come avrebbe ancora desiderato, fu consigliata notificarlo al suo Superiore; questi la obbligò a stare al giudizio del medico, anzi al parere di un consulto di medici, i quali decisero che, per allungare alla povera paziente la vita, si venisse a una dolorosa operazione chirurgica. Essa non paventava il patire purché si adempisse in lei la volontà del Signore. Grazie poi al SS.mo Cuore di Gesù ed alla Madonna SS. l'operazione riuscì

molto felice. Rimessasi ben presto in discrete forze, le fu ordinato cambiamento d'aria per meglio assicurare la sua guarigione. A tale scopo partì dal Cairo con un'altra Suora ed arrivò a Verona il 10 Agosto 1890, dove era pure aspettata perché, giovandosi dell'esperienza fatta con tanti anni di dimora in Africa, aiutasse la Rev. Madre Superiore a completare le Regole della Congregazione e presentarle per l'approvazione alla S. Congregazione di Propaganda Fide.

Si consolò tutta la Comunità del felice arrivo di Sr. Vittoria alla Casa Madre per la speranza che la sua fermata fosse per tornarle vantaggiosa. Ma passati alcuni giorni essa accusava tali forti dolori che diceva di prevedersi una vita breve. Ogni medicamento, ogni cura a nulla le giovava fuorché ad aumentar il male. Fu mandata alla villa della Missione per tentare se l'aria della campagna le fosse di alleviamento, ma invano! - Oh quante volte offriva da generosa, il suo crudo soffrire al Signore per l'Africa! E quante volte desiderava soffrir di vantaggio, se fosse stato di maggior gloria di Dio! Chi ebbe l'opportunità di avvicinarla ebbe pure ad ammirare il suo spirito di sacrificio e la sua carità.

Il fresco autunno non era troppo favorevole per la povera Sr. Vittoria che anzi più acuti sentiva i dolori. Dovettero quindi i Superiori pensare pel suo ritorno al Cairo, ove la temperatura è più dolce e certo più confacente; sempre colla vagheggiata speranza di sentirla migliorata. Partì da Verona il 15 Ott.; non senza dolore abbandonava la Casa Madre, e col presentimento di non più ritornarvi. Più di una volta diè a conoscere quanto era amante della più esatta osservanza religiosa; disse che essa bramava assai di osservare anche le più minute pratiche di regola, e soggiungeva che, se il Signore, nella sua infinita bontà avesse dato di protrarre ancora la sua vita, tutta l'avrebbe spesa in sì profittevole esercizio e nel raccomandarlo ed inculcarlo a tutte le Suore affidatele.

Il viaggio da Verona al Cairo lo fece in compagnia di due Suore che ebbero di che edificarsi della virtù della loro Sup.ra, poiché, essa bisognosa di particolari riguardi era sempre più pronta ad usarli per loro che a riceverli per se stessa. Il mare era tranquillo e si arrivava con ottimo viaggio al Cairo dove fu accolta amorevolmente, e con tutte quelle dimostrazioni di stima che le era dovuta e dalle Suore e dalle nene, che sospiravano il suo ritorno fra loro, ma le poverine non sapeano che avrebber dovuto fra non molto perderla per sempre...! E per vero il male della paziente faceva rapidi progressi, ed essa presaga di quello che dovea essere si sollecitò a far visita alle Suore delle piccole residenze della Congregazione, visita che a tutte era di grande contento, perché tutte trovavano in essa una vera Madre, le cui parole fortificavano nella via della virtù. Il giorno 17 Novembre le fu fatta una seconda operazione più dolorosa non si sa, ma certo più fatale della prima. Non poteano differirla che con pericolo della vita. L'operazione fu felice, ma le conseguenze furono tutt'affatto sfavorevoli. Sembrava che si rimettesse in forze, ma ad un male se ne aggiunse un altro e fu

tale la complicazione che i più bravi medici dichiararono che fuor d'un miracolo non si avrebbe mai più a risanare. All'udir ciò comprese meglio lo stato suo, e come poco le rimaneva di vita. Non si addimostrò punto afflitta per questo, che anzi, come se avesse ricevuto la più lieta nuova, si diede tutta col maggior fervore di volontà a prepararsi alla morte che dovea unirli poi eternamente a Dio che tanto amava. La malattia fu lunga, stette niente meno che otto mesi senza poter muoversi dal letto, fu penosa oltre ogni credere. In questo tempo dié maggiormente a conoscere le sue virtù. Sin dai primi giorni si era messa come una novizia nelle mani della Suora infermiera, e nulla prendeva, né chiedeva senza il suo permesso. Se altre le davano qualche cosa in sua assenza, appena ritornata l'infermiera le diceva tutto; avrebbe avuto scrupolo a cambiarsi un fazzoletto, o a prendere un po' d'acqua senza dirlo o prima o dopo. Un giorno la Suora le disse che quando dormiva teneva sempre la bocca aperta e che era per questo che le venivano le labbra secche e la tosse, però procurasse di tenerla chiusa. Essa provò subito, ma perché fatta l'abitudine, le tornava difficile il farlo per non disubbidire dormiva colla mano sulla bocca, con molta sua pena perché a stento poteva muovere il braccio, e chi sa per quanto tempo avrebbe continuato se la infermiera non se ne fosse accorta. Diceva che nel poco tempo che le rimaneva voleva essere più osservante dei S. Voti. Riguardo a quello di povertà lasciò ordine nella casa con raccomandazione che questo voto fosse tenuto in vigore. Fino a che il poté volle essere aiutata per accompagnarsi a tutti gli esercizi della Comunità, come preghiere, meditazione, lettura ecc. - Era tranquilla e perfettamente rassegnata alla volontà di Dio, disposta a patire quanto pativa anche per anni ed anni, se tale fosse stato il Suo Volere. Aveva l'orologio dirimpetto e nel segreto del suo cuore divideva le ore del patire a beneficio altrui, per esempio: per le Anime del Purgatorio, pei peccatori, pei bisogni della S. Chiesa, pei Superiori, per le sorelle e per i fratelli ecc. A tale effetto si fece scrivere una lunga litania di intenzioni, perché le fossero ricordate, e di quando in quando l'infermiera era obbligata a chiederle, se in quel momento si ricordava di patire per i suoi raccomandati. Usava gran diligenza per nascondere quanto soffriva, specialmente quando le si diceva che qualche Sorella era venuta a trovarla. Ah poveretta, non mortifichiamola, diceva: e lo sapeva fare così bene che i primi mesi tutti che la vedevano dicevano: Pare che non sia punto ammalata, eppure lo era e non poco. - I due ultimi mesi non poteva nascondere il suo patire, emetteva grida strazianti, ma provava altrettanto di pena per non poterli rattenere. Nell'esporre poi i suoi bisogni usava un modo tutto speciale, non parlava mai come chiedesse per sé; ma per altri. Le si era fatto una piaga alla schiena che rimarginò, ma poi le ne vennero due, poi quattro, e infine era tutta una piaga, essa però la diceva sempre piaghetta. Si doveva più volte al giorno sollevarla col lenzuolo in sei o sette, la poveretta gridava forte pel dolore finché la accomodavano, ma appena terminato chiedeva perdono del cattivo esempio, diceva essa, dato col

gridare, indi esilarava tutte con qualche lepidezza. Ebbe poi il grande conforto, di ricevere quasi ogni dì la SS. Comunione. Oh! soggiungeva se non avessi questa fortuna io non so come me la passerei, perché ogni forza mi viene da questo Pane divino manna nascosta dell'anima. - Pregbi, disse, più volte ad una Suora, che il Signore mi perdoni tutti i miei trascorsi, e che accetti questo mio patire, che nessuno al mondo può comprendere quanto sia grande, per l'incremento della nostra S. Opera. Spero grandemente nella misericordia del Signore e della Madonna Immacolata di andare in Paradiso. Oh quanto desidero esser fuor d'ogni pericolo d'offendere Dio, quanto bramo, sorelle, di amarlo in eterno!

Spessissime volte la si udiva ripetere fervorosamente giaculatorie, come: Gesù mio misericordia; Maria SS. aiutatemi. - Spesso pareva che entrasse in profondo raccoglimento; e forse senza volerlo manifestava il suo bel cuore, dal quale uscivano slanci d'amore a Gesù. In questi momenti diceva a bassa voce; Gesù mio, vi amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le mie forze, vi amo! Nei momenti di più gran dolore sentivasi ripetere: Gran Dio pietà di me! - Chiese perdono a tutti e a tutte di quello in che avesse dispiaciuto o formalizzato. Rese grazie al Signore, e più volte, d'averla fatta entrare nella Congregazione, e si raccomandò perché ringraziassero per lei i R. Superiori e tutti che ebbero premura per essa.

Intanto la sua vita andava ogni giorno più consumandosi, ormai era per giungere alla cara meta dei suoi vivi desideri, per lasciare l'esilio ed entrare nella celeste patria. Essa avea preparato la sua lampada fornita dell'olio della carità, non paventava il tetro aspetto della morte; epperò la mattina del 12 Luglio, sentendosi tutt'affatto sfinita, non era punto turbata ma anzi tranquilla e siccome niente più desiderava che di sciogliersi dalla prigione del corpo, ripeteva sommessamente le solite giaculatorie, e ricevuti ancor una volta i religiosi conforti e baciato con fervore il Crocifisso, spirava dolcemente l'anima sua. Aveva 42 anni di età e 25 giorni - di religione 16 anni e 4 mesi, di professione religiosa anni 13 e mesi 7.

Le Suore che fino allora l'aveano assistita e pregato per essa, dovettero in quel momento assai doloroso raddoppiare la loro forza per offrire con merito al Signore il sacrificio dell'amara perdita, che facevano nella loro cara ed amata Superiora. Oh! in sì straziante dipartita è proprio solo la Fede l'unico conforto. Anche le nere rimasero assai dolenti; premurosamente le fecero suffragi e s'accostarono ai SS. Sacramenti per affrettare alla bell'anima l'entrata in quella gloria che tanto sospirava.

Carissima Sorella, dal luogo del beato tuo riposo ricordati di coloro che lasciasti nell'esilio, prega per tutta la Congregazione, prega per tutti i neri e le nere, ed ottienici che abbiamo a fare tutto quel bene che da noi si possa a loro vantaggio, perché un giorno possiamo tutti cantare in eterno le divine misericordia.

Da: *La Nigrizia*, 5(1891)121-129.

CRONOLOGIA

1849: 16 giugno. **Vittoria Paganini** nasce in Asiago (diocesi di Padova, ma provincia di Vicenza). È la terza figlia di Antonio e di Paolina Gios. Il battesimo avviene il giorno seguente, 17 giugno. Riceve la prima Comunione nel 1858.

1870: 1° maggio. Muore Paolina Gios, madre di Vittoria. Quattro anni dopo, il 24 novembre 1874, morirà anche la sorella Giovannina (sr. Teofila), in Asia.

1875: Vittoria entra fra le “Pie Madri della Nigrizia”, a Verona. Con lei entra anche la sorella Maria, che però morirà di carcinoma l’anno seguente, il 14 settembre 1876. Vittoria vestirà l’abito religioso il 16 giugno 1875.

1877: Professione religiosa l’ 8 dicembre e partenza da Verona il 12, per imbarcare a Napoli. Il gruppo, accompagnato da Daniele Comboni, giunge in Alessandria il 19 dicembre.

1878: il 19 gennaio partenza per Cairo-Miniet-Luxor-Assuan-Scellal-Berber, dove la carovana giungerà il 3 aprile (30 marzo secondo don Antonio Squaranti). Le suore sostano a Berber fino all’8 dicembre, quando ripartono per Khartum, che raggiungono il 14 dicembre.

1879: partenza per il Cordofan il 14 gennaio. Il 21 novembre Vittoria deve rientrare a Khartum, per motivi di salute.

1881: 10 ottobre. Vittoria è presente alla morte di Daniele Comboni.

1882: il 4 agosto il personale della missione, per decisione di don Leone Hanriot, lascia Khartum per Berber. C’è il timore di sollevazioni da parte degli arabi. Cessato il pericolo, ritornano il 29 ottobre.

1883: l’ 11 dicembre si abbandona ancora una volta Khartum, a causa della mahdia, che diventa sempre più minacciosa. Il percorso sarà: Scendi-Berber-Bohamet-Murat-Korosco-Scellal-Siut-Cairo, dove la carovana giungerà il 14 giugno 1884. In Egitto, Vittoria Paganini viene indicata come superiora provinciale, in sostituzione di Teresa Grigolini, prigioniera del Mahdi.

1885: il 9 novembre giungono al Cairo, miracolosamente sfuggite alla prigionia, Maria Caprini e Fortunata Quascè. Vittoria, emozionatissima, le riceve a letto, perché malata.

1886: il 26 aprile, per motivi di salute, Vittoria lascia il Cairo per l'Italia, dove giunge il 2 maggio. Il 26 luglio dello stesso anno torna in Egitto...

1890: il 1° luglio viene sottoposta al primo intervento chirurgico; il 4 agosto rientra in Italia. Sapendo non esserci più speranze, vuole tornare in Africa per morirvi. Infatti, il 22 ottobre dello stesso anno è di ritorno al Cairo, dove il 17 novembre sarà operata per la seconda volta. Ma inutilmente. Morirà il **12 luglio 1891**.

ABBREVIAZIONI e SIGLE

- ACR = Archivio Missionari Comboniani - Roma
ANNALI = ANNALI della Associazione del Buon Pastore
AP SC = Archivio Storico di Propaganda Fide
APMR = Archivio Pie Madri Roma
AVAE = Archivio Vicariato Apostolico Alessandria d'Egitto
DIARIO = Note ritrovate in un manoscritto di Vittoria Paganini e conservato in: APMR, VI/Pp/6/1/161. La numerazione è quella del dattiloscritto.
S = Daniele COMBONI, *Gli Scritti*. Raccolta a cura dei Missionari Comboniani. Roma, 1991

BIBLIOGRAFIA

- ANNALI della Associazione del Buon Pastore. Verona, 1872-1882.
Dal 1883 in poi uscirà col nome *La Nigrizia*...
- BANO, Leonzio. *Mezzo secolo di storia sudanese: 1842 - 1898*. Bologna, E.M.I., 1976 (Museum Combonianum n. 31 - Collana di Studi Africani)
- *Missionari del Comboni*. Manoscritto, Roma, 1982., vol. 4
- CONFALONIERI, Rosetta. *Missione Cattolica di El Obeid*. Note sul personale dagli inizi ad oggi 1872-1981. Manoscritto, Roma, 1981.
- COMBONI, Daniele. *Gli Scritti*. Bologna, E. M. I., 1991
- FUSERO, Clemente. *Una missione contestata: Antonio Vignato nell'Africa di ieri e di oggi*. E.M.I. 1970
- MORELLI, Ermenegilda. *Madre Giuseppa e le Figlie del Comboni in Africa*. Memorie inedite in: APMR, VI/SC/9/8
- PEZZI, Elisa. *L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini alla morte del Fondatore*. E. M. I., 1981, (Coll. Studi Comboniani / 6)
- *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: 1881 - 1901*. Roma, 1987
- PRADA, Demetrio. *Da Milano al paese della gomma arabica - Ricordi di un viaggio in Sudan*. Milano, 1919
- RAGGIO. Verona, 1934...
- SQUARANTI, Antonio. *Diario*. In: *Archivio Comboniano*, 2(1978)149-168

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

N° dei fascicoli e loro contenuto:

1. (2000). Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
2. (2001). Maria Bollezzoli: Introduzione agli *Scritti*.
3. (2002). Maria Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
4. (2002). Amalia Andreis: *Lettere*.
5. (2003). Maria Bollezzoli: *Scritti*.
6. (2003). Atti del Simposio (numero speciale)
7. (2004). Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.